

OPUSCOLI
DI
AUTORI SICILIANI
TOMO TERZO.

OPUSCOLI
DI AUTORI SICILIANI
TOMO TERZO

ALLA GRANDEZZA

DI MONSIGNOR

DON GIUSEPPE
BARLOTTA, E FERRO

Vescovo di Teletta, Assistente al Sagro Soglio Pontificio, Abate di S. Maria d'Altofonte, e Principe di S. Giuseppe.



IN PALERMO MDCCLX,
Nella Stamp. de' Ss. APOSTOLI in Piazza Vigliena
per Pietro Bentivenga.

Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur.

Plin. lib. 8. ep. 7.

MONSIGNORE.



Ra le altre pregevoliſſime doti, di cui và adorno il voſtro diſtinto merito, sì, e per tal modo ſi è veduto ſempre ſpiccare quel laudevoliſſimo genio di agevolare gli avanzamenti delle Scienze, che farei torto ſenza meno al medeſimo, ſe dovendo

a que-

a questi Opuscoli, che vanno di mano in mano pubblicandosi co' miei torchi, dare per ogni tomo un qualche ragguardevole Mecenate, sotto la cui gloriosa divisa nuovo decoro, ed ornamento acquistando potessero vie maggiormente incontrare l'applauso de' Letterati, trascurassi di pregare il vostro bell'animo a permettermi di fregiarne qualcheduno col vostro nome. Sà bene ognuno qual alto seggio a Voi tocchi, non già solo tra que' nobili spiriti, che fanno loro principal gloria il sostenere l'onor delle lettere, e proteggere gli uomini a quelle addetti; ma anche tra' medesimi Letterati. Attribuisca chi vuole al vostro generoso cuore, ed alla vostra insigne pietà quell' abbondante cotidiano soccorso, che date da tanti anni a moltissimi figli di poveri con a vostre spese alimentarli in tanti Collegj, e quindi istrutti negli obblighi della religione, e nelle lettere o a' sacri Chiostri indirizzarli,

zarli, o allo ſtato di Eccleſiaſtici ſecolari, con provvederli anche del convenevole patrimoniale appannaggio, per aſcendere a' ſacri Ordini; ch' io non pertanto niente ſcemando del loro vanto alle ſudette rare virtù, che in Voi cotanto riſplendono, e di cui fra tante altre ammirabili opere deſtinate tutte a promuovere il ben delle anime ſono un vivo eſempio i Collegj di Religioſe Vergini da Voi nelle due Terre della voſtra Abbadia o fondati, o promoſſi, e ſovvenuti (*), ravviſo anche abbaſtanza in queſta ſingolare condotta le voſtre incredibili premure di dare al noſtro Regno in tal maniera nuovi Uomini ſcienziati, che ſarebbero altrimenti per mendica-

ca-

(*) Nella Terra del Parco il Collegio di Maria fondato da Monſignore, ove ſi allevano le Donzelle nel timor di Dio, e nelle arti meccaniche; in quella di Partinico un Conſervatorio di Vergini ridotto ora in miglior forma colle di lui ſpeſe, e fatiche, e promoſſo per Collegio di Maria.

care il vitto, o per sostentare la loro vita con impiegarsi a qualche arte. Nè a dir vero si dee in altra guisa giudicare di chi è così portato per le scienze, che non solo ne à gran parte di esse col lungo studio acquistata, ma non è oramai pago di quelle, se non passa anche molta parte della sua vita col comunicarle altrui, e con far sì, che da altri a lui se ne rinuovi la ricordanza. Di questo assicuraci pur troppo la vostra cotidiana compagnia con degli Uomini letterati, che sommamente godono delle vostre dottrine. Testimonio di quello è egli ben evidente, senza far parolá del vostro sapere nella sacra, e profana Storia, la vostra singolare virtù nelle Matematiche, quali sà il Mondo abbastanza a qual alto grado possediate; quali maravigliose opere di Meccanica, e con ispezialità di Orografia siano uscite dalle vostre mani; quali prove sulla Statica, sulla Geostatica, sull' Idrostatica fatte abbiate;

te; quai ſaggi dati abbiate di Architettura, chiamato eſſendo in compagnia co' migliori Virtuoſi di una tal arte, e bene ſpeſſo arbitro nelle loro più inviluppate conteſe; come ſappiate perfettamente la Muſica in maniera, che i più periti ammirando le voſtre eſimie opere in queſt' arte an riputato loro ſorte, e vantaggio il metter ſotto il voſtro purgato occhio all' eſame le loro opere; quanto ſiate eccellente nella Geometria, quanto nell' Algebra ed aritmetica, e *ſpecioſa*, e quai carteggi eruditi ſu di tale ſcienza abbiate avuti co' più famoſi Oltramontani; quali con loro ſorprendimento ſoluzioni di problemi difficiliſſimi abbiate fatte; quali dotte note, ed aggiunte abbiate ſcritte all' opera di Dioſanto Aleſſandrino, e di altri celebri Autori; e tutto ciò ſul fine dell' andato ſecolo, e ſul principio di queſto, quando non eran sì fatti ſtudj in queſta noſtra Iſola,

che sparsi tra pochi Uomini di gran sapere. Un tal capitale di dottrina unito al vostro vivo ingegno, ed alla destrezza ne' più scabrosi maneggi, è stato quello, che vi à fatto sì ragguardevole riconoscere presso i Principi, ed Ecclesiastici, e Secolari, che, senza far parola degli altri, basta lo rammentare, come il Sommo Pontefice Benedetto XIII. di veneranda memoria abbia con Voi famigliarmente trattato, e siasi sì de' vostri saggi consigli, come dell' opra vostra avvaluto ne' più rilevanti affari. Ma non avete già Voi mendicate le vostre lodi dall' altrui merito. Potevano, è vero, rendervi troppo benemerito a' nostri Monarchi, troppo caro al Capo visibile della Chiesa non già solo il chiarissimo sangue, che per le vene vi scorre (*), ma

(*) O si riguardi la famiglia *Barlotta*, che con distinti posti

ma i tanti distinti impieghi, in cui o per servigio della Corona (*), o per maggior vantaggio della Chiesa (**) si sono segnala-

sti si fondò in Sicilia sin dall'anno 1323., o il casato *Ferro*, d' onde discende per linea materna il nostro Mecenate, che troppo si è sovra gli altri sempre distinto sin dal principio del nono secolo nella Fiandra, son due case nobilissime. V. *Mugnos*, ed *Emanuele Marchese di Villabianca nella sua Sicilia Nobile*, ed altri.

(*) Bernardone Barlotta Segretario della Regina Isabella moglie del Re Pietro. Brandino suo figlio l' anno 1491. dal Re Martino fatto Castellano della Città di Trapani, ove ànno indi i di lui successori occupati sempre i più ragguardevoli posti.

(**) Stefano Ferro primo Vescovo di Mazara dopo la venuta del Conte Roggiero, fratello di Giovanni, da cui in Sicilia si è propagata questa famiglia, venuti entrambi in questo Regno col detto Conte. Discendono essi da quel famoso Berardo Presidente della Fiandra per lo Re di Francia Carlo Calvo, e ammogliato alla di lui figlia vedova del Re d' Inghilterra, avendone in dote il Contado di quella Provincia. Non è quì luogo di riferir le prodezze di Berardo II. di lui figlio, nè gli onori di un Baldovino tra di lui succeessori sin giunto ad esser Re di Gerusalemme. Basta per li tempi più a noi vicini indicare il sovradetto Giovanni, che acquistò il dominio di Marsala, ed altri villaggi, e Silurnio, il quale pei servigj prestati al Re Guglielmo il Buono ebbe in ricompensa nella sua vita il Castello, e la Terra di Caltanissetta, senza parlar di tanti altri, de' quali favellan tutte le Storie.

lati i voſtri illuſtri Maggiori; tanto però già da Voi medeſimo unendo la dignità di Principe alla pietà, e vigilanza di Veſcovo avete acquiſtato di gloria, che ſarebbero eglino per godere di aver tra loro poſteri un Perſonaggio, che colla prudenza, colla morigeratezza, col ſapere, col ſenno, colla dottrina à ſaputo non che imitare le virtù loro, accreſcerle cotanto in ſe ſteſſo, che à fatto presſochè ſcomparire il nome di eſſi. Ma lo ricordar più a lungo le voſtre glorie, ſarebbe da una parte offendere la voſtra modeſtia, dall' altra un troppo dilungarmi dal mio propoſito. Il ſolo voſtro genio per l'aggrandimento delle lettere, e la voſtra ammirabile bontà, con cui le ſebbene picciole offerte non iſdegnate di coſe, che ad un tal fine conducono, ſono que' due motivi, che m' incoraggiſcono a preſentarvi queſto Terzo Tomo di Opuſcoli; non potendo Voi non provar piacere nel veder

der le fatiche de' noſtri Siciliani, e molto più in queſto volume, ove parlandoſi della conquiſta di queſta noſtra Iſola, che ne fece il prode Conte Roggiero, occaſione avrete di farvi ricordanza di que' famoſi Campioni tanto da lui amati, di lui congionti (*), e voſtri nobiliſſimi Antenati, che con lui vennero in Italia, ed indi in Sicilia. Vi prego fratanto col picciol dono riguardare con benigno occhio chi l' offre, qual con pieno riſpetto ſi dichiara per ſempre

Voſtro Umilmo, Divmo, ed Obblmo Servidore
Pietro Bentivenga.

(a) Inde illuſtris Comes Rogerius Guiſcardus urbe capta ſumma dote Epiſcopali ſuis Paſtoribus iterum reſtituit, ac Stephanum Rothomajenſem Epiſcopum ejus *ſanguineum* creavit. Jo. Jac. Adria *Topograph. Civ. Mazariæ fol.* 18. *V.* Pirri *Notitia 6. Eccl. Mazar. ſub initio*, & *alios.*

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.



E due ultime Differtazioni nell' antecedente Tomo ftampate fu i titoli de' gloriofi Regnanti della noftra Sicilia al Reame di Gerufalemme, e al Ducato di Atene, e di Neopatria moffero a ragione negli Eruditi la laudevole curiofità di fapere con qual diritto fi fiano prima i Normanni, ed indi tutti gli altri fino al noftro Re Cattolico Carlo Borbone, ed ora Ferdinando fuo figlio impadroniti, e chiamati Re di queft' Ifola; nè già faperne la nuda Storia, che agevolmente s'incontra preffo parecchi Autori, ma il vero titolo, e le loro ragioni. Avea da qualche tempo a quefto lavoro data mano il virtuofo Signor Avvocato Palermitano Gaetano Sarri già Giudice della Corte Pretoriana, e varj fquarci delle fue fatiche avea con fomma lode recitati nella noftra Accademia delle Arti, e Scienze, che fi raduna in Cafa del Signor Duca di Pratoameno, ov'è egli il Decurione in diritto publico Siculo. Ma perchè la di lui opera fondata fulla bafe del diritto naturale, e del diritto pubblico, e corredata di molte erudizioni nè capir poteva in uno di quefti Tomi, nè anche capendovi fembrava corrifpondere alla prima idea di quefta Raccolta, che picciole operette dee contenere, fe tutta interamente in un Tomo fi

fofle

de Espinosa Giuseppe Giureconsulto Palermitano Nobile Tovarrese.

Fardella P. D. Emiliano Palermitano Casinese.

Ferlazzo D. Giovanni Palermitano Professore di Medicina.

Ferrugio Pietro Giureconsulto Palermitano.

Fici Duca Francesco Palermitano.

PP. Filippini dell' Oratorio di Palermo Libreria.

Fischella Giuseppe Giureconsulto Catanese.

Forno Agostino Barone della Tavola Palermitano.

PP. Francescani Conventuali di Catania Libreria.

Frangipane D. Nicolò Benef. della Licata.

Gaetani Cesare Conte della Torre Siragusano.

Gallo D. Andrea Messinese.

Gangi D. Michele Sacerdote di Jacireale.

Garufo D. Raimondo Canonico di Girgenti.

Genco D. Filippo Arciprete della Madre Chiesa di Vita.

PP. Gesuiti di Catania Libreria.

PP. Gesuiti del Collegio di Messina Libreria.

PP. Gesuiti della Casa Professa di Messina Libreria.

Gioeni P. D. Ferdinando Casinese da Catania.

Giordano D. Giovanni Vicario di Tremistieri.

Giuffrida D. Agostino Professore di Medicina Catanese.

Giuffrida D. Innocenzo Sacerdote da Gravina.

Grasso D. Giambattista Sacerdote Catanese.

Gravina Emanuele Marchese di S. Elisabetta da Caltagirone.

di Gregorio D. Giuseppe Professore di Medicina Palermitano.

Monf. Interlandi D. Nicolò di Militello Prelato Domestico di Sua Santità.

Laguidara D. Giuſeppe Sacerdote Cataneſe.
Lanza P. D. Antonio Cherico Regolare Teatino Palermitano.
Leanti D. Arcangiolo Nobile Palermitano Abate di Santa Maria dell' Iſola.
Lionti D. Vincenzo Beneficiato di S. Maria la Nuova Palermitano.
Liuzzo D. Gaetano Profeſſore di Medicina Palermitano.
Longo D. Franceſco Canonico Catanese.
Longo D. Nunzio Sacerdote Catanese.
Lorefice D. Saverio Barone di Mortilla da Modica.
Monſ. Lucchese D. Andrea Meſſineſe Veſcovo di Girgenti.
Lucifora D. Domenico Benefiziato da Scicli.
Marcheſe Barone Vincenzo da Carini.
di Maria P. Camillo Palermitano delle Scuole Pie.
PP. Mercenarj Scalzi di Palermo Libreria.
Monroy P. D. Gioacchino Caſineſe Palermitano.
Morſo Barone Franceſco da Caltagirone.
Natale Matteo de' Marcheſi di Monteroſato Palermitano.
Natoli Marcheſe Artale Palermitano.
Nicolaci Ottavio Barone di Buonfalà da Noto.
Olivier P. Gaſpare Palermitano dell' Ordine de' Predicatori.
Palermo D. Gaetano Sacerdote di Adernò.
di Paola Giuſeppe Giureconſulto Catanese.
Paternò Antonino Marcheſe di S. Giuliano Catanese.
Paternò e Paternò Giacomo Nobile Catanese.
Paternò e Scammacca Giacomo Nobile Catanese.

Pa-

Paternò P. D. Giovanni da Catania Casinese.
Paternò Ignazio Catanese Principe di Biscari.
Paternò P. D. Luigi da Catania Casinese.
Paternò Nicolò Barone di Recalcaccia Catanese.
Paternò P. D. Orazio da Catania Casinese.
Paternò P. D. Vito da Catania Casinese.
Patti P. D. Michele da Messina Casinese Priore del Monistero della Maddalena.
Penna Barone Guglielmo da Scicli.
la Placa Emanuele Nobile Palermitano.
Porcaro D. Tomaso Sacerdote Palermitano.
Porcelli Carmelo Nobile Modicano.
Porcelli P. D. Ildefonso da Modica Casinese.
Porzio Barone Giambattista Messinese.
Pravatà D. Onofrio Sacerdote da Mezzojuso.
lo Presti P. Antonio dell' Ordine de' Predicatori da Cammarata.
Pulvirenti Giambattista Giureconsulto Catanese.
Rametta Vittorio Barone della Solicchiata da Adernò.
Ramirez Luca Giureconsulto Messinese.
Recupero D. Giuseppe Canonico Catanese.
Mons. Reggio D. Agatino Arcivescovo d' Iconio, e Giudice della Regia Monarchia Palermitano.
Reggio D. Giuseppe Nobile Sacerdote Catanese.
Mons. de Requesens D. Giuseppe Antonio Vescovo di Siragusa Palermitano.
Ricciardelli D. Giuseppe Sacerdote della Via grande.
Romeo D. Domenico Professore di Medicina Messinese.
la Rosa D. Stefano Sacerdote Catanese.
Sarri Gaetano Giureconsulto Palermitano.
Savio P. Nicolò Palermitano de' PP. Filippini del-

la

la Congregazione dell'Oratorio.

Scammacca P. D. Placido da Catania Casinese.

Schiavo D. Domenico Sacerdote Palermitano.

Schiavo D.Francesco Arciprete della Madre Chiesa di Carini.

Monf. Schiavo D. Michele Palermitano Inquisitore Provinciale della Sicilia.

Scianna D. Placido Sacerdote Palermitano.

Serio D. Francesco Palermitano Curato della Parocchia di S. Giacomo.

Serra D. Giuseppe Professore di Medicina Palermitano.

Settimo P. D. Filippo Luigi da Palermo Casinese Abate del Monastero di S. Martino.

Settimo P. D. Gian Grisostomo da Palermo Casinese.

Severino D. Antonino Canonico di Adernò.

Sigona P.D.Anton Maria da Lentini Casinese Priore del Monastero di Gangi.

Sitajolo D. Filippo Palermitano.

di Stefano D. Domenico Professore di Medicina Catanese.

di S. Stefano P. D. Giuseppe Antonio Casinese Palermitano.

di S. Stefano P. D. Romualdo Palermitano Casinese.

PP. Teatini di S. Giuseppe di Palermo Libreria.

Tedeschi P. D. Nicolò da Catania Casinese.

Tedeschi e Francica Vincenzo Nobile Catanese.

Monf. Testa D.Francesco Abate, ed Arcivescovo di Morreale, e Supremo Inquisitore della Sicilia.

Tornambene Ludovico Nobile Catanese.

Trifolino D. Giuseppe Sacerdote Palermitano.

Triolo P. D. Girolamo da Terranuova Casinese.

dalla Valle P. D. Federigo da Nicosia Casinese Priore

del

IL DIRITTO

DELLA

SUCCESSIONE REALE

NEL REGNO DI SICILIA

DEL SIGNOR

GAETANO SARRI

AVVOCATO PALERMITANO.

Ἀγαθὴ γὰρ ἡ φύσις διδάσκαλος ἅπασι τοῖς ζώοις ἐστὶ πρὸς διατήρησιν οὐ μόνον ἑαυτῶν, ἀλλὰ καὶ τῶν γεννομένων, διὰ τῆς συγγενοῦς φιλοζωΐας τὰς διαδόχας εἰς ἀΐδιον ἄγουσα διαμονῆς κύκλον.

Optima quippe Magiſtra *Natura* eſt cunctis animantibus, non tantum ad ſui, ſed & ad prolis ſuæ conſervationem, ut cognata hac charitate continua *ſucceſſio* ad æternitatis circulum perveniat.

Diodorus Siculus Lib. II.



PREFAZIONE.

I.  *Empo già fu, in cui, come nel bujo di densa notte raggio di amica luce non appariva a dileguare la spessa caligine, che le menti umane da per tutto ingombrava; perciocchè quella viva inestinguibile face, che ne' petti nostri allumò il supremo Creatore medesimo, onde le vere regole della condotta di nostra vita con seguire l' onesto, e il disonesto sfuggire scaturiscono, dalle folte nebbie della imperizia era in sì fatta maniera posta giù, e ricoverta, che dal basso del cuore umano, ove riposta era, e racchiusa, non ardiva oramai la meschina di comparire a fronte svelata,*

quasi in vago prospetto, a farsi conoscere delle azioni degli uomini, qual ella era, Donna, e Signora. E comecchè le sagrosante venerande leggi della natura ritraggan la di loro origine dalla creazione dell' Uomo medesimo, perciocchè nel di lui cuore immediatamente da Dio impresse, pure da esse, come dalla sua sementa la nobile pianta del naturale diritto non prima de' secoli posteriori in nuova più maestevole forma rinverdita apparve fuori, e sbucciò. Ora dacchè ella del nativo splendore rivestita venne a far vaga mostra di se, siccome diede a chiaro giorno a divedere, che disciplina non evvi di pratica filosofia, la quale per la gravità delle cose, e degli argomenti, e per la grande utilità comparare si possa a questa naturale giurisprudenza, così la sua eminente dignità, e il necessario uso nella umana vita evidentemente appalesò (*), come ànno a salde pruove appoggiati in tanti volumi a tutt' uomo sostenuto coloro, li quali su tali eccelse materie seriamente applicando la republica delle lettere ànno fino al dì d' oggi

(*) Ha già dimostrato prima di noi l'elevato ingegno, e sapere del nostro Concittadino Sacerdote Dottor Don Francesco Carl il buon uso, che deve farsi della ragione, in un suo Discorso, ove ha discoverto l'uso, che ne fece S.Tommaso nelle sue Opere, da lui pubblicamente recitato, ed inserto già nel tom. 2. di questi Opuscoli.

oggi pienamente arricchita; che agevol cosa sarà osservare presso que' Dotti, che la storia del diritto della natura accuratissimamente pensarono di mettere a chiaro lume (*a*). *Quindi è, ch' essendo le leggi naturali le regolatrici delle azioni degli uomini considerate fra i limiti di questa vita mortale, e come dirette a rendere l' uomo sociabile, il diritto civile destinato dal Principe, o da una Republica a diriggere le azioni de' Cittadini, per quello, che il comodo, e l' utilità privata risguarda, suppone senz' altro, come una scienza più generale, il diritto naturale*: Principia nobis prima offeret sensus intimus, & inditum hominibus a natura lumen (*b*). *E da ciò nasce, che vanno certamente errati, come per torto sentiero, coloro, li quali le proprie applicazioni dirizzano alla intelligenza delle leggi civili senza la piena profonda cogni-*

(*a*) *Christ. Tomas.* Hist. Jur. Nat. paulò plenior Halæ 1719. *Joan. Frideric. Ludovici* delineatio Hist. Juris Divin. Halæ 1701. & 1714. *Franc. Budd.* Hist. Jur. Nat. & Gent. inter Selecta Jur. Nat. & Gent. Halæ Saxon. 1148.

(*b*) *Anonym.* in Præfat. ad *Franc. Baconii* Exemplum tract. de Just. Univers. sive de fontibus Juris Parisiis 1752.

gnizione di questa sublimissima scienza; altrimenti dall' arte la scienza nascerebbe, quando per contrario dalla scienza l' arte esser debbe generata. E a dir vero, se alla soda, e perfetta dottrina quegli soltanto pervenuto può dirsi, che la verità da' fonti beva, e ritragga, e della nostra civile Giurisprudenza altra non è senza fallo la fonte, e la scaturigine, se non se quel primiero diritto, che non fu appreso, ricevuto, o letto, ma dalla sola natura ricavato, espresso, e ritratto: Præcipua est, & erit semper apud homines rationis, & naturæ vox; immò & unica (a); *è necessario che il Giureconsulto, perchè di molto vaglia a sostenere, e trattare il diritto de' privati, e nella retta interpetrazione delle leggi civili, com' è confacevole, riesca, e queste a fondo penetri, e concepisca, debba senza meno alla ragione naturale richiamare le civili ragioni. Anzi, non essendo ella la Giurisprudenza civile indirizzata, che a troncare le quistioni tra privati, siccome luogo certamente aver non può fra Prencipi, e Nazioni, Popoli, e Genti, che del diritto pubblico sono il soggetto, così avendo egli sì alte materie a maneggiare gli sarà d' uopo senza contesa di averle sulla scorta di una legge a trattare, alla quale tutti gli uomini subordinati si con-*

(c) *Idem ibid.* l. c.

si confessino, e quest' appunto ella è quella della natura, che porta ognuno nel proprio cuore scolpita. Perchè se il potere di un Prencipe, o di una Republica su di un altro Prencipe non si estende, nè su dell' esterne nazioni, e Popoli stranieri, li quali non mai entrar possono nella obbligazione di assoggettarsi, ed ubbidire alle civili leggi da un altro Principe, o Nazione decretate, ed al solo oggetto di contenere fra i limiti del giusto, e dell' onesto i proprj vassalli destinate, altronde, che da queste leggi civili possono i Popoli, ed i Prencipi tra loro obbligarsi. Unicamente dunque mercè questa invariabile legge della natura, che riconosce per autore Iddio, e mercè il comune consenso delle genti, si dirizzano le pubbliche azioni, quelle vale a dire, che immediatamente allo stato pubblico si appartengono, e direttamente alla pubblica felicità ordinate sono, cioè le confederazioni, i patti, le condizioni de' Popoli, de' Re, dell' estere nazioni, i diritti delle successioni de' Prencipi ne' Regni, e nelle Provincie, e tutto quello finalmente, che il diritto della guerra, e della pace in se racchiude, ed abbraccia. E perciò più avvenir non si è veduto ciò, che nelle tenebre di quei trasandati tempi accadere vedevasi, di rintracciarsi cioè dalle determinazioni del Gius *civile la diffinizione delle controversie delle* Genti*, e de' Prencipi, potendosi di quei tempi ben dire, che* in his, quæ sub oculis erant, quæsita est scientia, &

por-

portentoso fœtu filia matrem suam edidit.

II. *Posto ciò indubitato egli è, che a formarsi un Uomo, che meritar possa di vero Giureconsulto il titolo, e'l sopranome, come i Dotti lo desiderano, uopo è, che del privato diritto non solo, ma del pubblico ancora la scienza in se possieda, ed unisca. E però non v'à chi non vegga, dover egli sulla scorta della immutabile ragione a' principj del naturale diritto richiamare i principj tutti della civile giurisprudenza* (*), *spianandosene prima l' ingresso collo rintracciare delle leggi la scaturigine nella Romana Storia, i fondamenti degl' Imperj, le forme delle Monarchie, la varietà de' Governi, e l' indole de' Popoli da una parte; e dall' altra col pienamente comprendere, ed investigare la mente legislatrice del Principe, gli scritti de' Giureconsulti dell'antica, e media giurisprudenza, e i codici tutti delle municipali, e patrie leggi rivolgendo: la qual cosa andar non dee certamente dalla storia del paese, in cui vive, disunita, ma in grado perfetto congiunta; onde poi le leggi, e consuetudini* fon-

(*) Così à richiamato alla ragion naturale il Civile diritto dandone un più maturo saggio nelle sue Esercitazioni sopra le consultazioni di Cujacio, che pur ora vedranno la luce, come un primo frutto di sua giovan' età, la perspicace mente del Signor Rosario Bisso Bellia Palermitano.

fondamentali, le successioni, e le vicende, la forma del Governo, e l' interna polizia ne apprenda, le Regalie, i Padronati, e i Diritti tutti del proprio Sovrano ne rinvenga, l' origine, e potestà de' Magistrati dell' Imperio, e del Sacerdozio, e i limiti a gli uni, e a gli altri prescritti ne riconosca. Quindi fra noi quegli soltanto al segno pervenuto può dirsi, che istrutto appieno di quel diritto, che i Prencipi tutti in generale risguarda, al Gius privato ancora il pubblico in particolare della Sicilia accompagni, e con ben tessuto legame congiunga.

III. *E a dir vero, se si voglia render ragione al nobilissimo nostro Regno, per poco, che vi si rifletta, somministrerà egli abbondantemente materia più, che ogni altro Reame, su i diritti del quale sudato avessero uomini quanto più dotti stati si fossero, onde un opera quanto luminosa, e di gran momento, altrettanto vantaggiosa ne venga su, e si compisca. Certamente se la più nobile parte senza meno del Gius publico è il diritto della successione Reale, e l' indole del Regno; questo in Sicilia, se si voglia rintracciare sul filo della storia ci addita fin dalla sua origine i titoli più forti, ed incontrastabili, co' quali la sovranità della Sicilia siasi fermata in capo all' invitto Liberatore Gran Conte Ruggieri, indi da lui siasi trasferita nella sua generosa Prosapia, e da questa passata a' Principi Svevi, agli Aragonesi, ed Au-*

striaci Monarchi, e a i Regnanti Borboni con tutto quel di più, che di nuove vicende nel lungo glorioso corso delle Reali successioni avvi di rimarchevole. Se nel gius pubblico dovrà osservarsi quali siano le cose, i diritti, e le regalie, che al Principe si appartengono; questo in Sicilia ci appalesa, quale sia la Podestà Reale, come dessa stia in sacro nodo unita in questo Regno coll' esser di Legato nato della Santa Sede, quali siano i diritti del Regio Padronato, il Gius della retenzione delle Bolle Pontificie nel Regio Senato, qual sia il Patrimonio proprio del Principe, quali siano i beni Demaniali, co' quali lo splendore della Reale Maestà si sostiene, il Diritto, le Cose, e le Cause del Fisco, il Patrimonio delle Reine, il modo d' imporre, e di esiggere le gabelle, i dazj, i tributi, e le collette, i donativi, che ne' Parlamenti del Regno spontaneamente si offeriscono, e chi sia immune da' medesimi. Se nel Gius pubblico tiene una gran parte il diritto della guerra, e della pace; si vede in Sicilia in che consista, vale a dire qual cosa si è stabilita per le milizie presidiarie, e per le urbane, ciò, che intorno a' Regi Castelli, e Prefetti de' medesimi, a' privilegi, e immunità de' militari, a' danni inferiti dalla guerra sia stato decretato. Se le leggi di un Regno formano un ottima parte del Gius pubblico, questo in Sicilia, poichè ella di molto ne abbonda e in perfezione, ed in novero, onde di modello state sono

ad

ad altri Regni, ci addimostra quali siano le costituzioni, e le di loro interpetrazioni, i Capitoli, e privilegj del Regno, le regie lettere, e prammatiche, e gli editti, i bandi, e le consuetudini, e i privilegi a' particolari conceduti. Se i Magistrati occupano il suo luogo nel Gius pubblico; evvi da ponderare in Sicilia la podestà de' Vicerè, e Presidenti del Regno, l' autorità del Parlamento generale, e Deputazione del Regno, come si raduni, e diansi suffragj, la creazione de' Magistrati, e degli ufficiali, la facoltà del sagro Conseglio del Re, e di tutti i Tribunali, che lo compongono, l' origine, e il diritto delle Dignità, o siano uffizj principali, cioè del Gran Contestabile, del Grande Almirante, del Gran Cancelliero, del Gran Siniscalco, del Maestro Giustiziero, e suo Luogotenente. Se il commerzio ingrandisce lo stato pubblico de' Regni; in Sicilia, siccome evvi troppo da gloriarsi mercè la fertilità delle terre, le quali le merci tutte all' umano sostentamento necessarie, ed al piacere sufficienti a dovizia producono, onde dalle più rimote provincie a ricercarle si viene, così un Magistrato vi presiede, e però evvi da riflettersi sulla mercatura, e negoziazione, su i Consoli delle straniere nazioni, su l' estrazione de' formenti, su i Porti maritimi, e Caricadori, *sull' immissione, e trasporto delle merci, sulle misure, e pesi, sulle manifatture, ed artifizj, sulle monete, e loro estrazione, su i falsarj delle mo-*

nete, su i mercati, navigazione; ed armata reale, pirati, e cose de' naufraganti, sulla coltura delle campagne, e del bestiame, sulle leggi che moderano il lusso, e i titoli, sulla polizia delle Città, loro governo, privilegj, ed uffiziali, su de' pubblici studj, ed Università, dignità, e privilegio de' Dottori, e su de' Seminarj della giovane gente. E se finalmente una nobilissima parte del Gius *pubblico l' adombra il diritto delle cose sagre, e degli Ecclesiastici; evvi molto, che richiede l' applicazione per le Chiese, e privilegj delle medesime, per il sagro asilo, per li Vescovi, per la sagra Inquisizione, pel Commissario Generale della* S.*Crociata, per le Cappelle Regie, e Regj* Cappellani, *Benefizj di* Gius *Padronato, e per la redenzione de' cattivi; e per quanto altro mai sotto nome di* Gius *pubblico Siculo si possa comprendere. Questa è la compilazione dell' Opera, che abbiamo finora quasi in abbozzo delineato, la quale siccome non potrà non arrecare sommo profitto alla Siciliana Repubblica, così noi i doveri di un ottimo cittadino non trascurando impreso abbiamo a compirne partitamente il disegno, una parte della quale, e la più nobile senza meno è appunto quello, che al dì d' oggi vede la luce, e che dall' oscura caligine, ove oggi sta sepolto, richiama il diritto della Sovranità nelle successioni de' Monarchi Siciliani, ricavandolo ordinatamente della Storia, e stabilendolo su i saldi principj del diritto della natura, e delle genti, come indirizza-*

to

to a mantenere sulle tempia i reali diademi, e come soltanto riconosciuto per un sagro legame fra i Popoli, e i di loro Monarchi.

IV. *A contrarre però il già divisato impegno non vano pensier di gloria ha l' animo nostro stimolato, ma una pesante carico già da gran tempo agli omeri nostri indossata, e un verace insieme lodevole desiderio di rischiarare, e sostenere gl' incontrastabili diritti de' Serenissimi nostri Sovrani per la successione Reale, come cosa tanto necessaria, ed utile allo Stato pubblico, ed alla Reale Corona della Sicilia: come in parlando della necessità, e della utilità, che dallo sviluppo delle reali successioni dagli occulti diritti, in cui sono nascose, se ne tragge, e ricavo, attestò un dotto Giureconsulto, e Senator delle Spagne:* Nec solent jurgia ista de minimis, aut parvis rebus tractari, sed eisdem sunt Regna, Ducatus, Comitatus, Marchionatus, Ditiones, cæteraque opulentissima patrimonia subjecta. Dum de eorum successione conteditur, indeque lites immortales, ac cædes etiam inter subditos, bella autem, ac ingentes calamitates inter supremos Principes. *E ciò perchè non tutto sia delle armi il vanto, e la gloria di rassodare in capo a' Sovrani de' Regni, e delle Provincie le risplendenti Corone, senza che una gran parte se ne riservi alle leggi, ed alle lettere, le quali i diritti somministrando il principio sono, onde la Real Maestà si conservi, e si difenda,*

da, se al dir di Cicerone (a): Expectanda magis est decernendi ratio, quam decertandi fortitudo, timore autem in acie versari, & manu cum hoste confligere immane quiddam, & belluarum simile est.

V. *Ella è certamente una delle più difficili imprese al dir del celebre Vincenzio Cabozio in tanta oscurità di cose stabilire, qual Regno a questo, o a quell' altro genere di Regno successivo debbesi riferire*: Difficile est in tanta obscuritate rerum, quâ premimur (latent enim omnia ferè jura Regnorum) constituere quæ Regna ad hoc, vel illud genus successivi Regni referenda sint. *E questa incerta ragione di succedere non è solamente uno de' più pressanti motivi, onde tra gl' Imperanti, e i Cittadini le più gravi discordie la loro fonte ricavano, ma lo è ancora per lo più fra diverse nazioni, e popoli stranieri, onde le guerre più atroci, e le più lagrimevoli fazioni sogliono il più delle volte aver principio, e sossistenza. Mercè però le rilevanti controversie de' dominj ne' Principi agevol cosa sarà l' osservare, come la più ricca messe di libri in breve d'ora n' è sorta, che dall' esemplo di coloro facilmente si scorge; i quali del dominio del mare trattarono, come*

(a) De offic. lib. 1.

come il Grozio nella prima sua opera, nella quale, come della sua perizia nel diritto della natura, e delle genti il tirocinio dimostrò, intitolandola: Mare liberum, *sive* de Jure, quod Batavis competit ad Indicana commercia: *perochè essendo le controversie circa la libertà degl' Indiani commerzj tra Spagnuoli, e i Popoli de' paesi bassi, quali credevano avere co' primi un uguale diritto in quelle navigazioni, mosso egli dall' amore della Patria imprese prima di ogni altro a garentire la causa di questi ultimi, e a sostenere la libera navigazione. Giovanni Seldeno per contrario dopo molti anni richiamò ad effetto lo stesso argomento, e sostenne la contraria opinione nel suo libro*: De mari clauso. *Così aprì la porta alle contese su tal punto, onde stimò difendere le parti del Grozio Teodoro Grafwinkelio nella sua opera intitolata*: Vindiciæ maris liberi, *ed Isacco Pontano sostenendo il diritto de' Danesi, e Norvegi ne' due libri delle* Istoriche discussioni. *Discesero quindi le parti del Seldeno Guglielmo Weelwodio, e Pietro Battista Burgo ne' loro libri*: De Dominio Maris Ligustici, *all' ultimo de' quali il mentovato Grafwinkelio oppose una gagliarda rifutazione. Non mancarono però coloro, che affatto lontani da qualunque lusinga vollero profittare degli scritti di costoro investigando non solamente tutti i punti su questo affare, ma anche lodevolmente illustrando su queste materie il diritto della natura. Tommaso Rivio nella sua storia*

ria navale media, *Jacopo Gotofredo*, *e Giovanni Strauchio nelle sue Dissertazioni*: De imperio maris *diedero una lodevolissima rimostranza di tal profitto. Il Loccenio, e lo Stigmanno seguirono le orme di questi valenti Uomini nelle di loro Opere*: De jure commerciorum maritimorum, *e l'illustre Cornelio Van-ByncherShoek nella sua Dissertazione*: De dominio maris, *e Bartolomeo Marisoto finalmente nel suo libro*: De orbe maritimo *non assaggiò solamente i principj sul dominio del mare, ma volle ancora particolarmente trattare dell' imperio maritimo di molte genti, vale a dire del diritto de' Spagnuoli, e de' Portoghesi.*

VI. *Queste controversie, che dell' ultima importanza ne sono, poichè non solamente ne' tempi andati tra molte delle nazioni, e de' Principi, che le loro parti sostengono, lunghissime differenze si sono mantenute, ma pur anche ne' nostri tempi vive più che mai tuttavia si conservano, e a diffinire le quali non altra esser può la regola, che il diritto della natura, e delle genti, ànno spinto, come con imperiosa necessità gli Uomini più eruditi, e i più fecondi letterati ad impegnarsi a tutt' Uomo per la di loro più confacente, e più limpida investigazione. Così noi l'ossequioso dovere secondando di un rispettoso vassallo inverso il clementissimo Sovrano, che per un finissimo tratto della provvidenza giusto in pace, e temuto in guerra con ammirabile armonia ci à finora governato, e verso l'amabilissimo figlio,*

che

che oggidì su di noi tiene l'impero, e dall'innato amor della Patria insieme spronati nuova lena, e coraggio abbiamo ripreso a seguire in tale istituto il glorioso esemplo di tanti valorosi Letterati interessati al par di noi ne' vantaggi de' proprj Sovrani, li quali a costo di durissime fatiche, e seriissime applicazioni a sedare le contese tutte, che insorger potessero ne' Regni di Europa, ànno saputo rinvenire, e stabilire insieme i reali diritti di successione. Fu forse fra questi il primo il Duca Rohat, che abbia dato al pubblico un trattato degl' interessi de' Principi, e sotto lo stesso titolo un altro volume ne pubblicò Mons. Gaziano Courtils. Il Schwdero ne trasse fuori un opera da lui intitolata: Theatrum Historicum prætensionum, & controversiarum illustrium in Europa. *Mons. J. Rousset l' ha dato alla luce sotto il titolo degl' interessi presenti, e delle pretensioni delle Potestà di Europa. Marquedo Frebero, Arnaldo Engelbrecht, Gerlaco Buxtorfio, ed altri ne scrissero illustrando il Capitolo settimo della Bolla d'oro di Carlo Quarto per la successione de' Principi ne' primogeniti, e loro eredi, e nella successione agli Elettorati, e diritto di primogenitura; Il Betsio nella di lui opera:* De Pactis Familiarum Illustrium; *Francesco Ottomanno:* De Jure successionis in Regno Gallorum, *nella Franco-Gallia, e nelle Questioni illustri; Antonio Ottomanno:* De lege Salica; *Guglielmo de Monserrato:* De successione Regum maximè in Gallia; *Giacomo a Saa*

Cavalier Portoghese nel trattato de Primogenitis; *Ludovico Molina*, *e Melchiorre Palaez a Merez sotto lo stesso Titolo*; *Michele ab Aguirre nella sua Apologia per il Re Filippo II. delle Spagne per la successione del Regno di Portogallo*; *Geronimo Connestaggio*: De conjunctione Castiliæ, & Portugalliæ; *Giovanni Antonio Viperano*: De obtenta Portugallia a Rege Philippo; *Melchiorre Goldasto*; De Majoratu; *Il Gomezio*: ad Legem Taurinam XL; *L' Arniseo* ne' relitti Politici; *Il Limneo*, *il Bodino*, *e tanti altri di cui lungo fora lo rapportare il Catalogo*, *e che a' Letterati per altro non sono ignoti*.

VII. *Non mancano invero al Regno nostro de' valenti Uomini*, *che sudato ànno a dissepellire in tanti volumi le memorie più ricondite dell' antichità*, *e què fatti*, *che l' invitta nazione Siciliana ànno pienamente encomiata*, *e renduta celebre per valore*, *e per dottrina*, *e per ingegno*, *e sagacità*, *e co' quali ànno somministrato un dovizioso soggetto alla storia a noi rimasta degli più antichi venerandi Scrittori d' ogni età*, *come riandando sino ad Omero abbiamo presso Esiodo*, *Ipi Regino* (*), *Eschilo*, *Erodoto*, *Isocrate*, *Antioco Siragusano*

(*) Ipi Istorico de' tempi della Persa Monarchia sotto Ciro fu il primo, che delle cose Siciliane diffusamente scri-

no (*), *Tucidide*, *Tzetze*, *Filisto*, *Marciano da Eraclea*, *Timeo* (**), *Diodoro Sicolo*, *Dionisio d' Alicarnasso*, *Mela*, *Solino*, *Strabone*, *Polibio*, *Plinio*, *Livio*, *Teocrito Poeta Siciliano*, *ed altri*, *a' quali dobbiamo quanto è a noi pervenuto di più vetusto fino alla invasione de' Saracini*, *e da questo tempo in poi fino a di nostri alla Cronaca Araba*, *al Malaterra*, *alla Cronaca di Fossanuova*, *alla Cassinese*, *a Leone Ostiense*, *ad Oderico Vitale*, *a Riccardo di S. Germano*, *all' Abate Celestino*, *al Falcando*, *a Lucio Marineo Sicolo*, *al Maurolico*, *al Fazello*, *al Besoldo*, *al Riccio*, *all' Inveges*, *al Buonfiglio*, *al Cluverio*, *al Pirri*, *al Mongitore*, *all' Aprile*, *al Caraso*, *al Muratori*, *e a quanti altri mai ànno della Sicilia i fatti registrato*. *Ma fie-*

vesse, le quali cose furono poi da Myes in compendio ridotte. *Suidas*, *Inveges ann. Sic. pag.* 28. ma questi si sono perduti.

(*) Fu Antioco figlio di Xenofane, e poco inferiore di tempo di Erodoto fiorì 416. anni innanzi Cristo: Scrisse nove libri delle cose Siciliane, dando principio dal tempo di Cocalo Principe de' Sicani, proseguendo il racconto per lo spazio di sette secoli fino all' età, in cui terminò il Regno di Serse Re de' Persiani. Ma questi non pervennero fino alla nostra età. *Voss. de Hist. Graecis.*

(**) Timeo fu figliuol di Andromaco Principe di Tavormina, fu esiliato da Agatocle, poi scrisse l' istoria Siciliana circa l'anno 304. innanzi Cristo. *Suidas in Thim.*

ficcome fra questi non si è rinvenuto, chi avesse unito alla storia filo per filo nello rapporto delle successioni delle famiglie Dominanti, qual sia stata in buon diritto la norma, e la regola, colla quale sin dal suo principio è passato dall' una all' altra fronte il regio Serto Siciliano, così ci siamo rinvigoriti ad intraprendere un tal sistema; onde poi tratto tratto condotti ci vedremo a render conto, e palese quanto ben salda si sia sostenuta in capo all' invittissimo già Sovrano nostro Carlo l' augusta Real Corona di Sicilia; il quale alla poderosissima Monarchia delle Spagne, e delle Indie dopo la morte del Re Cattolico Ferdinando VI. per giustissimo retaggio chiamato, l' ultima prova dar volendo dell' amore, col quale i suoi vassalli e da Padre, e da Sovrano à sempre governato, (*) nell' atto della cessione in prò del dilettis-

(*) Questa legge di successione stabilita perpetuamente ne' Regni di Sicilia, e di Napoli dall' invittissimo Carlo III. oggi Re Cattolico prima di partire per le Spagne fu sotto li 6. Ottobre 1759. decretata; nella quale dopo d' aver egli ordinato, e stabilito il Consiglio di Reggenza per la pupillare, e minore età del figlio terzogenito Ferdinando, e costituito per legge stabile, e perpetua intorno a' stati, e beni Italiani, che l' età maggiore di quelli, che dovessero come Sovrani, e Padroni averne la libera amministrazione sia il decimosesto anno compito, passa ugualmente a stabilire per legge costante, e perpetua del-

tissimo figliuolo Ferdinando una legge istituì di successione ne' Regni Italiani di Sicilia, e di Napoli

della successione dell' Infante D. Ferdinando, che la successione sia regolata a forma di primogenitura col diritto di rappresentazione nella discendenza mascolina di maschio di maschio. A quello della linea retta, che manchi senza figli maschi, ordinò, che succedesse il primogenito maschio di maschio della linea prossima all'ultimo Regnante, di cui sia zio paterno, o fratello, o in maggior distanza, purchè sia primogenito nella sua linea nella forma ridetta, e sia nel ramo che prossimamente si distacca, o si è distaccato dalla linea retta primogeniale dell' Infante D. Ferdinando, o da quella dell' ultimo Regnante. Lo stesso ordinò nel caso di mancare tutti i maschi di maschio della discendenza dello stesso Principe Infante mascolina, e di maschio di maschio, rispetto all' Infante D. Gabriele di lui figlio quartogenito, al quale dovesse allora passare la successione, e ne' di lui discendenti; e così poi comandò, che si regolasse la successione per gli altri Infanti di lui figliuoli, e per i loro discendenti maschi di maschio come sopra. Estinti poi tutti i maschi di maschio della di lui discendenza stabili, che dovesse succedere quella femmina del sangue, e dell'agnazione, che al tempo della mancanza sia vivente, o sia questa di lui figlia, o di altro Principe maschio di maschio della di lui discendenza, la quale sia la più prossima all'ultimo Re, e all'ultimo maschio dell'agnazione, che manchi, o di altro Principe, che sia prima mancato. Anche questa successione mancando ordinò, che vada la successione al di lui fratello Infante D. Filippo, e suoi discendenti maschi di maschio in infinito; e questi ancora mancando all' altro di

poli a maggior tranquillità de' Popoli a lui soggetti: E per conseguenza poi cuveremo, come tuttavia si sostenga sulle tempia dell' amabilissimo Principe Ferdinando di Sicilia di lui successore il Regio Serto Siciliano.

VIII. *A parlar però rettamente della successione de' Siciliani Regnanti, poichè dopo l' univetsal diluvio tante elleno furono le vicende del Regno nostro, che forma scorgere non si può di unica intiera Monarchia, ma tanti furono i Regnanti, quante si contarono in que' tempi famose Città, su delle quali molti partitamente regnarono* (*), *pre-*

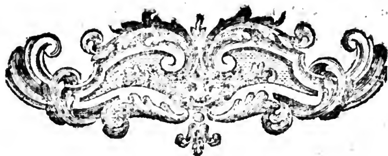
di lui fratello Infante D. Luigi, e suoi discendenti maschi di maschio; e dopo mancati questi alla femmina dell' agnazione coll' ordine prescritto di sopra: sempre però ben inteso, che l'ordine della successione da lui prescritto non possa mai portare l' unione della Monarchia di Spagna colla Sovranità, e Dominj Italiani. Perocchè lo spirito de' trattati di questo secolo abbastanza dimostra, che si desideri dall' Europa, quando si possa eseguire senza offendere alla giustizia, la divisione della potenza Spagnuola dalla Italiana. Ma poichè di questa succeflione, e delle leggi in essa stabilite a suo luogo più distintamente ragionaremo, quando sia tempo di mostrare qual legge di succedere debbasi considerare nella discendenza del graziosissimo Principe nostro Ferdinando di Sicilia, ivi ci riserbiamo a ridirne con più d' agio le sue parti, e le sue più interne disposizioni.

(*) Su tal punto basterà ricorrere alla eruditissima Disserta-

prefissa ci abbiamo un' epoca invariabile, da quello vale a dire fausto avventurosissimo giorno, in cui l' insuperabil valore dello invittissimo Gran Conte Ruggieri venne a prosciogliercì dalle barbare catene, e a scuoterci d' addosso il tirannico giogo de' Saracini. E quindi entrerà in comparsa in primo luogo la venuta di questo Eroe in Sicilia, affine di stabilire con qual diritto pervenuto egli sia al possesso della medesima, e qual forma siasi quindi introdotta in que' primi secoli di succedere in questo antichissimo Regno nella famiglia Normanna, che sarà ristretto in un primo Capitolo, per far passaggio a considerarla nella successione della famiglia Sveva; da questa nell' Aragonese, e poi nell' Austriaca, e finalmente nella Regnante augusta famiglia Borbone, che Dio Signore si degni di continovare a felicitare, e propagare a vantaggio de' popoli a lei soggetti, la qual cosa in altri quattro Capitoli racchiudendo adempiremo.

---

tazione di Monsignor Francesco Testa oggi degnissimo Arcivescovo di Morreale premessa alla edizione de' Capitoli del Regno *Pan* 1741. *de Magistratibus Siculis*; ove dottamente dimostra di tempo in tempo da' primi abitatori della Sicilia fino a' Normanni, qual fosse stata la forma del Governo.



IL DIRITTO DELLA SUCCESSIONE REALE Nel Regno di Sicilia.

CAPITOLO PRIMO.

Del diritto del G.Conte Ruggieri sulla conquista della Sicilia, e della famiglia Normanna.



Ria d'inoltrarci a riconoscere da vicino, qual fusse stato il legitimo titolo del dominio Normanno in questo Regno, dovrà senza meno farci strada all'assunto la Siciliana Storia, non già nelle sole circostanze, che l'ingresso della schiatta Normanna accompagna- Disegno del Capitolo.

gnarono, ma in quelle ancora, che da' tempi più trasandati nelle scorrerie de' Popoli Barbari, nel dominio de' Greci, e nella invasione de' Maomettani dell' Africa ci somministra; onde dalle mani di chi, e in qual maniera questi ultimi depredatori la Sicilia tolsero, ed usurparono, a misurarne l' ingiustizia, sapessimo; e l'origine, e successione de' Normanni medesimi nella Puglia, nella Calabria, e in quel dippiù, che ad essoloro si appartenne fino all' invitto nostro Liberatore Ruggieri richiamando, i diritti tutti del medesimo, e de' Serenissimi di lui successori su di questo antichissimo Regno non meno, che su di quelle Provincie ancora, le quali il vastissimo Regno di Napoli oggidì compongono, mettessimo a giorno, ed illustrassimo.

Perchè però tutto ciò da Noi con chiarezza si adempia, e si esponga in questo presente Capitolo, premetteremo in un Primo Articolo tutta quella Storia, che fino allo scacciamento de' Saracini, e fino alla conquista fatta da' Normanni riputeremo esser necessaria, perchè senza contrasto alcuno la limpidezza del diritto ne sorga su, ed apparisca. Nel Secondo Articolo sosteneremo, che i Saracini non acquistarono mai legitimo interno dominio nella Sicilia. Ciò premesso in un Terzo Articolo dimostreremo, che nella conquista della Sicilia

fat-

fatta dal Gran Conte Ruggieri v' intervennero i più fortititoli, co' quali alla Sovranità si perviene. E quindi nell'Articolo Quarto anderemo a divisare, qual fosse stato l' ordine di successione introdotto nella Famiglia Normanna.

Articolo Primo.

Della Storia di Sicilia fino alla venuta, e conquista del Regno fatta da' Normanni, e al discacciamento de' Saracini.

I. E' Non vi è chi non sappia, che la Sicilia nostra per la fertilità del terreno, che il granajo dell' Italia, e di Roma la rendeva, per la opportunità del traffico, e per la sicurezza de' porti non meno, che per la bellezza, opulenza, e splendore delle Città, che in essa superbamente fiorirono, e prima, e dopo che i Romani la soggiogarono, sia stata nel Mondo al pari delle più culte regioni della Grecia, e dell' Italia di molto considerabile, e che Sicano Re degl' Iberi sia venuto in essa il primo a stabilirsi, e a chiamarla dal suo nome Sicania, e poscia i Sicoli abitatori dell' antico Lazio sotto la condotta di Sicolo lor Capo il mar traversando nella Sicania passati siano, da' quali ebbe il nome di Sicilia. Dopo

Breve notizia della Storia Siciliana fino al l'imperio di Costantino il Grande.

di questi cominciarono ad introdurvisi i Greci, e quindi i Cartaginesi, li quali espugnata Palermo, e rendutisi in breve Padroni di buona parte dell' Isola furono lo scopo delle guerre, che la Romana Repubblica (*a*) vi arrecò (†); onde nel Dominio di questa intieramente rimase, da cui ridotta la prima in forma di Provincia dal governo di un Consolare, o di un Pretorio veniva regolata, e poi da un Pretore; il qual governo le fu conservato dall' Imperadore Augusto. Adriano però in vece di un Pretore il gover-

(*a*) *Histoire Universelle de Sicile par Monsf. de la Burignj*

(†) Chi vorrà ottenere una piena cognizione della Sicilia, e di tutt'altro, che l' accompagna, potrà ricorrere alla Descrizione peculiare, che ne ha eruditamente lavorata sul metodo del *Salmòn* il nostro chiarissimo, e non mai abbastanza lodato Abate Arcangiolo Leanti Palermitano, già destinata a mettersi fuori nelle Stamperie di Venezia, ed in queste di Palermo illustrata de' più necessarj Rami, della quale fanno onorata commendazione le *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia tom. 2. p. 6. fog.* 340., *e fog.* 410., ed ultimamente l' accuratissimo Marchese di Villabianca nella sua *Sicilia Nobile part.* 1. *lib.* 3. *fog.* 225. *e part.* 2. *lib.* 5. *fog.* 420.

verno a' Consolari commise, che durò fino sotto l'Imperio di Costantino il Grande, da cui superato Massenzio nel 312. (*a*) di nostra salute sotto gli auspicj della Croce, e sbrigatosi quindi da Licinio, che in Oriente dominava, rimase egli il piissimo Principe di tutta la Monarchia Romana assoluto Signore.

II. A regger più da presso il vastissimo Imperio, nuova Reggia nell'anno 330. (*b*) innalzar volle in Bizanzio, che da lui prese il nome di Costantinopoli, d'onde alla Sicilia i Governadori, le leggi, e le truppe alla di lei custodia inviavansi. Ma non era ancora un secolo, quando a cagione della divisione fatta dallo stesso Costantino a' suoi tre figli nel 336. (*c*) pian piano crollò l'Imperio, onde poi venne a piantar sua sede in Roma Capo del Mondo il Regno di Cristo. Traslazione dell'Imperio Rom. in Bizanzio, e rovina dello stesso.

III.

(*a*) Muratori *Annal. d'Italia Era volgare an.* 312. *p.* 247. *e seg. tom.* 2. Euseb. *in vita Constant. lib.* 1. *cap.* 38.

(*b*) Zosimus *lib.* 2. *cap.* 30. Muratori *negl' istessi an.* 330. *pag.* 307. *tom.* 2.

(*c*) Julianus Apostata *Orat. III.* Anonymus Valesianus. Zonaras *in Annalibus*. Aurelius Victor *in Epitome*.

Venuta de' Vandali in Sicilia, e di loro discacciamento da Cassiodoro.

III. Questo fu, perchè usciti a guisa di torrenti dalla Penisola della Scandinavia più legioni di Popoli Barbari detti Unni, Vandali, Goti, Longobardi in tal maniera l'Imperio smembrarono, che intieramente lo distrussero. Quei, che vennero ad affliggere la nostra Sicilia, furono i Vandali, quali dal di loro domicilio fissato nella Pannonia passarono nel 378. nella Gallia, e indi nella Spagna sotto Gandarico loro Duce, a cui successe Genserico Re Arriano, il quale collegato col Conte Bonifacio Governante delle Armi Imperiali in Africa espugnò Cartagine nel 439. divenuta allora in quel Paese gloriosa Metropoli della Religione Cristiana (a). Da quì Genserico Ladrone, e Corsaro venne a raccogliere spoglie non poche dalla nostra ubertosa Sicilia, le opposte maritime spiaggie desolando, finchè tutto il Paese furiosamente scorrendo portò ancora l'assedio alla nostra felice Capitale Palermo (b). Ma guari non andò, che la di lui fierezza venne raffrenata dal prode Cassiodoro (c), presso cui il coman-

(a) Salv. *De ver. Jud. lib.* 7. Muratori *loc.cit. tom.* 3. *an.* 339. *pag.* 110.
(b) Idacius *in Chronica*
(b) Cassiodor. *lib.* 1. *Epist.* 4.

mando della Sicilia tutta in quel tempo risiedeva.

IV. Dopo l'uccisione però di Valentiniano Imperadore, e dato da Genserico il sacco a Roma tornò egli più che mai il barbaro Re a saccheggiare senza ritegno la Sicilia, predando non solamente, ma pur anche rovinando moltissime Cittadi. (a) *Vastata, eversaque Sicilia Fisci horreo, & quasi vena Reipublicæ abscissa, extincta Africæ anima, ac Reipublicæ Occidentis* (b).

Ritorno di Genserico Re de' Vandali.

V. Così fu aperta dall' empio una seconda porta a' Barbari in Sicilia, voglio dire a' Goti, i quali sortiti fin dal principio dalla stessa l'e-

Venuta de' Goti in Sicilia.

(a) Salvianus *lib.* 7.

(b) *Vandalos ab excessu Valentiniani annos aliquot ineunte vere in Sicilia, atque Italia continuò longas prædando excursiones fecisse; Civitates partim diripiendo, partim solo æquando, quin singulos per annos exercuisse pyraticam Vandalos; Idque Augusti Imperio collabente crebris Imperatorum Occidentis mutationibus.* Procopius de Bello Gotico. *Gensericus Vandalorum Rex Carthagine occupata Siciliam etiam, atque Urbem Romam invasit, afflixitque.* Fazellus.

Penisola della Scandinavia il loro Re Alarico conducevano. Questi fu il primo, che Roma fè serva, e saccheggiò, ed entrato quindi nel pensiero di passare nella Sicilia restò prevenuto dalla morte; ma succeduto Teodorico scacciati i Vandali la soggiogò, e stabilì per piazza d'armi, e per sua Reggia la Città di Palermo *(a)*.

Belisario tenta sorprendere Marsala.

VI. Allora il famosissimo Belisario Generale di Giustiniano Primo nel 533. vinto Gilmero Re Sesto de' Vandali in Africa, e tornato in trionfo da Cartagine dal suo valore soggiogata imprese ancora a sorprendere la Città di Marsala, giacchè questa sola nella nostra Sicilia era sotto il giogo de' Vandali rimasta; ma nulla ottenne, mentrechè i Goti scacciatine i Vandali l'avevano presa, e fortificata.

Spedizione dell' Imperador Giustiniano, e vittoria sopra i Goti.

VII. Aveva però chiesto Giustiniano a Teodoro, che se n' era impossessato, che restituisse l'Italia, e la Sicilia, e ricusando questi di farlo spedì egli Belisario con un grosso di armati; onde espugnata Catania, e Siragusa, e mol-

(a) *Qui postmodum cum insula præsidiis munita Panormum Arcem sibi constituisset*. Fazellus *deca 2. lib. 5. cap. 3.* Inveges *Annal. di Palermo Era 5. Costantinopol.* Pirri *Not. Ecclesf. Panorm. f.* 60.

molte delle Città, ridusse in fuga i Goti, quali in Palermo, dov' era il nerbo delle milizie, fecero sul principio delle gagliarde resistenze; ma finalmente ancor vinti, si aprirono le porte al trionfante Belisario, talchè dopo 18. anni nel 535. tornò all' Imperio Orientale la Sicilia (*a*).

Ritorno de'Goti sotto il di loro Re Totila.

VIII. Rimosso quindi dall' Italia Belisario innalzarono i Goti sotto Totila il di loro Trono, dal quale in breve tempo restò la Sicilia saccheggiata, e preso per violenza il dominio di poche Città.

S. Gregorio Pontefice preserva la Sicilia da' Longobardi.

IX. Ma il Greco Imperio era così vacillante in Sicilia, quanto appena scosso il giogo di una barbara nazione un altra ne sorgeva ad investirlo. E di fatti poco mancò, che non fusse la Sicilia caduta in mano de' Longobardi, in capo a' quali, e per essi ad Alboino passò la Corona dell' Italia, a' Goti con violenza strappata sotto l'ultimo di loro Principe Teja; poichè nell'anno 601. tentando di soggiogarla, mercè le preghiere, e sollecitudini di San Gregorio restò liberata da sì pesante flagello (*b*).

X. Godeva la Sicilia una felicissima calma ol-

(*a*) Procop. de Bello Gotico *lib.* 1. Jordan. de reb. Got. *lib.* 59.

(*b*) Greg. Magn. *lib. Epist.* 45.

Prima invasione de' Saracini dell'Africa.

oltre ad un mezzo secolo, quando nel 650. cominciò la più perniziosa invasione de' Saracini dell' Africa, con incendj, rapine, e saccheggiamenti menandone quindi de' Siciliani moltissimi cattivi (a).

Uccisione di Costantino Imper., e pace co' Saracini.

XI. Ucciso però nel bagno sull' anno 669. l'Imperadore Costantino in Siragusa, dove tentato aveva di trasferire l'Imperio Orientale fuggendo da Costantinopoli, succedette al dominio il di lui figlio Costantino Pogonato (b), il quale fatta la pace co' Saracini morì nel 685. (*)

Devastazione di Siragusa fatta da' Sarac., e loro ritorno in Egitto.

XII. In questo tempo ritornarono i Saracini fino dall' Alessandria vieppiù ostinatamente nella Sicilia; onde capitati in Siragusa fecero di quei Cittadini sanguinosissima strage, finchè carichi di prede, e di bottini si ritirarono in Egitto; di sortachè prima dell'anno 782. attaccata, e rilasciata avevano ben tre volte la Sicilia (c). XIII.

(a) Anastas. *Biblioth. in vita S. Martini.*

(b) Murator. *Annal. d' Ital. Era volg. ann.* 685.

(*) Questo piissimo Imperadore procurando ardentemente anche la pace della Chiesa fece in maniera, che si tenesse il Sesto Concilio Generale, in cui fu estinta l'eresia de' Monoteliti per opera di S. Agatone Papa Cittadino, ed Arcivescovo di Palermo. v. Muratori *Ann. d' Ital. an.* 678. *e seg.* Pirri *to.* 1. *f.* 73. Cajet. *de Vit. Ss. Sicul.*

(c) Paulus Diaconus *de Gestis Longobardorum lib.*

XIII. Regnava in questa età nell' Oriente Leone Isaurico Eretico Iconomaco, e distrutto-re delle sagre Imagini: aggravò questi la Sicilia con tasse, e tributi, che da tutto il Paese si riscuotevano, detti tributi di *Capitazione* (*), e non contento di averli imposti alla Sicilia, tentò, benchè fuori di ogni successo, di ag-

Leone Isaurico aggrava la Sicilia cō tributi. Rovina dell'Imperio Oriētale, e risorgimēto dell' Imperio d'Occidente.

*lib.*v.*cap.*XIII. *penes* Murator. *rer.Ital.Script. tom.*I.*in notis n.*71. Baron. *Annal.Ecclesiast.* Mabillon.*Annal.Benedict.lib.*XV.*in fine.*

(*) Fra li tanti, e sì diversi nomi di tributi, e pubblici pesi quello si novera, che tributo di *Capitazione* appellavasi, perchè, per ogni capo di uomo, o di animale esiggevasi, introdotto fin dal tempo de' Romani, come l'eruditissimo Ludovico Antonio Muratori *Antiquit. Italic. medii ævi tom.* 2. *dissert.* 19. *de tributis vectigalibus, aliisque oneribus publ.med.ævi* insegna in queste parole: *Ad Capitationem sive censum Capitum quod attinet, sive ex animalium, sive ex ipsorum hominum capitibus exigeretur, ea certè sub Romanis rerum Dominis nota, ac usurpata &c.* Certamente i Greci non l'ignorarono, per quel, che abbiamo da Anastasio *in vita Vitaliani Papæ de Constantino, seu Constante Augusto ad annum DCLXVIII.*, le di cui parole sono riferite dallo stesso Muratori nel luogo citato: *Habitavit in Civitate Syracusana, & talem afflictionem posuit in populo, seu habitatoribus Calabriæ, Siciliæ, Apuliæ, Sardiniæ per Diagrapha, seu capita, atque nauticationes per annos plurimos, quales a seculo nunquam fuerant.*

aggravarne ancora l' Italia. Amendue questi motivi di religione, e di oppressione di vassalli diedero la mossa in Italia alla universale rivoluzione contro all' Imperio Orientale. E poichè questo perfido Imperadore per mezzo del suo Esarco Imperiale insidiava la vita al Papa Gregorio Secondo, ricorse egli il Santo Padre al prode Carlo Martello Reggente della Francia, avolo di Carlo Magno, onde poi nacquero le prime semente dell' Imperio Occidentale. Mercecchè dopo Costantino Sesto, nel Regno del quale sotto la tutela della Madre Irene fu la Sicilia involta in guerre civili per la ribellione di Elpidio Governadore unito a' Saracini, e superato da Teodoro, restituì Carlo Magno alla sua sede il Papa Leone Terzo, e liberato avendo l' Italia, e la Santa Sede Appostolica dalla servitù de' Longobardi fu creato dal Santo Padre, ed acclamato dal Popolo Romano Imperadore, e videsi dopo 330. anni piùcchè mai glorioso risorgere dalla sua grave caduta l'Imperio di Occidente. Ma la Sicilia, la Calabria, e la Puglia restò sotto Niceforo Imperadore di Costantinopoli; finchè nell'anno 827. fu tolta al Greco Imperio la Sicilia dagl' iniqui Saracini.

Carlo Magno è creato Imperadore di Roma.

La Sicilia in potere di Niceforo.

XIV. Diede origine all' infausto ingresso de' Saracini dell' Africa in questo Regno la malvagità dell' empio Eufemio Capitan Genera-

Origine dell'ingresso de'Saracini in questo Regno.

ra-

rale dell' Imperadore Michele Balbo, e quindi traſſe principio l'oppreſſione della noſtra bell' Iſola, e della Fede Cattolica già da gran tempo nella medeſima ſtabilita.

XV. Invaghito egli il ſacrilego Capitano di una ſagra Vergine in Siraguſa, giunſe al ſegno di rapire colle ſue truppe dal chioſtro la innocente Donzella. Inorridita la Città tutta, ſdegnati i cittadini, ed i congionti dirizzarono i loro ricorſi all'Imperadore, il quale ordinò all' Eſarco di punire colla morte del ſacrilego Delinquente l'infame ecceſſo. Un ordine così eſemplare non rimaſe occulto ad Eufemio; epperò guadagnate le ſue truppe aſſaltò l'Eſarco, che ſalvoſſi colla fuga dall' Iſola, e poſte quindi in rivolta alcune delle Città, ove non ritrovava forze da fargli reſiſtenza, facevaſi acclamare per Sovrano.

Delitto di Eufemio Cap. Generale di Michele Balbo.

XVI. Ma prevedendo il maligno di non eſſere in forze da poter campare dallo ſdegno del Sovrano a fronte dell' armata, che ſi sarebbe ſpedita per vendicare l'eſecranda ribellione, chiamò in ſuo ajuto i Saracini dall' Africa, patteggiando con eſſo loro, che la Sicilia reſtaſſe ſotto al di loro pieno dominio, purchè fuſſe ſoſtenuto nell' aſſunto Titolo d' Imperadore (*a*). Ciò pattuito Aramo Halbi, che allora

Eufemio chiama in ajuto i Saracini, e di loro approdamento in Sicilia.

(*a*) Cedrenus *in Annal. ad ann.* 828. Curopala-

ra regnava in Caroveno spedì quaranta mila Saracini ad opprimere, e soggiogare la Sicilia sotto la condotta di Adelcamo: la qual cosa secondochè la comune opinione sostiene avvenne nell' anno 828. (a)

Eufemio è trucidato, ed inviato il di lui capo in Costantinopoli.

XVII. Non andò però esente dal meritato castigo il fellone Eufemio, mercecchè restò, quando meno il pensava, da due prodi fratelli trucidato, e perdè insieme con la vita il frutto dello abominevole tradimento, e a scherno maggiore fu il di lui infame capo sulla punta di un' alta nelle pubbliche piazze innalzato, e quindi all' Imperador Michele inviato in Costantinopoli.

Adelcamo Duce de' Sarac. spiãta Selinunte. Straggi usate cõtro a' Cittadini.

XVIII. Ma qual funesta scena di strazj, e crudeltà ci si scuopre all' entrata nella Sicilia di questi Tiranni! Approdati sotto il barbaro lo-

latas *in Compend. bistoric. Chron. Arab. ex M. SS. Can. Amici*. Inveges *Annali di Palermo Era Saracena*. Fazellus *Decad. 2. lib. 6. cap. 1. de reb. Sicul.* Maurolicus. Buonfiglio. Aprile *Cronologia di Sicilia cap.* 16.

(a) Muratori *Annal. d' Italia Era volg. ann.* 828. *pag.* 543. *tom.* 4. Cajetanus *Isagoge cap.* 43. Inveges *loc. cit.*

loro Duce Adelcamo alle ſpiaggie di Caſtelvetrano, preſa con violenza la Città di Selinunte, e ſpiantata ſin dalle ſue fondamenta, trattarono i miſeri Cittadini con fierezza veramente da moſtri uſciti dagl' infami covili dell'Africa, ora sbranandoli, ed ora facendoli bollire nelle caldaje, ed arroſtire nelli ſchidoni, ad imprimere nel cuore degli atterriti Siciliani l' idea della loro orrenda barbarie. Così la compianſe il Gaetano, le di cui querele ſono veramente da riferirſi (a): *Memoranturque inter cætera crudelitatis exempla, quod nonnullos ex Siculis captivis ferventibus ſuppoſitis flammis, caccabis concoqui juſſerint.*

XIX. Ed acciocchè ſi animaſſero i crudeli a vieppiù infierire, e combattere diſperatamente, tolſe loro Adelcamo ogni ſperanza di ritorno coll' incendio dell' armata navale, e ſoggiogato il Caſtello di Bonifato la Città di Alcamo fabbricò così dal ſuo proprio nome appellata. Adelcamo fabbrica la Città di Alcamo.

XX. Dalle ſteſſe crudeltà frattanto ſeco loro uſate ripreſo avendo nuovo coraggio gli afflitti Siciliani aſſalirono valoroſamente i Saracini fino a ridurli a ricoverarſi fuggiaſchi in Alcamo, I Siciliani aſſaliſcono i Saracini, ma ſenza effetto.

ove

(a) Cajetanus *loc. cit.*

ove tentato l' assedio l' averebbero senz' altro soggiogati, ed estinti, se non fosse venuto a quelli in soccorso un nuovo poderoso Esercito dall' Africa a liberarli.

Il Papa Sergio II. esorta l'Imperadore Ludovico di Francia a soccorrere la Sicilia, ma nulla ottiene.

XXI. In questo stato di cose nell'anno 845. temendo qualche simile sciagura all' Italia il Papa Sergio II. per la troppa vicinanza dell' Isola, e tocco insieme da compassione de' miseri Siciliani, cercò di muovere al soccorso l' Imperadore Ludovico di Francia, ma n' ebbe in risposta, che era dell' Imperador di Oriente, al di cui dominio ancora una parte dell' Isola si apparteneva, il prestare l' ajuto, e difendere la Sicilia (a).

Spedizione di Teofilo figlio di Michele Balbo.

XXII. E di fatto l'Imperadore Michele Balbo col soccorso avuto dall' armata Veneziana ne incaricò al suo figlio Teofilo la ricuperazione. Ma non osò di affrontarsi il Greco Capitano in alcuna battaglia, giacchè le forze de' prepotenti Saracini si erano a meraviglia accresciute la terza volta sotto Saba di loro Generale. Dalla comune opinione degli Storici Siciliani si congettura, che restavano ancora in questo tempo esenti dalla Tirannide de' Saracini le piazze di Siragusa, e di Taormina.

XXIII.

(a) Fazellus *Decad.* 2.

XXIII. Nel governo però di Ahmet Amira VI.,o sia Governadore,Busa uno degli Amiri inferiori si fè avanti a portare l'assedio in Siragusa per terra, e per mare adoperandovi tutti gli sforzi possibili sì di giorno, come ancora di notte.

Busa Amira Saracino porta l'assedio in Siragusa.

XXIV. I Difensori Cristiani arrivarono a patire l'ultima penuria de' viveri, giungendo per fino a dovere stritolare le ossa de' quadrupedi per cibarsi; anzi alla fame seguì immantinente la peste. Fecero però gli animosi Siragusani le ultime resistenze, siccome lo scrisse il Monaco Teodosio (*) Scrittore insieme, e patitore in quella funesta, e luttuosa tragedia.

Penuria de' Siragusani, e loro arrendimẽto.

(*) Fu egli Teodosio assieme col Vescovo Sofronio, ed un de' Chierici condotto cattivo alla Città di Palermo, la quale era stata costituita da' Barbari per loro Reggia, e Piazza d'Armi. I Cittadini Siragusani patirono la strage più compassionevole; fu spogliata la Città, e le Chiese de' vasi sagri, e de' tesori più rimarchevoli, quali poi trasportati in Palermo si fè conto, che sormontassero il valsente di un milione di scudi. Ma quello poi, che maggiore pietà riscoteva era il vedere condotto co' suoi compagni per le strade di Palermo il Vescovo Sofronio con molte lagrime de' Cristiani nella state più fervente ad una oscura sotterranea prigione in seno a mille schifezze, ove ancora trovavasi il Vescovo di Malta.

Cedette quindi alla forza la Città sotto alli 21. Maggio dell'anno 878. ritrovandosi di ogni munizione da guerra, e da bocca del tutto spogliata (a).

I Saracini espugnano il Castello di Tavormina.

XXV. Non andò quindi lungo tempo, che il Castello di Tavormina ancor egli cedesse al duro assedio de' Saracini sotto il governo di Alahasan Amira VII. nell'anno 893.

Resistenza della Città di Girgenti.

XXVI. Nel dominio però di Alahasano II. Amira VIII. scosse la Città di Girgenti nel 909. il giogo de' Saracini. Ma inviato dal barbaro Re, che nell'Africa regnava, un grosso esercito a cinger di assedio la Città, sotto il peso delle catene de' Maomettani la misera ricadde. Inteso quindi di tutto ciò Costantino IX.

Spedizione di Costãtino IX. Imperadore, e di lui perdita.

Imperadore dell'Oriente cercò di reprimere i crudeli Corsari, di là un armata navale nel 946. inviando, allorchè in Sicilia Alahasan III. Amira

(a) *Ex Epistola Theodosii Monachi ad Leonem Archid. n. 5. de Syracusanæ Urbis expugnatione relata in Codice Græco Monasterii Ss. Salvatoris Messanæ, & latinitate donata apud* Pirrum *Sic. Sacra lib. 3. in notit. Eccl. Syracus. p. 145. Ex* Cajetano *in vitis Ss. Sicul. fol. 21. Apud* Murator. *rer. Ital. Script. tom. 1. part. 2. f. 257.*

ra IX. governava; ma la vittoria dichiaroſſi a prò de' Saracini, avvegnachè la di loro armata reſtaſſe in ritornando tra Palermo, e Meſſina ſommerſa.

XXVII. Poco dopo fu, che maggiormente per le battaglie ſoſtenute infierendo Abulhaſan Amira X. nel 953. fece barbaramente quindici mila fanciulli Siciliani circoncidere. Queſto era lo ſtato lagrimevole delle coſe nella noſtra Sicilia. Superati dalla forza, oppreſſi dalla tirannide, deſolati da' ſaccheggiamenti i ſventurati Cittadini ſenza ſpeme di ſoccorſo, e di ajuto gemevano i meſchini, divenuti inabili a riacquiſtare la di loro naturale libertà: erano tutt' ora coſtretti in quello ſtato di violenza a vivere ſempre in guerra co' barbari ingiuſti aggreſſori, ed uſurpatori de' beni altrui.

Abulhaſan no fa circōcidere 15 mila fāciulli Siciliani.

XXVIII. Frattanto nel 1020. dal Greco Imperadore Baſilico fu in queſto Regno Oreſte Protoſpataro ſpedito, la morte però di quel Ceſare fè ſvanire il diſegno. Succeduto all'Impero Coſtantino X., Oreſte fè triegua co' Saracini, ma ſopravenuto un morbo nell' Eſercito Greco, preſo il buon punto, i Corſari gli furono addoſſo, e ne feccero quindi una grandiſſima ſtrage.

Spedizione di Oreſte Protoſpataro.

Triegua dello ſteſſo co' Saracini, e di lui oppreſſione.

XXIX. Succedette a Coſtantino Romano Argiro, il quale privando Oreſte della carica di Generale vi ſoſtituì Niceforo Carenteno, dal

Niceforo Carenteno ſupera i Saracini.

dal di cui valore ſuperati i Saracini, furono inviati 500. de' più nobili di coloro ſtretti in ceppi all' Imperadore.

Leone Imperad. ſpediſce Leone Opo.

XXX. E Leone conſeguito ancora l' Imperio ſpedì per la Sicilia una poderoſa armata ſotto Leone Opo, ma nulla affatto vi conſeguì. Tutto ciò dà bene a divedere la brama, che nutrivano gli Auguſti Greci di ricuperare queſt' Iſola, comechè inutili, e vane ſempre mai riuſcite foſſero le tentate impreſe. E ben a dovere ſenz' alcun progreſſo ſi videro indietro ritornare le armate dal Greco ſpedite, ſe a ſoli Normanni per un finiſſimo tratto della divina Provvidenza, che tutto regge, e governa, era ſtata riſervata la gloria di fiaccare l' altiera fronte al ſuperbo Africano, ed infrangere que' duriſſimi ceppi, onde crudelmente imprigionata la Sicilia noſtra opprimevano.

Origine de' Normanni.

XXXI. I Normanni anch' eglino furono di quei Popoli (*a*) uſciti dalla gran Peniſola della Scandinavia, come ci addimoſtra il di loro nome, che ſignifica uomini del Nort, o ſia Setten-

(*a*) Caruſ. *Memor. Iſtor. p. 2. lib. 1.* Moreri *Dictionaire Hiſtor. v. Robert. I. Duc de Normandie.*

tentrionali. La prima volta, che posero il piede fuori del proprio lor covile, saccheggiarono le Spagne, e danneggiando l'Olanda, la Frisia, e la Fiandra con varie sorte di assedj tentarono ben per nove volte di espugnare la Francia (a), finchè pervenuti alle mura di Parigi Carlo III. *il Semplice* Re di Francia, per trarsi di addosso un nemico così pernicioso, e molesto, su 'l cader del nono secolo concedette loro la Neustria con titolo di Ducato, che poi fu detta Normandia dal di loro possedimento.

I Normanni tentano espugnare la Francia.

Ottengono da Carlo III. *il semplice* Re di Francia la Neustria in Ducato.

XXXII. E, per rendersi vieppiù benevola una nazione cotanto formidabile, volle seco loro entrare in alleanza co' vincoli del sangue, facendo impalmare a Rollone, che n' era il condottiere divenuto già Duca, la sua figliuola Gilsa con in dote la Neustria, avendo egli prima nelle acque del santo Battesimo la

A Rollone è impalmata Gilsa figliuola di Carlo. Egli si battezza, e prende il nome di Roberto.

(a) *Sigifridus, Roricus, Gotfridus, Harkingus tempore Caroli Magni oram Galliæ depopulari cœperant.* Christophorus Besoldus *de Reg. Siciliæ, & Neapoleos, eorumque origine, & successione cap. 2. de Nortmannorum in Italia adventu fol. mihi 377. edit. Argent. sumpt. hæred. Lazari Zetneri anno* 1636.

la naturale ferocia deposta, e cambiato il suo nome in quello di Roberto(*). A questi succederono nel comando altri sette della sua stirpe, l'ultimo de' quali detto Guglielmo, quantunque illegitimo, arrivò fino ad impossessarsi dell'Inghilterra (*a*).

Guglielmo successore di Roberto s'impossessa dell'Inghilterra.

XXXIII.

(*) *E' riferita questa Storia dal sopracennato Cristoforo Besoldo colle seguenti parole:* Rollo A.C.895. ab Anglis primùm deinde & Frisiis prædas egit. Tandem Sequemiam ingressus Rotomagum occupavit, perque Ligerim ad ipsam Parisianam Urbem delatus totam Galliam afflixit, nec priùs compesci potuit, quam Carolus simplex ei filiam Gillam, vel Gilgam ab aliis Ægidiam vocatam una cum Neustria dotis nomine, quæ tunc primum Normannia dici consuevit, elocaret. Hic Rollo sacro baptismate in gratiam novæ nuptæ tinctus Robertus postea vocatus est. Moreri *loc. cit.*

(*a*) Gordonus *in Chron. anno* 844. 889. 891. Mariana *histor. Hispan. cap.* 14. Dudon. *decad.* 5. *de mor. Normann. lib.* 2. Willelmi Calculi *Histor. Normann. lib.* 1. *cap.* 17. Grot. *histor. Gothor. in Prolegomen.* Gaufrid: Malaterra. Aprile *Cronologia della Sicilia cap.* 17. Fazellus *Normannorum gesta lib.* 1. Inveges *Annali di Palermo*. Chronica Normannorum *fol.* 1069. & 1070. Oderic. Vital. *histor. Normann.* Monf. Henry Basnage de Franquesney *le coutum. reform. du pais, & Duc. de Normandie.*

XXXIII. Tancredi Signore di Altavilla fù ceppo de' Normanni di Sicilia. Padre egli da due mogli di dodeci figli, poichè molto poco di beni da poter vivere possedeva, volle, che la maggior parte di essi in straniere contrade, e Provincie a migliorar fortuna se ne andasse colle armi, e colla spada (a). Eransene anche veduti fin dall' anno 1016. comparire la prima volta in Italia, e con veste da Pellegrini nel ritorno da Gerusalemme fino al numero di 40. approdando alle spiaggie di Salerno (b): All'arrivo di questi valorosi Cavalieri sperimentarono i Saracini i primi effetti delle di loro prodezze in difesa di Guimaro Principe di Salerno, che aveano essi assalito, affine di sottoporlo a contribuzioni, essendone rimasti da bravi Normanni sbaragliati, e confusi. Riportarono questi in guiderdone da quell' ottimo Principe per la liberazione dalle violenze de' barbari Corsari non solamente l'invito al suo soldo con altri de' loro nazionali, ma ancora larghissime ricompense, e preziosi donativi, che seco loro a' patrj tetti riportarono. E da lì a poco in maggior numero ritornati al soldo del Principe di Salerno sotto la

Tancredi ceppo de' Normanni in Sicilia.

I Normanni in difesa del Principe di Salerno sbaragliano la 1. volta i Saracini.

Rainulfo Capit. de' Normanni è investito della Contea di Aversa.

(a) Malaterra *cit. lib.* 1. *fog.* 40.
(b) Hostiensis *lib.* 2. *cap.* 38.

la condotta di Rainulfo, ed Osmondo in premio di moltissime di loro invitte gesta, sconfiggendo i Greci, che in Bari dominavano, fu il loro Capitano Rainulfo della Contea di Aversa fregiato, ed investito (a). Altri ancor ne arrivarono in Salerno nel 1035. invitati dalla fama, ed ancor da Rainulfo medesimo sotto la condotta di Guglielmo (b), Drogone, ed Onfredo figli di Tancredi di Altavilla, ove a stipendj di quel Principe si diedero a militare valorosamente, e dalla loro prodezza riconobbe egli la conquista di Sorrento, Amalfi, ed altre Città, onde cari pur troppo, ed intimi in breve d'ora gli addivennero (c).

Guglielmo, Drogone, Onfredo a' stipendj dei Principe di Salerno cõquistanoSorrento,ed Amalfi.

XXXIV. Il Greco Imperadore Michele Paflagone cogliendo il buon punto di riacquistare

Giorgio Maniace si unisce a'Normanni per discacciare i Sarac. da Sicilia, e patto fra loro stabilito.

(a) Inveges *Annali di Palermo par.* 3. *Era* 6. *fog.* 9. 10. 11. Hostiens. *lib.* 2. *cap.* 38. Pelegrin. *in Castigat. ann.* 1030. Guglielm. *Apulens. lib.* 2. *litt. D.* Aprile *Cronolog. di Sicil. loc. cit. Cui ob Corporis robur* Fierebràs *cognomen fuit. Ex* Besoldo *loc. cit. Quasi ferus, & ferreus in brachiis.* ibi.

(b) Carus. *p.* 2. *lib.* 1.

(c) Malaterra *lib.* 2. *cap.* 9. 11. Hostiens. *lib.* 2. *cap.* 61. *in Chron. Cassin.*

re la Sicilia per lo ricorso a lui fatto dall' Amira Assasam Apolofaro, ch' era rimasto sconfitto in battaglia dal fratello Apocapo, spedì in Italia nel 1037. un' armata sotto la condotta di Giorgio Maniace (*a*), il quale collegossi con Landolfo Principe di Capua, e Guimaro Principe di Salerno, e co' tre figliuoli di Tancredi cioè Guglielmo, che pelle sue ammirabili azioni si era guadagnato il sopranome di *braccio di ferro*, Drogone, ed Onfredo con altri trecento soldati Normanni (*b*) sotto quei due patti però di dover mettere insieme quattro eserciti per discacciare dall'Isola i Saracini (*), e di ugualmen-

(*a*) Curopalata *histor. f.*109. Lup. Protospatar. *in Chron. Longobard.* Gordon. *Chron. an.*1037.
(*b*) Christophor. Besold. *cap.* 2. *fol.* 378. & *cap.* 3. Ricc. *lib.* 1. *de' Re di Sicilia*. Blond. *lib.* 3. *dec.* 2. Collenut. *lib.* 3. *Stor. Neap.*
(*) Per idem tempus maximus Dux ab Imperatore Constantineapolitano ad debellandos Saracenos in Siciliam missus; cum Apuliæ, atque Calabriæ milite conscivisset, Legatos ad Guimarum misit orans, ut Normannorum illi auxilium mitteret, ejus ille precibus annuens, Willelmum, Drogonem, & Umfridum Tancredi filios, qui a Normannia nuper advenerant, cum trecentis aliis Normannis militibus misit. Leo Hostiensis *in Chron. Cassin. lib.* 2. *cap.* 66. Malaterra *lib. histor. cap.* 7. *fol.* 10. *edit. Suritæ.*

Espugnano Messina, Siragusa, ed altre Città.

I Normanni disgustati con Maniace sottopongono la Puglia a' Greci spettante, Guglielmo è creato Conte.

Drogone succede a Guglielmo, e Onfredo a Drogone.

mente dividere lo spoglio da conquistarsi. Diessi mano all' impresa, e principiata la espugnazione da Messina s' inoltrarono felicemente in Siragusa, ed in poco tempo si resero padroni di tredici Città (*a*). Usurpandosi però per se solo il Greco Maniace il bottino (*) de' nemici, disgustati i Normanni lasciarono la Sicilia, e passarono a vendicarsi dell' inganno col sottoporre a forza la Puglia Provincia a' Greci spettante, avendosi eletto per di loro Conte, e Comandante Guglielmo Braccio di ferro (*b*). Ma questi essendo morto nel 1046. fu eletto Conte della Puglia il fratello Drogone, che pur anche morì restando per tradimento ucciso dalle insidie tesegli da' Greci, onde fu innalzato al governo il terzo fratello Onfredo, il quale ben seppe sostenersi nel possesso delle acquistate Provincie.

XXXV.

(*a*) Inveges *Era Saracena fol.* 677. Fazell. *decad.* 2. Buonfiglio. Malaterra *loc. cit.*

(*) Græci ad locum, quo certatum fuerat pervenientes, nostris hostes insequentibus, spolia diripiunt inter se dividunt, nulla portione nostris, qui ab hoste excusserant, reservata. Malaterra *dicto lib.* 1. *cap.* 7. *fol.* 11.

(*b*) Hostiens. *lib.* 2. *cap.* 67.

(*c*) Malaterra *lib.* 1. *cap.* 12. 13. *fol.* 13. & *seq.*

XXXV. Paſsò frattanto dalla Normandia con altri due ſuoi fratelli, e parecchi venturieri il valoroſo Roberto Guiſcardo (*) figlio ancor egli di Tancredi, e fratello delli riferiti Guglielmo, Drogone, ed Onfredo (*a*). Ed appena arrivati, ſiccome furono con piacere accolti, così furono impiegati a far pruova del lor valore, e a Roberto Guiſcardo in particolare fu aſſegnato il comando della fortezza di San Marco ſulle frontiere della Calabria ſituata. Disbrigaronſi quindi dal poderoſo Eſercito dell'Imperadore Errico, e del Pontefice Leone IX. poſto in campo a di loro danno per diſcacciarli dalla Puglia coll'eſſerſi sì, ed in tal modo bravamente difeſi ſotto il comando di Onfredo, e di Roberto, che l'azione venne a terminare colla prigionia del Sommo Pontefice, il quale, poſte in non cale le leggi della guerra, fu da eſſo loro con quella profonda venerazione, riſpetto, ed onore trattato, quale ſi debbe al Vicario di Criſto, ed al capo viſibile del Sacerdozio col laſciarlo in libertà, ed accom-

Roberto Guiſcardo paſſa in Calabria.

Roberto, e Onfredo ſuperano l' eſercito del Pontefice Leone IX. Ma laſciano lui in libertà, e lo accōpagnano in Benevento, come in trionfo.

D 2 pa-

(*) Cui quod oberrando Terrarum multum, ac Imperium victor obiverit, ſive ut plerique cenſent, quod aſtutiſſimus fuerit, Nortmannorum lingua Guiſcardi cognomen obtinuerit. Ex Belold. *loc. cit.*

(*a*) Oderic. Vital. *lib.* 3.

Roberto succede ad Onfredo, ed è creato Duca.

pagnarlo come in trionfo in Benevento (a). Rimasto impertanto senza nemici seguì Roberto a dilatare i suoi confini nella Calabria, e seguita la morte del fratello Onfredo nel 1055. sottentrò egli al comando, ed assunse il titolo di Duca per comune acclamazione del Popolo (b); che fu a lui confermato dal Sommo Pontefice Niccolò II. dal quale inoltre fu dichiarato Confaloniere di S. Chiesa (c).

Ruggieri figlio di Tancredi passa in Italia a militare sotto il fratello Roberto.

XXXVI. Restava frattanto presso Tancredi di Altavilla l'ultimo suo figlio Ruggieri (*) natogli nell' anno 1031. il quale dall' età sua non ancora adatta al mestiero delle armi sotto la paterna disciplina erasi fino all' anno 1055. trattenuto. Ma impaziente egli pur troppo il bellicoso Garzone venne pur anche a seguire le orme vittoriose de' suoi germani in Italia. Eppe-
rò.

(a) Antonin. Barens. *apud Pellegrin. an.* 1052. Malaterra *lib.* 1. *cap.* 14. *fol.* 14.

(b) Guglielm. Apulens. *lib.* 1. & 2. Hostiens. *lib.* 3. *cap.* 16. Pellegrin. *castigat. in Lup. Protospat. an.* 1053.

(c) Hostiens. *lib.* 3. *cap.* 12. *penès* Carus. *loc. cit.*

(*) Huic quod ità tum corporis simul, & ferocia militari præstabat, corporeum cognomen Bossus erat. Ex Besold. *loc. cit.*

rò Roberto assegnogli a comandare un drappello di sessanta soldati, co' quali nel primo incontro felicemente si segnalò. Ma non avendo in rimunerazione altro dal fratello riportato, che un sol cavallo, concepì nell' animo tal dispiacere (a), che rivoltossi ad un altro suo fratello Guglielmo, il quale nelle Provincie di Principato le sue Terre possedeva, altamente offeso dal fratello Roberto dichiarandosi. E poichè fu da questi investito (b) della Città della Scalea, ivi non potendo sostenersi co' suoi compagni diedesi alle scorrerie, ed alle rapine, come di suo ordine lasciò scritto il suo Storico Malaterra, tolte principalmente a' mercadanti Amalfitani, mercè le quali venne in qualche maniera rinforzato, onde pose in campo sino a cento cavalli, co' quali diedesi a danneggiare la Puglia contro il fratello Roberto, che la possedeva. Tal' era la povertà di Ruggiero, che fin lo costringeva a viver di ladronecci (*). La disunio-

Ruggieri si disgusta col fratello Roberto.

E' investito della Città della Scalea. Ma per sostenersi si dà alle scorrerie.

(a) Malaterra *lib.* 1. *cap.* 23. *fol.* 18.
(b) Ibid. *cap.* 24.
(*) Ubi quidem plurimum pecuniarum passus est; sed latrocinio Armigerorum suorum in multis sustentabatur, quod quidem ad ejus ignominiam non dicimus, sed ipso ità præcipiente adhùc viliora, & reprehensibi-

Ruggiero fatta la pace con Roberto è creato Duca di Calabria.

nione però di questi due fratelli non solo le incominciate magnanime imprese arrestava, ma pur anche porgea maniera, e comodo a' Calabresi per discacciare i Normanni, che gli affliggevano. Quindi a dar compenso a sì gran male si venne a stabilire fra loro la pace col dividersi la

---

biliora de ipso scripturi sumus, ut pluribus patescat, quàm laboriosè, & cum quanta angustia à profunda paupertate ad summum culmen divitiarum, vel honoris attigerit. Habebat siquidem Armigerum quemdam Blettiva nomine, coram quo nil tuebatur, ad quod furandum intendebat. Hic ipse penuriosus adhuc juvenis, postmodum ditissimus futurus Comes cum esset, cupiens quosdam equos, quos apud Melpham in ejusdem domo viderat, ad hæc persuasit, ut secum vadens nocturno furto abstractos subduceret. Malaterra *lib.* 1. *cap.* 25. At dum illos, quos prædari miserat; apud Scaleam præstolatur, Berver quidam a Melpha veniens nuntiat Melphitanos negotiatores a Malpha versus Melpham haud procul castro transire. Quo audito non minimum gavisus equum insiliens Gisenualdum, & Carbonariam cum octo tantùm militibus occurrit: captosque Scaleam deduxit; omniaque quæ secum habebant diripiens, ipsos etiam redimere fecit. Hac pecunia roboratus largus Distributor centum sibi milites allegavit: quibus totam Apuliam crebris, & diversis incursionibus lacerans Guiscardum in tantum sollicitum reddebat, ut adquirendæ Calabriæ oblitus jam quod acquisierat pene amitteret. Ibid. *cap.* 26.

la Calabria, ed investirsi col titolo di Conte Ruggieri, e con quello di Duca della Calabria il fratello Roberto, onde in pacifica unione si diè fine alle cominciate vittorie (a).

XXXVII. Dopo tre anni dal fatto di Giorgio Maniace, il quale nel 1040. era stato fatto prigione, e condotto in ceppi all' Imperadore, era la Sicilia rimasta sotto il governo di Stefano cognato del Greco Imperadore Generale dell' armata maritima, e di Basilio Pediadito Eunuco Generale dell' Esercito di Terra. L' avarizia, e il pessimo governo di costoro diede agio a' Saracini in Sicilia rimasti a sollecitare i di loro nazionali a nuove conquiste, e in fatti venuti essi nel 1041. a riserva della sola Messina di tutto il resto dell' Isola nuovamente s' impossessarono. Allora però sì fu, che il dominio Monarchico trasferito essendo in Aristocratico, o per meglio dire in più tiranni diviso, si videro i più potenti regnare da assoluti Padroni in quelle Città, che aveva ciascheduno occupate (*); Ed alla fine prevalendo nel 1058. le

Ritornano i Saracini in Sicilia, e il Governo si divide in tanti tiranni.

(a) Aprile *Cronolog. di Sicilia cap.* 17. Malaterra *lib.* 1. *cap.* 29. *pag.* 20.

(*) Unusquisque seditiosorum seipsum præfecit alicui Civitati, Portui, vel Castro. *Chronica Araba penes* Caruf. & Murator. *rerum Ital. Script.*

le di loro forze espugnarono ancor Messina con molta strage di quei cittadini, onde restarono i Greci perpetuamente esclusi dalla Sicilia (*).

I Siciliani invitano il Co: Ruggiero alla liberazione dell'Isola.

XXXVIII. Ricaduti nuovamente i Siciliani sotto la crudeltà de' barbari usurpatori ad altro non tennero intente le loro mire, com' è tradizione (*₊), se non che a procacciarsi un liberatore, al quale di buona voglia si sarebbero dati in dominio, purchè sottratti si fussero da quella insopportabile servitù. E di fatti i Messinesi, che molto di fresco ne aveano i funesti effetti sperimentato colla sospensione di alcuni di loro alle forche, e di altri al palo, (se prestar fede si deve al Fazzello) inviarono preghiere al Duca Roberto, ed al Conte Ruggieri, sollecitandoli alla impresa della Sicilia (†), in cui venivano a ri-

(*) Saraceni Messanam expugnant, & totius Siciliæ Domini evadunt. Gordon. *Chronolog. an.* 1058. *p.* 215.

(*₊) Tanto più, che alle promesse del Saracino si unirono (com'è tradizione) l'istanze di alcuni Siciliani per sollecitarlo all'impresa. Caruso *Mem. Ist. p.* 2. *lib.* 1. *f.* 12. ~~*Histoire Universelle de Sicile par Monf. de la Burigny.*~~

(†) Sub hoc ipsum fermè tempus Messanenses plures, qui jam inter se conjuraverant cum eadem quæ Becumenus ad Germanos fratres sæpius Melitum detulissent rogantes, ne tam claro, quam pio facinori deessent facilè illos flexerunt. Fazellus *dec. post. lib.* 7. Buonfiglio *p.* 1. *lib.* 4. *fol.* 169.

ritrovare un consenso comune di tutt' i Popoli, di sottomettersi al di loro dominio. E quantunque a questo solo invito forse non si sarebbero i Normanni totalmente indotti a venire; aggiunse però loro un nuovo stimolo la chiamata di Becumeno Magnate Saracino Signor di Catania, il quale, perchè oltraggiato da' suoi, prometteva in isfogo di vendetta la sua totale assistenza, esaggerando, per maggiormente animarli, la impazienza, con la quale soffrivano i Cristiani, e particolarmente i vicini Messinesi, il giogo di una nazione, e ne' costumi, e nel culto alla loro diversa (*a*). Quindi Ruggieri unito a Serlone con soli 60. soldati fece tragitto a Messina scorrendo fino a Melazzo, ove caricando i Saracini, ch' erano usciti per abbatterlo fino ad obbligarli con una fuga precipitosa a ricoverarsi nella Città, trasse seco grandissime prede, delle quali carico a Reggio fece ritorno.

Ruggieri invitato da Becumeno fà tragitto in Messina, e ne ritorna vincitore.

XXXIX. Dall' esito felice di questa scaramuccia rincorato il Duca Roberto intimò a' Baroni della Puglia l'impresa della Sicilia nella futura stagione (*c*). E frattanto, che i Saracini

Ruggieri cõ soli 150. soldati fa lo sbarco in Messina, e manda le chiavi della Città a Roberto.

(*a*) Caruso *loc.cit. f.* 12.
(*b*) Malaterra *lib.*2. *cap.*8. *fog.*11.
(*c*) Idem *lib.*1. *cap.*18. *pag.*16.

di Messina avevano in di loro ajuto chiamato quelli di Palermo, e delle altre Città per impedire a' Normanni il passaggio del canale; il Conte Ruggieri nell'anno, che correva, 1060. senz' aspettare la ventura stagione, rompendo ogni indugio assistito da soli 150. de' suoi soldati ebbe il valore di passare in mezzo a' nemici, e fare poscia lo sbarco in Messina, che dopo otto giorni soggiogò, in di cui contrasegno mandò le chiavi dell' espugnata Città al Duca Roberto fratello, il quale partito da Calabria venne anch' egli pacificamente ad entrare nel porto di Messina (*a*). Da quì amendue questi prodi fratelli conquistata Rametta, e Maniace, i di cui abitanti, ch' erano Cristiani, andarono ad incontrarli, ed offerir loro le chiavi della Terra (*b*); scorsero ad inoltrarsi nel Val Demone, e gli abitanti tutti godendo della impresa de' Normanni, uscivano fuori delle loro Città, e Terre a riceverli pomposamente, regalandoli, e promettendo loro ossequiosa fedeltà (*c*). Anzi non ammettendo dimora lo spirito mar-

Ruggieri, e Roberto scorrono vittoriosi tutto il Val Demone.

(*a*) Malaterra *lib.2.cap.*10.*pag.*28.
(*b*) Fazellus *Decad.* 2. *lib.* 2. *f.* 399.
(*c*) Malaterra *lib.2.cap.*14. *pag.*29. Aprile *Cronolog. di Sicilia cap.*18. *fol.*75.

marziale del Conte, senz' attendere, che si mitigasse l'Inverno, nello stesso Dicembre con con 250. soldati portossi fino a Girgenti, essendo in ogni luogo incontrato lietamente da Cristiani spezialmente in Troina, dove celebrò le feste del Santo Natale, e fu accolto dal Clero colla Croce, e con altre cristiane insegne (*a*). Ruggieri è accolto in Troina, e in Girgenti.

XL. In quel tempo essendo già ora di svernare il Duca Roberto fece ritorno nella Puglia, ed il Conte Ruggieri costituì per sua piazza d'Armi Troina da' Cristiani abitata. Quì ricevè l'avviso dello stabilito matrimonio tra se e Giuditta nipote del Conte di Normandìa, affinchè si trasferisse in Mileto, per solennizarvi le nozze (*b*). Questo matrimonio fra il Duca, ed il Conte nuovi sconcerti produsse, tantochè venuti alle mani nel 1062. restò Roberto prigioniero in Geraci, dove alcerto sarebbe perito, se non volava Ruggieri a liberarlo, e quindi fra mutui amplessi di lagrime, e di tenerezze si rinovò tra di loro la pace, eseguita essendosi la promessa dell' assegnazione della parte della Calabria. E però Ruggieri condusse seco la sposa in

Costituisce piazza d'armi Troina.

Sconcerti per il matrimonio di Ruggieri, fra lui, e il fratello Roberto. E loro concordia.

(*a*) Malaterra *lib.* 1. *fol.* 27. Fazell. *dec.* 2. *lib.* 7. Aprile *Cronol. di Sicilia cap.* 18.
(*b*) Apulejus *lib.* 2.

in Sicilia, e lasciatala in Troina si avanzò a nuove espugnazioni (*b*). Frattanto in Troina ebbe a temere il Conte, che non avesse a rovinarsi la sua fortuna, perchè i soldati Normanni, che non solo col soldo di Ruggieri, ma vieppiù di rapine, e violenze vivevano, erano troppo licenziosi divenuti, e particolarmente in quella Città, dove sospettando i cittadini mercè la dissolutezza della Truppa non corrispondere al concepito disegno di sottomettersi ad un governo dolce, e cristiano, pensarono di scacciarne i Normanni. Onde contro di loro rivoltati i Troinesi ne fecero grave strage, riducendo il Conte, che vi accorse colla moglie, alle maggiori angustie, disagi, e patimenti, a segno che per poco non vi perì (*a*).

Rivoluzioni di Troina.

XLI. Ma rassettate queste torbidezze, che si frapposero, passò il Conte nella Puglia, e nella Calabria per nuove reclute di soldati, e ritornando ottenne nel 1063. una compiuta vittoria sotto Cerame col disfacimento di un Esercito di trentamila Mori (*c*), e colla ricolta di moltissime prede nello spoglio delli sbaragliati ne-

Si rassettano le torbidezze di Troina. Il Cõte ottiene una vittoria cõtro a' Saracini.

(*a*) Oderic. Vital. *Histor. Normann. fol.* 469. Malaterra *lib.* 2. *cap.* 29.

(*b*) Malaterra *cap.* 28. 29. 30. *pag.* 35. & *seq.*

(*c*) Idem *lib.* 2. *cap.* 31. 32. 33. *pag.* 37. & *seq.*

nemici. Oltrepassando poi nel Val di Noto riportava dalle sue armi sempre nuovi progressi, e nuove vittorie. Avanzatosi quindi nel Paese di Petralia scorse fino in Cefalù aspirando all' acquisto di Palermo; per cui però abbisognando maggiori forze, e non potendole in quel tempo da Roberto ottenere, che da nuove turbolenze agitato ritrovavasi nella Puglia, sospese per allora gli avanzamenti, e ricondussesi ad assistere il fratello Roberto nell' assedio di Bari (a). Sedati però gli affari della Puglia unito a Ruggieri Roberto, passò con lui in Sicilia con rinforzo di truppe, e da Catania volarono all' assedio della Capitale Palermo, la quale in quel tempo era maggiore di Popolo (b), e più costante di sito, che non è a' nostri tempi. La batterono per ben cinque mesi il Conte dalla parte di mezzogiorno, il Duca dalla parte di Ponente, e l'armata nel Porto, fintantochè i Cristiani di Palermo, congiurati tra di loro tirando al partito gli altri soldati mandarono ad avvisare segretamente Roberto, acciocchè al segno da darsi si avvicinasse, e che gli si sarebbe da-

Nuove vittorie del Co: Ruggieri. E di lui partenza per Bari.

Ruggieri, e Roberto assediano Palermo.

Siegue l'espugnazione coll'ajuto de' Cittadini.

(a) Malaterra *lib.* 2. *cap.* 40. *pag.* 43. Ostiens. *lib.* 3. *cap.* 16. Guglielm. Apuliens. *lib.* 2.

(a) Aprile *Cronol. cap.* 18. *A. C.* 1069. *fol.* 78. *col.* 2.

data in mano una Porta della Città dopo espugnata la rocca, alla quale si era già aperta da' Normanni la breccia. Così di fatto avvenne, ed i Normanni scorrendo per la Città vittoriosi l' ebbero finalmente nel di loro dominio nell' anno 1072. (a). E poichè colle forze di Roberto, e colla di lui presenza, e fatiga erasi pienamente soggiogata la Sicilia, volle egli per se ritenere la sola Città di Palermo, e ritornossene poi contento nella Puglia; rimanendo tutto il Valdemone, e quanto restava a soggiogarsi dalle mani de' Saracini per il fratello Ruggieri (*), il quale essendo renduto ben provisto di beni, e denari proseguì l'impresa coll' acquisto di Trapani, e di altre ben dodici popolate Terre nel 1076. fino al 1090. Onde compita intieramente l'impresa colla espugnazione di Siragusa, di Noto, di Taormina, e di altre, ed indi ancora dell' Isola di Malta, e del Gozzo assunse questi il sopranome di Gran Conte.

La conquista di tutta l'Isola, e divisione tra Ruggieri, e Roberto.

Ar-

(a) Fazell. *dec.* 2. *lib.* 7. Antonin. di Bari *in Cronic.* Hostiens. *lib.* 2. *cap.* 28. Apulens. *lib.* 3. Malaterra *lib.* 2. *cap.* 45. *pag.* 48.

(*) Deindè verò Castello firmato, & Urbe pro velle suo, Dux eam in suam proprietatem retinens, & vallem Demonis, ceteramque omnem Siciliam adquisitam, & suo adjutorio, ut promittebat, nec falso, adquirendam fratri de se habendam concessit. Malaterra *loc. cit.*

ARTICOLO SECONDO.

Che i Saracini non abbiano acquistato legitimo interno dritto nella invasione della Sicilia.

Si disamina il patto tra Saracini, e il Rubelle Eufemio.

I. DAlla Storia fin quì scritta per quanto al nostro proposito si appartiene, rileveremo senza contese, che i Saracini unque mai legitimo titolo non acquistarono, o di dominio interno, o d' interna sovranità in Sicilia, ove in qualità di Corsari, e di usurpatori pervennero. E a ciò fare non si richiede certamente tutta la nostra applicazione; dacchè non ritroviamo, che abbiano essi avuto un giusto motivo da far la guerra contro gl' Imperadori Greci padroni in quel tempo della Sicilia, dalla quale scacciarongli; anzi l'ingiustizia della causa a maraviglia li fatti stessi manifestano.

II. Diede origine, siccome abbiamo divisato, all' infausto ingresso de' Saracini in questo Regno il rubello Eufemio Generale dell'Armi in Sicilia del Greco Imperadore, il quale, per isfuggire il meritato castigo dell' esecrando delitto, chiamò loro dall' Africa vicina, affinchè seco non solo consorti nella ingiusta sollevazione divenissero, ma pur anche nelle prede da togliersi al tradito Signore. Onde se vogliamo porre in disamina il punto, che trattiamo, a

chia-

I Saracini non erano in dritto di accorrere in ajuto a un Rubelle.

chiare note vedremo non esser cosa, che ammetta dubbio, che l'infedeltà del Generale rivoltando le proprie Armi del suo Sovrano contro il suo Sovrano medesimo non avesse potuto somministrare a' Saracini legittimo diritto ad un giusto interno dominio; giacchè, siccome la fellonia di Eufemio non poteva far sussistere il di lui innalzamento al grado d' Imperadore, e rendersi da vassallo padrone de' Stati del suo Re, che anzi era un delitto da espiarsi col maggiore de' castighi del Mondo; così non erano i Saracini in diritto di accorrere in ajuto di un rubello al proprio Principe. Perocchè insegnano i Dotti nel diritto della Pace, e della Guerra per regola inalterabile, che per altri in guerra non può entrarsi, mentre questa s' intraprende soltanto per riparare una ingiuria a noi medesimi fatta: *Regula est bellum geri pro aliis non posse; quia bellum suscipitur ad reparandum injuriam nobis, non ergo aliis illatam* (a).

Cosa si ricerchi per potere legitimamente prender gli armi per altri.

III. Possiamo però niente di meno altrui giovare, ed assistere a cui è stata inferita l' ingiuria, ed in tal caso seguitiamo la causa altrui, e siamo come uno stromento di colui, al quale dia-

(a) Henr. Coccei *Grot. illustr. seu Comment. lib.* II. *cap.* 2. *ad* §. 1.

diamo l'assistenza. Ma tutto questo suppone; che si presti l'ajuto ad un oppresso, ed ingiuriato; e che per conseguenza abbia la giusta causa d'intraprender la guerra; dacchè la giustizia, od ingiustizia di questa ricercare si debbe attentamente, e porre in istretta disamina, se quello, a cui si presta assistenza *jure*, *vel injuria* intraprenda la guerra. Così il dotto Errico Coccejo ne' Commentarj al Grozio (*a*): *Grotius, ut aliis assistere liceat, requirit justitiam causæ, quod verùm omninò est, quia injuria est injuriam alterius defendere: adeoque is, qui alterius causæ accedit, examinare debet, an is, cui assistit, jure bellum gerat, vel injuria, si omnibus ritè perpensis, causam ejus justam judicet, ei assistere poterit*. E con lui il Barone di Puffendorfio in questi sentimenti soscrivesi (*b*): *On fait souvent la guerre pour autrui, & ces sortes de guerres sont legitimes, pourvu que celui, en faveur de quoi l'on s'y engage, ait une juste sujet de prendre les armes*. Or, se non è lecito il dare un semplice ajuto, qualora la guerra è ingiusta, e, se causa più ingiusta darsi non può di quella, onde imprenda un fellone il proprio Sovrano a

(*a*) Ibid. *Additio*.
(*b*) *Droit. de la Nature & des Gens. liv.* VIII. *chap.* VI. §. XIV.

spogliare del Regno, rivolgendo contro lo stesso le sue medesime armi, più legittima conseguenza non v'à di quella, che quando altro fatto non avessero i Saracini, se non che prestare una semplice assistenza all'iniquo Eufemio, non era perciò ad esso loro lecito il farlo; e però quest' assistenza non poteva loro somministrare diritto alcuno sulla Sicilia.

I Saracini vēnero pur anche col titolo di assalitori.

IV. Ma si rifletta di grazia su questo punto, che non solamente vennero i Saracini a sostenere colle armi l'infame causa di Eufemio colla sola veste di difensori, ma anche pur troppo vennero col titolo di assalitori, giacchè tra loro, ed il fellone Generale convenuto si era con detestabile trattato di restar quindi la Sicilia in pieno loro dominio, purchè fuss' egli il rubelle sostenuto nell' assunto titolo d' Imperadore. Non possiamo però rintracciare ne' Barbari diritto alcuno, che da tale convenzione abbia potuto loro scaturire. Nissuno ad altri comunica quello, che in se non à; onde, se altro titolo per se non ebbe il traditore, se non che di ribellione, non altro che il diritto di usurparzione a' Saracini trasmise.

I Saracini non ebbero giusto motivo di assalire i Siciliani.

V. Se si aggiunga poi al che detto abbiamo ~~il riflettere qual motivo avessero i Saracini~~ avuto di assalire i Siciliani da per se stessi, non sarà d' uopo certamente durar fatica su questo articolo; poichè mancava loro qualunque giu-

sta

ſta cauſa, non eſſendo ſtata ad eſſi recata ingiuria alcuna dalla Gente Siciliana, ſenza la quale non può darſi di giuſta guerra ſoſſiſtenza, *iniquitas partis adverſæ juſta bella ingerit* (a), ſia che foſſe ſtata una ingiuria, della quale aveſſero potuto temere, come a loro imminente, e però in giuſta ragione di difeſa; ſia per una ingiuria ad eſſo loro di già fatta, onde foſſero ſtati in diritto di ricuperazione. Non altro, che la mera, e ſemplice ambizione, ed avarizia fu la cauſa incitativa all'animo de' Saracini, per aſſalire la noſtra bella Iſola, e diſcacciare i Greci, rendendo in iſchiavitù i Siciliani, della quale più ingiuſta guerra ſenz' altro non può penſarſi: *Bellum dicitur injuſtum, vel ratione cauſæ, quia nulla adeſt cauſa ad bellandum ſufficiens, ſed tantum bellum geritur ex ambitione, vel libidine* (b).

VI. Onde quelli ſenza contradizione Ladroni vengono appellati, che lo ſpargimento di tanto ſangue ſenza motivo ricercano, con maggior ragione di quello, per cui meritò Aleſſandro

I Saracini debbono giudicarſi come ſemplici Ladroni.

(a) Divus Auguſtinus *lib.* 1. *de falſ. Relig.*
(b) Heinec. *ad Grot. de Jur. Bell. & Pac. lib.* 3. *cap.* 10. §. 3. Pufendorf. *lib.* 8. *cap.* 6. §. 5. Grot. *lib.* 2. *cap.* 22. §. 5.

dro Magno, che lo chiamassero *Terrarum felicem praedonem* (a); oppure di quello, per cui lo Scita tacciato di furto dallo stesso ebbe il grande animo di diffinirlo in una risposta: *At tu, qui te gloriaris ad latrones persequendos venire, omnium gentium, quas odisti, latro es* (b).

Della regola, che ogni potere de' Re suppone il consenso del Popolo, e come debba intendersi.

VII. Nè a scancellar quanto eravi di vizioso, ed ingiusto nel titolo del dominio de' Saracini vi concorse giammai consenso alcuno de' Siciliani, il che tutto a dimostrare ci faranno primieramente la strada le massime da' dotti stabilite su questo particolare. Nello stato Monarchico s' insegna, che ogni potere legittimo de' Re in quanto al patto prossimo suppone in verità un consenso del Popolo, sopra del quale eglino regnano, e questo consenso può essere o forzato, o libero. Ogni conquista legittima suppone dunque, che il vincitore abbia un giusto motivo di soggiogare i vinti, e che questi si siano sottomessi al di lui dominio per via di una convenzione fra quelli, e quello, senza la quale agevolmente non può comprendersi, come due nemici possano riconciliarsi, o per meglio di-

(a) Lucanus *lib.* 10. *v.* 20.
(b) Curt. *lib.* 7. *cap.* 8. *n.* 19.

dire, come si possa entrare nella obbligazione di obedire colui, al quale non si è promessa l' ubbidienza (*a*). La verità si è, che un conquistatore divenuto tale per una giusta guerra, bisogno non à d' impiegare le preghiere per obbligare i vinti a promettergli una fedele ubbibidienza, ma può servirsi della forza, che à in mano, per ricavare il di loro consenso, minacciandoli di maggiori mali, se ricusassero di prestarglielo, comecchè persona non vi sia ragionevole, la quale si veda ridotta all' impossibilità di più resistere, e dimori a scegliere il minore de' mali, vale a dire di sottometersi al vincitore, come cosa, che a lui riesce più vantaggiosa, conservandosi la vita.

Della stessa regola, come si debba intendere in una guerra ingiusta.

VIII. Per quel, che si appartiene però a quelle conquiste, che nascono da una causa ingiusta, tutta la quistione risiede nel sapere, come un usurpatore può acquistare pella sommessione forzata di coloro, de' quali egli si è reso Padrone, un potere legittimo, e che la sua coscienza gli permette di esercitare; perciocchè egli è certo, che ogni convenzione strappata da un

(*a*) Pufendorf. *lib.* VII. *chap.* VII. *Des differentes manieres d' aquerir la Souverainetè* §. 4. *des conquètes injustes*.

un ingiusto timore è da se medesima internamente nulla, e quello, che à cagionato del danno con qualche ingiuria, è indispensabilmente tenuto a ripararlo (a). Or in tal caso, in cui senza motivo di far la guerra il legittimo Sovrano si scaccia, viene l'usurpatore sempre tenuto a rendere la corona a quello, che n'è stato spogliato, sin a tanto che abbia egli rinunziato alle sue pretensioni; e questo allora si può presumere, qualora sia passato un lungo spazio di tempo, senzachè abbia dato segno di fare il menomo sforzo per ricuperare il Regno. Ma tuttochè l'usurpatore non avesse ancora acquistato alcun titolo capace di mettere la sua coscienza in riposo, i sudditi nientemeno sono sempre indispensabilmente tenuti a rendergli quella ubbidienza, che gli ànno promessa; e ciò s'intende, quante volte non gli abbiano prestato giuramento di fedeltà, se non dopo di aver fatto in prò del Re discacciato tutto ciò, che potea quegli ragionevolmente da coloro ottenere. Ed in somma ella è cosa incontrastabile, che, se un Principe, dopo di essersi impadronito del governo o per frode, o per violenza, lo esercita con crudele tirannia,

Se il lungo spazio di tempo dia all'usurpatore alcun titolo.

(a) Idem *loc. cit.*

nia, e non si sostiene, che per una oppressione manifesta de' Cittadini, il termine più lungo, che abbia potuto acquistare fin d' allora, per prescriverne, non dà ad un tale usurpatore alcun titolo legittimo; e il lungo possesso non importa altra cosa per rapporto a lui, che una lunga continuazione d' ingiustizie (*a*).

Che i Saracini siano stati solo esternamente Padroni.

IX. Posto ciò non evvi chi contrasti essere stati i Saracini usurpatori del Regno di Sicilia; perciocchè ingiustissime furono le cause, onde il Greco Imperadore scacciarono. A tal che rendutisi così esternamente padroni per via della forza, e della violenza, tirannia, e crudeltà, siccome ogni potere per dirsi legittimo supponer dee il libero consenso del Popolo, questo non essendovi, non poteano unque mai dominio interno acquistarsi sopra il Regno della Sicilia. E quantunque questi barbari assalitori avessero potuto colla forza strappare da' Siciliani un giuramento di fedeltà, questo, siccome non vi fu, così, se stato vi fusse, sarebbe stato interamente nullo. Dunque regnarono i Saracini in Sicilia senza il consenso del Popolo, dal quale in quanto all' atto prossimo del-

l'ac-

(*a*) Idem *loc. cit.*

l'acquisto principalmente dipendendo l'esser legittimo del potere, fu sempre il di loro dominio interno insussistente, ed illegittimo, perciocchè neppure quel forzato giuramento di fedeltà v' intervenne, come non poteva intervenirvi per ciò, che appresso daremo a divedere.

Si disamina se siavi intervenuto il tacito cõsenso de' Siciliani.

X. Ma, siccome il consenso può essere ancora tacito, vale a dire, che possa presumersi, questo neppure ebbe luogo nel Popolo Siciliano in verso di quei Barbari; giacchè siamo nel caso, in cui gli usurpatori scacciato il legittimo Sovrano, ed impadroniti del governo per frode, e per malizia lo esercitarono con crudele tirannia, e non vi si sostennero, che per una oppressione manifesta de' Cittadini; e perciò il termine più lungo, in cui avessero regnato, non diede agli usurpatori alcun titolo, anzi il lungo possesso non altro importò per rapporto a' loro, che una continuazione di tirannie, ed ingiustizie. Or nel Popolo Siciliano non può affatto alcun tacito consenso presumersi; perchè forse l'usurpatore Saracino regnato avesse con dolcezza, e piacevolezza. E a dire il vero sono elleno ben conte, e palesi le crudeltà usate da' Saracini nella Sicilia nostra, fatti avendo sbranare i Siciliani, e fatti arrostire, e bollire nelle caldaje, come gli Storici tutti ne fanno memoria tra gli esempj della Saracina em-

Si esclude il tacito presunto consenso delle usate tirannie da' Saracini,

pie-

pietà (a). Onde vedeansi i malavventurosi Cittadini o rimanere vittime della barbarie di quell' Infedeli col perdere la vita, o venire spogliati de' proprj beni; abbattute, e spiantate le Cittadi, contaminate le Chiese, eretti in Moschee i sagri Tempj, depredati i sagrosanti vasi, e gli ornamenti; condannati alla morte, o ad oscure prigioni i Ministri dell' Altare, e i più avventurosi Prelati colla fuga salvarsi la vita; erano vedove le Chiese, senza Pastore la greggia di Cristo; ed in sembianza di vilissima ancella vilipesa la Religione cercava raminga fra l' ombre, e le catacombe un' asilo, ove mantenersi intatta, ed illesa, come a gloria maggiore del Paese nostro illibata vi si mantenne, e conservò (b) col sostenersi invitta col

(a) Cajetanus *in vitis Sanct. Sicul. tom.* 2. *fol.* 42. Bolland. *in act. ad diem* 8. *Aprilis fol.* 753.

(b) *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia tom.* 2. *part.* 6. *per il mese di Decembre* 1756. *art.* XXIII. *Lett. di Pal.* 1. *Decembre* 1756. *Della Religione Cristiana non estinta in Palermo sotto de' Saracini fol.* 354. Mongitore *Palermo divoto di Maria tom.* 1. *f.* 18. Di Giovanni *de Divinis Sicul. officiis* *cap.*

col sangue di tanti Martiri in faccia a' barbari Maomettani. Or non si potrebbe certamente senza far onta al vero asserire, che i Siciliani abbiano potuto acconsentire a governo di sì fatta maniera crudele, e tiranno. E come nò, se per potersi presumere dopo un lungo spazio di tempo il tacito consenso del Popolo vi si ricerca oltre della manifesta rinunzia dello scacciato Principe, che l' usurpatore regnasse in maniera così dolce, e piacevole, che uguagliasse il governo del legittimo Principe; o il superasse in benignità? E la ragione è a mio parere evidente; perciocchè trattandosi di consenso, che debbe presumersi, questo non altronde può didursi, che da un governo, al quale probabilmente è credibile, che possa il Popolo accommodarsi. Or se in nessuna maniera rendere si può plausibile il giudicare, che i Siciliani si siano acchetati al governo di quegl' Infedeli, non potrà per vero asserirsi una presunzione del consenso de' Siciliani, colla quale si dasse legittimo titolo al dominio de' Saracini in Sicilia.

Cosa finalmente si ricerchi per indursi un tacito consenso.

XI.

---

cap. 8. fol. 55. Caruso *Epitome Saracenicarum rerum in Sicilia gestarum in tom. 1. Bibl. historicosicul.*, *dove si leggono le Croniche Arabe, ed il martirio di S. Procopio f. 95. 97.* Caruso *Mem. istor. lib. 1. par. 2.*

XI. Ma finalmente il dubbio del tacito consenso può solamente aver luogo, ove altronde non si rintraccino con verità gli opposti fatti, e contrarj al consenso, che si vuole presumere non già nel caso presente, ove, per assicurarsi dell'aperto dissenso, basta solo richiamare alla memoria la maniera, nella quale gli abbattuti Siciliani nell' anno 827. incalzarono così fieramente i Saracini, che la prima volta gli assalirono per fino a ridurli in uno stato assai deplorabile; talchè, se non fusse stato loro nuovo ajuto dall' Africa apprestato, l'avrebbero al certo estinti fin dentro le mura di Alcamo da quei barbari edificato. Anzi i Cristiani in Palermo più volte, e spezialmente nel decimo secolo colle armi a mano tentarono di liberarsi, e scuotere la schiavitù Saracina (*a*). Di più si ponga mente al ricorso da' Siciliani fatto al Pontefice Sergio II., affinchè fusse loro un soccorso in brieve d' ora spedito, onde poi l'Imperadore Michele in loro ajuto ebbe a rimettere il suo figliuolo Teofilo a liberargli. Si pensi che nell' 868. gover-

Si esclude il detto cōsenso dalle sollevazioni de' Siciliani contro a' Saracini.

 nan-

(*a*) *Chronicon Cantabrigense ad ann.* 913. & 917. Joannes Diaconus *Martyrium S. Procopii in principio*, *presso il* Murat. *rer. Ital. Script.* Caruf. *Epitom. rerum Saracenicar. fol.* 95. & 97.

nando Akmet Amira VI. si fè tale gagliarda resistenza da' Siragusani fino ad arrivare alle ultime lagrimevoli penurie; che nel 909. scossero gli Agrigentini il crudo giogo de' Saracini, abbenchè fussero poi pelle nuove contrarie spedizioni nel di loro dominio ricaduti. Nè si tralasci la sollevazione de' Messinesi, onde a Giorgio Maniace sollecitarono l'impresa di quella Città; siccome il comune giubilo de' Cittadini, allorchè l'invitta spada de' Normanni a preghiere de' Siciliani dalla Calabria richiamati sciolse la prima volta le pesanti catene de' Saracini. Si sà che nell'impresa di Rametta, Maniace, Troina, e Girgenti era tale il contento de' Cristiani, che mirandosi liberati da quella schiavitù andavano ad incontrare i Normanni aprendo loro le porte, e giurando ossequio, e fedeltà. E, quel, ch' è più, che nella nostra Capitale Palermo i Cristiani rotto il carcere, onde stavano racchiusi, impugnarono le armi contro de' Saracini, e data in mano a' Normanni una porta della Città, pella medesima entrati questi restarono sbaragliati, e sconfitti i Maomettani.

XII. Se questi fatti adunque sono indubitati, come a noi fedelmente dalla Storia trasmessi, non potrà entrarsi in dubbio da presumere il tacito consenso de' Siciliani all' Imperio de' Saracini, e bisognerà non aver fior di senno in

ca-

capo, per resistere all' evidenza di queste dimostrazioni, e non confessare, che il dominio di quei Barbari in Sicilia, essendo stato una manifesta usurpazione, ed esercitato crudelmente, sia stato una continuazione di violenze, ed ingiustizie. Nè è quì il caso, che dalla piacevolezza del governo dell' usurpatore, e dalla dolcezza dell' Imperio dopo un lungo spazio si possa indurre, che il Popolo si fusse accommodato al nuovo governo; anzi per un altro più possente capo bisognerà affatto allontanarci da un simile giudizio.

XIII. Perocchè se questa dolce maniera di governare non ebbe mai luogo ne' Saracini nel primo tempo, in cui il governo fu Monarchico, siccome siamo venuti di dimostrare, molto meno senza dubbio non v' intervenne nel secondo tempo, in cui il possesso della Sicilia non pervenne in un solo, ma in tanti tiranni, quanti furono i più potenti di quei Barbari, occupando ognuno quella Città, che potè, come abbiamo dalla Cronica Araba, ed opprimendo ciascuno pella sua parte i miseri Cittadini con nuove pesanti imposizioni. Ed in questa posizione di cose indurre non si può il consenso del Popolo Siciliano, il quale non più sotto di un solo, ma sotto di tanti Tiranni per lungo tempo miseramente gemeva.

E vieppiù si esclude nella mutazione del Governo Monarchico in tanti Tiranni.

XIV. Se poi si aggiunga al dissenso del Po-

Si aggiugne al dissenso del Popolo Siciliano la cōtinova sollecitudine del Greco Impero per ricuperare la Sicilia.

polo Siciliano lo riflettere, che il Greco Impero non solamente con manifeste rinunzie il suo diritto non depose, ma che in tutto pur anche il tempo, che i Saracini esternamente dominarono, non omise unquemai di testimoniare gli sforzi, onde cercava di ricuperare il suo Regno, dovrà conchiudersi certamente, che in nessuna maniera potè rendersi legittimo il Saracino Impero nella Sicilia. Nell' anno 845. l'Imperador Michele Balbo spedì il figliuolo, come si è detto, a soccorrere la Sicilia coll'ajuto dell'armata navale Veneziana, nè in quel tempo i Saracini aveano ancora espugnato Siragusa, e Taormina; seguì nell' anno 946. la spedizione dell' Imperadore Costantino IX.; Nel 1020. quelle dell' Imperador Basilico, Costantino X., e dell' Imperadore Costantino Romano sotto i Generali Niceforo, ed Oreste; di Leone, e Michele Paflagone nel 1037. sotto Giorgio Maniace. Anzi non solamente questi Greci Augusti dimostrarono di fare ogni sforzo per riaver la Sicilia, ma di fatti la ricuperarono nell' anno 1037. trattenendola al lor governo sino al 1041., e da questo tempo in poi sino al 1058. difesero sempre tenacemente Messina; due anni dopo furono totalmente scacciati i Saracini, ch' è il tempo appunto, dal quale solamente ebbe principio l'abbandonamento de' Greci, che col lungo scorrer del tempo avvenire in-

Si considerano tutte le spedizioni de'Greci Imperadori, fatte contro a' Saracini.

prò

prò de' valorosi Normanni liberatori venne a compiersi, di cui nel luogo proprio faremo appresso parola. Or, se giammai i Greci non abbandonarono la Sicilia in prò de' Saracini, nè mai rinunziarono al di loro diritto, anzi ognora lo esercitarono; essendo i Saracini sempre tenuti a rendere la Sicilia al Greco Imperio, non poterono giammai acquistare legittimo potere, e dominio nell'Isola, nè il lungo tempo, in cui vi si mantennero per via della forza, e della violenza, potè loro alcun titolo contribuire.

XV. Abbiamo fin quì creduto di aver reso manifestissimo, che i Saracini neppure in menoma cosa nel tempo della loro usurpazione dominio acquistassero nella Sicilia, su i veri, e saldi principj del diritto pubblico appoggiati, in trattando de' Maomettani in quella guisa solamente, con cui di un usurpatore far parola si suole, il quale da una ingiusta causa, o da schietta avidità di rapire la robba altrui venga spinto ad invadere un Regno, che non è suo, e che per via della forza vi si sostenga, senza mica di pregiudizio arrecare a quella naturale libertà, di cui gli uomini godono di non essere danneggiati per motivo della Religione, che professano, qualora questa al genere umano nocevole dottrina non contenga. Poichè però professano eglino quei Barbari colle loro infami

leg-

leggi nell' Alcorano prescritte di perseguitare, e distruggere il nome cristiano, altronde con più massicci argomenti và a diffinirsi lo che finora si è sostenuto.

Si sostiene l'assūto cōtro a' Saracini, come Maomettani.

XVI. Colorì l'empio impostor Maometto loro falso Profeta legge (*) cotanto scellerata con quell' esecrando zelo, onde asseriva, che noi l' ineffabile Mistero della Santissima Trinità credendo, la unità di Dio offendessimo, di cui egli l'iniquo zelantissimo Difensore vantavasi, e però mercè così abominevole artifizio riuscì a lui di animare i suoi seguaci ad un odio implacabile contro i Cristiani; onde tante, e sì lagrimevoli guerre, delle quali van piene le Storie, sono originate nella loro maggior parte, e continuate al solo oggetto di abbattere il Cristianesimo: la qual cosa ànno eglino giurata, come il principale interesse della detestabile loro Setta. E quindi nasce, che in qualunque paese di Cristiani pervengano gl' Infedeli, tutte vilipendono le cose sagre, e religiose: necessario effetto degli empj principj del Maomettanesimo; dello che furono testimonj in gran parte i miserabili nostri Maggiori.

XVII.

(*) Questa legge è rapportata nel primo tomo delle lettere, che corrono sotto il titolo dello *Spion Turco*.

XVII. Posta questa legge cotanto iniqua, colla quale Maometto pose i suoi seguaci in ogni tempo in istato d' inimicizia co' Cristiani, li quali riguardano una dichiarazione così manifesta, come un disegno formato dalla loro Setta, e come lo scopo principale de' loro assalimenti, agevolmente rilieveremo per verissima la proposizione, che abbiamo messa avanti a discutere. Perciocchè, essendo legge fondamentale della Natura, che l' uomo sia obbligato conservare, e difendere se medesimo, per quanto sia possibile, àn potuto, e possono tutt' ora i Cristiani prender tutte quelle misure, che tendono ad un fine sì retto, e giusto della propria, e naturale difesa contro gente dichiarata, e sempre preparata ad offendergli. Onde sopra questo principio di guerra assolutamente necessaria, e difensiva dettata dalle leggi naturali, e dalla Santa Religione nostra avvalorata, istituiti si sono gli Ordini militari contro il Maomettanesmo, e con queste stesse ragioni va a discoprirsi la perversità di taluni, tra' quali un Paolo Sarpi, ed un Giovan Clerico, che si sono stoltamente avanzati a screditare questi religiosi Istituti, volendogli far credere, come ripugnanti allo spirito della Cristiana Religione, perchè ordinati allo spargimento del sangue, ad alle piratarie; quandochè ad altro destinati non sono, che alla difesa de' confini del Mon-

La guerra contro a' Maomettani è sempre lecita, perchè difensiva.

Si difendono gli Ordini militari.

Mondo Cattolico dalle violenze de' nemici Maomettani. E ciò è così vero, che lo stesso Francesco Buddeo, comechè intento fosse a rintuzzare le spedizioni della Crociata, con cui va di accordo Ermanno Coringio, non lascian però di confessare, che tali Ordini militari sopra l'accennata immanchevole base si sostengano: *Sed verò dum de expeditionibus hisce, ut vocantur*, Cruciatis *ità ad recta, ac aequae rationis praescriptum disserimus: haec quidem minimè ad equestres ordines, quos hae ipsae expeditiones progenuerunt, pertinere assero, & contendo. Rectè prudentèrque Ermannus Coringius pronunciat.*
,, Etsi prima sacri belli exordia variis gravissimè ,, laboraverint, aliam tamen esse rationem Ordi- ,, num horum Militarium; hos quippe intentos ,, esse potiùs tuendis Christiani Orbis finibus a ,, violentia Maumedanorum (a). ,, Onde passa senza contesa, che, allorchè si tratta d'intraprendere la guerra per sola difesa, possano i Principi Cristiani con comune universale alleanza unire le loro armi contro gli empj nemici della Fede, e del nome Cristiano, e scacciargli dalle Terre de' Cristiani da loro invase: *Si defensi-*

vum

(a) Buddeus *Exercitatio Historico-Jur. Nat. de expedit. Cruciatis* §. XL.

vum bellum gerendum, tunc justam causam habent, qui oppressis Christianis assistunt, eosque in ordinem cogunt, & hujusmodi fœdus laudabile est (a).

XVIII. Tutte le sin quì da noi accennate cagioni, onde contro a' Saracini s'imprenda una giusta guerra, furon, prima che da noi, da un antico Giureconsulto delle Spagne partitamente considerate; mentr' egli sostenne, che la prima causa di tal sorta di guerra, anche offensiva contro a' Saracini, ella si è, perchè occuparono le terre dell'Imperio Romano, spogliando i Cristiani delle loro terre, nelle quali si coltivava la Fede di Gesù Cristo; la seconda, perchè i Saracini spesso perseguitano i Cristiani, e allora la guerra è una difesa, che dal diritto della natura viene accordata; la terza, perchè, sebbene non avessero spogliato i Cristiani delle loro terre, ne l'avessero combattuto, è sempre però lecita la guerra contro loro, presumendosi essere sempre pronti ad offenderci, e a perseguitare la Chiesa di Dio, allorchè loro si presenta l'opportunità per l' odio

Si enumerano le cagioni d'una giusta guerra contro a' Saracini.

(a) Heinecc. *ad Grot. de Jur.Bell. & Pac. lib. 2. cap.15. §.12. in fine.* Schvvartz *Jus naturale, & Gent.*

odio mortale, e naturale, che ànno eglino contro noi, ond' è meglio prevenire con una tal sorta di guerra, che aspettare, che ci venga cagionato il male, e poi ricercare il rimedio (*a*).

I Saracini nõ sono nel novero de' giusti nemici, come Pirati,

XIX. Anzi, oltrachè non sono da riputarsi i Saracini nel novero de' giusti nemici, come Maomettani, se volessimo seguire l' opinione di Alberico Gentile, e di altri (*b*), non lo sarebbero maggiormente, perchè i Barbari dell' Africa non sono presso costoro, che semplici Pirati, e come tali, ovunque eglino pervengano, le terre da loro occupate non mutano giammai di dominio rispetto a loro, ed esercitando essi il mestier di Pirati, e Corsali, come per un proprio istituto, secondo l' insegnamento del Grozio (*c*), sono sempre giuste le guerre, che contro esso loro s' intraprendono: *Sic non dubi-* *to-*

(*a*) Hieronymus de Cevallos *Practic. Quaestiones* 906. *de jure Reg. Hispan. ad debellandos Indos. fol.* 197. *a n.* 220.

(*b*) *Lib.* 1. *Adv. Hisp. cap.* 15. riferito dal Signor di Bjnkershoek *Quaest. Jur. Publ. lib.* 1. *cap.* 17. *pag.* 123. *edit. Lugd. Bat.* 1752.

(*c*) Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 11. *cap.* XX. §. XL. *n.* 3.

tamus quin justa sint bella . . . . . in eos, qui piraticam exercent .

XX. Ella è poi stata in ogni tempo, e presso ogni cattolica nazione talmente considerata come causa sopra ogni altra urgente, e necessaria il discacciare, e allontanare i Barbari per difesa della Chiesa, e della Cattolica Fede, onde resti frenato il furore, e la ferocia degl' Infedeli, i quali tentano continuamente di fare gli ultimi sforzi, per distruggere il nome Cristiano, che in tal caso corrono del pari indistintamente i Laici cogli Ecclesiastici nel sofferire le spese della medesima, come in una guerra, in cui li Fedeli tutti interessare si debbono; perciocchè trattasi non solo di conservare la Patria, e gli averi de' Laici, ma degli Ecclesiastici ancora, e de' Santuarj del Signore (*a*). E di vero qual v'à maggiore ragione, che il veder ridotte in Moschee i sagri Templi, rovesciati gli Altari, destinati ad usi profani i sagri

Gli Ecclesiastici sono tenuti a cōtribuire per lo discacciamento de' Maómettani.

(*a*) *Canon. Tributum Caus.* 23. *Quæst.* 8. Carlos *de Libertat. Eccles. Gallicanæ lib.* 10. *cap.* 12. *n.* 6. 7. Gregor. *Tholosan. de Parlamentis lib.* 3. Gonzalez *in cap.* Pervenit *de Immun. Eccles. lib.* 3. *Decretal. tit.* 49. *tom.* 3. *fol.* 632.

gli vasi, condennati a' tormenti, e alla schiavitù i Prelati, ed i sagri Ministri del Signore, per tutto in somma mirare desolazione, e orrore, stragi, e crudeltà, non già quel solo, che in ogni altra sorte di guerra la licenza militare porta con se indispensabilmente?

Conchiusione dell'articolo.

XXI. Or se di tanta importanza stimasi lo allontanamento de' Maomettani da' Paesi Cristiani, perchè nemici giurati de' medesimi per legge a loro stabilita, e per propria professione, a segno d'istituirsi Ordini militari contro di essi, e di obbligarsi le Chiese stesse, e gli Ecclesiastici a contribuire i proprj beni per lo di loro discacciamento, non potrà mai certamente cadere in pensiero ad uomo di mezzano intendimento, che questi, qualora per somma disavventura di un Paese Cristiano con violenza s' impadroniscano, si rendano con giusto diritto Padroni del medesimo. E si dirà ben a ragione, che quali ladroni, e usurpatori de' beni altrui non acquistano una bricciola d' interno dominio, ov' eglino per via della forza s' immettano nell' ingiusto possesso. E perciò, siccome i Siciliani furono sempre nel diritto di discacciargli, come loro dichiarati nemici, così in tutto il tempo del di loro usurpato dominio furono sempre in istato di guerra contro a' medesimi, nè perciò essi alcun diritto di possesso in Sicilia acquistarono. Conchiudiamo dunque,

che

che i Saracini non poterono giammai acquistare legittimo titolo nel possesso della Sicilia avuto mercè le loro invasioni, perciocchè la Sicilia senz' alcuna causa usurparono, e non vi si mantennero, che con una continuata serie d'ingiustizie: perciocchè i Siciliani giammai non diedero alcun tacito, non che espresso consenso al di loro dominio, che anzi di tempo in tempo continovamente vi ripugnarono: perciocchè i Greci Imperadori, anzichè abbandonar la Sicilia in prò di esso loro, sempre si sforzarono a ricuperarla dalle mani di quegl' infami Assalitori; e perciocchè essendo i Saracini Maomettani, e però nemici giurati del nome cristiano; siccome non possono giammai dominio acquistare sopra le Terre de' Cristiani; così dalla parte del Popolo ingiustamente soggiogato non si può giudicare, o pur presumere un tacito consentimento al di loro barbaro Imperio (✠).

ARTI-

(✠) *Sopra cap.* I. *art.* II. *n.* XVI I. *in princ.* Dello stato d' inimicizia contro i Cristiani *pag.* 57. Giusta i principj della Religione Turca, basta esser Cristiano per esser nemico. *Quin & ita forsasse intelligere posses Turcorum Imperatorem secundum principia Religionis Turcicæ intexperrari de Christianis, hoc est, ipso jure hostibus.* Cornel. Van Bynkersoek *Opera minora dissert. de Dominio Maris cap.* I. *de orig. Dominis f.* 356.

ARTICOLO TERZO.

Nella liberazione della Sicilia dalla Tirannide Saracina operata dagl' incliti Normanni vi concorsero i Titoli più forti, per cui il Gran Conte Ruggiero acquistasse legittimamente la sovranità del Regno.

Iddio à diritto di prescrivere delle leggi agli uomini.

I. IDdio, come Autore della Natura, e Creatore del tutto dotato di potenza, saviezza, e bontà è un Padrone, a cui tutti gli uomini subordinati sono. Egli in conseguenza di questa sua legittima autorità volle in effetto prescriver loro delle leggi, o sian regole di condotta proporzionata alla loro natura, perchè alla vera felicità pervenissero; onde non solamente regolar si dovesse l' uomo per rapporto a se medesimo, ma pur anche in riguardo allo stato della Società. Imperciocchè in questo più, che in ogni altro, si richiedevano delle leggi (a); altrimenti dalla totale indipendenza nata ne sarebbe la licenza, la quale lascia-

(a) *Burlamaqui Principes du droit Naturel part. second. chap.* I. §. x. verso il fine, *e chap.* II. §. I.

sciato avrebbe libero il campo alle passioni, e aperta la strada alle ingiustizie, alla violenza, e alle crudeltà. Secondo queste leggi dunque Iddio impose agli uomini di agire, e dirizzare le loro operazioni alla pubblica pace, e tranquillità. Ma, siccome invano sarebbero state desse formate, senzachè stabilito si fosse un Superiore, ch' eseguir le facesse, ne nacque, come cosa necessaria, che non potendo avere altrimenti effetto la legge della Natura per rapporto alla umana società, dalla stessa Natura costituito fusse un Imperio (*), ed un alta podestà,

Necessità d'un Superiore per farle eseguire.

(*) Voila donc un abregè des Loix generales de la Nature, d'ou il est aisè de passer a la consideration de ces Maximes de la Raison naturelle, qui enseignent a tous, qu' on doit etablir, & conserver des Societes Civiles, dans lesquelles le droit de commander soit accompagnè d' un pouvoir coactif. Car elles sont necessaires, a fin que les Loix Naturelles soient mieux observees, en vûe de la Gloire de Dieu, & du Bonheur du Genre Humain, & en particulier pour le bien de ceux, qui sont membres de chacune de ces sociètez. Ainsi, posè une Loi Naturelle, qui ordonne la recherche d'une telle fin, il y a aussi une loy de meme genre, qui preserit l' usage d' un mojen si necessaire, c'est-a dire, l'*etablissement* & la *conservation* du Gouvernement Civil. *Traitè Philosophique des Loix naturelles* par Richard Cumberland *traduit du Latin* par Mons. Barbeyrac *chap.* IX. §. V. *pag.* 388. Henric.

stà, onde ad ogn' uno si prescrivesse la osservanza di quelle, e la negligenza se ne castigasse; senza lo che rilasciato sarebbe nell' arbitrio di ciascheduno il far ciò, che gli tornerebbe più a destro. E a dir vero, troppo misera stata sarebbe la condizione de' Mortali, se nello stato naturale fusse rimasta a vivere fra l' ambizione, e l'avarizia, e le altre passioni dominanti tanta moltitudine di uomini, che di diversa indole, e genio formati sono. Perciocchè tolte di mezzo le Città, e i Magistrati, e i diritti degl' Imperanti nel lagrimevole stato della confusione caduti sarebbero gli uomini, ed in tante altre sciagure, che indivisibili compagne sono della libertà di agire a discrezione, e a proprio talento, secondo la descrizion degl' incomodi dello stato naturale, che ce ne fa egregiamente Erzio (a), ed il Koehlerio, in queste parole (b), *Licet status subjectionis civilis incommodis sæpius gravioribus prematur, ob calamitates tamen*

Se ne assegnano le ragioni.

Coccej. *Grot. illustr. lib. 1. cap. 3. §. 5. n. 7. proposit. 1. demonstr. fol.* 218.

(a) *Prudent. Civ. pag.* 43. *& seq.*

(b) *Juris socialis, & Gentium ad jus naturale revocati specimen* V. *de Imperio civili* §. 578. *edit. Francofurt. apud Varrentrapp.*

men longè majores miserandam fore conditionem mortalium juxta eorum indolem præsentem spectatorum, si eis omnibus vivendum esset in statu naturali. Ejusdem status miseriam vividè depinxit Hobius: ,, Tollas jura Imperatorum, & ,, quis audet dicere mea est illa villa, meus est ,, ille servus, aut Domus hæc mea est? *Sunt verba Augustini:* ,, Funus perpetuum futurum ,, esset Genus humanum sub eadem hypothesi ,, consideratum, nisi illud divisum esset in Im- ,, peria civilia summa. ,, Ed altrove (*a*): *Attamen si spectaveris tantam multitudinem hominum, qui diversa indole præditi sunt, qui maximam partem libidini, ambitioni, avaritiæ, aliisque affectibus dominantibus indulgent, & qui vix pœnis civilibus in officio externo contineri possunt si, inquam, statum hominum probè pensitaveris, pro ut is fuit a tot retrò seculis, & adhuc existit, miseranda profectò, & deploranda esset nostra conditio, si vivendum nobis omnibus foret in statu merè naturali. Tollas mente Civitates, tollas per præcisionem Magistratum ejus loci, ubi vivis, vel ad mensem, ponas nobis relictam esse naturalem libertatem ejus, quod cui-*

(*a*) *Jur. nat. exercit. V. de jure læsi in lædentem connato in statu naturali* §. 942.

cuique facere liberet, incides in statum, ubi summa imis misceréntur: & qui a bello omnium contrà omnes non longè distaret (a).

Ragioni, per le quali venerabile si rende l' autorità del Principe.

II. Ecco il motivo, per cui venerabile a noi si renda la Divina Providenza nelle cose pubbliche, e ne' Reggitori delle medesime, per quanto l'istesso Autore soggiugne: *Id quod efficit, ut veneranda nobis sit in rebus publicis, eorumque Rectoribus divina Providentia*. Percciocchè la Maestà degl' Imperanti considerar si deve come Dominante a tutto il Genere umano, giacchè non avendo voluto Iddio il di lui annientamento, che sarebbe senz'altro seguito, s' esposto fosse rimasto nello stato naturale a gravissime calamità, ma avendo a cuore all' incontro, che continuamente tramandandosi si conservasse, volle in lui quel grado di felicità, ch' era in questo Mondo possibile da ottenersi mercè la cospicua Maestà de' sommi Imperanti. Questa dunque, che veggiamo risplendere ne' Rettori delle cose pubbliche, è il fine particola-

Origine, e fine d'Iddio nella costituzione del sommo Imperio.

re

(a) *V.* eumdem *Jur. Social. spec. V. de Imp. Civ.* §. 473. *fol.* 77. Vander Muelen *Comment. ad Grot. de Jur. Bell. & Pac. lib.* 1. *cap.* 1. §. 6. & Gudlingium *jus nat. cap.* 3. §. 19.

re divino all'altro sublime divino fine indirizzato, qual'è la conservazione del Genere umano, e l'amplificazione della di lui felicità. E poichè la felicità del Genere umano va congiunta colla manifestazione della Gloria divina, la stessa Maestà è il fine particolare divino, di cui si serve il sapientissimo Nume ad illustrar l'onore del Nome suo. E quindi veggiamo, che l'augusta origine della Maestà de' nostri Principi, e la di lei santità rende i violatori della medesima di atrocissima scelleraggine rei, e degni de' più severi castighi; traendo essa, e per conseguenza l'ordine degl' Imperanti, e di quelli, che ubbidiscono, da Dio medesimo la sua scaturigine (*). Quest' ordine indi in forza del patto prossimo si trasferisce in uno, o in molti, cioè, come metafisicamente ragiona il Ko-

(*) Du reste, comme cette maxime de la Raison, qui prescrit l'etablissement, & la conservation du gouvernement, est une Loi Naturelle, ainsi qu'il paroit par ce, que nous avons dit ci-dessus, il s'ensuit, que le Gouvernement Civil tire son origine de Dieu, & que c' est lui seul, qui en regle les bornes; ce qui est fort honorable pour la Souveraineté. Richard Cumberland *traité Philosophique des Loix Naturelles citè chap.* IX. §. VI. *nei fine pag*. 392. Pufendorf. *droit de la nature, & des Gens liv.* VII. *chap.* III. §. 2.

Diversità tra il titolo, ed autorità degl' Imperanti, e il modo di acquistarla.

Koehlero (*a*), il titolo, e l' autorità degl' Imperanti nasce da Dio, come da una causa di legge naturale, e il modo di acquistare la Maestà, come una causa di fatto, dal patto scaturisce (*b*); perchè le obbligazioni non discendendo, se non dal patto, ne segue a ragione, che il diritto degl' Imperanti, e de' sudditi è convenzionale, e pattuito.

Fedele osservāza delle leggi di Natura unica cagione dell' Imperio.

III. Si vede da tutto il fin quì detto, che l'unica, e sola cagione dell' Imperio si fu la fedele osservanza delle leggi della Natura, ed acciocchè queste sempre intatte, ed illese si mantenessero, e custodissero (*). Ma poichè quel

(*a*) *De Imper. Civil. specimen V.* §. 576.

(*b*) Idem *de jure Dominii excercit.* 7. §. 1509. *& seqq.*

(*) Mais a fin que personne n' entreprend d' envahir les droits d'autrui, & de faire tort a son prochain, & que les loix de la nature, qui ont pour but la tranquillitè, & la conservation du Genre Humain, soient observees, la nature a mis chacun en droit de punir la violation de ses loix; ceux qui les violent doivent pourtant etre punis seulement dans un degrè, qui puisse empêcher qu' on ne les viole plus. Les Loix de la Nature, aussi bien, que toutes les autres loix, qui regardent les hommes en ce monde, seroient entierement inutiles, si personne, dans l'etat de Nature n' avoit le pouvoir de les faire executer, de proteger & conserver l'innocent, & de

quel chiarissimo risplendente lume del sapientissimo Signore negli umani petti innestato, come da densa nube offuscato, e nascosto si rimaneva, onde non si potea da tutti alla chiara, e perfetta cognizione dell' onesto, e disonesto pervenire, in coloro, ne' quali il sommo Imperio delle pubbliche cose risiedeva, necessario pensiero in mente nacque di sbandire i vizj degli uomini sprezzatori della retta ragione, e circoscrivere le loro azioni fra certi limiti, e colle pene restringerne l'insolenza, ed evitarne nel tempo stesso le infinite contese, e gli altri mali, che dalla propensione degli uomini medesimi di offendersi l'un l'altro tutto dì nelle Città nate sarebbero. Indi le civili leggi ne surfero, con cui a tutto ciò, che colla scorta della retta ragione operar dovessero, vennero astretti (a); cosichè le leggi di quasi tutte le Genti chiamate civili tutti in se racchiudono i più eccellenti principj del diritto naturale, e sociale (b), al quale non può il diritto civile ri-

Origine della Potestà Civile.

Leggi civili racchiudono i principj del diritto naturale, e sociale.

---

de reprimer ceux qui lui font tort. *Du Gouvernement Civil traduit de l'Anglois de* Monf. Locke *chap.* I. IV. *de l'etat de la Nature.*

(a) Buddeus *Select. Jur. nat. hist. Jur. Nat.* §. 3. & 4.

(b) Joannes Groeningius *in Biblioth. Jur. Gent.*

ripugnare, perchè la di lui perfezione esigge; che nulla comandi di empio, e d'inonesto *(a)*. E però altro non à di mira questo Diritto, se non che aggiungere, o detrarre in poche cose al diritto della Natura, secondochè portano le circostanze de' tempi, affine di difendere le Città, e le leggi che allo stato pubblico della medesima si appartengono *(b)*, e separare da' beni, o diritti comuni quelli, che sono proprj de' singoli o coll' imperio, o colla esecuzione in rapporto a' sudditi, o colla guerra per rapporto agli Estranei.

IV. Alla sussistenza di questo stato di sovra-

Gent. juxtà disciplinam Europæorum lib. II. *cap.* I. *seq.* & *cap.* VI. *de Jure universali secundum Doctrinam Germanorum*, & *Borealium*. Samuel Rachelius *in Proleg. ad offic. Ciceronis* §. XXIV. Joannes Seldenus *de J. Nat.* & *Gent. secundum disciplinam Hebræorum lib.* I. *cap.* III. Joannes Meursius. Samuel Petitus.

(*a*) Koehler. *Jur. Soc.* & *Gent. ad Jus Nat. revocati specimen.* V. *de Imperio civili* §. 862. 864. & *seq. pag.* 136. & *seq.* Huberus *in prælect. ad Instit. de Just.* & *Jur.*

(*b*) *L.* 6. *ff. de Just.* & *Jur.*

vranità uniti insieme concorsero la Concupiscenza coll'orgoglio, con cui la desidera, la Ragione col bisogno, che ne ànno gli uomini, col quale l'approva, e la Religione coll'autorità di Dio medesimo con cui la conferma. Renderà chiara la prova di tutto ciò il seguente Discorso, tirato sulle tracce di un dotto Autore francese (a). Se gli uomini fussero dimorati nello stato della Innocenza, non vi sarebbero fra loro de' Grandi, perciocchè tutti nati eguali, così sarebbero tutti rimasti, non essendovi stato uomo fatto propriamente per comandare gli altri, come nati tutti sotto un'istessa regola della legge di Dio, la quale avrebbero chiaramente conosciuta senza necessità di Maestro prima del fallo del primo Padre. Quindi è che la sovranità è un effetto del disordine della Natura, ed una conseguenza necessaria del peccato. Perchè siccome lo stato dell'Innocenza non poteva ammettere inegualità, così lo stato del peccato non potè sofferire l'uguaglianza; essendo ciascheduno uomo portato dallo stes-

La sovranità sossiste per la Concupiscenza, per la Ragione, e per la Religione.

Se ne adducono le pruove.

(a) Essais *de Moral. volum.* 2. *de la Grandeur Premiere Partie. De la Nature de la grandeur, & des devoirs des inferieurs envers les grands chapitr.* 11. *seg.* 161. *& suiv.*

stesso stato di disordine a farsi il Padrone, e il Tiranno degli altri (*). Ma cosa impossibile egli era, che ciascheduno in cotal disegno riuscisse onde vi fu bisogno, che la Ragione qualche ordine vi apportasse, o che la forza lo praticasse. A questo desiderio dell'orgoglio vi concorse la Ragione, che questa Sovranità necessaria, e vantaggiosissima riconobbe a gli uomini. Perciocchè rimasto l'uomo troppo debole dopo il peccato per dimorare in pace in una sregolata condizione di volontà corrotta, troppo chiaro egli è, che fusse stato di bisogno di un legame, come quello dell' Imperio, e del dominio cogli regolamenti, e la polizia. Ma siccome, queste sole non renderebbero legittime queste dominazioni; perchè gli uomini non possono di se, e degli altri disporre, uopo fu, che

(*) Dallo stato del peccato, che non può soffrire l'ugua-glianza, fu portato Caino il primo dopo il fallo del primo Padre à farsi il padrone, ed il tiranno del suo fratello Abelle: Perchè non volendo egli soffrire, che fosse quegli maggiore di se appresso Iddio, tirato dallo stato del disordine, e dall' ambizione d' ingrandire se stesso sopra gli altri, cadde nell'invidia, onde volle farsi maggiore del fratello, con divenirne immantinente il Tiranno. *Iratusque est Cain vehementer, & concidit vultus ejus, & consurrexit adversus fratrem suum Abel, & interfecit eum*. Genesis IV. 5. 8.

che Iddio stesso come loro sovrano Padrone; confermasse colla sua autorità questi umani stabilimenti, che noi veggiamo in più luoghi dalla sagra Scrittura confermati. Così l'Apostolo San Paolo c' insegna, che ogni podestà viene da Dio: *Non est enim potestas nisi a Deo* (a), ch' ella è stabilita da Dio: *Quæ autem sunt, à Deo ordinata sunt* (b); che chi a quella resiste a Dio resiste: *qui resistit potestati Dei ordinationi resistit* (c). Che coloro, che ci governano, sono Ministri di Dio, per castigare il male oprare, e premiare il bene: *Dei Minister est tibi in bonum* (d).

V. Or essendo fra gli uomini necessario questo Imperio, per conseguire la loro felicità esterna, nelle Città divisi, non potendo vivere nello stato naturale per le tante calamità, che sono funesta conseguenza di quello stato (*),

Imperio da Dio conferito a tutto il Genere umano.

K 2 e non

(a) *Apostolus ad Romanos* 13.
(b) Idem *vers.* 2.
(c) Idem *ibid.*
(d) Idem *vers.* 4.
(*) La necessità dello stato civile, e per conseguenza dell' ordine degl' Imperanti, e de' sudditi così viene addimostrata dal Koehlero: *Ad consequendam felicitatem suam externam homines vel in statu naturali* om-

e non essendo da Dio Creatore stato esso conceduto ad uno, o a molti in particolare, ne segue, che fusse stato a tutti gli uomini conferito, i quali tutti ànno un diritto uguale nelle loro azioni, e come nati tutti liberi per natura, e nessuno in podestà altrui, alcuno non può servirsi dell' Imperio contro dell' altro, e tutto il Genere umano solamente può esercitare l'impero sopra i singoli (*o*), perchè a tutto il Genere umano è stato partecipato (*).

Imperio conferito a ciascheduna delle Città.

VI. Questo Imperio pertanto, che a tutti gli uomini da Dio Autor della Natura comunicato si apparteneva, qualora si furono questi divisi in tante Città, non potendo più convenire a tutti, nè esercitarsi con effetto dà tutto il Genere umano, si trasferì in ciascheduna

nes, vel in Civitates divisi vivere debuerunt, in priori ob calamitates supra commemoratas vivere non potuerunt, status itaque civilis, & consequenter ordo Imperantium hypotheticè necessarius est. Kochlerus *de Imp. Civ. Specim. V.* §.580. *pag.* 94.

(*o*) *L. final. ff. de Collegiis.*

(*) Si veda il Coccejo *loc. cit. propos.* 4. ove impugna coloro, che sostengono l'Imperio appartenersi a' più forti: ed il Goffrido, Moscovio *in notis ad Janum Vincentium Gravina lib. sing. cap.* 1. *de justis Rom. Imper. caus. edit. Venet.* 1759. *tom.* 2. *fol.* 479. il quale ne riprende il Gravina.

na delle Città; di sorta, che ebbero queste tanto diritto ne' loro Cittadini, quanto prima ne aveano posseduto tutti gli uomini universalmente sovra di tutti. E però questa somma podestà a tutto il Popolo competiva, sotto del quale contribuì ciascheduno la propria volontà, e le proprie forze pella sicurezza comune coll' obbligarsi al sostentamento delle leggi, e de' patti; per la qual cosa fu di bisogno ricercare l'amministrazione della pubblica podestà, onde quello stato primiero fu mutato, secondo che si trasferì quella col comune consenso, o nella moltitudine, o ne' Primati, o presso di un solo (*), anche col diritto della successione, che perciò governo Monarchico venne appellato, che ad ogni altra specie di governo, come il primo, il più naturale, ed il più felice dall' antica osservanza de' Popoli, e dagli uomini di buon senso è stato sempre prefe-

Publica podestà.

Diverse sorti d'Imperio.

ri-

(*) *Ideo conditis legibus, & imperio constituto, rei administrandæ ratio quærenda fuit, undè publica potestas, vel in multitudine consistit, vel ad optimates ascendit, vel consedit in Principe.* Janus Vincentius Gravina *de Jur. Natural. Gentium et 12. Tabular. cap.* 18. *de orig. Imperii et Jurisd.*

Convenzione della Umana Società in ubbidire a' Principi.

rito (a); onde come una convenzione generale della umana Società ne nacque la necessaria ubbidienza al proprio Sovrano al dir di S. Agostino (b): *Generale pactum est Societatis humanæ obedire regibus suis*. E questo, perchè nella persona del Regnante l'imagine di Dio riconosciamo; così presso Plutarco leggiamo il detto di Artabano: *Nobis inter leges multas, easque bonas, hæc optima est, regem colendum, & adorandum, ut Dei cuncta sospitantis effigiem* (c).

Il Principe non è soggetto alle leggi Civili,

VII. A tal segno, che il Monarca, dopo che fu dal Popolo con tutta la sua posterità disegnato, non è più soggetto alla legge, nè la legge al Popolo; e questi non può impunemente farsi lecito di trasgredirla, dopo che per la pubblica tranquillità dal Sovrano è stata decretata. Egli solo è sopra la legge potendola rifor-

(a) Grot. *de Jur. Bello & Pac. lib.* 1. *cap.* 3. §. 8. *n.* 5. Livius *lib.* 42. Seneca *de benef. lib.* 2. *cap.* 20. *pag.* 282. *edit. Justi Lipsii* „ Cum „ optimus Civitatis status sub rege justo fit. Aristoteles *de Republica lib.* 3. *cap.* 16. Idem *Politicorum lib.* 2. *cap.* 4. *p.* 141. & *seq.* Plato *de legibus lib.* 8.

(b) *Lib.* 3. *Confess. cap.* 8.

(c) *in Themistocle.*

riformare, ed abolire, in vantaggio dello Stato, e in lui solo la facoltà risiede di dispensarne i sudditi dall'osservanza, perchè quella mostruosità non ne avvenisse di rimanere il Re al capriccio de' Vassalli soggetto, sopra i quali comanda. E però è che non riconosca egli altri, che Dio per suo Superiore, cui è solamente tenuto:

Reges in ipsos Imperium est Jovis (a).

Perchè sebbene la Maestà, e l'autorità del Regnante in quanto alla maniera di acquistare il dominio, e l'uso dalla medesima riconosca originariamente dalla scelta, e dal consenso de' Popoli il principio, non è però, che l'autorità del Re venga dal Popolo, ma dal solo Iddio; e tuttochè Iddio abbia dato al Popolo il potere di scegliersi un Governante, non è però il solo consenso de' Popoli, che costituisce i Sovrani, ella si è la comunicazione, che Dio loro à fatta della sua autorità, e della sua potenza, che stabilisce legittimamente i Re, e che loro somministra un vero diritto sovra i sudditi; onde l'Apostolo Ministri di Dio gli appella; Avvegnachè dunque lo stabilimento di tal sorta di governo abbia dipenduto nella sua origine dal

(a) Horatius *Carm. lib.* 3. *ode* 6. *vers.* 6.

dal Popolo, e dalla scelta ch' egli ne ha fatta; di una certa famiglia colla istituzione dell' ordine di succedere nel Regno, nullachè sia di meno, sendochè una volta fu quest' ordine stabilito, non è più in libertà del Popolo il cambiarlo, per quella ragione, che l'autorità legislativa da quel punto in poi più nel Popolo non risiede, il quale se n' è spogliato, ma soltanto nel Re, a cui Iddio comunica la sua potenza per ben reggerlo, e siccome nello stato successivo de' Re, questi giammai non mancano, così i Popoli non essendo mai senza Re, non sono mai in istato di far delle nuove leggi per cambiar l'ordine della successione, come privi della legittima autorità (a); comechè alla stessa Maestà legislativa convenga per sua propria volontà uniformarsi alla legge medesima, per quanto notò il Giureconsulto Paolo: *Eum enim qui leges facit, pari majestate legibus obtemperare convenit* (*). E quindi è che il suo prin-

Il Popolo non è in diritto di cãbiare l'ordine della successione già stabilito.

Conviene alla Maestà del Principe uniformarsi alla legge.

(a) Essais *de Moral. loc. cit. fol.* 154. & *seq.*

(*) Paulus *recept. sentent. lib.* 4. *tit.* 5. *ibi.* Cujacius sic: *Sed neque ullo alio distat Populus a Principe nisi quod populus suis legibus tenetur, Princeps legibus solutus est. Denique ut suis ita, et Principis legibus Populus tenetur:*

principio la sovranità del Monarca riconosce; in quanto alla maniera di acquistarla nella sua origine dalla pubblica volontà, e dal libero consenso del Popolo; il quale nelle di lui mani per la maggior sicurezza dello Stato quella pubblica podestà depositò, da Dio medesimo derivata, *non est enim potestas nisi a Deo* (a); e che presso di se in tal guisa era collocata: *In quem Populus igitur contulit Imperium, ei summæ quoque Majestatis jura concessit, sine quibus ullum nec concipi, nec subsistere potest Imperium* (b).

VIII. Ma, siccome questo consenso può essere o forzato, o libero, quelli, che al Trono saliscono per via del consenso interamente libero del Popolo, sono stabiliti o per elezione, o per diritto di successione. Per elezione av-

Maniere diverse di salire al Trono.

Per elezione.

---

tur: Principem enim Populus cum vice sua constituit, & se Principis legibus obligavit, Cujac. *ad Inst. lib. 1. de Jur. naturali Gent. & Civil. L. Digna vox* 4. *C. de Legibus, & Constit. Princip.*

(a) Apostol. *ad Rom.* 13. Koehler. *Juris social. dicto specim. V.* §. 578. & *seq. pag.* 93.

(b) Vander Muelen *lib.* 2. *cap.* 4. §. 12. & *lib.* 3. *cap.* 8. §. 2.

dominio nella stessa guisa si trasmette (*). Tal consenso però, che per via della forza si ricava, è quel, che si ottiene mercè del diritto della guerra nata da una causa giusta, per cui riguardansi i beni de' due nemici, come beni senza padroni, di sorta che, restando sospesa la proprietà per il diritto della guerra, possono rapirseli reciprocamente l'un l'altro, e rendersene padroni. In riguardo alle persone però, siccome accennato abbiamo (*a*), un Conquistatore divenuto tale per una guerra giusta non à bisogno d'impiegare le preghiere, per obbligare i vinti a promettergli una fedele ubbidienza, potendo servirsi della forza, che à in mano con minacciar loro maggiori mali, se ricusano il loro consenso. Or questo diritto di guerra giusta bastante da per se solo a far, che si acquisti un forte titolo di Sovranità, diviene vieppiù gagliardo, ove si tratti della libera- Diritto nato da guerra giusta.

(*) *Cette maniere d'acquerir la souveraineté par droit de succession, a aussi lieu dans les Royaumes originairement etablis par un consentement forcè du Peuple.* Barbeyrac. *Not. n.* 1. *sur le livre* 7. *chapitre* 7. §. 2. *de* Monsieur Pufendorf. *droit de la Nature* . & *des Gens.*

(*a*) *V. sopra Articolo II. num. VI. fog.* 44. *e* 45.

zione di un Popolo caduto sotto la schiavitù di un Tiranno, e il di cui antico Signore non potesse liberarlo, perchè in tal caso, in cui un terzo faccia la guerra in suo nome proprio, o molto più, se dallo stesso Popolo oppresso venga sollecitato coll' offerta del Regno, e della Sovranità, e lo liberi indi mercè le sue vittoriose armi dal giogo del nemico, allora il Popolo liberato altro non farà, se non che cadere immantinente sotto le leggi del suo Liberatore: *Que si un tiers agissant en son propre nom, delivre ce peuple par ses armes victorieuses de la domination de l' ennemi, qui l'avoit conquis, le peuple delivrè ne sera alors, que changer de maitre, & entrera sous les loix de son liberateur* (a); senzachè quindi l'antico Padrone, che ne resti spogliato, fusse in diritto di ripetere ciò, che da' suoi nemici non avea giammai saputo ricuperare colla totale estinzione di ogni suo titolo, e di ogni ragione. Questo diritto poi coll' andare del tempo nuova sussistenza riprende, qualora lo stesso primiero Sovrano coll' abbandonamento più non si curi del Regno

Il Popolo liberato altro non fa, che cambiar di Padrone.

L'antico Padrone nō può ripetere ciò, che egli non ha saputo ricuperare.

Il diritto del Liberatore si corrobora dall' abbandonamento dell' antico Padrone.

(a) Pufendorf. *Droit de la Nature, & des Gens lib.* VIII. *chapitr.* VI. §. XXIII. & *liv.* VIII *chapitr.* VII. §. V. *n.* IV.

gno, e per più secoli abbia co' fatti manifestato di lasciarlo in pieno, e assoluto dominio del Liberatore.

X. Or tutte le fin quì riferite maniere, onde si acquista la Sovranità, che quì arrecare è stato d'uopo, per più chiaramente manifestarsi la verità del nostro assunto; tutte, dico, circoscritte solamente quella di libera elezione di un Popolo nascente, e quella di successione da' Maggiori tramandata, rinvengonsi nella liberazione di quest' Isola dalle mani de' perfidi Saracini, perchè nella persona del Gran Conte Ruggieri, e suoi successori il più solido diritto di Sovranità somministrassero. E di fatti noi daremo pian piano a divedere, che vi concorse il diritto della guerra, e della vittoria, e a questi unito il diritto della liberazione, e l'estinzione de' diritti dell'antico Padrone Greco, il trattato della pace col medesimo stabilito, onde l'abbandonamento della Sicilia ne seguì, e il consenso in fine del Popolo Siciliano, Titoli tutti i più forti, e gagliardi, onde una legittima Sovranità si possa sostenere.

Il Gran Co: Ruggieri acquista il dominio della Sicilia appoggiato a' più forti titoli di Sovranità.

cioè

Al diritto della guerra, e della vittoria.

Al diritto della liberazione.

All' estinzione degli diritti dell' antico Padrone.

Al trattato di pace, e al l'abbandonamēto de' Greci.

Al consenso del Popolo.

XI. Il diritto di giusta guerra primieramente a' Normanni somministrò il valore della loro spada con lodevole pietà contro i pubblici nemici del nome Cristiano adoperata, dico contro a' barbari Maomettani in ogni tempo intenti ad esterminarlo per leggo fondamenta-

Prove del diritto di giusta guerra.

le

le dalla di loro infame Setta sommamente incolcata (a) onde in discacciare, e allontanar coloro dal Paese Cristiano, che il di loro pesantissimo giogo oltre a due secoli miseramente portava, ebbero giustissima la causa d' intraprendere una guerra a noi così felice, e di assistere gli oppressi Siciliani, che non altronde il di loro sollievo anelanti i meschini attendevano: non altrimenti, che il Santo Mosè cominciò a dare una prova di sua guerriera fortezza coll' assistere uno de' suoi fratelli Ebrei, che sotto la schiavitù di Faraone gemevano, fino a percuotere quell' uomo Egizio, che l' opprimeva, e quindi scannato valorosamente nasconderlo persino nelle arene (b): *In diebus illis postquam creverat Moyses egressus est ad fratres suos, viditque afflictionem eorum, & virum Ægyptium percutientem quemdam de hebreis fratribus suis, cumque circumspexisset illuc, atque illuc, & nullum adesse vidisset, percussum Ægyptium abscondit sabulo*. Così la sagra Scrittura cel fa sapere (*). Questo per l' ap-

(a) *Lo Spion Turco.*
(b) *Exod.* 11. & 12.
(*) Nel Canone. *Non inferenda* 23. *qu.* 2. si trascrive su di questo punto l'autorità di S. Ambrogio *de Officiis*

appunto è quello, che a dire dello Eanezio per un giusto diritto di guerra onninamente si accorda: *Si defensivum bellum gerendum, tunc justam causam habent, qui oppressis Christianis adsistunt, eosque in ordinem cogunt, & hujusmodi fœdus laudabile est* (a). Anzi il Grozio di più sostiene, ch' essendo noi tutti Cristiani membri di un medesimo Capo, ci viene ordinato di compassionarci i dolori, e i mali gli uni cogli altri, e perciò, siccome questo precetto riguarda tutti i Cristiani in particolare, così riguarda ancora in generale gli Stati come Stati, e i Re, come Re. Onde ciascheduno non debbe servire solamente Iddio colla sua persona in particolare, ma per rapporto ancora alla dignità, e alla possanza, che a lui è stata commessa. Or nè i Re, nè le Repubbliche possono op-

---

ciis lib. 1. cap. 36. Non in ferenda, sed in depellenda injuria lex virtutis est; qui enim non repellit à Socio injuriam, si potest, tam est in vitio, quam ille qui facit. Unde Sanctus Moyses hinc prius orsus est tentamentum bellicæ fortitudinis: Nam, cum vidisset Hebræum ab Ægyptio injuriam accipientem defendit, itaut Ægyptium prosterneret, atque in arena absconderet.

(a) *Prælect. ad Grot. de Jur. Bell. & Pac. lib. 2. cap. 15. §. 12. in fine.*

opporsi al torrente delle armi di un nemico così empio, se non si soccorrono gli uni cogli altri, e non possono con buon successo soccorrersi, se non intraprendono un' alleanza per tale obbietto, siccome altre volte si è fatta, e di cui per comune consenso ne fu stabilito per capo l' Imperadore (a). Con maggior ragione dunque ebbero un più possente diritto i Normanni di scacciare i Saracini dal Regno, come Maomettani, co' quali noi siamo in istato di giusta guerra, giacchè nemici giurati sono, e costantemente risoluti di abbattere i Cristiani. Perocchè fra coloro ancora, che avversi sono alla Cattolica nostra Religione, e che malamente impugnano le spedizioni della Crociata, e però la guerra offensiva contro gl' Infedeli, come il Buddeo, e l'Ermanno Coringio, passa lo stesso senza contesa, accordandosi da essoloro, che lecita sia la guerra contro quei Barbari, asserendo sostenersi bene gli Ordini Militari, come destinati unicamente a guardare il Mondo Cristiano dagl' insulti de' Maomettani (b).

XII. Per

(a) *Le Droit de la Guerre, & de la Paix par M. Grotius traduit du latin en francois par Monsieur Courtin liv. 2. chap. 15. §. 12.* Schvvartz *Jus Nat. & Gent.*

(b) *Vedi sopra Cap. 1. Art. 1.*

XII. Per forza impertanto di questo diritto di guerra giusta, e di vittoria divenne il Gran Conte Ruggieri Padrone, e Signore di quanto tolse a' suoi nemici, perchè tutto si trasferisce nel vincitore quanto era del vinto; essendo ciò stato approvato da Dio medesimo, allorchè agl' Israeliti concedè la preda tolta a' di loro nemici: *Omnem prædam exercitui divides, & comedes de spoliis hostium tuorum, quæ Dominus Deus tuus dederit tibi* (*a*); e quando altrove parlò al suo Popolo per bocca del suo condottiere Giosuè (*b*): *Et introduxi vos in Terram Amorrhæi, qui habitabat trans Jordanem; cumque pugnarent contra eos, tradidi eos in manus vestras, & possedistis Terram eorum, atque interfecistis eos*; ed in altro luogo (*c*): *Dixit ad eos: in multa substantia, atque divitiis revertimini ad sedes vestras cum argento, & auro, ære, ac ferro, & veste multiplici; dividite prædam hostium cum fratribus vestris*; la qual cosa passò in costante pratica fra il Popolo di Dio. Quindi il Patriarca Giacobbe la futura vittoria profetizando assegnò una parte sopra gli al-

Prove tratte dalla Sagra Scrittura.

(*a*) *Deuteronom.* xx. 14.
(*b*) *Josue* xxiv. 8.
(*c*) *Josue* xxii. 8.

altri fratelli a Giuseppe della preda tolta in guerra a' nemici Amorrei dal valor della sua spada: *Do tibi partem unam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo* (*a*). Il Patriarca Abramo vinti cinque Re (*b*), e gl' Israeliti vinti gli Agareni, si appropriarono le di loro spoglie per giusto diritto di guerra conquistate (*c*): *Præbuerunt eis auxilium, traditique sunt in manus eorum Agarei, & universi, qui fuerant cum eis, quia Deum invocaverunt, cum præliarentur: & exaudivit eos eo, quod credidissent in eum: Ceperuntque omnia, quæ possederant, camelorum quinquaginta millia, & ovium ducenta quinquaginta millia, & asinos duo millia, & animas hominum centum millia; vulnerati autem multi corruerunt: fuit enim bellum Domini*. Così nell' espugnazioni fatte da Giosuè di molte Città tutto per diritto di guerra acquistò (*d*): *Omnemque prædam istarum Urbium diviserunt sibi filii Israel cunctis hominibus interfectis*. Vinti i Madianiti lo stesso si osservò per co-

(*a*) Genes. XLVIII. 22.
(*b*) Genes. XIV.
(*c*) Paralipomen. lib. I. cap. V. 21. 22.
(*d*) Josue II. v. 14. 19. 23.

comando di Dio dato a Mosè (*a*): *Dixit quoque Dominus ad Moysen: Tollite summam eorum, quæ capta sunt ab homine usque ad pecus, tu & Eleazar, & Principes vulgi: dividesque ex æquo prædam inter eos, qui pugnaverunt, egressique sunt ad bellum, & inter omnem reliquam multitudinem.* E quivi si narra qual fusse stata la preda, e la fatta divisione secondo il precetto di Dio (*b*).

Prove tratte dal consenso universale delle Genti.

XIII. Legge fu questa per diritto di Natura all'uomo insinuata, e dalle Genti di tutte le Nazioni adottata al dire di Senofonte (*c*): *Lex est sempiterna inter homines capta hostium Urbe eorumdem res, atque pecunias victoribus cedere*; di Platone (*d*), *omnia eorum, qui vincuntur, bona vincentium fiunt*; e di Aristotele (*e*): *Lex velut pactum quoddam commune est: quæ bello capta capientium fiunt*. E nella stessa maniera la Romana Repubblica cotal massi-

(*a*) *Numer.* XXXI. 25. & *seq.*

(*b*) Ibid. v. 32.

(*c*) 7. *de Instit. Ciri cap.* 5. §. 26.

(*d*) *Lib.* 1. *de legib. p.* 626. *B. tom.* 2.

(*e*) *Polit.* 1. *cap.* 5. *Sophist. p.* 219. 222. *tom.* 1. *Bona quæ victus habuit, omnia victoris fieri.* Comm. Socrat. *lib.* 4. *cap.* 2. §. 15.

ma interamente confermò, a tal che il titolo del di loro possesso fu sempre il diritto della guerra, come in buon punto notò l'Einezio (a): *Ita & Romana praxis id confirmat, nam non solum hostilem agrum in provinciam redegerunt, prædamque, & spolia in ærarium intulerunt, sed & semper Titulum hunc, & causam possessionis præ se unicè tulerunt, quod ea Jure belli habeantur*. Onde il Senato Romano rispose a Volsci (b): *Nos autem optimum judicamus possessionis genus, quod belli jure captum, quæsitumque est*; e altrove Scipione a Masinissa: *Siphax Populi Romani auspiciis victus, captusque est. Itaque ipse, Conjux, Regnum, Ager, Oppida, homines, qui incolunt, quidquid denique Siphacis fuit, præda Populi Romani est*. Di tal maniera, che questa massima dal Giureconsulto Cajo garentita si vede, e in pubblica legge stabilita (c): *Item, quæ ex hostibus capiuntur jure Gentium statim capientium fiunt*.

Lo

(a) *Prælect. ad* Grot. *lib.* 3. *cap.* 6. §. 2. *num.* 3.

(b) Dion. Halicarnass. *lib.* 8. *cap.* 10.

(c) *Lib.* 4. *rer. quotid. in L. Naturalem* §. item quæ *ff. de acquir. rer. dom. L. Transfugam ff. eodem.*

Lo che fu poi nelle Istituzioni Imperiali dal Giureconsulto Triboniano nella stessa guisa determinato (*a*): *Item ea, quae ex hostibus capimus, Jure Gentium, statim nostra fiunt, adeò quidem, ut & liberi homines in servitutem nostram deducantur*. La qual cosa fu quindi da' Scrittori del Giuscivile (*b*), e del Giuspublico comunemente abbracciata (*c*). E la ragione ella fu, che per

(*a*) *Instit. Imperial. de rer. divis. tit.* 1. *lib.* 2. §. 17.

(*b*) Ugo Donell. *Comm. Jur. Civil. lib.* 4. *cap.* 21. Jacob. Cujac. *Instit. lib.* 2. *tit.* 1. Claud. Westemberg. *princ. Jur. ff. ad Tit. de acquir. rer. dom.* Arnold. Vinn. *Instit. lib.* 2. *Tit.* 1. Corn. Van-Bynkershoek *observ. lib.* 1. *cap.* 20. *pag.* 81. *tom.* 1. *p.* 2. Hert. *Param. Germ. vol.* 1. *p.* 540. Heinec. *elem. Jur. Civ. lib.* 2. *tit.* 1.

(*c*) Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 3. *cap.* 6. §. 9. Pufendorf. *de Jur. Nat. & Gent. lib.* 8. *cap.* 6. §. 21. Mons. Jean. Barbeyrac. *Dans le Droit de la Nature, & des Gens de* Mons. Pufendorf. *l. c.* Vitriar. *Inst. de Jur. Nat. & Gent. dicto lib.* 3. *cap.* 6. §. 6. Gundling. *Jus nat. p.* 359.

per comune consenso delle Genti i beni de' nemici sono riputati come vacanti, e di nessuno, perchè il diritto della guerra ne sospende il dominio, e cedono al primo occupante, per cui il diritto della vittoria si dichiara: *Quemadmodum enim ea, quæ Dominum non habent, & in rerum natura omnibus sunt exposita, sic quoque naturali Jure, quæ bello, quo tollitur Jus dominii, capiuntur, occupantis esse* (a). E più distintamente lo dichiara commentando il Grozio il Vander-Muelen: *Verùm si Jure Gentium constitutum, ut res hostium non alio loco essent, quàm quo sunt res nullius, sequitur eodem modo earumdem acquiri dominium, quo acquiruntur res cateræ, quæ reverà dominio vacuæ, idest per occupationem primo occupanti absque ullo discrimine personæ acquirentis ejusdem facultatis singulis hominibus natura tribuit. Quamobrem dicendum videtur in bello singulos quoque milites res hostium capientes ob rationis paritatem eodem Jure gaudere, & proindè quidquid in bello, & hostibus capiunt, eorumdem fieri jure Gentium. Verùm rectè respondit Author, quod res, quæ nullius sunt, fiant*

(a) Rathod Herman. Schel. *in not. ad Polyb. de Castris Rom. cap. 9. de præda.*

fiunt quidem capientium, & proindè quoque res hostium, quia Gentibus placuit, ut eodem loco essent, quo res nullius (a). Al riflettere però del Grozio, comechè ad ognuno in particolare si acquistasse il dominio di tali prede, tuttavia ciò fu certamente per diritto delle Genti, prima che la legge Civile altrimenti stabilisse (*). E però quindi determinò il Gius de' Romani, che i Privati non acquistassero alcun dominio nelle spoglie de' vinti, ma, che tutte al pubblico si appartenessero (†). Anzi a' trasgressori di

(a) *Comm. ad* Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 3. *cap.* 6. §. 9.

(*) Sed quod diximus de Jure Gentium talia singulis directè acquiri intelligendum, ut id Juris Gentium sit ante omnem ea de re legem civilem. Nam Populus quisque inter suos aliter potest constituere, & dominium singulorum antevertere. Sic enim introduci etiam lege potest, ut quæ apud nos reperiuntur hostium, res publicæ fiant. Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 3, *cap.* 6. §. 13.

(†) Publicatur enim ille ager, qui ex hostibus captus est. *L. Si captivus* §. *exclusis ff. de captiv. & postlim. revers.* Quæcumque ex hostibus virtute capta sunt, ea Lex jubet publica esse, itaut non modo privati, eorum Domini non fiant, sed ne ipse quidem Imperator Exercitus. Verum Quæstor illa accipit, & vendita in publicum refert. Dion. Halicarnass. *lib.* 2. Grot.

di una tal legge fu imposta la pena del *peculato*, o sia di furto del denaro pubblico: *Is qui prædam ab hostibus surripuit, peculatus tenetur* (a). E se qualche volta a' soldati militanti si scompartiva la preda, questo per sola liberalità della Repubblica avveniva, come al dì d' oggi si costuma (b).

Estinzione dell' antico diritto de' Greci.

XIV. Divenne impertanto su di questo incontrastabile diritto di guerra, e di vittoria il Gran Conte Ruggieri Padrone, e Signore della Sicilia per averla in giusta legge a' Saracini ritolta, tuttochè prima i Greci Imperadori, ovvero qualunque altro ne sia restato spogliato; perocchè non avendo eglino saputo custodire i beni, che possedevano, ovvero ricuperargli da per se stessi, allorchè l'ebbero perduti; qualunque fusse stato l' antico loro diritto, spento dell' intutto, e totalmente estinto rimase. Perciò il Grozio su questo particolare ragionando dice, che oltre non possano riclamare,

de Jur. Bell. & Pac. loc. cit. §. 14. *n.* 4. Petr. Erod. *rer. ab. omn. antiq. Jud. lib.* 10. *cap.* 15. Heinec. *prælect. ad* Grot. *lib.* 3. *cap.* 6. §. 10.

(a) *L. penult. ff. ad L. Jul. pecul.* Cicer. *in Verrem act.* IV. 6. Erod. *loc. cit. cap.* 26.

(b) *L.* 36. §. 1. *C. de Donat.* Heinec. *loc. cit.*

re, comechè l'avessero prima posseduto. Onde si è, che il diritto della medesima ne avea renduti i nimici proprietarj, sebbene di una proprietà esteriore, e dopo loro i Normanni coll' assoluto legittimo dominio: *Illud verò extrà controversiam est, si Jus Gentium respicimus, quæ hostibus per nos erepta sunt, ea non posse vindicari ab his, qui ante hostes nostros ea possederant, & bello amiserant, quia Jus Gentium hostes primùm Dominos fecit* dominio externo, *deindè nos* (a). Così Plutarco asseriva, essere non solamente cosa ingiusta, ma ancora troppo ridicola, che i Veji chiedessero restituirglisi le Fidene, perchè a loro si appartenessero, non avendo per altro saputo sovvenire a i loro Popoli, che pericolavano, anzi avendoli lasciati perire: *Veji principium belli faciebant postulationem, ut Fidenæ ipsis redderentur, velut ad quos pertinerent. Verum id non injustum modò erat, sed & ridiculum, ut qui periclitantibus, bellumque gerentibus non subvenissent, sed & ipsos sivissent perire, tunc domos, & agros a bello possidentibus vindicarent* (b). Così in tale

Si traggono le prove dall'universale cõsenso delle Genti.

(a) Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 3. *cap.* 6. §. 7.
(b) Plutarc. *in Romulo.*

diritto fra le Genti abbracciato si fondò Gefte contro gli Ammoniti (a) facendo a divedere, che le Terre, ch' eglino pretendevano, erano state loro tolte per diritto della guerra, e che una parte delle medesime era passata da' Moabiti agli Amorrei, e dagli Amorrei in possesso degli Ebrei nella stessa guisa, che Davidde si trattenne come proprio tutto ciò, che aveva tolto agli Amaleciti, e che aveano questi conquistato sopra de' Filistei, su qual fatto riflettendo il Coccejo, ne assegna la ragione, *Palestini enim spem rem recuperandi amiserant* (b). Disortachè avrebbero ben potuto rispondere giustamente i Normanni nella maniera, che al riferire di Dionisio Alicarnasseo rispose in Senato Tito Largio a Volsci, che da' Romani chiedevano, quanto prima era stato da loro posseduto (c): *Nos Romani honestissimas eas, atque justissimas credimus possessiones, quas belli lege captas habemus: neque verò induci possumus, ut stulta facilitate deleamus virtutis monumenta, si eas illis reddamus, quibus semel perie-*

(a) *Jud.* XI. 23. 24. 27.
(b) Henric. Coccejus *Comm. ad Grot. lib.* 3. *cap.* 6. §. 7. *n.* 1.
(c) Dionys. Halicarnass. *lib.* 6.

rierunt. O pure come risposero a' Popoli Arunci, allorchè dissero: *Nos Romani ità arbitramur, quæ quis hostibus erepta virtute quæsivit, ut optimo jure propria ad posteros transmittit*; Ed a' Sanniti: *Cum armis hæc quæsierimus, quæ lex acquirendi justissima est* (*b*). Quindi fu, che i Toscani perderono quanto aveano loro tolto i Popoli della Liguria, tostochè furono vinti da' Romani; siccome i Francesi non restituirono a' Romani quelle parti di Terre nella Italia, loro prese da' Goti; nè ad Antioco i Romani quanto a lui ritolto avea Tigrane (*b*), ciò che Giustino fece rispondere al medesimo Antioco da Pompeo (*c*) col dire, ch' egli non avea tolto il Regno ad Antioco, ma che dopo aversclo lasciato rapire da Tigrane, egli non renderebbe mai una cosa, che Antioco non avea saputo custodire, e difendere: *Ut habenti Regnum non ademerit, ita quo cesserit Tigrani, non daturum, quod tueri nesciat*. E al riferire di Appiano: *Non æquum esse Seleucidas a Tigrane ejectos potius Syriam tenere, quàm victores Tigra-*

N 2 *nis*

(*a*) Idem *lib.* 7.

(*b*) Mitridat. *Civil.* 1.

(*c*) Justin. *lib.* 11. Heinec. *ad Grot. lib.* 3. *cap.* 6. §. 7. *n.* 2.

nis Romanos. Ed altrove: *Credebat se, quum victorem Antiochi ea Terra expulisset, hoc ipso eam Terram acquisivisse Romanis.*

Il diritto del Co: Ruggieri si sostiene per diritto di giusta guerra contro a' Greci medesimi dall'inosservãza de' patti.

XV. Nè per ciò solo, che giustamente i Normanni si avrebbero potuto disbrigare da qualunque richiesta, o restituzione perchè non avessero saputo i Greci difendersi la Sicilia dalle invasioni de' Saracini, onde estinto egli era ogni diritto del Greco Impero, il più robusto titolo di sovranità il Conte Ruggieri acquistò pello diritto di guerra, e di vittoria contro a' pubblici nemici Maomettani; ma per diritto ancora di giusta guerra contro i Greci medesimi, co' quali pure in istato di guerra si trovava, e per mancanza della data fede, e per la inosservanza de' patti fra' Greci, e Normanni stabiliti nella confederazione ordita pello discacciamento de' Saracini.

Si pruova dalla Storia.

La giustizia della guerra de' Normanni contro a' Greci ci si addimostra dalla Storia da noi rapportata, dalla quale sappiamo, che sebbene nel collegarsi co' tre valorosi fratelli Normanni il Greco Maniace nell' anno 1037. si sia stabilito il patto di dividersi per eguali porzioni la preda: *His conditionibus icto fœdere, ut omnis præda quatuor in partes divideretur, Insulæque fines, si quos ab hoste recepissent, paribus auspiciis, & in communi te-*



ne-

nerentur (*a*) ; e fiansi col lor valore resi padroni di tredeci Città, tuttavia perchè però mai non fallissero nel di loro proprio distintivo carattere di sempre ingannare i Greci infidi, che insieme colla nazione nato, e cresciuto, gran tempo prima avevagli fatto conoscere per gente, di cui si avesse a temere ancor ne' doni stessi *violato fœdere* (*b*) mancò egli il Greco a' patti, e alla promessa fede, coll' appropriare a se solo de' vinti nemici le spoglie, ed il bottino (*). Delusi così vedendosi dalla Greca infedeltà nelle concepute speranze i Normanni, e della pattuita preda privati, fumanti di rabbia, e di sdegno per l'ingiuria ricevuta (*c*) sul campo

(*a*) Christoph. Besold. *de regibus Sic. & Neap. eorumque orig. & success. cap.* 3. *Nortmannorum in Italia Comites, & Duces*. Gulielmus Ferebràs.

(*b*) Idem *loc. cit. cap.* 3.

(*) Nam prosperum belli eventum sibi soli adscribens prædam omnem non ex æquo, ut ex pacto convenerat, sed Græcis quidem largè, Nortmannis verò, ac cæteris sociis parcè partitus est....... Orta namque est pro hac injusta rerum distributione inter Gulielmum, reliquosque Procetes, & Maniacem non vulgaris contentio. Fazell. *dec.* 2. *cap.* 6. Malaterra *lib.* 1. *cap.* 7.

(*c*) Malaterra *lib.* 1. *cap.* 7.

po stesso vendicati si sarebbero, se Arduino (*) persuasi non gli avesse a dissimularla per allora, e riserbarsi a rifarsene coll' investire le Provincie della Calabria al Greco Imperio appartenenti, dopochè il Faro avessero ripassato. Onde in quel paese posto il piede rinforzatosi Arduino con tirar sotto le sue insegne altri de' prodi Normanni, tutta posero a rovina la Calabria, finchè incaminatisi verso la Puglia ne fecero in giusta ripresaglia diloggiare i Greci, ed ivi nel 1043. stabilitisi in di loro Conte, e Condottiero elessero Guglielmo (**); morto il

(*) Genere Italus licet Francus a plerisque reputabatur. Fazell. *loc. cit.*

(**) Hujus autem injuriæ Arduinus ex nunc aptum retributionis tempus patientia dolosa expectans, & tandem invenisse se putans, omni conamine Græcis molitur insidias. Orationis igitur gratia Romam ire se simulans Aversam venit, & Rainulfo Comiti causam suam aperiens, ad universam Apuliam se Duce facilè adquirendam animum illius accendit, effæminatos prorsus, atque remissos asserens Græcos, Terram opulentissimam se jam & numero multas, & armis insignes, angusti tamen unius oppiduli penuriis usque ad id tempus non sine injuria sui contentos. Placet consilium, adhortatio comprobatur, & id protinus aggrediendum consilio unanimi definitur. Mox idem Comes duodecim de suis Capitaneos eligit, & ut æqua-

il quale, come si è detto, gli altri fratelli, e finalmente Roberto, che il titolo di Duca per comune acclamazione del Popolo assunse, e quel di Conte il fratello Ruggieri, con cui divisesi la Calabria.

XVI. In questo stato d'inimicizia co' Greci fu, che Roberto, e Ruggieri alla impresa della Sicilia si avviarono, e interamente al di loro dominio la sottoposero; di tal maniera, che quando ancora i Greci posseduta l'avessero, o non fosse stato ogni loro diritto già estinto, come lo era, per non aversela saputo custodire, e ricuperare dopo uno spazio di quasi 300. anni, per diritto di giusta guerra contro agli stessi Greci se l'acquistarono, giustissima causa loro somministrando l'inganno, i patti non osservati, e la fede da' Greci tradita in quella stabilita colleganza, se al dir di Cicerone (*a*): *Nullum bellum a Civitate optimè suscipitur, nisi aut*

La giusta guerra contro a' Greci si sostiene col diritto della Natura, e delle Genti.

---

qualiter inter se adquirenda cuncta dividerent præcipit, Arduino de omnibus medietatem concedendam disponit, idque ad invicem sacramento firmato trecentos numero milites eis adhibuit. Leo Hostiensis *lib.* 2. *cap.* 67. Malaterra *lib.* 1. *cap.* 8. Apulens. *lib.* 1. Cedren. *Histor. fol.* 623.

(*a*) Cicer. *lib.* 3. *de Republ.* S. Augustin. *lib.* 22. *de Civ. Dei cap.* 6.

aut pro fide, *aut pro salute*. Onde poi in buon diritto si stabilì per sodissima regola, che: *frangenti fidem fides frangatur eidem* (a). Erano per altro i Normanni come compagni, e collegati, in diritto di acquistarsi la pattuita parte della preda, non per generosità del Principe, o del Comandante, ma come un premio prodotto dal di loro valore coll' istesso pienissimo titolo, col quale a' vincitori la cosa conquistata appartiene (b). Perchè quanto erasi fra loro stabilito riconoscea dal diritto delle Genti, e da' costumi di tutte le nazioni la sussistenza, come originato dalla propria industria per quanto dottamente il Grozio ci scrisse (c): *De sociis exemplum est in fœdere Romano, quo Latini in prædæ partem æquam admittuntur in iis bellis, quæ Populi Romani auspiciis gerebantur. Sic in bello, quod Etoli gerebant adjutoribus Romanis, Etolis quidem Urbes, & agri, Romanis autem captivi, & res mobiles cedebant. Post victoriam de Rege Ptolomæo, partem prædæ Atheniensibus dedit Demetrius. Ambrosius historiam tra-*

ctans

(a) *De reg. Jur. lib.* 6. *L. Conventionum* 5. *ff. de pact. L. Cum proponas* 21. *C. de pact.*
(b) Grot. *lib.* 3. *cap.* 6. §. 23.
(c) Idem *dicto cap.*

stans Abrahami meris hujus æquitatem ostendit; Sanè his, qui secum fuissent in adjumentum fortasse sociati, partem emolumenti tribuendam asserit, tamquam mercedem laboris. *Priscis latinis tertias* (a) *prædæ Populus Romanus præstabat. Pro modò missi militis prædam partiuntur. Pagi Helvetici teste Simlero. Pro modo sumptuum partiti, Pontifex, Imperator, Veneti, bello contra Turcam. Pompejus Armeniam minorem Dejotaro Galatiæ Regi donavit, quia socius belli Mithridatici fuerat* (b).

XVII. Nè si contentarono i Normanni per il diritto di giusta guerra, che avevano contro i Greci, di discacciarli dalla stessa Sicilia, quando ancora i Greci ne fussero stati in possesso, in quella guisa, che ne li avevano fatto diloggiare dalla Calabria, e dalla Puglia, ma volle il Duca Roberto Guiscardo andare egli medesimo nel 1082. ad attaccarli fino ne' Regni di Oriente, reggendo l'Imperio Alessio Comneno. E di fatti passò egli con poderoso esercito in Epiro, e vinto in giornata campale l'eser-

Si adducono i fatti, co' quali si giustifica, che i Normanni erano in istato di guerra co' Greci.

Roberto Guiscardo va fino in Oriente a far la guerra co' Greci.

(a) Grot. *in not. ibid.*
(b) Vitriar. *de Jur. Nat. & Gent. lib.* 3. *cap.* 6. §. 11. Polyb. *lib.* 11. Dionys. Halicarnass. *lib.* 6. Liv. *lib.* 4. 24. 28. Heinec. *prælect. ad Grot. lib.* 3. *cap.* 6. §. 23.

S'impadronisce di Durazzo. cito del Comneno, s' impadronì di Durazzo capitale di quella Provincia. Ma richiamato in Italia a far fronte ad Errico Imperador di Occidente, che si era impadronito di Roma, e minacciava la Campagna Felice, e la Puglia, lasciato in Oriente il suo figlio Boemondo; ripassò in Italia, dove chiamato l'ajuto del fratello Ruggieri, superò il Tedesco, e liberò dalle di lui mani, e dalla prigionia il Sommo Pontefice Gregorio VII. Avuta però la fausta notizia di una seconda vittoria ottenuta da Boemondo contro de' Greci vicino a Larta, nuovamente nel mese di Settembre del 1083. ripassò a far lo sbarco in Epiro, dove non avendo ritrovato ostacolo nelle vicine provincie, credevasi sicuro di fregiarsi la fronte della Corona di Oriente togliendola all'Imperadore Comneno, lo che avvenuto sarebbe, se nel 1084. non fosse rimasto abbattuto dalla malignità del morbo, che sopragiuntolo vicino a Casopoli Promontorio dell' Isola di Corfù intempestivamente l'estinse (*a*). E' egli vero, che alla di lui morte abbandonò il figliuolo Boemondo le conquiste fatte nella Macedonia, e nell' Epiro, ma ritornò presso l' anno 1108. a por-

Torna in Italia, supera i Tedeschi, e libera il Papa Gregorio VII.

Vittoria ottenuta da Boemondo cōtro i Greci.

Roberto ripassa in Epiro.

Muore presso a Casopoli.

(*a*) Caruf. *Mem. Istor. p. 2. lib. 1. fog. 43. e segu.*

porre l' assedio a Durazzo a danno dello stesso Greco Imperadore Alessio Comneno, col quale finalmente pacificatosi passò in Soria, e nel 1110. se ne morì in Antiochia (*a*) restando di lui Boemondo secondo Prencipe di Antiochia, Conte di Tripoli, e di Edessa sposato molto tempo prima ad Aleide figlia di Balduino Re II. di Gerusalemme, col quale unito tentando d' invadere il vicino Regno di Damasco restò estinto in battaglia co' Saracini sul fine del 1130. (*b*).

Boemondo dall' Italia ritorna a por l' assedio a Durazzo.

Fa la pace, e muore.

Boemondo II. Principe d' Antiochia.

Restò ucciso in Battaglia co' Saracini.

XVIII. Nè solamente Roberto, e i suoi descendenti furono in istato di guerra, ed oprarono quanto finora si è detto contro i Greci Imperadori, mà ancora morto il Gran Conte Ruggieri il di lui figliuolo Ruggieri Gran Conte III., e I. Re di Sicilia, continuando le già incominciate imprese fè anch'egli tragittare sulle coste della Dalmazia, e dell' Epiro un' armata sotto Giorgio Rezio grande Ammiraglio del Regno, ove s' impadronì dell' Isola di Corfù, d' onde inoltratosi verso Levante scorse le rive dell' Arcania, e dell'Etolia nel golfo di Lepanto. Ivi avendo devastato i

Ruggieri I. Re di Sicilia fa la guerra a' Greci.

Acquista Corfù.

O 2 Ca-

(*a*) Lo stesso *cit. p.* 2. *lib.* 2. *fog.* 63. *Chron. Cavense an.* 1110. *Ind.* 3. *mense Febr. die* 8. *apud* Murat. *rer. Ital. Script. t.* VIII. *pag.* 923.

(*b*) Lo stesso *fog.* 80.

Castelli, e le Terre vicino al mare fè lo sbarco nel seno Corintiaco, e posto tutto a ferro, e fuoco nella Boezia s' impadronì di Tebe Metropoli della Provincia, e tornando verso Corinto, dopo averla soggiogata ne trasse quanto eravi di prezioso. E sebbene volendosi vendicare Emmanuele Comneno delle scorrerie dell'armata Siciliana nell'Oriente avesse posto in campo un' armata a danno de' Siciliani, e collegatosi co' Veneziani ripreso avesse Corfù; pure terminò l' impresa prima colla morte del Generale Greco, e poi con quella del Doge di Venezia Pietro Polano nel combattimento nell' Adriatico tra l'armata Veneta, che faceva ritorno, e la Siciliana; e così svanì la tanto decantata invasione minacciata alla Sicilia (a).

Soggioga Tebe, e Corinto.

Svanisce l' invasione minacciata alla Sicilia.

XIX. Sotto il dominio del Re Guglielmo I. fra i noti disgusti tra lui, e il Sommo Pontefice Adriano IV. (b), sendosi questi unito a Federico Barbarossa Imperador di Occidente, l'invitò a prendere la protezione di alcuni Baroni della Puglia, dell' Abruzzo, e della Campagna rubelli al Re Guglielmo, li quali tenevano segreta intelligenza con Roberto di Bassavilla Conte di Loritello cugino germano del Re,

Guglielmo I. combatte contro i rubelli, e contro i Greci.

(a) Lo stesso *loc. cit. fog.* 110.
(b) Lo stesso *loc. cit. lib.* 3. *f.* 121.

Re, e sostituito dal Re Ruggieri suo zio alla successione del Regno in caso, che mancasse il figlio senza legittima prole. Egli disgustato del Re, presso cui era stato posto in diffidenza dal suo Ministro Majone, invitò l'Imperadore di Costantinopoli Emmanuello Comneno ad invadere le Provincie di là dal Faro, alla qual cosa acconsentì l'Imperadore, ed inviò Michele Paleologo in Ancona Città allora a lui soggetta con truppe, e denari in soccorso de' Baroni malcontenti. Uscì il Re in campagna contro i rubelli, e contro i Greci, e destrutta Bari, scorse vittorioso in Benevento ad assediarlo, dove eransi ritirati i Baroni, e dove ritrovavasi con qualche truppa il Pontefice Adriano aspettando il soccorso dall' Imperador Federico. Mancata però al Papa questa speranza diede orecchio alli trattati di pace fattigli proporre dal Re Guglielmo, la quale si conchiuse, ed ottennesi la conferma della Monarchia in Sicilia. Indi fece uscire incontro a' Greci un' armata sotto il Grande Ammiraglio Majone, il quale avanzatosi nell' Arcipelago incontrossi nel Giugno del 1158. coll' armata de' Greci comandata da Costantino Angelo, col quale venuto a battaglia sconfisse i Greci, e li disfece restando prigioniero il General Costantino zio dell' Imperadore Emmanuele. Scorrendo quindi l' armata Siciliana fino a Negroponte po-

Guglielmo resta vittorioso de' rubelli, e de' Greci, assedia Benevento.

Fa la pace col Papa Adriano IV.

Spedisce un' armata cōtro i Greci nell' Arcipelago, e li disfà.

Dà il sacco a Negropõte. pose a sacco quella Città, e ritornò trionfante a Sicilia, lasciando in tal maniera abbattuto l' orgoglio de' Greci, che stanco oramai l' Imperadore di soffrire una guerra così lunga ricevè con gusto i trattati di pace introdotti da' Legati del Pontefice Adriano, la quale fu stabilita con una triegua di tre anni. Ma rifatto appena dalla passata sconfitta, mancando nuovamente alla fede co' Normanni contratta tornò un' altra volta all'armi contro del Re Guglielmo alla prima richiesta fattagliene da rubelli Baroni, tra quali lo stesso divisato Conte di Loritello. Non soffrì in pace il Re questa nuova mancanza della promessa giurata fede; che anzi per mortificare la superbia, e la poca fede del Greco fè uscire 40. ben armate galee sotto il comando di Majone, a cui diede ordine di devastare le marine di Costantinopoli, dove arrivato rinfacciando l' infedeltà, e la debolezza dell' Imperadore Emmanuele fè tirare non che fin dentro le mura della Città, fin dentro dello stesso Imperial Palazzo una gran quantità di saette, nella di cui punta, ch' era di argento, e di oro, vi era scritto il nome del Re Guglielmo, e avendolo così sbeffato fece ritorno in Sicilia (*a*).

Triegua di tre anni co' Greci.

Tradisce la fede il Greco Imperadore.

Guglielmo mãda a vẽdicarsene fino in Constantinopoli.

XIX.

(*a*) Niceta *lib.* 2. Anon. Cass. Giov. di Cecca-

XX. Regnando in Sicilia il Re Guglielmo II. dopo l'anno 1169. s'introdusse un trattato di pace, e di maritaggio tra Maria Cesarella figlia dell' Imperadore Emmanuele Comneno, e il Re di Sicilia, che poi senza effetto svanì. Finalmente però nel 1186. Alessio Comneno nipote del riferito Emmanuele ricorse alla protezione di un sì potente Re della Sicilia, quale si era Guglielmo II., contro Andronico Comneno, il quale occupato aveva al nipote Alessio rimasto sotto la sua tutela, avendolo fatto uccidere, l' imperio di Oriente, maltrattando nel tempo stesso i Latini, fra' quali alcuni Siciliani ebbero campo di salvarsi colla fuga la vita, ed ottenne dal Re, che s'inviasse un' armata in Costantinopoli sotto il comando del Conte Tancredi suo cugino a portarvi la guerra. Così di fatto avvenne nel 1185. coll' acquisto di Durazzo, e Tessalonica Capitale della Macedonia, ed Anfipoli. A tal notizia sollevatosi il Popolo contro Andronico, restò egli ucciso, e fu in di lui vece acclamato Isaccio Angelo stretto congionto dell' Imperadore Emmanuele; ma finalmente dopo varie vicende del-

Guglielmo II. muove la guerra a' Greci in Oriente.

la

cano. Falcando. Caruso *loc. cit. dal fog.* 121. *fino al* 130.

Guglielmo II. stabilisce un trattato di pace coll'Imperad. Isaccio.

la guerra nel 1187. si stabilì la pace tra il nuovo imperadore Isaccio Angelo, e il Re Guglielmo II., il quale poi rivoltò le sue vittoriose armi contro Saladino in Soria, ove presa la Croce, passò egli medesimo (a). Quindi fu, che avendo i Principi Normanni co' trionfi, e vittorie riportate fiaccato valorosamente l'orgoglio de' Greci infidi, e fattili ben pentire della più volte tradita fede; dopo questo solenne trattato di pace rimasero eglino, come lo erano stati sin dal punto dell' ammirabile conquista, assoluti padroni della Sicilia con una cessione totale di qualunque ingiusta pretensione de' Greci, poichè fatta la pace quello maggiormente si crede pattuito al dir del Grozio: *Ut res maneant, quo loco sunt* (*), come

Il trattato di pace conchiuso importa la cessione delle ingiuste pretensioni de' Greci.

(a) Caruf. *loc. cit. lib.* 5. *fog.* 205. Niceta.

(*) Sed quia ad pacem veniri vix solet injuriæ confessione, ideò ea sumenda est in pactis interpretatio, quæ partes quoad belli justitiam quam maximè equet; Quod fieri solet duobus maximè modis: aut, ut quarum rerum turbata bello possessio est, ex formula juris antiqui componatur, aut ut res maneant, quo loco sunt. Ex his duobus posterius in dubio magis est, ut præsumatur, quia facilius est, & nullam inducit mutationem. Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 3. *cap.* 20. §. XI. *n.* 2. & §. XII. 1.

me di fatto avvenne, essendone dopo la pace fatta rimasti in possesso i Normanni, come ritrovavansi prima (*). Onde poi in conferma di tutto ciò, e della perpetua osservanza dello già prima stabilito trattato di pace, cessione, e abbandonamento del Regno volle l'Imperadore di Costantinopoli Isaccio raddoppiarne i legami co' vincoli del sangue, dando in isposa la sua figliuola Irene a Ruggieri III. Re V. della Sicilia, figlio del Re IV. Tancredi ancora sopravivente (*a*).

Irene figlia d' Isaccio Imperadore sposa di Ruggieri Re V. figlio di Tancredi Re IV.

XXI. Sic-

(*) Nel caso, di cui trattiamo, sebbene non siano a noi pervenuti i Capitoli della conchiusa pace tra Guglielmo II., e l' Imperadore Isaccio, e giusta l' allegata Dottrina del Grozio sia da presumersi, che siasi in quello stabilito, che il dominio della Sicilia avesse avuto a restare, come era stato presso i Principi Normanni, nientedimeno dal fatto seguito dopo lo stabilito trattato non è più presunzione, ma certezza, che la divisata pace importò la cessione, e l'abbandonamento del Regno in favor de' Normanni, comecchè di ciò non avessero avuto di bisogno, se con altri titoli vieppiù forti, e gagliardi eransi a quella Sovranità innalzati. E però dopo la pace nel dominio della Sicilia rimasero, e dalli stessi Greci Imperadori quai Padroni assoluti della medesima furono riconosciuti, fino ad innestare co' stessi il proprio legnaggio facendone impalmare a' Re di Sicilia le figlie.

(*a*) April. *Cronol. cap.* XXIII. *an.* 1189. *fog.* 101. Caruf. *loc. cit. lib.* 8. *fog.* 242.

Si conchiude coll' abbādonamēto in prò de' Normāni.

XXI. Siccome ora questi fatti, che noi venghiamo di aringare, fanno conoscere, che per la mancata, e rotta fede de' Greci aveano i Normanni in diritto di giusta guerra un forte titolo di scacciarne i medesimi Greci dalla Sicilia, come scacciati li avevano dalla Puglia, e dalla Calabria, anzi erano in diritto d' invader loro i Regni fino in Oriente, come praticarono con valore, e colle vittorie ottenute, così dopo il trattato della solenne pace e la cessione, e l'abbandonamento del Regno si dimostra, e che di più la base sovra cui si fonda la Sovranità della Sicilia de'Principi Normanni, e de' loro Serenissimi Successori, fu ella sì, e per tal modo stabile, e ferma dallo stesso Imperio Greco riconosciuta, che fin d' allora comparir non si vide con effetto o a contrastarne il dominio, o a richiederne il possesso: col più lungo abbandonamento in favor de' Normanni, per cui ciò, che di questo Regno si facesse più non curando, un altro titolo, qualunque egli si fosse, (poichè estinto altronde il Greco diritto abbiamo già dimostrato) unitamente vi aggiunse (*); ch' è quanto dire: amò me-

(*) Ex his quæ diximus apparet & Regi adversus Regem, & Populo libero adversus Populum liberum Jus acquiri posse, ut expresso consensu ita *derelictione*.

meglio il Greco Imperio, che (come altra volta Demetrio, il quale ceder volea il suo Regno a Filippo, se questi lo potesse riacquistare, anzichè lasciarlo a' Romani *(a)*,) passasse quest' Isola in Signoria de' Normanni, che farla restare in preda a' Saracini. Perchè conoscer dovette quanto il diritto della guerra, e della liberazione da Ruggieri operata in favor de' cattivi Siciliani gli avesse accordato di sovranità, e di dominio sul Paese pe'l suo valore dalla schiavitù ritolto, dalla quale il Greco Imperio non avea saputo fin allora disciorlo. Onde il Popolo liberato altro non fece, che cambiar di Padrone, e rientrar nelle leggi del suo Liberatore *(b)*.

XXII. Ma questo Popolo non solo di buona voglia vi si sottomise, ma dal suo canto tutto contribuì, perchè Ruggieri la Sovranità vi acquistasse tutte le sue forze adoperandovi. Imperciocchè nel 1060. accorgendosi i Sicilia- Si soggiunge la prova dell'espresso consenso del Popolo Siciliano.

P 2

ne. Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 2. *cap.* 4. §. 11. Monf. de Pufendorf. *Droit de la Nature*, *& des Gens liv.* VII. *chap.* VII. §. V. *n.* IV.

(a) Justin. *lib.* 29. *cap* 11.

(b) Monf. de Pufendorf. *Droit de la Nature*, *& des Gens liv.* VIII. *chap.* VI. §. XXIII.

liani, che dal di loro Sovrano eranſi abbandonate le impreſe, ne più ſperavano di eſſere per mezzo di lui liberati, ſtanchi di più ſoffrire, non che l'antica, quella nuova più violenta tirannide, ſi riſolſero di chiamare al di loro ſoccorſo i Normanni dalla Calabria, offerendo ad eſſi il dominio del Regno, affine di liberarlo dalla ſchiavitù, e dalla barbarie di quei perfidi Maomettani. Aſpettato aveano eglino i Criſtiani dell' Iſola con ſomma impazienza, chi voleſſe ajutarli a ſcuotere il giogo de' Saracini fra loro in quel tempo già diſcordi, e diviſi, e comechè luſingati ſi foſſero da lungo tempo, che l'Imperadori Romano-Greci loro Sovrani faceſſero uno sforzo degno della loro potenza per liberarli dalla indegna, e barbara ſervitù, perchè però erano andate ſempre a vuoto le loro ſperanze, le aveano giuſtamente appoggiate ſul valore, e decantate prodezze de' Normanni Dominatori della Puglia, e della Calabria, e principalmente ſopra del valoroſo Conte Ruggieri, come riflette il Caruſo al propoſito. Quindi maniſeſtarono lo eſpreſſo loro conſenſo nell' andare incontro a' Liberatori, lor preſentando le chiavi delle Terre, e delle Città, giurando loro fedeltà, ed oſſequio, e unendo tutte le proprie forze a' Normanni per la totale eſtirpazione de' Barbari. Specialmente poi i Palermitani affrettarono il com-

pi-

pimento della impresa, e ne terminarono la vittoria, rompendo il carcere, ove eran chiusi, e impugnando audacemente le armi a favor de' Normanni, col dare ad essi finalmente in mano una porta della Capitale, per la quale fattasi strada sbaragliarono i Saracini, e gli sconfissero. Onde il Regno tutto per pubblica volontà rimase in dominio de' Normanni, a' quali, quanto essi aveano, con estremo piacere consegnarono: *Cui Christiani Sicilienses, qui Saracenis suberant, læti occurrentes, & oppida, & seipsos certatim quodammodò obtulerunt* (a): in quella guisa con cui l'ordine Borussico si diede a' Polacchi, perchè non potè essere difeso dall'Imperio; e come fecero gli Epidannj abbandonati da' Corinnj affine di essere protetti contro i Taulanzj (*b*); e con quelle formole colle quali, i Campani a' Romani si sottomisero: *Populum Capanum, urbemque Capuam, Agros, Delubra, Deum, divinaque, humanaque omnia in vestram Patres conscripti ditionem dedimus* (*c*).

AR-

(*a*) Fazel. *dec. poster. lib.* 7. *penès* Besold. *loc. cit. fol.* 428.

(*b*) Sam. Coccejus *Jus Publicum cap.* 5. §. 11. Tucydid. *lib.* 1.

(*c*) Liv. *lib.* 7. *cap.* 31.

Articolo Quarto.

Dell' ordine di succedere nella Sovranità del Regno di Sicilia introdotto nella Famiglia Normanna.

Divisione della Sicilia tra Roberto, e Ruggieri.

I. Compiuta l'impresa della Capitale del Regno Palermo Roberto Guiscardo, che venuto era colle sue forze ad ajutare il fratello Ruggieri, altro per se ritener non volle, che questa sola Città, (essa poi in metà nel 1091. (*) fu data al detto Ruggieri, e intera finalmente al figlio nel 1126. (**), ed a' di

---

(*) Fu allora, quando nella guerra di Cosenza andò egli a soccorrere i due nipoti il Duca Ruggieri Bursa, e Boemondo figliuoli del defunto Duca Roberto, e questa divisione avvenne in tal maniera; cioè il Regio Palazzo, allora detto Castello nuovo, colla metà occidentale della Città fu data al Conte, e l'altra metà col Castello vecchio, vale a dire Castello a mare per il Duca Ruggieri Bursa rimase. Malaterra *lib.* 4. *cap.* 27. Aprile *Cronologia cap.* 18. *anno* 1091. Caruso *Mem. Ist. p.* 2. *lib.* 1. *fog.* 58.

(**) Ciò accadde, perchè il Co: Ruggieri II. sottomise al Duca Guglielmo il rubello Conte di Ariano, e ne ottenne in premio l'altra metà di Palermo. Celes. *lib.* 1. Caruf. *p.* 2. *lib.* 2. *fog.* 71.

di lui eredi pervenne), anzi in ritornandosene intento a maggiori imprese nella Puglia acconsentì, che Ruggieri con promesse, e con ricompense buona parte di quei soldati allettasse, che con essolui venuti erano; onde sotto il suo comando in Sicilia a militare restassero (*). E quindi il titolo di Duca della Sicilia assunse Roberto, e quel di Conte il fratello Ruggieri (*a*), al cui dominio restò il rimanente dell' Isola soggiogata. Espugnata, ch' ebbe egli il Conte nel 1076. Trapani, e investiti di ben dodeci Castella alcuni de' suoi soldati (**), finalmente morto nel 1085. Roberto col suo solo valore ebbe la gloria di tutta sottomettere la Sicilia,

Morto Roberto Ruggieri finisce la conquista della Sicilia.

(*) Igitur famosissimus Siciliæ Princeps Rogerius Duce fratre, expeditione, postquàm Panormum adeptus est, soluta, a Sicilia versus Calabriam, & Apuliam, ut suas utilitates exequeretur, digrediente, in Sicilia remanens exercitus recedentis fratris minimam partem præmiis, & promissionibus illiciens, ex consensu ejusdem Ducis sibi retinuit. Malaterra *lib.* 3. *cap.* 1.

(*a*) *Histoire universelle de Sicile par Mons. de la Burigny.*

(**) Comes brevi termino usque ad duodecim famosissima Castella suo dominio obediendo subire coegit; Quæ militibus suis distribuens, cum omnibus appendicibus suis de se habenda delegavit. Malaterra *lib.* 3. §. 11.

lia, e di renderſi di tutto il Reame inſieme con Malta, e colle Iſole adjacenti aſſoluto Signore. E allora fu, che appaleſar volle in miglior maniera la grata munificenza, e liberalità verſo i ſuoi ſoldati, e Capitani, li quali con più di valore eranſi ſotto il ſuo comando illuſtri renduti, e ſegnalati; alcuni di eſſi creando Baroni, Signori di vaſſallaggi, e di Feudi, e ad altri i ſudori, e le fatighe ricompenſando con altri diverſi premj, come laſciò ſcritto lo Storico Malaterra (*a*). *Militibus ſuis, quorum auxilio tanti culmen honoris adeptus fuerat, accerſitis, gratias cum omni manſuetudine referens, quibuſdam Terris, & largis promiſſionibus, quibuſdam aliis diverſis præmiis laboris ſui ſudores recompenſat.*

Ricompenſa i ſoldati più valoroſi, creandoli Baroni, e Signori di Feudi, e di Vaſſallaggi.

II. Il primo penſiero però, e la ſua prima occupazione, ſcacciati dalla Sicilia i Saracini, fu di ſottomettere le Chieſe a' Pontefici Romani, a' quali, come compreſa queſt' Iſola nelle altre Provincie d' Italia chiamate *ſuburbicarie*, erano ſpezialmente ſottopoſte, e di cui, come Veſcovo di Roma, propriamente parlando, il Patriarcato componevano (*b*), ſiccome

S'impegna a far fiorire la Religione Cattolica fondando moltiſſime Chieſe, e Veſcovadi.

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) *V.* Pirri *Sic. ſacra diſquiſ.* 1. §. 1. *de Patriarcha Sic. tom.* 1. *pag.* 76. *col.* 2. *lit. B.*

me si legge nelle lettere de' Pontefici San Lione, e San Gregorio il Grande, e sin dal tempo del Papa Niccolò I. si ravvisa, il quale nell' anno 860. ne scrisse all' Imperadore Michele in Costantinopoli. Ciò avvenne dopo la divisione della Chiesa Greca dalla Latina, qualora i Patriarchi di Costantinopoli fatto avevano tutti gli sforzi, per rapirla al Patriarcato di Roma nella circostanza di essere allora la Sicilia caduta, come una delle Provincie, sotto l' Imperio Greco. Ma comecchè tale pretensione da' Costantinopolitani Patriarchi fusse stata posta in campo prima dello scisma di Fozio coll' adesione di alcuni Vescovi di Sicilia (a), soltanto però dopo l' innalzamento d' Ignazio al Patriarcato di Costantinopoli molti de' Metropolitani, e Vescovi di Sicilia, rapiti alla Sede Romana si enumerano. Or egli nel tempo medesimo pensò a ristorare in Sicilia, e far fiorire la Religione della Chiesa Romana, e di ristabilire, o fondar Vescovadi, e Chiese colmandoli con ricchissime donazioni di Feudi, e di vassallaggi (b); nominò i Vescovi ne' Ve-

(a) Pirri *loc. cit.* §. VII.
(b) Pirri *Notit. Eccles. Panorm.*, *Messan.*, *Catan.*, *Agrigent.*, *Troinens.*

scovadi vacui (*), e riaperto in Palermo il Tempio della Gran Madre di Dio da molto tempo prima Sede Arcivescovile, arricchendolo di doni, richiamò Nicodemo, che n' era stato discacciato, e lo mise in possesso della Chiesa Palermitana. Fondò altresì, e reedificò moltissime Chiese, che ora le Badie, Benefizj, e Priorati del Regio Padronato costituiscono di differenti ordini, magnificamente dotandole con ricche possessioni, per la qual cosa più del terzo de' suoi fondi di tutto il Regno volle impiegarvi; come egli stesso dichiarò nella fondazione del Vescovado di Catania, dove disse: *Cæpi ego Rogerius Comes adornare omnes Ecclesias Siciliæ, quas tempore belli cæperam ædificare de meis Thesauris, & meis nobilibus indumentis, ac etiam accrescere earum possessiones, quas illis dederam de meis regiis possessionibus.* Ma queste erezioni, e fondazioni dal Serenissimo Conte fatte, tutte elleno si fecero in virtù

Richiama Nicodemo Arcivescovo di Palermo, e fonda Badie, e Benefizj.

(*) Le parole del Diploma rapportato dal Pirri nelle *not. Eccl. Agrig. ad annum* 1093. sono le seguenti: ... *Ego Rogerius prædictus Comes anno 1093. ab Incarn. Domini nostri Jesu Christi Urbano II. Apost. Sedis præsidente, Rogerio [ex fratre Roberio nepote] Duce Calabriæ, & Ducatus Apuliæ regnante; in conquista Siciliæ Episcopales Ecclesias ordinavi.*

tù di una commissione generale del Papa, colla quale la facoltà gli si dava di disporre egli dello stabilimento di quelle Chiese, come si legge nello più spezioso documento, e diploma di Ruggieri, che originale ritrovasi negli archivj della Chiesa di Catania, riferito dal Pirri (a) *per diversa Siciliæ loca idonea Ecclesias ædificavi jussu Summi Pontificis Apostolici, & Episcopos ibidem collocavi ipso, eodemque Romanæ Sedis Apostolico laudante, & concedente; & ipsos Episcopos consecrante*, con quel di più, che nello stesso diploma si ravvisa. Egli pur anche assegnò il distretto delle Diocesi, perchè ciascun Vescovo, fra suoi limiti attribuiti circoscritto, nulla osasse d' intraprendere sulle Diocesi degli altri; la qual cosa in diversi Diplomi delle Istituzioni delle Chiese si scorge, che tutte sono a nome di Ruggieri, e in virtù della divisata commissione generale del Papa. Tante opere di religione, e di pietà, e tante belle azioni meritarono al Gran Conte Ruggieri un giusto riconoscimento, e benivolenza della Chiesa Romana, come quegli, a cui, per tanti miracolosi successi era toccato in sorte per un tratto della divina provi-

Costituisce il distretto delle Diocesi de' Vescovi in virtù della cõmissione Generale del Papa.

Ruggieri s' intitola difensore della Chiesa, e de' Cristiani.

 den-

(a) Pirri *Notit. Eccles. Catan. fol.* 11.

denza di sottrarre dal durissimo servaggio i Cristiani di Sicilia, vantandosi egli di sopranomarsi il Difensore della Chiesa, e de' Cristiani, *Christianorum adjutor*, riconoscendo in tutto l' Onnipotente braccio del Signore, che l'aveva esaltato (*), onde nel sigillo di un Privilegio dell' anno 1082. (*a*), fece imprimere: *Dextera Domini exaltavit me*; usato poi dal suo figliuolo Ruggieri III. Conte, e primo Re di Sicilia insieme con un altro detto: *Dextera Domini fecit virtutem* (*b*), inalberando per insegna la Croce con quattro altre piccole interio-

(*) Il Santo Padre Alessandro II. come a benemerito Campione della Chiesa Cattolica inviò al Conte Ruggieri dopo la riportata vittoria sopra a' Saracini lo stendardo benedetto dalla Santità Sua, in vece del quale oggi si manda lo stocco tempestato di gemme, e il Cappello benedetto dal Papa; e dopo questa vittoria fè il Conte dipingere nel suo stendardo queste parole: *Dextera Domini fecit virtutem*, *Dextera Domini exaltavit me*. Malaterra, Fazello, Aprile *Chronol. cap.* XVIII. *an.* 1060. *fog.* 77. Buonfiglio *part.* 1. *lib.* 4. *fog.* 154.

(*a*) Idem *Notit. Eccl. Troinens. an.* 1082. Besoldus.

(*b*) *V. Sigil. apud* Murator. *Dissert. tom.* 2. *Tabul.* 3.

riori negli angoli (a), o perchè usata da lui, e da chi combattuto avesse contro gl'Infedeli (b), o perchè dalla stessa Sicilia conquistata, qualora per dono dell' Imperadore Arcadio, da Siciliani soccorso contro a' Bulgari, e Goti, una Croce in campo rosso, da quattro altre piccole Croci interiori da poi accresciuta, ottenuta aveva (c): alla quale insegna queste altre parole ancora in un altro sigillo del 1093. si veggono aggiunte (d): *Jesus Christus vincit, Deus adjuvet servum suum Rogerium Comitem* (e).

III. Questa facoltà, e prerogativa pertanto nella generale commissione verbalmente accordata al Conte Ruggieri in ricompensa della sua singolare pietà, e de' servigj da lui resi alla Religione Cristiana, e alla Chiesa Romana, venne poi dal Sommo Pontefice Urbano II. (il di

Ruggieri è creato da Urbano II. Legato nato della S. Sede.

(a) Domenico Martire *M. S. nella Libreria di San Francesco di Paola in Roma.*
(b) Vallemont. *par.* 3. *cap.* 1. *observ.* 2.
(c) Oping. *de Insign. p.* 3. *cap.* 5.
(d) Pirri *Notit. Eccles. Agrig. an.* 1093.
(e) *Presso il* Muratori *tom.*2. *diss. sopra l' Ant. Ital. Tav.* 3. Paruta *delle Monete del Regno di Napoli. E Vol.* 8. *antiq. Sic.* Burman. *Tav.* 186.

di cui nome è tanto celebre per essere stato il primo a far muovere i Crocesegnati di Europa per l'impresa di Terra Santa) approvata, non già come un nuovo Titolo, ma come conferma del giusto legittimo diritto, e possesso, che meritato, ed acquistato aveva, facendolo con una sua Bolla (a) Legato nato della S. Sede, col suo figliuolo primogenito Simone, e ogni altro de' suoi eredi, e successori nel Reame al dir di Gaufrido Malaterra Scrittor contemporaneo della di lui Istoria: *Habendam legationem Beati Petri* (son sue parole) *super Comitem in omnibus negotiis ecclesiasticis exequendis haereditaliter ponit, ea discretione, ut dum ipse Comes vixerit, vel aliquis haeredum suorum zeli paterni ecclesiastici executor superfuerit, Legatus alius &c.* E quindi soggiugne *ipsi Comiti, & suis futuris haeredibus* (*). Fu ella que-

(a) *Diploma Urbani Papae II. de Monarchia Siciliae datum Salerni tertio non. Jul.* 1097. (*potius* 96.) Godefridus Gulielmus Lebnizius *Codex Jur. Gent. Diplomaticus. Prodrom. tom.* 1. *fol.* 1.

(*) Questa Bolla è riferita da Gaufrido Malaterra *lib.* 4. *cap. ult.* nella sua Istoria delle conquiste fatte da Roberto Guiscardo, e da Ruggieri primo Conte di Sici-

questa Bolla data in Salerno dove ritrovaronsi insieme il Papa, e il Gran Conte, allora quando Riccardo il Giovine Principe di Aversa del sangue Normanno, e figliuolo del Principe Giordano, essendo stato spogliato per frode da' Longobardi della Città di Capua chiamò l' ajuto del Gran Conte Ruggieri, il quale accettato l'invito passò a cingere di assedio la Città in compagnia del Duca Ruggieri suo nipote, e del Principe Giordano, la quale dopo quaranta giorni di assedio fu espugnata, e ritiratisi in Salerno venne a visitarli il Sommo Pontefice Urbano II. (a) da Benevento, ove da Roma erasi poco prima trasferito.

IV. Dapoichè il Sereniſſimo Conte Ruggieri ristorata ebbe la santiſſima Religione di Cristo, e ristabilite, fondate, erette, ed arricchite le Chiese in dovuto ringraziamento a Dio

Divisione de'beni Baronali, e costituzione del Regio Demanio.

cilia, a di cui ordine fu quella scritta, e dedicata a Giorgio Vescovo di Catania. Girolamo Surita nella sua Opera della Spagna illustrata ne fece l'edizione nel 1578, e fu poi ristampata a Francfort nel 1605.

(a) Giuseppe Rosa *Istoriografo della Maestà del Re delle due Sicilie*, *Istoria di Europa tom. xi. lib. 44. an.* 1715. *fog.* 324. Caruso *Mem. Ist. p. 2. lib. 1. fog.* 59.

Dio Signore per le ottenute vittorie, e rimunerati i soldati più valorosi con feudi, e con vassallaggi, che il valoroso Conquistatore, comecchè nel suo dominio pervenuti sul principio pienamente fossero per diritto della guerra; alienar volle niente di meno lo utile dominio, a se solo il dominio sovrano, ed eminente riserbando, con cui potesse di quelli avvalersi: anzi col dissenso de' particolari Padroni, a' quali furono conceduti, ancora distrarli, quante volte la sussistenza dello stato, il pubblico interesse, e la comune utilità lo richiedesse (*); tutto il resto del Regno, e quei beni, che più opportunamente giovava ritenere, al suo proprio patrimonio riserbò, per sostenere lo splendore della Maestà, e della sovrana Famiglia

col-

(*) Cui delationi necessaria inest Jus sivè dominium in bona, & possessiones privatorum, quatenus hisce aliquando uti necesse habeat Summus Imperans ad tuendam Reipublicæ salutem, & utilitatem. Vander Muelen *ad Grot. lib.* 1. *cap.* 1. §. 6. Arnisæus *de Jur. Majest. lib.* 3. *cap.* 1. *n.* 8. Pufendorf. *de Jur. Nat. Gent. lib.* 8. *cap.* 5. §. 5. *ubi* Monf. Barbeyrac. Sigismundus Stapff. *Jus Nat. & Gent. p.* 2. *cap.* 2. §. 3. Joann. Schilterus *de Jur. Peregrin.* §. 46. Solorzan. *de Jur. Indiar. lib.* 2. *cap.* 27. *tom.* 2. Antunez *Portugall. de Donat. reg. lib.* 1. *cap.* 2. Seneca *de Benef. cap.* 4. 5. 6. *lib.* 7. Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 1. *cap.* 1. §. 6.

colla ricchezza dell' erario, e per difesa dello stato, (*a*), che il demanio del Principe alla Sovranità medesima incorporato, ed unito costituì, *profettizio* appellato, perchè nella costituzione medesima dello Stato alla Corona fu consegrato, e non ad altri in beneficio conceduto (*); e questo è il demanio da nostri Siciliani riconosciuto al dir del Feudista Andrea Isernia (*b*), *Sed quæ sunt demania in Regno Si-ci-*

(*a*) Georgius Henric. Brukner. *Synoptica Tractatio de Doman. Regn. Germ. cap.* 4. *n.* 1.

(*) Quod initio Dominus Princeps retinuit penes se aliis prædiis beneficii nomine concessis . . . . coronæ innatum profectitium est. Renatus Choppin. *de Dom. Galliæ lib.* 1. *tit.* 2. *n.* 1. Henric. Brukner. *cap.* 2. *n.* 2. & 7. Ringler. *de Dom. Germ. lib.* 1. §. 1. Bret. *de la souveraineté du Roy livr.* 3. *chap.* 1. *pag.* 322: 332. Leiser. *Jus Georg. lib.* 1. *cap.* 44. *n.* 1. Hottomann. *in Franco-Gallia cap.* 9. Knich. *Comm. de Sax. Jur. non prov. cap.* 7. *n.* 4. Bruneman. *Cons.* 1. *n.* 64. Bacon de Verulam. *Histor. Henrici VII. Reg. Angl. in summa fol.* 1133. Fridericus Milhelm Wedel *de Donat. Princip. cap.* 3. §. 4. Springsfeld. *de Appanag. cap.* 7. *n.* 29.

(*b*) *In cap. Imperialem* §. *Nec Dominus Feudi, de prohib. alien. Feud. per Frideric. num.* 48. Petr. de Gregor. *de concess. Feud. p.* 1. *q.* 5. *num.* 2. Mario Muta *in*

 cap.

cilia dicunt antiqui nostri, quod civitates, castra, & bona alia regalia retenta per antiquos Reges in potestate, & dominio suo non donata, & concessa aliis, & si sic steterunt per triginta annos sortiantur hanc conditionem, ut sint de demanio. Onde surse nel Regno una differenza tra beni baronali, che per sua generosità il Conte Ruggieri a' soldati in ricompensa concedette, e beni demaniali, che alla sua Corona, e de' suoi eredi, e successori volle perpetuamente conservare.

Ruggieri assume il titolo di Gran Conte.

V. Introdotto essendo però nel Regno l'uso de' titoli tra figliuoli, nipoti, e vassalli del Conte, su de' quali egli regnava, fu ben dovere, che la persona del Sovrano da quelli nel paragone de' Titoli si distinguesse, e però quel nuovo superiore titolo di *Gran Conte* assumer volle, come ne' di lui sigilli si legge: *Sigillum factum a me Rogerio Magno Comite Calabriæ, & Siciliæ* (*), e restò così in lui fissata la

cap. Reg. Joann. 19, n. 1, 2, & seq.

(*) Se dunque nel presente anno 1096. già nella Sicilia o era introdotto, o si cominciò ad introducere l'uso de' Titoli tra i figli, nipoti, e vassalli del Conte per differenziarsi da Parenti, o da Sudditi egli cominciò a sottoscriversi col nuovo Titolo: *Magnus Comes Calabriæ, & Siciliæ.* Inveges *Palermo Nobile Era 7. Normann. Ruger. Bosso Gran Conte an.* 1096. Pirri *Notit. Eccl. Pan. an.* 1098. *Notit. Eccl. Messan. an.* 1096.

la Sovranità della Sicilia con tutti quei fovrani diritti allo fcettro inneftati, e quelle regalie, che il fommo Imperio in un Sovrano coftituifcono, cioè il diritto della guerra, e della pace, e delle confederazioni, quello d' imporre collette, e contribuzioni, ed altri pefi di fimil forta, e l'omaggio in fine, e l'ubbidienza de' vaffalli (*a*).

VI. A dar per tanto l'ultima mano alla interna polizia del Regno, a regolare gli affari più rimarchevoli il gran Parlamento generale iftituì, formandolo in tre diverfe Braccia, ficcome il Regno tutto tripartito aveva. Il primo degli Ecclefiaftici, Prelati, ed Abati, il fecondo de' Militari da lui delle Terre, e Baronie inveftiti, ed il terzo delle Univerfità al demanio trattenute, ficcome lo Scrittore del diritto feudale Pietro di Gregorio brevemente rapporta (*b*): *Rogerius Comes Calabriæ a ma-* Coftituifce il Parlamento Generale.

(*a*) Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 1. *cap.* 3. §. 6. *Ibi* Vander Muelen. Arnifeus *de Jur. Majeft. lib.* 2. *cap.* 1. Henricus Brucknerus *de Dom. Germ. cap.* 1. *a n.* 33. 35.

(*b*) *De conceff. feud. cit. p.* 1. *q.* 1. *n.* 15. Mongitore *Memorie Iftoriche de' Parlam. di Sicilia cap.* 5.

nibus Maurorum Siciliam liberavit, qui succesivè eamdem Siciliam rexit, & in ea ædificavit nonnullas Ecclesias Græcas, & Latinas, & unam partem dedit militibus suis, sicut prius repertæ fuerunt concessæ in feudum, aliam verò partem pro se retinuit in ejus demanio. Et indè in hoc Regno Siciliæ proficiscuntur tria brachia Regni in publicis Concionibus, & Parlamentis, videlicet Brachium Ecclesiasticum, Brachium Militare, Brachium Demaniale, seu Universitatum hujus Regni.

VII. Rientrando ora nell' impegno da noi contratto dopo questa narrazione de' fatti, co' quali la Sovranità di Sicilia nella persona del Sereniſſimo Gran Conte Ruggieri assistita da più saldi Titoli si stabilì, ci faremo partitamente ad indagare, qual fusse stato l'ordine introdotto di successione dopo la di lui morte ne' di lui figliuoli, nipoti, o discendenti. A sviluppare però con limpidezza qual fusse stata la maniera introdotta dal Gran Conte Ruggieri, onde nel Regno di Sicilia si succedesse, uopo farà rintracciare fin da' suoi veri principj le differenti scaturigini della reale successione. E a vero dire, considerando profondamente l'origine, e la struttura delle Repubbliche, si renderà ben chiaro, ed evidente, che il Popolo, il quale la Repubblica costituisce, siccome si avvide di non poter restare ille-

Le regole della promozione all' Imperio sono dal cōsēso del Popolo originate siccome lo stesso Imperio.

sa la Città senza un'alto eminente Imperio, che la reggesse, così affine di provvedere alla comune pubblica sicurezza non solamente si deduce di aver pensato, che i sommi Imperanti si costituissero, ma di aver definito pur anche da chi, e in qual maniera abbia voluto esser comandato. Imperciocchè, essendo le stesse Città per un patto venute fuori, non può idearsi altra ragione della introduzione dell' Imperio, se non se il consenso de' Cittadini, o sia il patto fra Cittadini medesimi, e gl' Imperanti accordato, e stabilito. Ora, siccome la natura della Città ricerca, che il sommo Imperante, chi mai si fusse, e in qualunque maniera a tal grado innalzato, fosse di tanta, e tale podestà munito, di quanta alla retta amministrazione dell' Imperio si ricerchi, e convenga, così per contrario fu in libera volontà del Popolo certi limiti a quella podestà stabilire, onde uno, ovvero molti a quella suprema Dignità s'innalzassero, e fissar le forme, con cui all' Imperio si promuovessero.

Diverse costumanze de' Popoli intorno alla successione degl' Imperij.

VIII. Quindi è, che diversissime in questo sono le costumanze delle Genti, altri alla successione l'elezione, ed altri alla elezione la successione preferendo; e intorno alla stessa successione diversa è ancora la maniera fra diverse genti stabilita, perocchè alla natura delle Città, e alla salute del Genere umano convenien-

te

te non era, che questa successione la stessa fosse presso qualunque nazione. Onde ciò, che a qualunque Popolo fu questo particolare piacque di stabilire, giusto, e convenevole per comune consenso delle Genti è stato sempre creduto, ed estimato.

Differenza de' Regni Patrimoniali, e Legittimi.

IX. Per quel, che alla successione pertanto si appartiene, molte Genti furonvi, che allo assoluto arbitrio dell' Imperante la commisero, onde quel tanto, che in tal maniera di successione egli diffinisse, avessero per fermo, e inalterabile. E quindi nati sono quei Regni, li quali ereditarj, o patrimoniali soglionsi dalle scuole appellare. Comecchè però il Grozio (*) la origine di tali Regni riporti a quelli, i quali per diritto di giusta guerra si acquistino, o in di cui dominio un qualche Popolo per evitare un maggior male senza alcuna eccezione si arrenda; viene niente di meno dal Buddeo (a) fu tal punto ripreso per quella ragione, che, sebbene alcu-

---

(*) At quidam Reges pleno Jure proprietatis, ut qui justo bello Imperium quæsiverunt, aut in quorum ditionem Populus aliquis majoris mali vitandi causa ita se dederit, ut nihil exciperetur. Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 1. *cap.* 3. *n.* 1. *in fin. fol.* 122.

(a) *Exercitat. Jur. Nat. de Testam. Summ. Imper. cap.* I. §. 22.

cuna delle volte la guerra somministri il motivo di offerire ad alcuno il Regno in patrimonio, non per tanto la guerra cagione di ciò possa dirsi, perchè il solo consenso del Popolo, approvato da Dio, è la sola cagione dell'Imperio, e del modo, con cui l'Imperio ad alcuno si conferisce: e come che spesse fiate la guerra sia il motivo di cedere il Regno in patrimonio, possono ancora altre cagioni avvenire, che il Popolo a far ciò fortemente spingano a riguardo di altri comodi.

X. Dipendendo dunque la maniera di regolare le successioni ne' Regni nel suo principio dalla volontà, e consenso del Popolo si renderà molto agevole il concepire, che la podestà del sommo Imperante, in quanto alla libera disposizione, ed alienazione de' Regni, in diverse maniere abbia potuto nello stesso suo principio dallo stesso Popolo venir circoscritta. Cosichè alle volte tutto si commette all' arbitrio di chi all' Imperio si è promosso, senzacchè il Popolo alcuna parte vi avesse, nè il di lui consenso, o conferma fa d'uopo, che vi concorra, dovendo solamente quel tanto come stabile ratificare, che il Principe à decretato. E questi sono propriamente i Regni, che in libero patrimonio sono, e con diritto ereditario ad altri si trasmettono. Altre volte in tal modo all' arbitrio del Principe l' affare si concede, che possa disegnare il Successore; qual destinazione pe-

cò allora isolo sia valida, quando il consenso, o la conferma de' Primati, e del Popolo v' intervenga. E finalmente può in tal forma l'ordine di succedere istituirsi, che tutto dalla volontà del Popolo dipenda; onde la destinazione, o il Testamento non sia, che una semplice raccomandazione al Popolo.

Difficoltà di distinguere i Regni Patrimoniali da' Legittimi.

XI. Poichè però non sempre è costante, se il Popolo, il Regno alla Famiglia conferendo, le abbia insieme la facoltà conferito di a suo piacere alienarlo, o pure siesi questa facoltà riserbata, nasce alle volte il dubbio, se il Regno, sia patrimoniale, ed ereditario, o legittimo. E però il Cabozio (a) ne somministra la maniera, onde il dubbio si dilegui. Molto importa, dic' egli, sapere, se l'ordine di succedere sia da legge prescritto, o dalla consuetudine usurpato. Perchè dove legge, o consuetudine non vi esista, allora sarà libera del Re la disposizione del Regno in chi voglia de' suoi figliuoli il Principato conferire. Essendovi però la legge, o la consuetudine, non potrà il Re così del Regno disporre, che dalla forma della legge, o della consuetudine si allontani.

Plu-

(a) *Var. Jur. publ. & priv. dissert. lib. 1. cap. 10. pag. 39.*

Plurimum interest an aliquis præscriptus sit lege, aut consuetudine usurpatus succedendi ordo. Nam ubi nullus extiterit, erit Regis liberè de Regno dispositio, in quem valit liberorum Principatum conferre. Stante vero ejusmodi lege, aut consuetudine, non erit, nec poterit Rex ità de Regno disponere, ut a legis, aut consuetudinis forma recedat.

XII. Di sorta che due sono le maniere, onde la volontà del Popolo si manifesti, o apertamente con espresse leggi, o da un certo consenso dalla consuetudine ritratto. E però ella è una retta maniera di argomentare, che dove leggi di successione siano state stabilite, o la consuetudine un certo modo di succedere abbia approvato, non possa il Re non uniformare la successione alla legge, o alla consuetudine. Dove però dalle fondamentali leggi del Regno nulla fu di ciò è stato disposto, o quelle stabiliscano, che debba il Regno aversi in patrimonio; e dove in mancanza di queste nessuna forma di succedere dalla consuetudine si ritragga, o questa espressamente abbia aderito al Re, che voglia il Regno in patrimonio, giustamente ne segue, che il Regno sia patrimoniale. E a dir tutto in poche parole devonsi con attenzione ponderare le congherture, onde la volontà, e il consenso del Popolo, che ad una Famiglia conferisca il Regno, si possa raccogliere.

Maniere, onde si manifesti la volontà del Popolo intorno alla natura, e qualità de' Regni.

Sentimenti del Molina, e dell' Aguirre intorno alla qualità de' Regni successivi.

XIII. Ludovico Molina (*a*), e Michele Aguirre (*b*) sono fra loro di contrario sentimento, perciocchè il primo sostiene, che tutti i Regni successivi sono legittimi, perchè a' successori si trasferiscono non per diritto ereditario, ma di sangue; nè i successori quelli ricevono dall' immediato Antecessore, nè dalla di lui volontà, e disposizione, ma dal diritto del sangue originato dal patto, e provvidenza della Repubblica, la quale il Regno istituì, e a certe leggi lo annodò, per cui in tal maniera in quello si succedesse. Per contrario il secondo contende tutti gli Regni successivi esser patrimoniali, perciocchè tutti per diritto ereditario si trasferiscono; e ciò con un argomento dal Gius Canonico ricavato, per cui il figliuol primogenito, a cui il diritto della primogenitura dalla consuetudine vien recato, non dalla schiatta, ma dal Padre il Regno conseguisce, cioè non tanto come primogenito, che come erede. A nessuna di queste due opinioni consente

Opinione del Besoldo intorno alla stessa quistione.

Cri-

(*a*) *De Justit. & Jur. Tit. 11. part. prior. de Majorat. & Prim. Tract. 11. disp. 226.*
(*b*) *In resp. de success. Portugall. Regn. p. 1. num. 15, & 16. pag. 7. pro Philipp. Hispan. Reg.*

Cristoforo Besoldo (a) con un argomento tratto dalla esperienza, la quale ci fa vedere non esfere di tutti li Regni successivi una, e la stessa la condizione.

XIV. Dalla differenza ora de' Regni patrimoniali, in cui il Popolo al Re diede la facoltà di a suo piacere disporne, e de' Regni legittimi, ne' quali il Popolo a se questa facoltà riserbò, ne nasce, come dal suo fonte diversa essere in amendue la ragione di succedere per Testamento, e *ab intestato*: cioè, come il Grozio (b) distingue, i Regni patrimoniali possono a piacere del Possessore dividersi fra i maschi, e le femine, fra gli adottati, i bastardi, e i cognati prossimi, se vi siano segni di volontà, che voglia questi tali alla successione ammessi: in somma se il Re, che ha il Regno in patrimonio, la sua volontà dichiarò intorno alla successione, in tutto la medesima, in quanto al diritto Divino non ripugni, dovrà inviolabilmente osservarsi. Che se mai nulla intorno alla successione dichiarò, ciò solo di aver voluto si debbe credere, e stimare, che alla salute, e sicurezza del suo Regno fosse al maggior grado con-

Ne' Regni Patrimoniali la successione debbe regolarsi dalla volõtà del Re.

Ove manca la volontà del Re, deve tenersi quella successione, che alla sicurezza del Regno è più dicevole.

(a) *Polit. lib.* 1. *cap.* 3. *pag.* 218.
(b) *De Jur. Bell. & Pac. lib.* 2. *cap.* 7. §. 12.

convenevole (*). E per contrario ne' Regni legittimi unicamente la volontà del Popolo dovrà riguardarsi. Che se per leggi fondamentali, o consuetudini è stata tal volontà dichiarata, non si dovrà allontanare da questa (**); e se

(*) Que s' il n' a point nommè de Successeur, on doit presumer, qu' il n' a pas pretendu, que son Rojaume fût detruit avec lui, ou abandonnè au premier occupant, mais qu' il a voulu 1. Que la forme du Gouvernement demeurât Monarchique apres sa Mort, comme elle l'etoit de son vivant. 2. Que le Rojaume passât a ses enfans, preferablement a toute autre personne, & conformement a l' inclination commune des Peres. 3. Que ses etats ne fussent point partagez, ni le Gouvernement mis entre les mains de plusieurs par indivis; l' un, & l'autre ètant fort contraire au bien du Rojaume, & a l'avantage de la famille Regnante. 4. Qu'au defaut d' Enfans le plus proche Parent heritât de la Couronne. 5. Enfin, qu' entre ceux, qui se trouvent au meme degrè, les mâles passassent devant les femmes, & les Ainez devant le cadets. *Devoirs de l' Homme & du citoien traduits du latin* du Baron de Pufendorf *par* Jean Barbeyrac. *tom.* 2. *liv.* II. *chap.* x. §. VII. *de la succession* ab intestat *pag.* 322. Pufendorf *Droit de la Nat. & des Gens de Differentes manieres d' acquerir la Souverainetè liv.* VIII. *chap.* VII. §. XI. Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* II. *cap.* VII. §. 12. 13.

(**) Nam prout Populus de suo Jure Imperii disposuit, ita Jus est. Henricus de Coccej. Grot. *illustrat. lib.* 2. *cap.* 7. §. 12. *proposit.* 2. *Dem. in fine.*

e se non l'è stata, quella maniera di succedere dovrà tenersi, che alla salute del Regno fosse più conveniente, e dicevole.

XV. Qual sia però quell'ordine di succedere, che alla salute, e sicurezza del Regno alla meglio si accomodasse, non altronde, che dalla successione naturale dovrà rintracciarsi; vale a dire, che la successione regolar si debba giusta la legge, e l'ordine, che la Natura surrogata costituì nelle famiglie, perciocchè chi volle la successione, volle necessariamente l'ordine della successione medesima.

La successione naturale è la più conveniente alla salute del Regno.

XVI. Ciò posto anderemo ora rintracciando, qual fusse l'ordine di succedere, che dalla successione naturale scaturisce, e se questa nella successione della famiglia Normanna fusse stata abbracciata, o dalla volontà de' Principi alterata. A far, che ciò avvenga con sodezza di principj, ci allontaneremo da quei tenuti dal Grozio, e seguiti dal Pufendorfio; perciocchè egli tante finse, e sì varie spezie di successioni, che appena può arrivarsi a concepire la controversia, la quale non possa ugualmente difendersi, che rigettarsi colli stessi principj, come avverte a proposito Errico Coccejo ne' Commentarj sullo stesso in queste parole: *Nulla in toto opere Grotiano difficilior, magisque intricata occurrit materia, quam quae de successione Regnorum tractat: tot enim Author fingit*

Quali principj debbano su di ciò seguirsi.

gis successionum species, ut vix concipi possit controversia, quæ non defendi æquè, ac refelli ex iisdem principiis possit. Onde seguiremo i chiari, e saldi principj dal consenso delle Genti, e dalla ragion naturale confermati, che propose Errico Coccejo, ed espose il di lui figliuolo Samuele.

Nelle successioni debbe osservarsi primieramente l'ordine naturale.

XVII. Fralle successioni, che nè dalla volontà del Principe regnante, nè da quella del Popolo sono state dichiarate, altr' ordine non si dà, che il naturale, e oltre di questo altro non n' è stato conosciuto; onde ne segue, che non poterono i Disponenti, se non se di questo solo pensare. E quindi è, che vengono chiamati quei successori, che capaci sono, e che alla Repubblica possono presedere, per amministrarla (*).

XVIII. Segue insieme da ciò, che i soli Di- scen-

(*) Dum enim Populus vult successionem, necessariò quoque vult Ordinem successionis. Non autem datur alius succedendi Ordo nisi naturalis: Cum igitur alia successio præter naturalem cognita non sit, de ea sola disponentes cogitare potuerunt. Intelliguntur autem successores capaces, qui præessent Reipublicæ, ac eam administrare possunt. Henr. Coccej. *Grot. Ill. lib.* II. *cap.* VII. §. XII. *fo.* DCCIX. *Propos.* III. *Demonstr.* I.

scendenti succedono ne' Regni (**), perchè la natural successione non ammette sotto nome di famiglia, che questi soli, come quelli, che sono nella famiglia degli Ascendenti, non già gli Ascendenti, e i Collaterali, li quali, comecche si vogliano della famiglia, non sono però nella famiglia de' Collaterali (*).

I Discendenti si ammettono alla successione de' Regni, e non già i Collaterali.

XIX. Fra i Discendenti però abili soltanto sono i maschi, e non le femine; onde regolarmente si escludono dalla successione de' Regni, quantunque l' Imperio sia stato alla famiglia conferito, primieramente perchè l'Imperio consiste nella potenza di difendere la Repubblica, e i diritti de' singoli, onde suppone una più eminente prudenza, potenza, e giustizia, delle quali non è stato mai dalla Natura dotato il sesso feminile, ma soltanto il maschile. E però sarebbe un' assurdo il preten-

Fra i discendenti i soli maschi si ammettono esclusè le femine.

(**) Hæc veri Regni origo, hinc ortus. Non solum enim ipsis, sed & soboli per longum tempus imperium subditi conservant, persuasi talibus viris prognatos, & a talibus educatos, animis quoque, & voluntatibus pares eis futuros. Polyb. *Hist.* VI. 5.

(*) Collaterales planè non sunt in familia collateralium, etsi communi familia utantur. Henr. Coccej. *loc. cit.* *Propos.* IV. *Dem. in fin.* Boecler. *ad Grot.* *lib.* II. *cap.* VIII. § 15.

tendere, che il più prudente venga governato dal meno prudente, il più robusto, e più giusto dal debole, e dal men giusto: *Turpe est fœminam maribus imperare* (*a*): onde il Sacerdote di Giunone Turno presso Virgilio disse alla Donna (*b*):

Cura tibi Divorum effigies, & templa tueri,
Bella viri, pacemque gerant.

E per questa ragione in ogni dove le femine si allontanano da' giudizj, dalle tutele, e da ogni altra funzione pubblica (*), che richiede ammini-

(*a*) Dion. Cass. *Hist. lib.* 50.
(*b*) Æneid. 7.
(*) Anzi le Donne presso i Romani non solo furono allontanate da ogni publica amministrazione, ma per la legge Oppia furono ristrette pur anche nel possesso de' beni, nelle vesti, ed ornamenti del corpo, fino ad esser loro interdetto il poter essere tratte da' cocchi nella Città, e per mille passi lungi dalla medesima! *Oppiam de mundo muliebri ad coercendum mulierum luxum tulit C. Oppius Tribunus Plebis Q. Fabio Maximo Tit. Sempr. Coss. in medio vigore belli Punici 2. Ne qua mulier plus semuncia auri haberet, nec vestimento versicolori uteretur, nevè juncto vehiculo, in Urbe, Oppidove, aut proprius indè mille passus, nisi sacrorum publicorum causa veheretur.* Pardulph. Pratejus *Indic. Leg. Pop. Rom. pag.* 415.

nistrazione (**). E se nelle private famiglie l' Imperio è del solo Padre di famiglia, con più ragione debbe ciò esser vero in tutta la Repubblica; perchè, se la Natura non concedè alle femine il diritto di reggerne una parte, evidentemente appare, che neppure volle concederlene il governo di tutta interamente.

XX. E per parlare ne' giusti termini essendo, che le femine non ànno il diritto della famiglia, ma seguono quella de' maschi, non può ad esse appartenersi l'Imperio; molto più ch' elleno in maritandosi escono dalla famiglia, onde contro l'intenzione del Popolo, che ad una certa famiglia conferì il Regno, si trasferirebbe l' Imperio a' loro figliuoli, che non sono nella famiglia di colui, al quale fu concesso, ma d' un' altra: nè alcuna speranza vi sarebbe di poter venire a consolidarsi nel Popolo.

XXI. Anzi è così vero, che le femine sono state riputate incapaci de' Regni, quanto il Popolo escludendo le figlie ha conferito i Regni a' figliuoli delle medesime; gli esempli della qual cosa gli riferisce il Coccejo accaduti dopo la mor-

Anzi escludendosi le femine si sono ammessi i figliuoli delle medesime.

(**) Fœminas natura remotas esse a publicis negotiis. Sveton. *in Tit. cap.* 50.

morte di Ferdinando Re di Spagna *(a)*, di Ferdinando Aragonese *(b)*, di Federico Re di Sicilia *(c)*, e di Giacomo V. Padre di Maria *(d)*.

In quali maniere vēgano promosse alcune volte le femine all'amministrazione del Regno.

XXII. Comecchè però si riferiscano da' Scrittori molti Regni, ne' quali si ammettono alla successione le femine; pur non dimeno ciò accade primieramente, quante volte le vedove sono Tutrici, alle quali per natura compete l'educazione de' figliuoli; la quale o per grazia, o colla forza l'anno estesa all'amministrazione; ciò che sappiamo essere accaduto nelle Regine Tutrici di Francia, in Zenobia *(e)*, Baudica Britanna *(f)*, in Alessandra del Regno della Giudea *(g)*, in Nitocri Babilonese vedova del Re degli Assirj *(h)*, in Semiramide vedova di Nino *(i)*, in Tomiri Regina de' Sciti

(a) Mariana *de reb. Hisp. lib.* 20. *cap.* 8.
(b) Idem *lib.* 24. *cap.* 8.
(c) Idem *lib.* 16. *cap.* 5.
(d) Buchanus *lib.* 18. *pag. m.* 520.
(e) Vopisc. *in Aurel. cap.* 22.
(f) Tacit. *lib.* 14. *annal.* 31. & *in* Agrippa *cap.* 15. Dio. *lib.* 62.
(g) Joseph *Antiq. lib.* 13. *cap.* 24.
(h) Erodian. *lib.* 7. *n.* 180. *in fin.*
(i) Justin. *lib.* 1. *cap.* 1. & 2.

ti (*a*), in Candace Egizia (*b*). Ma tutte queste non tanto furono Regine, quanto Tutrici. In secondo luogo si ammettono le femine, quante volte per disposizione del Popolo sin dal suo principio si conferisce l'Imperio con questa legge, che le femine possano succedergli, com' è accaduto ne' Regni d'Inghilterra, Svezia, Danimarca, e altri; e per ciò Osiri, ed Isi regnarono insieme in Egitto (*c*); il che poi passò in esemplo a Cheofe Indiana (*d*). Sono state ancora ammesse le femine estinti i maschi; perchè allora, essendo stato costituito una volta il Regno in una famiglia illustre, ad evitare qualunque turbamento spontaneamente sono state elleno le femine, e i di loro mariti ammessi per quelle stesse ragioni, che ne' Regni elettivi suole l'Imperio conservarsi a' Discendenti (*e*).

XXIII. Quantunque però le femine siano state generalmente chiamate alla successione, que- Le femine non si ammettono se non estinti tutt' i maschi.

(*a*) Idem *lib.* 1. *cap.* 8.
(*b*) *Nelle sacre Lettere.*
(*c*) Diodor. *lib.* 1. *part.* 1.
(*d*) Lucan. *lib.* 10. Curt. *lib.* 8. *cap.* 10. Justin. *lib.* 12. *cap.* 7.
(*e*) Samuel de Coccej. *in causa Aurelianensi tom.* 1. *cons.* 7. *p.* 602.

queste non succedono, se non estinti li maschi; perchè questi ànno acquistato il loro diritto anteriormente a quelle, e ad esse sono dalla natura preferiti; nè coll' ammettersi le femine vien tolto a' maschi questo Gius da esso loro per natura acquistato. Viene ciò confermato dalla volontà del Popolo concedente, il quale non sembra, che abbia voluto esser governato dalle femine piuttosto, che da' maschi, quando ancora questi esistessero, nè trasferirsi il Regno in altra famiglia, anzichè trattenerlo in quella, che ancor dura; e insieme dalla volontà dell'acquistatore, il quale non si presume, che abbia voluto preferire alla sua prole maschile, che conserva il suo nome, e la sua famiglia, le femine, ed escludere quelli dal diritto loro naturale.

Nella successione de' maschi debbe preferirsi il primogenito.

XXIV. Posto dunque, che la prima successione è de' maschi, fra questi si preferisce il Primogenito; e comecchè il diritto della natura non diffinisca, o prescriva, se debbansi piuttosto eleggere i Re, o far che fra loro un ordine successivo si osservi, nè la maniera della successione disegni, ma tutto all' arbitrio delle Genti rilasci, niente di meno se alla Città più espediente riesce, che l' uno all' altro succeda, anzicchè eleggersi; e inoltre, se tal modo di succedere alla conservazione della Città più, che ogni altro, si convenga, la retta ragione richie-

chiede, che questo seguissimo, essendo questo il dovere a' Cittadini medesimi dall' obbligo loro naturale prescritto, e dal patto, su del quale la Città si sostiene, cioè, che quel tanto facciano, e stabiliscano, che alla salute della Città più a proposito riesca. Ora, siccome anderemo da quì a poco a convincere, che fra tutte le maniere di succedere, questa, con cui il Primogenito agli altri si preferisce, sia alla conservazione della società più accommodata, così, che questa dalla ragion medesima scaturisca, e si comandi, si rende evidente.

XXV. E vaglia il vero: per diritto di natura la successione al Padre ella è uguale a tutt' i figliuoli (*a*), onde per diritto delle Genti i figli de' Re tutti Regi si appellavano (*). Poichè però gli uomini si avvidero, non essere alla salute del-

Se ne adducono le prove dal diritto della natura.

(*a*) Michael ab Aguirre *respons. de success. Portugall. pro Philippo II. Hispan. Rege Part.* 1. *n.* 109. *pag.* 17. *retrò.*

(*) *L.* 2. §. Exactis deindè Regibus *ff. de orig. Jur.* Comechè non fosse il Rè, che il solo Tarquinio; si serve del plurale *Regibus*, intendendosi de' di lui figliuoli. Anche Val. Mass. *lib.* 4. *c.* 1. e *lib.* 8. *cap.* 9. Plin. *lib.* 8. *cap.* 3. Livio *lib.* 2. *circa init.*, & *lib.* 3., e la Glossa *in cap.* 1. 2. *quaest.* 1. usano le stesse parole.

della Città confacevole, che i Regni si dividessero, mentre non solo in parti divisi meno adatti a resistere alle forze altrui si renderebbero, ma una tal divisione di molti mali, guerre, e discordie esser poteva funesta origine (*), come si sà dagli esempli di tutte le Genti di molti secoli (*a*); quindi che un solo de' figliuoli del Re nel Prin-

(*) Lucano *lib.* 1. lo cantò descrivendo le cause delle Guerre Civili.

. . . . Nec umquam
In turbam missi feralia fœdera Regni.
O male concordes, nimiaque cupidine cæci,
Quid miscere juvat vires, Orbemque tenere
In medio? dum Terra fretum, Terramque levabit
Aer, & longi volvent Titana labores:
Noxque diem cœlo totidem per signa sequatur,
Nulla fides Regni sociis, omnisque potestas
Impatiens consortis erit, nec gentibus ullis
Credite, nec longè Fatorum exempla petantur,
Fraterno primi maduerunt sanguine muri.

Papin. Stazio *lib.* 1. Thebaidos.
Ambitus impatiens, & summo dulcius unum
Stare loco, sociisque Comes discordia Regnis.

Ovidio *de Art. Am. lib.* 2.
Non benè cum sociis Regna, Venusque manent.

Ennio *in Traged.* riferito da Cicerone *lib.* 1. de *Offic.*
Nulla sancta societas, neque fides Regni est.

(*a*) Gregor. Torinens. *lib.* 3. Aimoinius *lib.* 4. Meursius *histor. Danens. pa.* 3. *lib.* 2. *pag.* 2[illegible]

For-

Principato succedesse, stabilirono (*), e che un solo i sudditi reggesse, e governasse, e a quel diritto naturale, col quale tutt' i figliuoli succedevano, non solo i maschi alle femine vollero si preferissero, come più idonei all' amministrazione in guerra, e in pace; ma anche il diritto della Primogenitura ne' Regni vi aggiunsero; per cui il maggiornato soltanto succedesse (**). Quindi è, che questa successione na-tu-

Forsternerus *in* Tacit. *annal. lib.* 20. *cap.* 2. Barclajus *in Icon. Anim. cap.* 5. Papin. *in L.* Cum Pater §. *Dulcissimis ff. de legat.* 2. *L.* In re communi *vers. propter immensas. L.* Sancimus §. *Non autem C. de Donat.*

(*) Quindi Platone *lib. de Civ.* chiamò il governo di un solo, o sia la Monarchia di tutte le Repubbliche la più giusta: *Unius dominatio bonis conjuncta legibus sola omnium rectissima est.* Arist. *lib.* 8. *Ethic. cap.* 10. *Reipublicæ tres sunt species, Regnum, & Optimorum potestas, sive Optimi potentia, & census potestas, sive Respublica. Atque harum optima quidem est Regnum, pessima verò censi potentia.* Euripides *in Archelao. Monarchia Deorum quædam vita videtur, nam præter immortalitatem reliqua habet omnia. Bono viro etiam Tyranno subjici pulchrum est.* Isocrate *orat.* 2. *ad Nicoclem: Monarchiam igitur, ut jucundiorem esse, & leniorem, & æquiorem, & si pluribus ostendi posset, ex his tamen facile intelligi po est.*

(**) Questo diritto di Primogenitura dalla storia mede-si-

turale del Primogenito, con preferenza a tutti gli altri si comprova dalla volontà del Popolo, il quale avendo conferito ad un solo l' Imperio, e non a molti, siccome volle, che un solo succedesse, così per la stessa ragione avendo conferito a lui, e alla sua famiglia il Regno, volle un solo di quella chiamare. Ora dovendo un solo regnare, ne segue, che questo esser debba il Primogenito, non essendovi alcuna ragione, per cui il minore debba preferirsi, quando per il maggiornato vale quella ragione, che dal momento, in cui nacque, acquistò il diritto del Regno, che non può essergli tolto da colui, ch' è nato dopo. E questa è la comune opinione di tutte le Genti; dacchè per tal motivo Artamene figliuol maggiore di Dario

E dal diritto delle Genti.

sima di Mosè, di cui non si trova eguale, e nell' antichità, e nella certezza, è stato a noi trasmesso; poichè ella non riconosce fuor di quello di Dio altro potere sopra le cose, e le persone più antico di quello de' Padri di famiglia sopra le loro mogli, e figli, e dopo di essi del Primogenito della famiglia, come riflette il Cumberlandio di essere rappresentato dallo stesso Mosè, come stabilito fin da' tempi de' Patriarchi. Richard Cumberland *traitè Philosophique des loix naturelles traduit du latin par Monf. Barbeyrac. discour s Preliminaire de l'auteur* §. XXVI. *pag.* 32. *n.* 2.

rio Idaspe al Trono pervenne (*), come lasciò scritto Erodoto (*a*): *Et omne Gentium commune istitutum fuisse, ut Primogenitus in Regno succederet.* Così anche i Siciliani morto il Tiranno Dionisio innalzarono il figliuol Primogenito di nome Dionisio in seguendo al dir di Giustino (*b*) il diritto della natura: *Extincto in Sicilia Dionysio Tyranno in locum ejus milites maximum natu ex filiis ejus nomine Dionysium suffecere, & naturæ jus sequuti, & quod firmius futurum esse Regnum, si penes unum remansisset, quam si portionibus inter plures filios divideretur, arbitrabantur.* Anzi Amulio pagò colla morte l'ingiuria fatta al fratello primogenito Numitore, che aveva escluso dal Regno (*c*). Del pari Perseo questo stesso oppose al suo fratello Demetrio nella insorta contesa del Regno: *Obstat spei tuæ ætas mea, obstat Jus Gentium* (*d*). E in somma l'essere il secon-

(*) Quod hoc jus, & ordo nascendi, & natura ipsa gentibus dederit. Justin. *lib.* 2. *cap.* 10.

(*a*) *Lib.* 7. *cap.* 167. *lib.* 6. *cap.* 153.

(*b*) *Lib.* XXI. *cap.* 1.

(*c*) Idem *lib.* XXXIV. *cap.* 3. Liv. *lib.* 1. *cap.* 34.

(*d*) Idem *lib.* XVI. *cap.* 1. Liv. *lib.* 40. *cap.* 9.

dogenito chiamato, è disposizione o del Popolo, o del Regnante, che chiamò la famiglia, ma che non succeda, se non se dopo la morte del fratello primogenito, secondo che sostiene il Coccejo, è ordinazione della legge della natura (*).

XXVI.

(*) Inter fratres igitur meritò præfertur natu major; idque rursùs Civitatis salus exigit, quippè cujus magnoperè refert contentiones, atque lites cæteroquin orituras evitare. Neque verò ulla alia superest ratio ad pacem, concordiamque servandam. Omnes simul succedere nequeunt. Ergò aut major, aut minor imperabit. Minor præferri majori non cupiet, cum si non potiori, saltem eodem Jure ad Regnum aspirare majorem, haud difficulter intelligat; Ergò ut finiantur lites, majorem natù succedere necesse est, accedit enim quod hic semper judicio perfectior esse credatur. Cyrus apud Xenophontem in Ciropæd. p.128. *Imperium relinquo majori natu, ut quem par est rerum esse peritiorem*, sed & dum primo loco natus est per quoddam sortis naturalis genus videtur hanc prærogativam consecutus, ut adeo non fit, cur minores natu eum sibi præferri ægrè ferre possint. Franciscus Buddeus *Exercit. Jur. Nat. de success. Primog.* §. XXVI. *V.* Jacobus a Sau Equ. Lusita. *de Primog.* Joannes Seldenus *in lib. de success. in bona D functor. cap.* VI. Samuel Reyherus *in differt. de Jur. Primog.* Martinus Garratus Laudensis *de Primog. Tract. Tract. vol.* 12. *p.*105. Plutar.

XXVI. Qualunque primogenito pertanto comechè premorto, il suo diritto eventuale col suo ordine, condizione, e prerogativa a' suoi Discendenti abili trasmette, perchè questo diritto dal momento della nascita si acquista, e però il figlio del primogenito si preferisce allo zio (*). Se però non si ritrova alcun Discen- — Qual ordine debba osservarsi nella successione morto il primogenito.

tarc. *in Agesilao* Heliodor. *in Æthiop. lib.* VII. *pag.* 281. Val. Max. *lib.* II. c. I. Marcus Zuerius Boxhornius *diss. de success. Primog.* Tacit. *de morib. German. cap.* XXXII. Molinæus *ad consuet. Paris. Tit.* I. §. VIII. *seqq.* Springfeld. *de Apanag. cap. III. n.* 89. Nicolaus Bethus *in Tract. Nomico Politico de statutis, pactis, & consuetudinibus Familiarum illustrium, & nobilium.* Hornius *lib.* II. *Polit. cap.* IX. §. XII. Joannes le Cirier. *de Primogen. & Majoric. Tract. Tract. vol.* 12. *f.* 108. Molin. *de Hispan. Primog. cap.* II. *lib.* I. Tiraquell. *de Jure Primogen.*

(*) Il Buddeo *loc. cit. de success. Primog. ex* §. XXVIII. *& seq.* sostiene il diritto del nipote con preferenza allo zio, e rimette i Dotti agli Autori, che tal questione fortemente dibattono, e però son da vedersi Michael ab Aguirre *p.* I. *Apol. pro Philippo II. Hispan. Reges n.* 106. Corsett. *de Potest. & Excell. Reg. quæst.* CXV. Martin. Laudens. *de Primogen. in Tract. Tract. vol.* XII. *p.* 107. *Sanctio Caroli IV. quæ bulla aurea vocatur, art.* VII. Marquardus Freherus *in Commentariol. ad cap.* VII. *A. B. Carolinæ de success. Princ. in Primogen. & hered. eorum.* Arnold. Engelbrecht *in quæst. ad Tit.* VII. *A. B. Caroli* IV. *de success. in Electoratum,*

& Ju.

dente dal primogenito, che sia abile, succede il secondo figliuolo, e i di lui Discendenti abili, perchè, siccome il primogenito acquista nel primo momento del suo nascere il diritto di succedere sotto quella condizione, se muore il Padre, così il secondogenito ancora dal momento della sua nascita il diritto acquista di succedere sotto quelle condizioni però, che sia morto il Padre, e il fratello; e nella stessa maniera lo trasmette a' suoi Discendenti abili collo stess' ordine, condizione, e prerogativa; questi a' fratelli minori del di loro Padre si preferiscono, il quale in riguardo a quelli è il primogenito; e mancando il secondogenito, e la di lui linea nella stessa guisa il terzogenito succede, e così sempre successivamente si osserva.

Mancando i maschi con qual ordine si ammettono le femine.

XXVII. Mancando i maschi, e ammesse le femine, la figlia dell' ultimo Re defunto comechè minore si preferisce alle femine una volta escluse, quantunque nate siano da primogeniti; perciocchè quella per diritto del Padre succede, il quale ogni suo diritto a' suoi

---

& *Jure Primogenituræ*. Gerlacus Buxtorfius *ad A. B. Tit.* VII. Hugo Grotius *lib.* II. *de Jure Bell. & Pac. c.* VII. §. 31. Jachiades *in Comm. ad Daniel. c.* I. *v.* 2. Tiraquell. *de Jur. Primog. quæst.* 46. Boxhornius *in diss. de success. Primog.* §. XIII.

a' suoi Discendenti capaci trasmette. Or questa figlia dell' estinto moderno Re ella è ben capace, se sono mancanti i maschi, e le vien trasmesso non già un diritto eventuale, ma puro, vale a dire, lo stesso Regno *Jure Naturæ*, quando per contrario essendo state quelle escluse, perchè incapaci per l' esistenza de' maschi, non rimase loro altro, che una speranza, e un Gius eventuale in caso della di loro estinzione; nel momento però, in cui elleno addivengono capaci, la figliuola dell' ultimo Re *potior Jure* si rinviene. E per la stessa ragione dove mancano i maschi primieramente ammessi, nè dell' ultimo Re, che muore, prole alcuna esiste, in cui il suo diritto si trasferisse, allora per ragione naturale si preferisce in concorso quella femina, ch' è all' ultimo Re più prossima, di sorta che la sorella dell' ultimo Re a tutte le altre delle prime linee una volta escluse per l' esistenza de' maschi si preferisce, e in di lei mancanza si ammette la zia, esclusa sempre la prima linea; essendochè queste sono state escluse per l'esistenza dell'ultimo Re defunto; onde tolto quest' ostacolo il diritto più prossimo è di quelle femine, che sono a lui più vicine (*).

XXVIII.

(*) Omnes, qui ex nomine defuncti fuerint, è tempore, quo

I discendenti delle femine con qual diritto si ammettono.

XXVIII. Nè soltanto quelle femine più prossime all'ultimo defunto Re mantengono per se il diritto di rendersi capaci tolto l' ostacolo, ma premorendo ancora, tutto il di loro diritto a' suoi discendenti abili trasmettono, comechè eventuale colla sua legge, e prerogativa; vale a dire con quelle condizioni, se morissero il padre, i fratelli tanto maggiori, quanto minori co' di loro figli maschi, e la figliuola dell' ultimo possessore, che giammai è esclusa.

Il diritto del maschio nato dalle femine.

XXVIII. Il maschio però nato dalla femina non può avere più di diritto, che non à quella femina, dalla quale egli discende, in maniera che, se le femine, dalle quali esistono figlie femine, sono anteriori à quelle, dalle quali esistono figli maschi, si preferiscono le femine a' maschi, succedendo ognuno *ex Jure Matris*. Non è però così in morte della Regina, la quale lasci la femina, e il maschio minore, perchè in tal caso questo si preferisce alla sorella anche maggiore, non già dal diritto della Madre, ch'è uguale, ma *ex proprio Jure*, e dalla condizione del sesso.

XXIX.

---

quo Testator moreretur, & qui ex his primo gradu procreati sunt vocari. *L.* 32. §. 6. *ff. legat.* 2.

XXIX. Inabili finalmente alla successione de' Regni son tutti quelli, che dal primo acquistatore non discendono. Onde, come si è detto, non si ammettono gli Ascendenti, e Collaterali. In secondo luogo sono esclusi tutti quelli, che ad una privata eredità non si ammettono, come sono i bastardi; e quantunque i spurj vi succedano, questo però non à luogo ne' Regni, perchè in questi la ragione della successione naturale nasce dalla disposizione del Popolo, il quale avendo conceduto il Regno alla famiglia, non vi comprese gli Spurj, li quali in quella non sono, perchè nascendo la famiglia dalla società conjugale, tutti coloro, che sono nati fuori di quella, sono ancora fuori di quella. Ciò è stato approvato dal consenso di quasi tutte le Genti (*); e quantunque ne-

Gli Ascendenti, i Collaterali, ed i Bastardi sono esclusi dalla successione.

Si pruova dal consenso di tutte le Genti.

(*) Di Perseo Spurio lasciò scritto Livio *lib*. 40. *c*. 9. essere stato escluso dalla successione. Demarata Spartano fu scacciato dal Regno, come Spurio, Cluver. *Hist. Xerx. p*. 84. Martino Aragonese Re ancor di Sicilia non potè ottenere per successore Federico nipote bastardo, ma rigettato questi fu innalzato Ferdinando. Laurent. Valla *de gest. Ferd. lib*. 3. Giovanni d' Austria figliuol naturale di Carlo V. non ebbe alcuna parte nel Regno. Cesare d' Este fu proibito come Spurio di succedere al Ducato di Ferrara. *Thuan*. 1. 100. Nell' istessa maniera Alessandro Medici estinta la famiglia di Cosimo. De' costumi di Germa-

negar non si possa, che spesse fiate siano succeduti ne' Regni gli Spurj (a), pur non dimeno questi pochi esempli non possono costituire il Gius commune delle Genti, avendo questi la loro sussistenza o dalla forza riconosciuta, siccome Giacomo figliuolo spurio di Giovanni Re di Cipro, esclusa la figlia da lui chiamata alla successione, col soccorso de' Turchi s' impadronì del Regno, o pure da una nuova elezione del Popolo, come sappiamo di Teodorico figliuolo naturale di Clodoveo, che ottenne dal consenso del Popolo il Regno di Austrasia, e nel Regno di Napoli di Ferdinando, il quale succedè ad Alfonso IX. E questo è così vero, quanto i Spurj, che succedono alla madre, non succedono alla madre Regina. Anzi ne anche succedono al Regno, ancorchè il Padre li riconosca

---

mania, di Portogallo, de' Persi, de' Macedoni, e di altri Popoli Boreali fa testimonianza il Mislero *in Genealog. Princ. c.* 23. §. 3. *seq.* Onde Stazio così cantò:

. . . . . . *Pudet heu plebisque Patrumque*
Aut toties incerta ferant, mutentque gementes
Imperia, & dubio pigeat servire Tyranno
Thebaid. 2. v. 444.

(a) Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 2. *cap.* 7. §. 12.

sca, o li legittimi, essendo stati prima spurj; perchè egli con tutto ciò non può togliere il diritto al Popolo, e molto meno al successore, dal quale è stato acquistato. E quindi Friderico Aragonese fu escluso, non ostante, che il Padre avesseſi sposata la Madre, ed egli fosse stato dal sommo Pontefice legittimato (a).

Gli adottati si escludono dalla successione del Regno.

XXX. Gli adottati neppure possono succedere; perchè il Regno non è una cosa, di cui si possa liberamente disporre, per non pregiudicarsi al diritto della Natura, che i figliuoli, ed agnati ànno acquistato; possono però succedere coll' espresso consenso del Popolo, e de' figli legittimi, e degli agnati.

Così ancora i rei di delitto capitale.

XXXI. Quelli, che sono rei di delitto capitale si escludono ancora dalla successione; perchè, siccome non ànno il diritto di vivere, così molto meno quello di succedere, e di regnare. E però fu escluso Roberto Inglese figlio di Guglielmo (b), ed Errico I. col suo figliuolo (c), Lorenzo de' Medici, perchè aveva ucciso il Padre (d), Dario finalmente, il quale per

(a) Capic. *Decis.* 121. *n.* 4.
(b) Flor. Angl. *in Wilh. II.*
(c) Ibid. *p.* 30.
(d) Auct. Cas. ill. *in Alex. Med. p.* 294.

Gl' Infanti però, e gl' impuberi si ammettono alla successione de' Regni.

le cospirazioni contro il Padre fu trucidato (a).

XXXII. Gl' infanti, e gl' impuberi però si ammettono alla successione, essendo da loro acquistato per natura il diritto di succedere per la prima disposizione del Popolo, che diede alla famiglia il Regno, e che non può essergli tolto dall' età, o da qualunque altro impedimento temporale d' infermità, o di assenza; perchè frattanto l' amministrazione ad altri si commette, vale a dire a' Tutori (*). Questa con quanto di più intorno ad altre materie può riscontrarsi, è quella successione, che per testimonio di quegli Autori, che ànno profondamente stu-da-

(a) Just. *lib.* 1. *cap.* 6. & 2.

(*) Appresso tutte le Genti sono stati ammessi alla successione de' Regni i fanciulli. Così in Francia Ludovico XII. XIV. XV. Ascanio sotto la tutela di Lavinia Liv. 1 c. 3. Ottone III. fanciullo fu fatto Re da' Principi dell' Imperio. Ditmar. *in Otton.* Errico III. fanciullo di anni 11. ed Errico IV. pur anche Herm. *controv. in Henric. IV.* Friderico figliuolo di Errico IV. in fascie fu assonto in Re da' Principi dell' Imperio, e gli giurarono fedeltà. Ursperg. *in Henric. VI.* Tolomeo Re di Egitto fanciullo sotto il Tutore. Cæsar *de bell. Civ. lib.* 8. *cap. fin.* A Geronimo Siciliano il Padre diede trenta Tutori. Liv. XXIV. *cap.* 4. Ad Antigono furono dati dal Popolo i Tutori, e tanti altri come vedremo in Sicilia.

dato a rinvenirla, e a trarla fu dall' inviluppo, in cui stavasi involta, ànno sostenuto, e stabilito essere stata dalla natura, e dal comune consenso delle Genti riconosciuta, ove nè espressa legge fondamentale di successione ritrovasi decretata, nè la volontà del Re conquistatore si rinvenga solennemente dichiarata.

XXXIII. Volendosi dunque che il Regno di Sicilia fusse stato conquistato dal valore, e dalla spada del Sermo Gran Conte Ruggieri contro a' pubblici nemici del nome Cristiano per diritto di giusta guerra (*), e per tutti finalmente i titoli, onde legittima sovranità si possa sostenere, e che perciò fusse caduto in patrimonio, e proprietà del Gran Conte in tutto dipendente dalla sua disposizione, e dalla legge, che avesse egli voluto ordinare, per succedervisi dalla sua famiglia: uopo non abbiamo di qui entrare fra le celebri disputè, che i Dotti (*a*) fanno de' Regni usufruttuarj, e proprietarj, nè discutere le tante distinzioni dal Grozio addotte, e dal Pufendorfio segui-

Non avendo il Gran Conte Ruggieri disposto del Regno, la famiglia Normãna dovette seguire la successione naturale.

(*) Vedi le prove *cap.* I. §. III.

(*a*) Huber. *de Jure Civit. lib.* 1. *cap.* 14. *n.* 6. 7. Arnisèus *de Jure Majest. lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 2. Tolosan. *de Rep. lib.* 7. *cap.* 20. *n.* 62. Textor. *de Jur. Gent. cap.* 30. *n.* 121.

te (a) de' Regni Patrimoniali, e di quei, che per solo consenso del Popolo si conferiscono, sì perchè questi punti sono stati da Errico, e Samuele Coccejo Padre, e figliuolo bastevolmente illustrati (b); sì perchè non apparendo, che il Gran Conte Ruggieri avesse legge alcuna di successione del Regno stabilita, siccome in tal caso di non dichiarata volontà altra non resta maniera di succedere, se non se quella dalla stessa natura riconosciuta, e dalla consuetudine introdotta, rimane solo, che tratto tratto c' inoltrassimo a considerar più da presso colla certa guida della Storia, se questa stessa naturale successione sia stata per tanti secoli osservata, e in qual parte dalle circostanze, e vicende de' tempi, e dalla volontà de' Regnanti sia stata alterata, come ora principieremo ad indagare nella famiglia Normanna.

XXXIV. Rimasto il Serenissimo Gran Conte Ruggieri assoluto, e indipendente Sovrano del Regno di Sicilia, non ritroviamo legge alcuna fondamentale, che sia stata da essolui istituita, colla quale la successione della Sicilia si rego-

(a) Grot. *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 1. *cap.* 3. §. 2. 12. & 13. Pufendorf. *de Jur. Nat. & Gent. lib.* 7. *cap.* 6. §. 16. *cap.* 7. §. 11.

(b) Henric. Coccej. *Grot. ill. loc. cit.*

regolasse, nè che avesse egli espressamente fatta alcuna istituzione di erede nel Regno, per succedervi dopo la di lui morte. Sappiamo solo, ed è indubitato, che nel 1101., in cui egli se ne morì in Mileto della Calabria; il di lui figliuolo primogenito Simone, comecchè di tenera età, vi succedè sotto il governo della Gran Contessa Adelaide madre sino all' età di tredici anni, in cui morì, e fu il Gran Conte Secondo della Sicilia; avvegnachè incerto sia, quanto tempo egli dominasse, se un' anno soltanto non compiuto, o pure tre anni, vale a dire dal 1101., in cui morì il Gran Conte Ruggieri, sino all' anno 1104. tempo della di lui morte: e per l'estinzione della linea di questo primogenito, perchè defunto senza prole alcuna, vediamo innalzato al possesso del Regno Ruggieri secondogenito, onde fu egli il Gran Conte Terzo della Sicilia.

Simone primogenito succede a Ruggieri.

A Simone succede Ruggieri secondogenito.

XXXV. Salì dunque nel 1104. al governo Ruggieri nato in Palermo, e sino all' età d'anni 18. o 19. rimase sotto la tutela ancor egli della Madre Gran Contessa Adelaide, restando quindi solo al governo de' suoi Stati, li quali non solo difese, ma ancora dilatò, esprimendo con viva imagine la fortezza dell'animo, e le imprese del Genitore, a segno che meritò di esser chiamato per l'acutezza dell' ingegno il Salomone, e per la perizia militare l'Annibale

Ruggieri Gran Conte III. succede a Guglielmo Duca III. della Puglia.

Siciliano. Fu egli che nel 1132. ottenne il possesso dell'altra metà della Città di Palermo dal suo cugino Guglielmo Duca di Puglia in ricompensa di aver domato, e posto in ubbidienza il rubelle Conte di Ariano giusta la promessa datagliene nel ricorso a lui fatto, e anche la cessione di quella parte della Calabria, che non era sotto al dominio del Duca, per la quale, benchè Guglielmo differisse l'adempimento della promessa, il Conte Ruggieri nientedimeno si contentò di non più insistere, mosso, come alcuni asseriscono, dalla promessa di succedere al Duca in tutto lo Stato, se morisse senza figli, de' quali era rimasto privo dalla moglie Salargarda figlia del Principe di Capua. Riacquistò Malta occupata dagli Africani in tempo della sua minore età (*a*); e dilatò il suo Stato nel 1147. rendendosi Padrone dell'Isola delle Gerbe, di Tripoli, di Mahadia, Safaco, Capsia, e delle terre poste sulla costa di Tunisi (*b*); onde fece incidere sulla spada quel detto:

Appulus, & Calaber Siculus mihi servit, & Afer.

XXXVI.

(*a*) Falcand. Benev. Celes. *lib.* 1. Romuald. di Salerno. Caruf. *Mem. Ist. p.* 2. *lib.* 2. *fog.* 71. *e* 72.

(*b*) Caruf. *loc. cit. fog.* 107. *e* 108.

XXXVI. Regnando ancora quest' Eroe, nel dì 26. Luglio 1127. Guglielmo Duca III. della Puglia, e della Calabria, figlio del Duca Ruggieri Bursa, e nipote del primo Duca Ruberto, dopo sedici anni di dominio terminò li suoi giorni senza prole veruna (*a*); ed essendo estinto pur anco poi sul fine dello stesso anno, in cui Ruggieri venne solennemente coronato in Palermo, Boemondo, zio di Guglielmo in Soria (*b*); tutte le Provincie del presente Regno di Napoli si unirono al dominio del nostro Gran Conte III. Ruggieri.

Ruggieri Gran Cōte III. della Sicilia assume il titolo di Re raduna-to il pubblico Parlamento in Salerno.

XXXVII. Signoreggiando egli pertanto in un imperio così ampio, vale a dire nella Sicilia, nell' Isola di Malta, nell' Isola del Gozzo, e nelle Provincie, che il Regno di Napoli oggi compongono, venne persuaso dal Conte Arrigo di lui cognato, e fratello della Gran Contessa Adelaide, e da più altri amici, e cortegiani a prendere il titolo di Re: onde passato in Italia radunò quivi presso Salerno il suo Gran Con-

(*a*) Lo stesso *loc. cit. fog.* 72.
(*b*) Guglielm. di Tiro *lib.* 3. *e c.* 26. Caruf. *loc. cit. fog.* 80.

Consiglio, e pubblico Parlamento composto dagli Ecclesiastici, da' Principi, Conti, e Baroni, a' quali manifestò il concepito disegno, e restò ivi stabilito, che all' ampiezza degli Stati, e alla potenza, che il Gran Principe costituiva, ben convenevole era il fregio, e la gloria di una Corona Reale. Quindi esaminatosi in qual de' soggetti Paesi rinnuovar si dovesse la prerogativa dell' antico titolo Reale, siccome rinvennero, che per quanto la memoria delle cose antiche somministrava, giammai di tal fregio colme, e ornate andarono le Provincie di Campagna, di Puglia, e di Abbruzzo, ma che solamente in esse erano state, alcune Contee, Ducati, e Signorie, da' Longobardi fondate, così all' incontro era certo di esserne stata sempre fregiata l' Isola di Sicilia, fin dalle prime memorie, che immancabilmente la Storia rapporta. Rammentaronsi tra' suoi Re Cocalo, Agatocle, Jerone, ed altri, sebben Tiranni, e si disse che in essa per due secoli fermato vi aveano il Trono Reale i Saracini. Onde risolsero unanimemente, e stabilirono esser molto ragionevole, e giusto, ch' essendo stata la Sicilia Sede di molti Re si restituisse l' antico titolo nella Città di Palermo anticamente Metropoli del dominio Cartaginese, e Capo, signoreggiando esternamente i Saracini di tutta la Sicilia

lia (*a*) (*); con ivi fregiarsi la fronte di una corona, il di cui dominio non estendevasi soltanto per tutta quest' Isola, ma in un altro corpo ancora

(*a*) Caruso *Mem. Ist. p. 2. lib. 2. fog. 77.*

(*) La Città di Palermo, che fin da' tempi di Esau figliuol d' Isacco secondo Gio: Giac. Adria Top. Mazar. Pietro Ranzano, e il Fazello *dec. 1. lib.* 8. *c.* 1., e secondo il Valguarnera da i Giganti posteri di Noè fu edificata, ed abitata, e quindi da' Fenici accresciuta al dir di Tucidide *lib.* VI. fu insieme sempre il Capo, e la Regia della Sicilia, *Panormus Phenicum. in Sicilia Metropolis*. Sam. Bochart *in Indic.* Geogr. Sacr., e il Paruta: *Cum sit enim a primis humani generis post diluvium reparatoribus, a quibus olim divisæ fuerant Insulæ gentium, & Mediterranei maris in regionibus suis condita, & in insulæ caput erecta*. Nel dominio de' Cartaginesi ne fa fede Polibio *lib.* 1. *Hist. Classe navium trecentarum Panormum in Sicilia appellunt, eamque Urbem caterarum caput in ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur* parlando de' Romani nella prima guerra punica, li quali tale la ritrovarono; e la stessa cosa attesta Saliano nel 5. degli annali ann. 3800., e Andrea Hojo ann. 3701. *Consules cum ea, quam dixi classe, & cum reliquis* 80. *navibus in Siciliam invecti, Panormum in ea Insula Urbium Principem partim vi, partim deditione expugnarunt*. Fu arricchita da' Romani di nuove prerogative, da' quali non cadde mai ne' tempi, che la Sicilia fu signoreggiata da' Vandali, Goti o Saracini, come pruova Giacomo Grasso Col-

cora di più ampie Provincie, onde dalla Capitale restasse interamente governato. Tutto ciò vien minutamente descritto dall' Abate Celesino di quei tempi accurato Scrittore in queste parole (a): *Salernum regreditur, extra quam non longè convocatis ad se aliquibus Ecclesiasticis peritissimis, atque competentibus personis, necnon quibusdam Principibus, Comitibus, Baronibus patefecit eis examinandum secretum, & inopinatum negotium; ac illi rem sollicitè perscrutantes unanimiter tandem uno ore laudant, concedunt, decernunt, immò magnoperè precibus insistunt, ut Rogerius Dux in Regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim, promoveri debeat . . . . Nam si regni solium in eadem quondam Civitate ad regendum tantum Siciliam certum est extitisse, & nunc id ipsum per longum tempus defecisse; videtur valdè dignum, & justum, ut in capite Rogerii diademate posito Regnum ipsum non solum ibi modo restituatur, sed in cæteras ejus Regiones, qui-*

lect: *Erat autem Panormus Civitas dives, Populosa, totius Siciliæ Caput, & Principalis Sedes Tyrannorum. juxta mare in delitiosa planitie longè a Pellero monte in circuitu sita.* E così seguì ad essere ne' tempi de' Normanni, Svevi, Aragonesi, Austriaci. e Borboni nostri invittissimi Padroni.

(a) Lib. 2. §. 2.

quibus jam dominari cernitur, restituatur. Quindi nella Chiesa maggiore della Regia, e Metropoli di tutti gli altri Stati Palermo fu solennemente da Pietro Arcivescovo della medesima, da Ruggieri Arcivescovo di Benevento, da Filippo Arcivescovo di Capua, e da Romoaldo Arcivescovo di Salerno con pompa veramente reale coronato sotto li 15. Maggio dell' anno 1129. (*), o secondo altri a 25. Decembre del 1130.

E quindi coronato in Palermo nel 1129.

XXXVIII. Ebbe Ruggieri in moglie nel 1119., o 1120. Elvira figlia di Alfonso Re di Castiglia, dalla quale morta nel 1135. rimasero al Re cinque figli maschi, cioè Guglielmo, ed Errico ancora in fascie, Ruggieri primogenito Duca di Puglia, Tancredi Principe di Bari, ed Alfonso terzogenito dichiarato nel 1135. Principe di Capua (*a*). Ma il primogenito Ruggieri

 Du-

(*) Resta controverso fra gli Scrittori al dir del Caruso *Mem. Istor. p. 2. lib. 2. fog. 77.*, quando appunto seguisse la Coronazione del Re. Alcuni son lati nella Cronica di S. Stefano del Bosco credono, che Ruggieri fosse stato coronato a 15. Maggio del 1129., ed altri nel dì 25. Dicembre 1130.; gli Autori, che sostengono l'una, e l'altra opinione possono vederfi presso lo stesso Caruso.

(*a*) Celes. *lib*. 3.

Duca della Puglia morì nel 1148. da cui rimase Tancredi, che poi fu Re IV. di Sicilia, del quale a suo luogo farem parola, e Guglielmo, quali egli ebbe dalla figlia di Ruberto Conte di Lecce Dama nobilissima.

Ruggieri I. Re di Sicilia fa ungere il suo figliuolo quartogenito Guglielmo.

XXXIX. Dopo del primogenito si estinsero gli altri tre figli, cioè Tancredi, Alfonso, ed Errico; e però nel 1150., o 1151. ancor egli vivente fè ungere (*), e coronare il suo quartogenito Guglielmo, che gli era rimasto, comechè di mala sua voglia, poichè ne lo riputava indegno, secondochè scrisse il Falcando (a): *Guillelmum vix Pater dignum Principatu censuerat: huic igitur, quando jam alius nullus superrat, regium diadema Pater imposuit, Regnique fecit participem*; sebbene avesse il Re Ruggieri stimato, per assicurarsi di nuova prole, di passare nel 1149. a seconde nozze con Sibilla so-

(*) Il Re di Sicilia fra tanti suoi pregi à quello del diritto della Sagra Unzione, e come Re di Sicilia, se come Re di Gerusalemme Alber. de Rosate *super gloss.* §. *de statu hom.* Hostiens. & Goffred. *de Sacra Unct.* qual titolo al solo Re di Sicilia si appartiene, come à provato l'Abate del Giudice nella Dissert. *Del titolo di Re di Gerusalemme Opusc. Sic. tom.* 2.

(a) *Fol.* 19.

forella del Duca di Borgogna, ed essendo andato fallito nel suo pensiero, morta questa nel 1150. contratto avesse nuovi sponsali con Beatrice di Rieti.

XL. Guglielmo Primo dunque, e Re Secondo di Sicilia della famiglia Normanna, fu coronato nel Tempio Reale di Palermo da Ugone Arcivescovo Palermitano: e morto il Padre Ruggieri Primo Re di Sicilia nell' anno 1154. in Palermo, nella di cui Cattedrale è sepolto, rimase solo al governo del Regno. Questi ebbe il sopranome di *Malo* per la malignità de' suoi costumi; la qual cosa fu ben prevedura dal di lui genitore il Re Ruggieri, il quale di mal' animo avevalo, mentre egli era in vita, fatto ungere, e coronare; a segno che avea disposto, che riuscendo inabile al governo il proprio figlio, fosse sostituito a maneggiare lo scettro il Nipote figlio della Sorella (*a*).

Guglielmo I. e Re II. di Sicilia è coronato in Palermo.

Guglielmo Re II. di Sicilia ha il sopranome di *Malo*.

XLI. Fu così cattiva la condotta di questo Regnante fomentata da perfidi consigli del Ministro Majone Gran Cancelliere, e da lui creato Grande Almirante, quanto spogliò parecchi Grandi de' loro Stati, fra' quali eranvi de'

Si rende pernicioso, ed intolerabile fomentato da'cõsigli del perfido Majone.

(*a*) Aprile *Cronol. cap.* 20. *an.* 1154.

de' suoi consanguinei, fè leggi rigorose (*), e impose gravi pesi a' sudditi; onde parte della nobiltà, e de' Popoli cominciarono ad alienarsi dalla divozione del Re, ma più di ogni altro fremevano contro Majone, il quale coll' irritare a tumulto i Popoli aspirava scioccamente alla corona di Sicilia colla depressione del Re. Resesi egli pertanto così intolerabile, e perniciosa al Regno questi; che orditasi contro lui una congiura fu dallo stesso suo genero Matteo Bonello giovine nobilissimo trucidato, e il cadavere dell' infame Ministro divenne il ludibrio della plebe, da cui trassesi mille benedizioni, e dalle Provincie di Napoli altrettante congratulazioni il valoroso Cavaliere.

Congiura del Bonello cōtro il Re Guglielmo, ed acclamazione del primogenito d'anni 9.

XLII. Ma veggendosi oltremodo degenerato in tirannide il governo del Re, il Bonello, Tancredi, che fu poi Re IV. della Sicilia, il Conte Simone fratello bastardo del Re, Ruggieri Conte di Avellino cugino del Re

(*) Fra le altre leggi eravi quella di non potersi dare a marito da' Siciliani le loro figliuole senza licenza della Corte, la quale con gran difficoltà si otteneva. Questa legge durò fino al Re Giacomo Aragonese, e pochi anni dopo il Vespro Siciliano fu abolita per lo Capitolo XXII. di quel Re.

Re, e un altro nobile personaggio pensarono di deporlo, e confinarlo in qualche Isola, o altro luogo sicuro; e di fatto assaltandolo nel Palazzo l'arrestarono; e posto a cavallo Ruggieri primogenito di anni nove, Duca di Puglia, lo fecero acclamare dal Popolo per Re di Sicilia.

XLIII. Mosso però dopo pochi giorni a compassione del Re tenuto in prigione il Popolo corse alla di lui liberazione; da cui fattosi il Re vedere gli rese grazie, promise la riforma delle leggi, lo sgravò degl' ingiusti pesi, e concedette a' Palermitani la franchigia nell' entrate delle vettovaglie raccolte da loro campi, e vigne. Ma l' acclamato Primogenito sgraziatamente morì ucciso da una saetta, mentre mirava incautamente l' assedio del Palazzo, o, come altri dicono, da un calcio, che gli diede lo stesso Padre nell' atto, che seco lui si congratulava per la sua liberazione.

Liberazione del Re, e morte del figlio primogenito.

XLIV. Morì poi anch' egli Guglielmo Re II. di Sicilia detto il *Malo* nel 1166. in età d' anni 45. dopo anni 16. di Regno dalla coronazione, e dalla morte del Padre il Re Ruggieri anni dodeci. Prima di morire convocò nella sua camera i Grandi, i Prelati, e i Principali Ministri, ch' erano in Corte, e alla loro presenza dichiarò successore nel Regno il Principe

Morte di Guglielmo Re II. di Sicilia.

Gu-

Guglielmo, a cui per diritto di maggioranza era dovuta la Corona. Poichè però non ritrovavasi egli ancora in età da poter da se solo reggere il freno del governo, ordinò, che la Regina sua Madre fosse riconosciuta Balia, o sia Governatrice del Regno, alla quale assistessero come Consiglieri Riccardo Vescovo di Siragusa, Gaito Pietro Cameriere maggiore, e Matteo Notario, e dichiarò insieme, che al suo piccolo figliuolo Errico lasciava in appannaggio il Principato di Capua.

Succede al Regno Guglielmo secondogenito, ed è coronato in Palermo nel 1166.

XLV. Ebbe pertanto la successione nel Regno Guglielmo figlio secondogenito in età di anni tredeci sotto la tutela della Reina Madre Margarita Ramirez figliuola del Re di Navarra, la quale gli procurò un' ottima educazione col chiamare fin dalla Francia il famoso Pietro Blesense, acciocchè lo servisse di Ajo. Fu egli perciò qual legittimo successore del Regno per la morte del primogenito senza prole nell' età d' anni quattordeci coronato nella Cattedrale di Palermo nel 1166., e fu il terzo Re di Sicilia della famiglia Normanna col sopranome di *Buono*. Governò però il Regno il giovanetto Re colla Regina Madre Tutrice, e Stefano Arcivescovo di Palermo uomo di distinto merito, e cogli altri Ministri destinati dal Padre, ed ottenne dal Pontefice Alessandro III. l' investitura

ra

ra della Puglia, e degli altri Stati alla Chiesa soggetti.

XLVI. Da Giovanna figlia del Re d' Inghilterra, ch'ebbe in moglie a 13. Febbrajo 1177., non avendo potuto conseguire prole veruna, volle provvedere di successore la Sicilia; e però ordinò, che Costanza sorella del Re suo Padre, e figliuola del Re Ruggieri, e dell'ultima di lui moglie Beatrice, la quale si sposò nel 1186. ad Errico Re de' Romani figlio di Friderico Barbarossa Imperadore (*), a lui succedesse, facendo sin d' allora ciò approvare con giuramento da' vassalli, li quali la riguardavano pertanto come erede presuntiva della Corona (**).

Costanza figlia del Re Ruggieri sposata ad Errico Re de' Romani è con giuramento riguardata, come erede presuntiva della Corona.

XLVII.

(*) Erat Regi Willelmo II. amita quædam Constantia in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio Archiepiscopi Panormitani Gualterii Henrico Alemannorum Regi filio Friderici Romanorum Imperatoris in conjugem tradidit. Richardus de Sanctogermano *de ritu, & nuptiis Constantiæ.*

(**) Tutto ciò, che si è favoleggiato intorno a questa Eroina Normanna, è troppo ben noto a' Dotti; e però non essendo quì il nostro istituto di doverla fare da Storici, se non se in quanto all'assunto, che trattiamo, del diritto della successione Reale in Sicilia sarà dicevole, e confacente, tralasciamo volentieri di allontanarci dallo scopo principale dell' Opera per non involvere i Lettori in quelle controversie sedate già dagli uo-

La succesfione naturale fin quì osservata nella successione del Regno di Sicilia.

XLVII. Fin quì sembra, che la successione naturale sia stata in tutte le sue parti adempiuta, ed osservata nell' ordine di succedere alla Corona, e Sovranità della Sicilia dopo la morte del Serenissimo Gran Conte Ruggieri. Perciocchè se richiedeva, che la successione al primogenito tra figli, e discendenti si conferisse, non altri, che il figliuol primogenito Simone veggiamo sublimato al Principato della Sicilia, e questa continuata si sarebbe certamente ne' di lui discendenti, se l' immatura sovragiunta morte in età tenera non avesse privato la Sicilia del suo Gran Conte Secondo, e nel tempo stesso non avesse a lui medesimo tolta la speranza di propagarsi nella sua prole, senza cui fuor di stagione se ne morì. E quindi fu, che, siccome dalla stessa naturale successione decretato era, che defunto il Principe primogenito senza figli dovesse al secondogenito sopravvivente aprirsi la strada al Trono, ed al Regno, così fu dato il Trono, ed il Regno al figliuol secondogenito Ruggieri col titolo di Gran Conte Terzo della Sicilia, e poscia Primo Re della medesima.

mini di buon senso, e di retto criterio, che àn posto in giusto lume questi punti di Storia. *V.* Pirri *Chron. Reg. Sic. de Regibus Suevis.*

ma. E bella stessa guisa, poichè ancor egli sopravvivente rapiti furono da immatura morte il di lui figlio primogenito Ruggieri Duca della Puglia, e quindi altri due de' suoi figliuoli maggiori oltre Errico, fece egli medesimo ungere, e coronare il suo quartogenito Guglielmo; che a lui era soltanto rimasto, stecolui al Regno ammettendolo, e fu il secondo Re di Sicilia. A questi premorto essendo Ruggieri primogenito fu coronato Re il di lui secondogenito Guglielmo II., il quale essendo morto ancor egli senza prole introdusse nel Regno delle novità, che anderemo a riscontrare dalla Storia, dalla quale seguiremo a ricavare il filo della reale successione.

XLVII. Quì però è da riflettersi, che, sebbene dalla successione naturale, che abbiamo veduto finora osservata nella successione del Reame di Sicilia al primogenito si appartenghi la Corona con preferenza a' minori fratelli, non rimanghino questi perciò sprovveduti del proprio sostentamento necessario, giacchè loro una certa porzione si assegna de' beni dello stato al carattere della regia prole dicevole, che con barbaro linguaggio *Apanagium* si denomina al dir del Buddeo (a): *Hinc & apud plerasque gentes*

A' secondogeniti del Re si deve l'Appānaggio da' beni Demaniali, siccome si è osservato in Sicilia.

(a) *Exerc. Jur. nat. de success. Primog.* §.xx. *in fine.*

tes, *saltem cultiores*, *minoribus natu dari solet quod ad vitam ex generis dignitate*, *atque splendore degendam requiritur*, *id quod barbara voce* Apanagium *vocant*. *Sed quidquid hac de re dici poterat*, *id omne erudite edisseruit Georgius Henricus Springsfeldius* (a). E perciò, siccome abbiam riferito, Guglielmo I., il quale per la premorienza del suo primogenito Ruggieri dichiarò successore nel Regno il suo secondogenito Guglielmo, cui per la maggioranza dell' età era la corona dovuta ad esclusione del terzogenito Errico, lasciò a questi nella sua ultima disposizione il Principato di Capua. Egli è pur vero, che questo appannaggio scemasi da' beni, ch' entrano nella ragione del Principe, che son le più delle volte Demaniali, co' quali i pesi dello Stato, la regale Maestà, e grandezza, e la regale Famiglia alimenta, e sostiene (b); ma dovendosi per natural ragione a' Principi del proprio sangue sovvenire per loro sostentamento,

---

fine. Chopp. *de Dom. Gall. lib.* 1. *Tit.* 3. *n.*2.

(a) *In tract. Juridico politico de* Apanagio, *ejusdemque jure*.

(b) Ziegler. *de Jur. Majest. lib.*2. *cap.* 1. *n.* 5. *& seq.* Conring. *disp. de Aerario boni Principis recte constituendo* §. 25. *seq.*

to; non può il Sovrano da questi beni assegnar loro altra porzione, se non quanta sufficiente sia allo splendore, e alla dignità della schiatta (*). E quantunque questi siano inalienabili, niente dimeno coll' assegnazione, che se ne fa a' Principi del Real Sangue in appannaggio non mai si dividono, o dismembrano (**); perciocchè nella Real Famiglia conservandosi nella sua primiera natura rimangono, per la ragione, che i Principi *appannaggiati* usufruttuarj soltanto, e non mai proprietarj divengono (***); a tal segno, che venendo a mancare la linea de' fratelli minori l' appannaggio regolarmente al Principato ritorna, e l'utile dominio col diretto si consolida (†). Onde nelle leg-

(*) Apanagium debetur Principibus ultra, vel post genitis in vim obligationis naturalis, quæ exigit, ut ex bonis Patris alimenta præstentur, & debetur ex bonis Demanii constituendo, vel assignando Provincias, vel Feuda. Fritsch. *Collect. Jur. Publ. p.* 4. *tract.* 23. *pag.* 420. *to.* 2.

(**) Quæ quidem assignatio non fit per modum divisionis, sed provisionis, nec Apanagium pars est hæreditatis. Fritsch. *loc. cit.*

(***) Principes Apanagiati tantum usufructuarii, non verò Demaniorum proprietarii commodè dici poterunt. Brukner. *Synops. Tract. de Dom. cap.* 7. *p.* 48. *n.* 33.

(†) Quod si verò defecerint fratres minores absque prole

leggi fatte da' Sereniſſimi Re di Sicilia intorno alla inalienabilità de' beni Demaniali ſono ſtati ſempre eccettuati i Principi del Sangue Reale, come li eccettuò il Re Giovanni *exceptis Sereniſſimis Conjuge, & Liberis* (a), ed il Re Martino in un ſuo real Diploma (b) *tum quia ex antiqua conſuetudine, & conſtitutionibus dicti noſtri Regni Siciliæ . . . . . . Bona Demanii in conſanguineos, qui recta linea noſtra Regali deſcendunt, pro eorum hæreditate, & ſtatus ſubſtentatione transferri, & donari licitè poſſunt*. E queſti appannaggj a' Principi Reali ſin dal Gran Conte Ruggieri, e ſuoi ſucceſſori nel Reame riconoſconſi dalla Storia di Sicilia colle aſſegnazioni praticate, come può vederſi preſſo il Malaterra (c), il Pirri, ed altri Scrittori, che tralaſciamo di quì rapportare per non interrompere con troppo lunga digreſſione, comechè in qualche maniera confacente all' aſſunto

le maſcula apanagia ad Principatum regulariter revertantur, ac utile dominium cum directo conſolidatur. Chriſtoph. Jul. Cellar. *de Principum Demaniis cap.* 19. *n.* 18. Chopp. *lib.* 3. *tit.* 15. *n.* 5.

(a) *Cap.* 19. *Regis Joan.*

(b) *Dat. die ult. Febr.* 1398. *ex Reg. Canc. in lib.* 7. *Ind. an.* 1398. *pag.* 142.

(c) *Lib.* 4. *cap.* 18. & *cap.* 15.

to dell' Opera; la continovazione della successione Reale.

XLIX. Guglielmo II. dunque riguardato da' Siciliani a gran ragione per uno de' Principi più gloriosi, e più pii, che regnato avessero nell' Italia, per la pietà verso Dio, e per la dolcezza del governo co' suoi vassalli, che amava da figli, nel ritorno, che fece in Sicilia da Tripoli di Soria, ove era passato con 500. navi al riacquisto di Tolomaide, fu assalito da maligna acutissima febbre, dalla quale rimase inaspettatamente estinto ne' primi giorni di Novembre del 1189. nell' anno 36. dell' età sua, e nel 23. del Regno. Vedutosi però presso a morte nominò erede del Regno la zia Costanza, e confermò il giuramento a favor di essa fatto da' Baroni del Regno, allorchè sposossi ad Errico di Svevia (*a*).

Guglielmo II. muore nel 1189. e conferma il giuramento in prò della Zia Costanza.

L. Ma defunto già il Re Guglielmo II. i Siciliani in vece di chiamare al Trono Errico VI., come marito della divisata Costanza Normanna, sublimarono al soglio della Sicilia Tancredi Conte di Lecce: *Obliti*, dice Riccardo di San Germano (*b*), *juris jurandi, quod fecerant.* Que-

I Siciliani defunto Guglielmo chiamano al soglio Tancredi Conte di Lecce.

(*a*) Carus. *cit. lib.* 6. *p.* 2. *f.* 206.
(*b*) *In Chronic. to.* 3. *Ital. Sacr. Ughell f.* 553.

Si chiama a questo effetto un grã Consiglio in forma di Parlamẽto.

Questa risoluzione fu presa in un Gran Consiglio ch' ebbe forma di Parlamento, come abbiamo dalla Cronica di Fossanuova (a): *Episcopi, Abbates, ac universi aulici, Comitesque Siciliæ invicem convenientes elegerant Comitem Tancredum, ut honorificè in Regem coronarent* (*). Ciò nacque, perchè molti furonvi, a' quali di vedere il Regno fra poco in mano a straniera nazione ridotto rincrebbe, e spezialmente a' principali della Corte, ed a coloro, li quali per vincolo di sangue erano alla Real Famiglia Normanna congiunti, dichiarandosi non voler mai soffrire un giogo straniero, e nel tempo stesso lusingandosi di poter cadere sopra di uno di essoloro la sorte di ascendere al Trono. Fu particolarmente questo partito dal sentimento del Gran Cancelliero Matteo di Salerno avvalorato, e per contrario le ragioni di Costanza, e di Errico furono nel Gran Consiglio radunato pria di passarsi al riconoscimento del nuovo Principe so-

Matteo di Salerno sostiene il partito di Tãcredi, e l' Arcivescovo Gualterio le ragioni di Costãza.

(a) *Chronicon Fossænovæ to.1.Ital.Sacr. Ughell. f.* 471.

(*) Questo Gran Consiglio viene dal Canonico Mongitore nelle Memorie Istoriche de' Parlamenti di Sicilia annoverato per uno de' Parlamenti celebrati in Palermo.

sostenute dall' Arcivescovo Gualterio. Rappresentò questi dunque il giuramento fatto in vita del Re a Costanza, ed Errico in mancanza di ogni altro legittimo erede, il pericolo di una guerra imminente, e l'adempimento della volontà dell' estinto Sovrano. Il gran Cancelliere dall' altro lato espose, e sostenne col favore della poca inclinazione de' Siciliani al dominio straniero la precisa necessità di dovere al più presto venire alla dichiarazione del nuovo Principe, dicendo che la quiete del Regno lo richiedeva, e gl' insorti sconcerti fra Grandi per lo governo, e per l'acquisto del Regno medesimo da una parte, e dall' altra i tumulti eccitati in molti luoghi dell' Isola da' Saracini, li quali preso avendo il buon punto di quelle turbolenze cominciato avevano ad occupare alcune fortezze, e le vette de' monti, ne' quali inseguiti da' Cristiani si erano renduti sicuri. Onde molto era da temere, che ingrossandosi le loro truppe chiamassero soccorso dall' Africa, col quale soggiogassero nuovamente la Sicilia, e la facessero un' altra volta sotto la lor tirannide ricadere. Esaggerò, che in sì gravi sconcerti, in cui correvasi pericolo della rovina del Regno, uopo era di un Capo, che colla forza, e coll' imperio mettesse in dovere le contese de' Grandi, ed esterminasse in un punto le concepute malnate idee de' Saracini, e di esse-

Ragioni in prò di Costanza aringate.

Ragioni in prò di Tancredi addotte da Matteo Salerno.

re pertanto inutile lo attendere dalla Germania un pronto soccorso, e molto meno doversi entrare in timore di una imminente guerra, perchè essendo l' Imperador Friderico impegnato con tutte le forze della Germania nell' Asia al soccorso di Terra Santa non riusciva sì facile al suo figliuolo Errico l' acquisto della Sicilia, Regno per altro sì florido, e sì possente (a). Nè qui lasciò di riflettere, ch' essendo Errico figlio dell' Imperador Friderico Barbarossa, il quale avendo perseguitato l' Italia, e la Santa Sede Apostolica, renduta aveva odiosa all'una, ed all' altra la Sveva famiglia, non era punto alla tranquillità del Reame dicevole lo introdurre al possesso del medesimo una Famiglia tanto in odio all' Italia, ed alla Chiesa. Quindi avvalendosi il Gran Cancelliere del nome, e dell' autorità del Pontefice Clemente III. in prò dell' unico maschio della Real Casa Normanna propose, e conchiuse doversi riconoscere Tancredi per Re; e che questo era il maggior vantaggio del Regno (b), come si spiega il Nebricese (c) in quelle parole: *Siculi, Apulique . . .*

Tancredi coll' autorità del Pōtefice Clemente III. viene acclamato per Re di Sicilia.

(a) Caruf. *loc. cit. lib.* 6. *fogl.* 207.
(b) Richard. de S. Germ. Caruf. *loc. cit.*
(c) *Apud* Inveges *Æra Normanna fol.* 460.

virum nobilem de stirpe Regum priorum Tancredum cum favore Sedis Apostolicæ Regem sibi creaverunt. E perciò il Pontefice ad esclusione di Costanza nuora, e di Errico figliuolo dell' Imperadore favorì il partito di Tancredi: *Romana Curia dante assensum*, secondo quel, che scrisse Riccardo di S. Germano (a). Furono le ragioni del Gran Cancelliero fin quì proposte approvate dal maggior novero de' Parlamentarj, e fu riconosciuto Tancredi per Re di Sicilia (*); e perchè era egli lontano dalla Metropoli del Regno, fu immantinente un Ambasciadore spedito in Lecce, ove erasi alcun tempo prima ritirato questo Principe, ad informarlo della determinazione del Parlamento in suo favore, e ad invitarlo al più presto al ritorno in Palermo, ove giunto fu solennemente coronato nel

Tancredi è coronato Re di Sicilia nel 1189.

Aa 2

(a) *In Chron. to. 3. Ital. Sacr. Ughell. col. 553.*

(*) Riflette su tale innalzamento del Re Tancredi il P. Aprile nella sua Cronologia *cap. 22. an.* 1189. che *non fu questo fatto condotto da popolare Tumulto, o da segreta congiura, o dalla forza di pochi prepotenti; ma dal Gran Consiglio, ch' ebbe forza di Parlamento Generale*. Ed approvando questo fatto dalla necessità tratta da un male estremo, così dice essere accaduto ne' Regni di Francia, e di Portogallo, qualora lasciato il più prossimo tralcio, si son proveduti altronde di Re non ostante la indispensabile legge Salica.

nel mese di Decembre dell' anno 1189., e fu il Quarto Re di Sicilia (a).

Tancredi da alcuni creduto legittimo figlio del Duca Ruggieri, da altri nato da nobile concubina.

LI. Era Tancredi nato da Ruggieri Duca di Puglia fratello primogenito di Guglielmo I. Re di Sicilia, come scrisse il Falcando (b): *Filius Ducis Rogerii Tancredus, & Guillelmus nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse consuetudinem habuerat, intra Palatii septa servabantur inclusi* (c). Mottogli però il Padre prima, e poi l'Avolo fu egli da Guglielmo I. custodito con gelosia, perchè correndo voce, che la sua madre fosse stata segretamente sposata (*), veniva da alcuni, come legittimo successore della Corona riputato, e perciò fu sempre malveduto dallo zio, e trattenuto in ozio-ra-

(a) Baron. Neubrigens. Arnold. Lubecens. *Cronica di Fossanuova*. Aprile *loc. cit. cap.* 22. *an.* 1189. Caruf. *loc. cit.*

(b) *Hist. Sic. fog.* 37.

(c) *Ex Privil. S. Georg. de Gruttera dat. Pan.* 1196. *penes Pirr. Cronol. fog.* XXIII.

(*) Anzi il Besoldo *de orig. & success. Reg. Sic.* scrive, che prima di morire il Duca Ruggieri ottenne dal suo padre il Re Ruggieri, che si sposasse la figliuola del Co: di Lecce cognato del Re, presso di cui egli si tratteneva per volontà del Re suo padre, affine d'ivi attendere allo studio, e che da lei ebbe Tancredi.

rata prigione; ma indi fra tumulti, che in vita dello zio accaddero, fu egli posto in libertà, ed unitosi a' congiurati fu obbligato a fuggire dalla Sicilia, e costretto a ricoverarsi in Constantinopoli, dove si trattenne, fin che visse il Re. Morto però questi fugli permesso di ritornare nel Regno, e di ammogliarsi con Sibilla figlia del Conte dell' Acerra (*), finchè adulto Guglielmo II., ed entrato a poco a poco nella grazia del nuovo Principe suo cugino fu eletto General Capitano dell' Armata destinata contro di Andronico Imperadore di Costantinopoli. Riuscita tuttavia essendo quella spedizione infelice, stimò ritirarsi nel suo Contado di Lecce, d'onde fu nella divisata maniera chiamato alla successione del Regno in età d'anni sessanta (*a*).

LII. A stabilire pertanto la successione di sua Famiglia, raddoppiò i legami della paren- tela

Sposa una figlia ad Arturo successore del Regno d' Inghilterra.

(*) *Ex Sibilia de Madonia Richardi Comitis Cerrae filia, Rogeriique Sanseverini ex Trigisio Northmanno progeniti nepte quinque suscepit filios, filiasque.* Pirri *Chron. fo.* XXIV. Altri credono essere stata figlia di Giacomo della Real Casa di Lusignano Duca di Atene: Summonte *part.* I. *hist. Neap.*; altri dell' Imperadore Greco Emmanuele. Gio: Villani.

(*a*) Caruf. *loc. cit. f.* 208.

tela da prima contratta co' Regnanti Inglesi, sposando una sua figlia ad Arturo successore nel Regno d'Inghilterra; ed essendo per legge di successione naturale successore nel Reame il di lui primogenito Ruggieri, lo diede in isposo ad Irene figliuola dell'Imperador di Costantinopoli; anzi, acciocchè non isdegnasse la Imperiale Donzella di porgere la mano ad un Signore privato, comechè per natura indubitato successore del Regno, volle solennemente coronarlo ancor egli sopravvivente, e seco lo volle corregnante (*a*).

LIII. Oltre del divisato primogenito erano al Re Tancredi nati dalla sua moglie Sibilla un altro figlio, e tre altre Principesse (*b*); ma sul fine del Dicembre del 1193. restò reciso lo stame della vita del primogenito Ruggieri Secondo fra i Re di questo Nome, e Terzo tra i Sovrani di Sicilia (*). Quindi per assicurarsi, giu-

---

(*a*) Pirri *ex Privileg. dat. ann. salutis* 1194. *Regis Tancredi Quarto secum regnante Rogerio filio.* Sigon. Blond. Bardi. Naucler. Aprile *loc. cit.* Caruf. *loc. cit. fogl.* 215. Richard. de S. Germ. *in Chron.*

(*b*) Pirri *loc. cit.*

(*) La di lui moglie vedova passò ad esser moglie di Filip-

giusta l' opinione di alcuni, il Re Tancredi della volontà, e dell' impegno de' Siciliani fè coronare in Palermo il suo secondogenito Guglielmo, a cui in mancanza del primogenito senza prole si apparteneva la Corona di Sicilia (*), e nello stesso anno 1194. fu anch' egli dalla morte rapito, ed unito al primogenito Ruggieri rimase magnificamente sepulto nella Cattedrale di Palermo dalla Reina Sibilla sua moglie (**) la quale per volontà del marito restò Tutrice del figlio, e Balia, o sia Governatrice del Regno, e del figliuolo Guglielmo III., e Re VI. della Sicilia, con altre tre figliuole Elvira Costanza, e Madovia, che furono l'infelice avanzo della casa Normanna (***).

Tancredi fa coronare il suo secondogenito Guglielmo, quindi muore, e si sepellisce in Palermo.

LIV.

---

lippo Duca di Svevia fratello dell' Imperadore Errico. Pirri *Cronol. fog.* XXIV.

(*a*) Pirri *loc. cit.*

(*) E' molto probabile quanto rapporta Sigonio, che morto il primogenito il Re Tancredi, per assicurarsi della volontà, e dell' impegno de' sudditi, facesse coronare in Palermo il secondogenito Guglielmo. Aprile *loc. cit. fog.* 103.

(**) Secondo lo rapporto del Pirri *loc. cit.* morì egli a 20. Febbr. l'anno 1194. correndo 3 anni, e 6. mesi del Regno. Surita *l.* 3. *c.* 69. Baron. *in fine an.* 1192.

(***) Ex Diplomate an. 1194 mens. Octob. Ind. 13. Regni I. Willelmi III. Regis Sic. unà cum Domina Sibi-

Conchiusione del Capitolo.

LIV. Vede ora ognuno, che regolar dovendo allora la successione nel Reame di Sicilia la successione naturale, dal defunto Re Guglielmo Secondo chiamato il *Buono* fu riconosciuta, come erede presuntiva del Regno, morendo lui senza prole, la sorella del Re suo Padre Costanza data già in moglie ad Errico Sesto, della quale, i Baroni del Regno la successione con giuramento accettarono, e cotal giuramento fu indi dallo stesso Re presso a morte confermato. Tutto ciò però c' indurrebbe a credere, che veramente Tancredi non fosse stato un tralcio leggittimo dalla famiglia Normanna; perchè altrimenti doveva a quelli esser preferito, come figliuolo del primogenito premorto; perciocchè il secondogenito non si ammette, se non estinta la linea del primogenito: e molto meno nella insorta contesa tra lui, e Costanza, che non era, che sorella del Re Guglielmo Primo, e zia di Tancredi. Il vedere dunque che Tancredi fu posposto allo zio Guglielmo ci fa giustamente credere, ch' egli non sia stato riputato per figliuolo legittimo del Duca Ruggieri, come lo assicurano molti autori mossi per al-

lia Illustri Regina matre sua Pirr. *Not. Eccl. Pan. pag.* 114.

altro dalle stesse da noi addotte riflessioni (a): Ma, se giusta la opinione di alcuni altri si crede, che il Duca Ruggieri avesse sposata secretamente la sua moglie, come di correr tal voce ancora in quei tempi, scrive il Caruso (b), e di averne ottenuto dal Padre il consenso prima di morire ci narra il Besoldo (c); a tal segno, che per gelosia di Stato dal Re Guglielmo Primo nel Real Palazzo, come in onorata prigione, custodivasi, in tal caso, siccome perchè figliuolo del primogenito premorto avrebbe dovuto egli succedere ad esclusione dello zio Guglielmo Primo, e del cugino Guglielmo Secondo, così, e nella stessa maniera averebbe dovuto la zia Costanza escludere, Donna per altro, e che doveva in mano straniera a titolo di dote trasferire il Regno (*). Ma poichè presso gli Scrittori della Sto-

(a) Aprile *loc. cit.*
(b) *Loc. cit. f.* 208.
(c) Giacomo Antonio Perreri presso il Summonte *part.* 2. *Hist. Neap.*
(*) La condizione del nipote nella successione de' Regni tanto Patrimoniali, che legittimi è per ogni capo migliore di quella dello zio. Perochè colle stesse ragioni, colle quali si dimostra, che fra tutte le maniere di succedere sia la *lineale* approvata dalla retta ragione, chiaramente si rileva, che il nipote debba preferirsi al-

Storia Siciliana resta bastantemente incerto questo punto di fatto, basterà solo sapere quì, che

---

allo zio. Ed a questo effetto non si deve stimare di poco valore quella, che volgarmente si dice *rappresentazione*. Perchè, siccome le leggi dell'equità richiedono, che il figlio ottenga tutto ciò, che gli saria pervenuto dal Padre ancor vivente, essendo la morte un danno inevitabile, e che perciò non può privare i figli del diritto, che sopravvivendo il Padre avrebbero goduto, così ancora elleno richiedono, che nella successione de' Regni debba essere poziore il nipote, che lo zio. Così il Grozio *lib. 2. cap. 7. §. 31.* asserisce, che la stessa natura favorisce alla *Vicaria Successione*, cioè a dire alla rappresentanza. Ed il Giaccade dottissimo tra gli Ebrei fa menzione di questo diritto, come di un diritto di natura. *Comm. ad Daniel. c. 1. v. 2.* Tiraquell. *de primog. quæst.* 46. Quello, che alcuni dicono in favor dello zio, che debba egli preferirsi, come di età maggiore, e più confacente alla salute della Repubblica, si deve giudicare di nessun momento, e di nessun peso. Dicono questi, che da simile ragione mosso Carlo Magno conferì il Regno al figliuolo secondogenito Ludovico Pio, non già a Bernardo suo nipote, e figlio del suo primogenito Pipino. Ma se anco volessimo tacere, che il più delle volte accade essere il nipote, e di età, e di prudenza maggiore allo zio, allora si potrebbe far conto dell'età, quando si saria controversia tra due uguali nella linea, che se per quella frivola ragione dell'età si volesse far passaggio da una linea all'altra, quello ne saria per avvenire, che molti in diverse linee egualmente lontani dal comu-

che il Consiglio a tal uopo da' Prelati, e Baroni del Regno radunato stimò più vantaggioso in quelle critiche circostanze, in cui era la Sicilia per tanti motivi, che ci lasciarono scritti gli Storici, involta, sublimare al Trono Reale Tancredi Conte di Lecce della schiatta Normanna, perchè al più presto agl' insorti inconvenienti, e disturbi accorresse, e la pubblica quiete, e tranquillità rassettasse non ostante il giuramento in prò di Costanza da esso loro fatto, e la volontà dell' ultimo defunto Regnante senza prole. Innalzato in sì fatta maniera al Soglio Tancredi la stessa successione naturale eseguita veggiamo colla Coronazione, ch' egli fè

mune Avolo esporriano la Città a nuovi pericoli, ed a nuove rivoluzioni. Da queste ragioni mosso Carlo IV. Imperadore nella Bolla d' Oro stabilì, che il nipote nella successione agli Elettorati sia preferito allo zio, come lo notarono il Marquedo Frehero *Comment. ad art. VII. Aur. Bull.*, e Arnoldo Engelbrecht *in quæst. ad tit. VII. A. B.* Così nella Spagna per la legge Taurina XL. in luogo del Padre succedono i nipoti. Gomez *ad L. XL. Taur. n.65.* E nella Francia per invecchiata consuetudine i nipoti sempre sono agli zii preferiti, come l'attesta il dottissimo Limneo *Not. Reg. Franc. lib. 2. c. 3. p. 334.* Arniseo *relect. politic. lib. 2. c. 2. sect. 10.*, e Bodino *de Republ. lib. 6. c. v. Vedi* Buddeo *Exerc. Jur. Nat. cit. de success. Primogenit.* dal §. XXVIII.

fe cadere nella persona del suo primogenito Ruggieri, e morto questi in capo del secondogenito Guglielmo III. ancor egli Sovrano di Sicilia, ed ultimo rampollo della invitta Prosapia de' Re Normanni, sopravvivente il quale il regio serto Siciliano andò a passare alla Sveva Famiglia; ciò che anderemo a riconoscer da presso minutamente nel Capitolo, che segue.

LA CONTINUAZIONE SI DARÀ NE' TOMI SEGUENTI.



ALBERO GE

Opusc. Sic. To. III. Tav. I. pag. 196.

DROGONE Conte II. della Puglia successe al fratello Guglielmo. Sua moglie N. figlia di Ranulfo Conte di Aversa; Morì l'an. 1053.

Riccardo. Umbergà.

Diploma di Riccardo figlio del Conte Drogone ann. 1101. *Ind.* 14. *presso Ughell. Ital. Sacra tom.* 9. *pag.* 558.

RICCARDO SERLONE restò col Padre in Normandia erede del Cōtado di Altavilla.

Serlone passò in Italia presso i Zij Roberto, e Ruggieri. Fu investito del Contado di Geraci per la vittoria ottenuta contro i Saracini presso Cerami, dove si segnalò. Muore l'anno 1072. ucciso da' Saracini. Sua moglie N. figlia di Rodulfo Conte di Baja.

Eliusa moglie a Ruggieri di Bernavilla nobilissimo Normāno, il quale morì nel 1098. in Antiochia ucciso pugnando

Gi
ro
gl
C
P
1
O
V
gl
g
1

C
P
ci
li
glia

Co
ma
di

Boemondo Principe di Antiochia.

Baldovino morì l'anno 1184., ed
Un'altra figlia moglie del Marchese di Este.

Filippa n
Andronic
per. di
poi di C
stel-Ram

D. NICOLAI
TEDESCHI
CATANENSIS

MONACHI BENEDICTINI CASINATIS

DIATRIBA

De Numismatum Origine, maximoque in iis Oblectamento, & Utilitate.





Uod diù multumque in votis habui ab eo fermè tempore, quo humanitatis ſtudiis improbo quidem, ſed non penitus vacuo labore prætergreſſis ſeveriores diſciplinas ſummis attigi labiis, ut alicui Virorum cœtui accenſerer literarum ſtudio pollentium, quorum & eruditione proficerem, & exemplo ad ipſorum calcanda veſtigia excitarer, jam mihi tandem ex ſententia accidiſſe ſummopere gratulor, vobiſque acceptum refero, Paſtores Sapientiſſimi, quod pro eximia, qua ornati eſtis, humanitate, quod florentiſſimæ Societati veſtræ nomen darem haud dedignati

fueritis. At quam vanæ hominum cogitationes; & inania vota! Vix impositum susceperam onus, cum statim animadvertens, quibus ego legibus obstrictus essem, ac ei præcipuè, qua cautum, ut quoque mense e Pastoribus aliquis, quod sibi magis arrideret, deligens argumentum, super eo sermonem haberet, plurima obvenerant menti meæ, quæ ab incepto desistere nimium impellebant; subibat enim qua eruditionis, ac eloquentiæ vi mihi opus esset, ut in tanta ornatissimorum hominum frequentia aliqua proferrem, ac sic proferrem, ut ipsorum animos tenere, ac corda passim allicere valerent; innumera occurrebat rerum copia, in quas mea sese extendere posset oratio; ex quibus tamen quam seligerem ignorabam; animo demum, ut cætera missa faciam, volutabatur, primum hoc esse, quod præberem imbecillitatis meæ specimen, ex quo probè vobis fuerat dignoscendum, an idoneum satis, qui socii vestri nomine dignus esset, ac haberetur, elegissetis. Verumtamen me sic animo fractum, abjectumque, quidve consilii caperem, nescientem nonnihil erexit, ac sublevavit, quod Judices nactus essem ea præditos indole, qua quemadmodum eruditissimi, sic & omnium humanissimi habentur. Quamobrem haud dubia mihi spes affulsit, ut, si quid mihi vitio iis minus dignum excideret, æqui, bonique consulerent, meque humaniter admonerent, ac

tan-

tandem adminiculo essent, quo a recta sciendi semita non aberrarem.

His quibusdam veluti secundis subvectus ventis, quem mihi proposui portum facilius tenere minimè desperans, vela, quæ penè antea contraxeram, hilariter solvens ad illud gravissimi quidem ponderis argumentum me converti, quod haud ingratum vobis futurum probè sciebam, de Numismatum scientiæ præstantia scilicet; quodque hac tempestate vestrum, aliorumque eruditorum ingenium non leviter exercet. Non me latet id argumenti genus ab innumeris penè Auctoribus pertractari; at non est, cur negotii aliquid hoc facessat; explorata namque sententia mihi est de rebus summis numquam nimis, redundanterque agi posse.

Hac igitur præconcepta opinione in rem hanc pro dignitate pertractandam toto intendens animo operi manum adhibeo, ac de veterum Numismatum origine primum, hinc de oblectamento, quod inde trahitur, ac utilitate differam; cum ut veritati lucem fœnerem, tum ut ex iis, quæ in medium proferam, unicuique vestrum, quanti eorumdem cognitio facienda sit, clarius elucescat.

Etsi plura mihi suppetant momenta quibus ostendam, quanti Numismatum notitia habenda sit, potissimum nihilominus illud ex omnibus primum seligere malui, quod ex eorumdem perantiqua eruitur origine, quæ & retroactis temporibus pe-

penes eximios, insignesque viros maximo semper fuit in pretio, ut de magno Alexandro X. Macedonum Rege refert Philostratus (a), de Cajo Julio Cæsare I. Romanorum Imperatore Tranquillus (b), de Octaviano Cæsare Augusto Svetonius (c); aliique veteres etiam viri sanè doctissimi, nullique secundi idipsum senserunt, ut annales eorumdem, Plutarchi, Athenæi, Pausaniæ, Philostrati, Dionis, aliorumve attentè evolventi satis exploratum fiet, quæque hac nostra ætate apud eruditos omnes plurimum valet, ut in ea perlustranda omnia ferè sua conferant studia, curasque sedulo dirigant. Opposita hic sese offert ratio ei, quæ in communi vestium usu accidit; quemadmodum enim despectui apud sæcularis pompæ cultores id omne habetur, quod antiquitatem redolere conspicitur, tantumque interest, ut vili habeatur in pretio, quam ut retroacto tempore id in usu fuisse deprehendatur; sic ex adverso maximam apud eruditos existimationem obtinet, quod alicujus sæculi præsefert antiquitatem. Id verò dum universim pronuncio, non eo sensu intelligatis velim, quod vel in ipsis Patriarcharum

(a) Lib. 1. Vit. Apollon. cap. 4.
(b) Lib. 3. cap. 8.
(c) In Aug.

rum primordiis Numismata in usu fuisse, quibusdam Scripturarum testimoniis innixus contendam. Plurimum quidem ad rem meam faceret hæc, quæ a nonnullis adoptatur, opinio, ei tamen adhærere haud audeo, quum minus veritati consona videatur.

Et sanè hæc sunt, quæ proferunt, antiqui fœderis monumenta. I., quod narrat Moyses Regem Abimalechum postquam Abrahamo oves, boves, servos, ancillas, ac Saram uxorem intactam reddidit, mille argenteos illi donasse (a). II. Abrahamum speluncam cupientem emere, ut uxoris suæ Saræ sepulcrum construeret, pecuniam Ephroni obtulisse (b), quem postea agrum cccc. Siclis argenteis probatæ monetæ publicæ venditori solutis sibi comparavit (c). III. Filios Jacobi fratrem Josephum è veteri cisterna educentes illum negotiatoribus Ismaelitis vendidisse viginti argenteis (d), quod iidem in Ægyptum fame urgente a Patre cum *pecunia* missi fuerint frumentum empturi (e). Demùm, ut alia hic prætercam, quod Jo-

(a) Genes. 20. 16.
(b) Ibid. 23. 13.
(c) Ibid. 23. 16.
(d) Ibid. 37. 28.
(e) Ibid. 42. 25. & 27.

Joseph omnem *pecuniam*, quam a vendito jam tritico collegerat, Regis in ærarium intulit (*a*); & Ægyptii deficiente *pecunia* eadem tempestate ad Joseph pro cibo adduxerunt pecora (*b*). Hæc inquam sunt, quæ laudati auctores ubique locorum, ac si pro aris dimicarent, & focis, venditant, solis incautis, indoctisve fucum facere meo judicio dumtaxat idonea, ut Numismatum cusorum vetustatem eo, quo pervenire nequit, extollant. Verum nemo vestrum Auctores hosce genuinum Scripturæ sensum minimè assequutos esse non videt, qui intimius ipsa ejus verba perpendens cum aliis contulerit, in quibus simile quid iis legitur, quæ contrarium apertè satis demóstrant. Percurrant quæso totum Geneseos librum, quid amplius invenient, nisi id apud Hebræos in more positum, quod, si quidquam emi contingeret, nonnisi rerum permutatione fieret. Sic Jacob post completam Labani servitutem nihil ab eo pro mercede petit, quam solam gregis portionem (*c*): Idem agri cujusdam partem ad tabernacula erigenda c. agnis a filiis Emor mercatur (*d*): Salomon

(*a*) Genes. 47. 14.
(*b*) Ibid. 47. 16.
(*c*) Ibid. 30. 33.
(*d*) Ibid. 33. 19. & 20.

mon ob accepta ab Hiram ligna oleum, ac frumentum pro pretio reddidit (a): apud Isaiam legitur: *Venite, emite absque argento, & absque ulla permutatione vinum, & lac* (b). Sed demus adhuc morem hunc penes omnes haud invaluisse, ut quodcumque emeretur nonnisi cum alio æqualis valoris commutandum esset, undenam erui potest cusa moneta aliqua? Ex *Siclorum* forsitan *argenteorum*, aliisque hujus generis vocabulis? At mire fallitur qui sic ratiocinatur; aperta namque sunt Scripturæ testimonia, quæ pro cusis monetis posse hæc accipi omnino vetant. Redeamus iterum quæso ad ipsa Geneseos allata loca; quid ibi occurrit? nonnisi *auri*, *argenti*, *pecuniæ*, *monetæ publicæ* nomen: quod verò hæc omnia cusa fuerint ne quidem verbum penes sacrum Historicum; unde secundum pondus unicè pretium, æstimationemque obtinuisse dicamus necesse est. Isaias pro construendo Idolo argentum statera ponderatum Impios obtulisse Artifici refert (c). Avari nimiam dierum festorum frequentiam dum apud Amos conqueruntur, ita exclamant: *Quando transibit mensis, & venundabimus merces . . . . ut immi-*

(a) *Lib.* 3. *Reg.* 5. 10.
(b) 55. 1.
(c) 46. 6.

minuamus mensuram, augeamus Siclum, supponamus stateras dolosas (a). Ad fraudes hinc vitandas sincerum in Templo asservabatur pondus, ad quod deinde responderent alia; unde proverbium in Scriptura: *Ad pondus Sanctuarii*; sicut & aliud regium, seu publicum, ut doli eliminarentur omnes(b). En quomodo nomina illa *siclorum, argenti, talenti, pecuniæ*, aliaque ibi occurrentia, ut *Hemisicli, Kesitach, Gerah, Darcononin, minæ aureæ, & argenteæ*, sive in massam, vel in virgas, aut laminas redactæ, de quorum omnium valore eruditè pro more differit vir sanè præclarissimus Augustinus Calmet (c), pondere tantum æstimabantur. Mos itaque illorum erat solvendi ad libram; quod præter jam adducta momenta vel id suadet etiam, cudendæ nempè monetæ valde obstitisse avitam Hebræorum legem, quæ hujusmodi emblemata in monetis cusa non secus, ac hominum, aliorumque animantium figuras excludebat. Hinc pro puro commento, putidoque mendacio reor, quod ogganniunt nonnulli, Abrahami nempe tempore Numismata illa, quæ senem in antica, & vitulum in postica exhibent; vel Moysis alia,

(a) 8. 5.
(b) *Reg.* 14. 22.
(c) *In disquisit. de monet. signat.*

alia, quæ imaginem viri cornutam in antica, hæcque verba: *non habebitis Deos alienos coram me* in postica continent, aut Josue Taurum in una, in altera vero facie coronam; aut demum Davidis Regiam Sedem, ac Turris figuram præferentia cusa fuisse. In Villalpandi rejicienda opinione autumantis Tubalcain primum cudisse monetas, quod de illo in Genesi legitur: *Qui fuit Malleator, & faber in cuncta opera æris, & ferri*, non moror; tantum quippe abest, ut ea sacri Codicis verba Numismata innuant, quin risu potius, aut fastidio a clarissimis Viris hæc sententia excipiatur.

Non ita tamen rigidus sum, ut gloriam quam Hebræorum primoribus eripio, aliis, & Græcis præsertim, qui post Trojanum bellum (*) flo-

(*) Bellum Trojanum ex Usserio in Annal. accidit A. M. MMDCCCXX. ante primam Olimp. cujus an. I. coincidit ad A. M. MMMCCXXIX. annis CCCCIX. & ante V. C. annis CCCCXXXVI. Citra dubium est belli Trojani tempore nullam extitisse cusam monetam; Homerus enim, qui ex probabiliori quorumdam sententia penes Plutarchum (*in Vit.*) C. annis post illud floruit, nedum altum tenet silentium de cusis Numismatis, sed imo omnia vendendi per commutationem usum tunc temporis perdurasse tradit. De Glauco refert, quod arma sua aurea, quæ pretium c. bovum habebant, pro æneis dederit Diomedis. *Iliad.* Domina Daceria factum ita narrat,

ruerunt, haud concedam. Scio Lucanum (a) monetæ signatæ originem Iono adscribere Thessalonicensi Regi Deucalionis filio, de quo scribit:

Primus Thessalicæ rector telluris Ionos
In formam calidæ percussit pondera massæ;
Fudit & argentum flammis, aurumque moneta
Fregit, & immensis coxit fornacibus æra.

No-

---

rat, ut Deo inspirante inæqualem hanc commutationem fecerit Glaucus. Passim etiam res arietibus, vel bobus æstimari fuisse solitas, Divitum censum gregum numero æstimari, ut divites Civitates nonnullas unicè ob rudia metalla, quibus abundabant, ac pascua narrat. Nonnulli existimant Homerum vixisse Pythagoræ tempore sub Servio Tullio Tarquinii Prisci genero VI. Romanorum Rege, qui ex Petav. *in ration. temp. tom.* I. regnare cœpit an. IV. Olimp. L. ante Cristum DLXXVIII. Alii ortum habuisse tempore, quo ab Æoliensibus fuit in Asia Civitas Smyrnæ ædificata, idest an. XVIII. post fabricatam Comarcam regionem, & an. CLXVIII. post bellum Trojanum. Ita Auctor ejus vitæ, qui venit sub nomine Herodoti, Clem. Alexandr. *lib. pædag.*, & Euseb. *in Chronic.* ad an. DCCCCVIII. Divus Hieronymus docet floruisse ad A. M. MMMCLXXIX. probabilior verò apud Plutarch. an. C. post ruinam Trojæ. Videndus Petav. *lib. 9. de doctr. temp. cap.* 30. Solin. c. 42. Leo Allatius *de Patria Homeri.* Salian. A. M. MMMXXXIX. Scaliger, Ricciol. aliique.

(a) *Pharf. lib. 6.*

Novi alios, qui Erichtonium Vulcani filium a filiabus Cecropis Regis Atheniensis enutritum monetæ auctorem faciunt. At fabellis sunt hæc amandanda potius, cum nulla Ioni, ac Erichtonii tempore cusa Numismata pro communi servando commercio (de aliis enim, quæ ad insignium quorumdam Virorum nomen perpetuo in posterum mentibus figendum cudebantur, hic haud loquor) ea, qua opus est, sinceritate prædita recenseantur. Sunt etiam, qui Lydiis laudem hanc tribuendam censent, Herodoti (*a*), ac Xenophanis tragœdiarum Scriptoris apud Pollucem (*b*) ducti testimoniis. Ast cum ex nullo fonte, ut Calmetus docet (*c*), initium cusæ monetæ in Lydia constet, non est, cur Lydios gentes alias antevertisse dicamus. Crœso hinc nono Lydiorum Regi Cyri primi Persarum Regis inde captivo de inventa in sua natione cusa moneta decus, quod nonnulli tribuunt, libenter eripere minus dubito; hujus enim thesaurum auro, argentove rudi, constasse testatus Herodotus (*d*). Communior hinc, eaque aliquantulum probabilior mihi videtur, opinio, quæ Phi-

(*a*) *Lib.* 1. *c.* 94.
(*b*) Jul. Poll. *lib.* 9. *c.* 6.
(*c*) *Loc. cit.*
(*d*) *Lib.* 6. *cap.* 123.

Phidonem XIX. Regem Argivorum (ex Calmeto (a) Lycurgo, ac Iphito supparem) monetarum inventorem putat, cum nonnullæ ex ipso extent clypeo, quem latini vertunt *Ancile*, in antica exculpto, in postica verò lagena, vel botro cum literis PHIDO. Haud autem ignoro Eusebium hæc de Phidone proferre: *Phidon Argivus mensuras, & pondera primus invenit* (b). Verum nil obstant Eusebii verba, quin id, quod mox jam tradidi, sua gaudeat probabilitate, Eusebii enim silentium de cusis a Phidone monetis rationem unicè negativam firmare nemo vestrum non videt, quæ parvi semper roboris est, ac hercle nullius, si positiva in opposito offertur, ut in præsentiarum observare fas est, innixa nempe in ipsa monetarum existentia. Neque hanc vel tantillum concutit primo afferere, perrarum tunc temporis aurum, & argentum in Græcia fuisse, hoc enim ostendit sane Numismata argentea, ac aurea Phidonis tempore perpauca valde extitisse, minimè verò nulla. Tempore Philippi Macedonis in Græcia pene desiderabatur auri metallum (*); & ta-

(a) *Loc. cit.*
(b) *In Chron.*
(*) Tanti Regem hunc aurum fecisse, ut, dum in lecto jacebat, aureum quemdam scyphum sub cervicali repositum conservaret, refert Athenæus *lib. 6. cap. 4.*

tamen Numiſmata aurea cuſa tempore Aminthæ, Patris Philippi obtinuiſſe eruditi omnes conce- dunt. Nec ſecundo, quod Plutarchus referat Ly- curgum Lacedæmonum Legislatorem juſſiſſe cudi monetam ferream, ut Lacedæmones ab aliarum nationum commercio ſepararet, & ita onerosam, ut inde nulli uſui redderetur idonea (*a*); ex Eratho- ſthene enim apud Clementem Alexandrinum (*b*) ha- betur Lycurgum Lacedæmoniis imperaſſe anno uno minus ccc. poſt Trojæ ruinam, adeoque poſt Phi- donem Argivum; nec, ſi verum pronuncient, quod ſcitu eſt valdè difficile, ni pene impoſſibile dicam, qui in anno Lycurgi figendo Erathoſtheni opponun- tur (*), vel leve momentum extat, quod nos Nu- miſmata illa minimè rudia, vel nota aliquà præ- dita pro ſtabiliendo pondere unicè adjecta, ne in commerciis ſemper uterentur ad libram, ſed vere cuſa, ac rigoroſè ſignata ad credendum inducat; nam auream, & argenteam monetam apud Lace- dæmones obtinuiſſe poſt captas a Lyſandro Athe- nas, & ad publicas quidem neceſſitates Calmetus do-

(*a*) *De Vit.*

(*b*) *Lib. Pædag.*

(*) Moreri docet *in Diction. histor.* floruiſſe Lycurgum an. cc. poſt bellum Trojanum. Euſeb. *in Chron.* in anno Abrahæ DCCCCXCIV., aliique diverſa pronunciant.

docet (*a*). Ex his omnibus itaque sponte veluti sua fluit Græcos in cusis monetis inveniendis nationes alias antevertisse (*), quidquid alii in Persarum gratiam sentiant; Persæ enim in eo sunt commendandi, quod primi fuerint Græcos imitati, & quidem Darius hoc dignus existimatur præconio, Darius, inquam, non Medus, cujus Daniel Propheta meminit (*b*), a Beroso Labonidus, seu La-

(*a*) *loc. cit.*

(*) Quo anno Phidon Argivus floruerit stabilire valdè difficile est, nemo enim ignorat, quam obscura, ac implicita sit Græcorum Chronologia, quamque variæ, ac inter se oppositæ in hac firmanda Historicorum, ac Chronologorum sententiæ; quare in tanto rerum discrimine meum interponere nolo judicium. Si tamen fidem Eusebio *in Chron.* præstare velimus, fratrem Phidonis Macedonum primum Regem Caranum (de quo hæc Petav. *de doctr. temp. lib. 9. cap. 38. Fuit hæc Phidonis Heraclidæ Argivorum Regis frater, qui novarum sedium cupiditate contracta manu in Macedoniam venit, ibique novo regno initium dedit*) floruisse testatur ad an. Abrahæ MCCIII. cum autem iste ex doctissimo Jacobo Uss. *in annal.* coincidat ad A. M. MMVIII. inde concludamus necesse est floruisse ad A. M. MMMCCXI. ante V. C., ex laud. Chronologo annis XLV. ante primam Olympiadem XVIII., & post bellum Trojanum CCCXCI. floruit itaque juxta hanc supputationem Phidon Argivus trigesimi tertii sæculi initio, a quo inde Numismatum est origo sumenda.

(*b*) *Cap. 5. v. 31.*

Labinitus dictus, quemadmodum nonnulli critices præceptis parum imbuti venditare incautis contendunt, monetas referentes, de quibus II. Esdræ VI. & Paralip. XXIX. mentio fit; has enim ex rudibus auri, argentive frustulis, certi tamen ponderis fuisse nemo cordatus dubitat; non Medus itaque primus auctor Persis fuit, ut Numismata cuderent, sed Darius Hystaspis, cujus monetæ, *nummi Darici* (*) inde dictæ, proprium nomen in antica, in postica verò Jaculatorem referebant, ut ex Herodoto, Polycrate apud Strabonem, Diodoro Siculo, Plutarcho, aliisque luce meridiana clarius, & in aperto est.

Post Persas idem apud Italos mos invaluit; quo autem tempore, quove auctore id factum, haud parva apud eruditos dissensio est. Janum producunt nonnulli duplici innixi momento, primo ex Ovidio desumpto, qui Janum alloquens ita canit (*a*):

Multa quidem didici, sed cur navalis in ære
Altera signata est, altera forma biceps?

No-

(*) De Nummis Daricis hæc Calmetus *loc. cit. Post Darii Hystaspis regnum Daricorum frequens in Græcia usus: Agesilaus enim Rex Lacedæmoniæ Asiam deserere, ut regioni suæ succurreret, coactus pelli se dicebat a 30000. Spiculatoribus.*

(*a*) *Fast. lib.* 1.

Noscere me duplici posses in imagine dixit,
Ni vetus ipsa dies extenuasset opus.

Secundo ex eo eruto, quod nummi quidam de facto extent Dei (Jani nempe) figuram ex una facie, ex altera verò puppim præseferentes. Ast nummos hos unicè ita obsignatos esse, ut Jani memoria perpetuò maneret in posteris, verba ipsa demonstrant, quin imo posteritatem hæc laborasse numismata longè post Jani adventum in Italiam ex laudato Ovidio discitur, qui post mox recensita carmina hæcalia adjicit.

At bona posteritas puppim formavit in ære
Hospitii adventum testificata Dei.

Alii verò melioribus credunt avibus Servium Sextum Romanorum Regem omnium primum monetam Romæ bove, & pecude insculptis cudendam mandasse; Plinii testimonio fulti, qui hæc habet (a): *Servius Rex primus signavit æs, antea rudi usos Romæ Remeus tradit: signatum est nota pecudum, unde & pecunia appellata* (*). Ad argenteam autem quod attinet explorata apud eruditos res est argenti nummos quinque annis ante

(a) *Lib.* 33. *cap.* 3.

(*) Alii volunt pecuniæ vocabulum non a pecudis effigie nummis impressa, sed ex eo derivari potius, quod pecoribus apud veteres opes, & patrimonia præcipue constarent.

te bellum Punicum, seu Siculum; ut etiam narrat Plinius (a), signatos fuisse C. Fabio Pictore (*), & Q. Ogulnio, Patricio primo, ac plebejo secundo Coss., aureas verò nonnisi post annos duos & sexaginta circiter cum eodem Plinio Docti non pauci autumant Lucio Veturio Philone, & Q. Cæcilio Metello Coss., ut ex Livio, Cassiodoro, fastis Capitolinis, ac Siculis non obscurè colligitur, quidquid in contrarium referat Varro *Nummum argenteum*, inquiens, *conflatum primum a Servio Tullio dicunt*; contrarium enim docet Plinius, dum *Populus Romanus*, ait, *ne argento quidem si-*

Dd 2 *gna-*

(a) *Lib.* 33. *cap.* 3.

(*) Mendosè apud Plinium legitur *Q. Fabio* pro C. Fabio, ut ex fastis Siculis, Zonara, Vellejo, aliisque constat, neque confundendus cum alio C. Fabio Consule etiam Patricio, hic enim fuit C. Fabius Dorson Lucinus, qui quatuor annis antea suum Consulatum iniit cum Claudio Canina Consule, quorum meminit Uss. ad A. M. MMMDCCXXXI. *C. Fabio Luscino* (leg. debet *Lucino*) *& C. Claudio Canina Coss. cum de Romanorum incrementis, & de re adversus eos a Pyrrho malè gesta Ptolemæus Philadelphus inaudisset, legatis cum donis Alexandria Romam missis Societatis fœdus cum eis pepigit* (Eutrop. *lib.* 2. Liv. *lib.* 14. Dio *in excerpt. legationum* a Fulvio Ursino Romæ editis, & Joan. Zonara *Chronic. tom.* 2.) *Romani lætati, quod summæ Rex auctoritatis tanti eos fecisset Q. Fabium Gurgitem, Cn. Fabium Pictorem, & Q. Ogulnium* (L. *Ogulnium*) *legatos ad eos miserunt.*

gnato ante Pyrrhum Regem devictum usus est . . . : Argentum signatum est Q. Fabio Cos. quinque annis ante primum bellum Punicum, & placuit denarius pro x *libris æris, quinarius pro quinque sestertium pro dipondio, ac semisse* (a) cui & consonat quod hac de re tradit Cl. P. Joubert (*b*), Regum nempe tempore penitus ab Urbe Romana exulasse cusam monetam, & præcipue auream, & argenteam.

At quid, amabo, de ea, quæ ex eadem scientia, voluptas capitur, differam? quam ingens hæc, & multiplex, quam jucunda, & suavis in Numismatum contemplatione primo vel obtutu cognoscitur? quid enim delectabilius, quam conspicere in illis varia Deorum simulacra, ac symbola, Jovis facinora, attributa Martis, Herculis labores, fluviorum figuras, insignia Urbium, Provinciarum exemplaria, ac nomina, Animalium formas varias, ac peregrinas, diversas armorum species, vestium varietates, Plantarum genera, omnisque generis, ac figuræ coronas, rostratas scilicet, civicas, murales, triumphales!

Vi-

(*a*) *Lib.* 33. *cap.* 3.
(*b*) *In lib.* cui titulus: *Scienza delle Medaglie antiche, e moderne.*

Videre hinc licet in iis Animalia ob insitas singulis proprietates suo quæque Numini dicata, Serpentem Æsculapio, Delphinum, & Equum Neptuno, Aquilam, & Capram Jovi, Pavonem Junoni, Cibeli Leonem, Tigrim, & Lyncem Baccho, Gallum Mercurio, Dianæ Cervum, & Canem, Minervæ Noctuam, Columbas Veneri, Plutoni Cerberum, Serpentes, & Gryphes Cereri, ac Rhinocerotem, quem & si inter fabulas aliqui amandent, immerito tamen, cum uno cornu e naribus exeunte non Plinius solum (*a*), sed Svetonius (*b*), aliique se vidisse testentur, quin etiam, & in Domitiani nummo exhibitus videtur (*).
Quid

(*a*) *Lib.* 7. *cap.* 11.
(*b*) *In Oct. Aug.*
(*) Hodie de hoc maximo inter terrestria hactenus nota animalia nulli, præterquam Elephanti, magnitudine secundo nemini dubium est, postquam in Europam ex Asia anno 1741. quoddam ex iis translatum est. Plura etiam hisce novissimis annis cum ejusdem effigie Numismata cusa sunt, inter quæ quod præ manibus habeo in antica ejus figuram, in postica hæc habet: *Ce Rhinoceros a etè amenè d' Asie en Europe par le Capitaine David Mout Van Der Meer l' an.* 1741. *Il fut pesè a Stutgard dans le Wirtemberg le* 6. *May* 1748. *Il pesoit pour lors cinq mille livres, il mange par jour soixante livres de foin, vingt livres de pain, & boit quatorze sceaux d'eau.* Videsis de eo quæ scribit eruditissimus Marchio Maffejus apud Cl. Calogierà *Opusc. Scient. to.* 45. *f.* 329.

Quid autem dicam de illa animalium ſerie ſua quæque ſignificatione donata, quam non ſine minori oblectamento Numiſmata oſtendunt? Modo obſervabitis Equos inſculptos quærentes paſcua, pacem indigitantes, ac Regni tranquillitatem; Canem ſignificantem fidelitatem, Gallum vigilantiam, & aliquando bella, ac victorias inde relatas; Arpiam valorem, Elephantum æternitatem, vel publicos ludos; In Numiſmatis verò Julio Reipublicæ tempore cuſis, quo cautum erat, ne Cæſarum effigies ibi ſculperentur, ſignificare ipſum Julium, cujus imaginis loco poſitus eſt (*). Lupum cum ſocia aut Urbis Romanæ originem a Romulo, & Remo (*), aut Romanum Imperium, nunc Apem Colonias, vel Epheſi Civitatem, Aquilam legiones (***), Ciconiam pietatem; Pegaſum alatum Corinthum, Camelum Arabiam, Cancrum maritimas civitates, Tauros modo pacem, modo ſacrificia, quibus utebantur pro victima: & ex his ſpecies varias, vittitatos non-

---

(*) Punico ſermone Cæſar Elephantum ſignificat; aliquando uſus obtinuit, ut ad Elephanti pedes ſerpens collocetur, quod factum eſt ad victoriam, quam contra Jubam in Africa Julius retulit, indigitandam.

(**) Romulum, & Remum e lupa lac ſuxiſſe putant nonnulli.

(***) Legionum præcipuum ſignum Aquila erat.

nonnullos, infulatos alios, & alios mithratos; in Ægyptiacis verò Numismatis Antinoi consecrationem; Cocodrillum Nili flumen, vel Ægyptum, Capricornum Augustum (*), Testudinem, Venerem, Serpentem Æsculapium, aut Gliconem, & alia hujusmodi innumera penè, quæ Numismata exhibent.

Maximum verò, quod afferunt voluptatis, illud profecto putarim, in iis videlicet conspicere, ac veluti præsentes habere priscos, celebresque Legislatores, Seleucum, Carondam, Pittacum, Lycurgum, Sapientes, ac innumeris ferè artibus claros, ut Samios inter Pythagoram, Architam Tarentinum, Euclidem Megarensem, Dracum Laodicensem, inter Metelineos Alceum, Archymedem Syracusanum, Leontinos inter Gorgiam, Anacreontem Tejum, Hyppocratem, Socratem, Diogenem, Homerum, & hæc quidem in Siculis, & Græcis; in Romanis verò primos ejusdem Conditores, Reges, Consules, Imperatores, Augustas, & ne dum eorumdem imagines, sed, & res ipsas gestas, quibus seriò incumbendo, & citra erroris formidinem plura discere, ac per amœnissima veteris historiæ, quæ *magistra vitæ*, & *nun-*

tia

(*) Nonnulli existimarunt sub Capricorni signo, quod unum est e signis Zodiaci, natum fuisse Augustum.

tia vetustatis ab Cicerone dicitur (a), prata inoffenso pede percurrere cuique licebit. Hinc, ut nonnulla memorem, sese offert in octava moneta familiæ Æmiliæ Consul Lepidus, quem Senatus, Populusque Romanus miserunt Alexandriam pro Ægypti gubernio, qui demum Ptolemæi filii caput diademate ornat, & inde in ipsum jam Regem Tutoris exercet officium, *Tutor Regis*; In variis Numismatis Antoniæ familiæ M. Antonius servidè intendens, ut amatissimæ suæ Cleopatræ imaginem, quam in peculiari moneta cudi mandaverat, adorarent, ac sacrificia offerrent Asiani, & Ægyptii; In aliis familiæ Pomponiæ sese offerunt cum suo Hercule propriis singulæ ditatæ ornamentis novem Musæ; tot Deitates, tot diversi Triumphi, ac varia sacrificia occurrunt; quod vix dici potest quo gaudio, qua voluptate perspiciantur.

Laudem verò majorem, ac decus eximium Numismatum Scientiæ haud tribuere possem, nisi ex ea mira nedum oblectatio, sed utilitas inde etiam emergeret incredibilis; hanc quippe tradit legem eleganter Themistius: *Illud certè laudabile, quod vim habet cum jucundo utile quoque admiscere* (b); quanta itaque hæc erit laude digna, dum

(a) *Lib. 2. de Orat.*
(b) *Or. 12.*

dum ipsa est, quæ claram lucem reconditæ reddit omni retro ætati? Nonne ab hac præclara Scientia recta litterarum institutio, vetus linguarum rigor, temporum distincta series, innumeri Librariorum errores, & id genus alia in dies observantur? Quem vestrum, Pastores, latet varia illustrium Romanorum nomina passim in antiquis corrupta codicibus Numismatum ope esse emendata? *Betilienus Bassus* passim invenitur pro *Belliene*, *Tampius*, pro *Tito Ampio*, *C. Maximus Clodius Pupienus*, pro *Marco Clodio Pupieno*; *Mattidia* pro *Matidia*, & ut alia penè innumera prætermittam, *Soemiamira*, pro *Julia Soemia*. Quem porro fugit Numismatum auxilio difficiliora, obscurioraque veterum Scriptorum Livii, Dionis, Cassii, Xiphilini, aliorumque loca sæpè emendari, allustrarique contigisse; iisdemque facem præbentibus Attici, Messalæ, Hygini, Varronis, cæterorum clarissimorum virorum dicta, factaque, quæ in historicis maxima eruditionis jactura desiderabantur, restituta, detectaque esse?

Ast haud in his solummodo nummorum Scientia sistit; insignium Virorum, Regum, ac Imperatorum seriem non interruptam, quam ex alio hauriri fonte haud detur, illi acceptam ferimus, eorumque etiam, quorum dimidiata, aut nulla, aut obscura in priscis veterum monumentis

tis notitia habetur, ipsorum imò genitrices, avias, sorores, filias, uxores, & harum non solum imagines, sed nomina, dignitates, honores, victorias, actiones omnes Numismata ostendunt. Vos ne præterit quid in Ægyptiaca historia ex illis depromptum est? an non quatuordecim Regum, qui ducentis nonaginta quatuor annis Ægypto imperitaverant, diu ignoratam seriem Joannes Vaillant (*a*) Numismatum studio operam navando detexit? Quid non insuper in Gallorum, Germanorumque rebus gestis, quæ sine Numismatis densissima ignorationis caligine involuta remanerent, illorum subsidio exploratum est (*)? Innumeris penè aliis uti possem ad hæc exemplis; ast ne plus nimio in longum mea procedat oratio, hoc unum adjicere contentus ero. Diu in Magniæ Urbicæ Augustæ determinando Viro controversia Eruditorum torsit ingenia; autumarunt nonnulli levibus quidem moti conjecturis cum Occonio, & Angelonio fuisse Maxentium, alii Magnentium, Decentium alii. Dominus Genevrier vir qui-

(*a*) *Ptolem. hist.*
(*) V. Jacques de Bie Medailles d'or, d'argent, de bronze des Rois, & des Reines de France Paris 1636. Steinver *de usu Numism. in hist. German.*

quidem apprimè doctus, ac unus e præcipuis antiquariis Gallis credit Carum Augustum pro viro habuisse Magniam Urbicam, e qua inde Carinus, & Numerianus filii (a), P. Harduinus e contra pro Carino pugnavit, quamvis deinde hac opinione relicta Carum potius fuisse illius sponsum judicare non dubitavit; non deerant etiam qui Magniam Urbicam ad Claudii, Floriani, ac Probi tempora transtulerunt, ut non pauci cum Spanhemio (b), ac vix dici potest in quot varias, sesque mutuo collidentes Eruditi pro re hac definienda abiere sententias, donec unius inventi Numismatis anno MDCCLV., ac ad eruditissimum virum Dynastem Philippum de Stosch allati, cujus in antica Carinus, in postica verò Magnia Urbica observabatur, adjutorio, lis omnis, quæ tot annorum spatio sub Judice fuit, finita est. Tempore pariter Diodori Siculi (c) dubia res erat, utrum Alæsæ Civitatem Archonides Herbitensium Præfectus, vel Carthaginenses, dum pax inter Dionysium, & Amilcarem inita fuit, ædificarint, litem autem omnem diremerunt Nu-

(a) *In dissert. gallicè edita an.* 1744.
(b) *De præstant. & usu Numismat.*
(c) *Lib.* 14.

mismata quædam, quorum nonnulla extant nunc in Museo præclarissimi, ac doctissimi viri Gabrielis Lancillotti Principis Turrismutiæ hac græca prædita inscriptione ΑΛΑΙΣΑΣ, addita aliæ ΑΡΧ., quæ tessera erat propria Alæsæ ab Archonide extructæ, & ab eodem *Archonidia* nominatæ ad aliarum Civitatum distinctionem, quæ sub Alæsæ nomine veniebant.

Quid dicam autem de maximo illo auxilio, quod ejus obvenit amatoribus seu in politica, seu in morum consequenda scientia? quid enim Numismata, obsecro, sunt, quam memoriæ quædam, quæ ad vitam agendam minimè proximo injuriosam, sed rectæ rationi apprimè respondentem homines excitant? Romani præcipuè præ aliis merentur hanc laudem, ipsi enim peculiari modo præstitere, ut singulatim virtutes omnes suo fungentes quaslibet munere omnium oculis continuò obversarentur; æquitas, justitia, clementia, liberalitas; ut hinc ab eorumdem contemplatione & boni, qui solo excitantur virtutis amore, & mali, quos sola impellit pœnæ formido, ad rectè vivendum perpetuo cogerentur; perpetuo inquam, nam, & hoc alio fulgent decore, quod temporum injuriæ vix subjiciuntur, secus, ac opera alia, quæ licet utilitatem litterarum amatoribus tribuant aliquam, brevi tamen dilabi videntur. De quibusdam Græcorum picturis, quæ æta-

ætate sua omnino perierant, Pausanias conqueritur (*a*). Pro se mirabili narrat Petronius Romæ vidisse artefacta quædam a naturali ruina prorsus immunia, nam inquit: *& Zeuxidis manus vidi nondum vetustatis injuria victas, & Protogenis rudimenta* (*b*), quod quidem laudem Numismatis haud affert perpaucam. Verum quid? his ne solum Numismata conferunt? nequidem mehercle, sed & aliis disciplinis omnibus non modicam attulisse utilitatem videntur, hinc enim architectandi artem firmius didicisse se Overbechus fatetur (*c*); hinc erutæ variæ Græcorum, Latinorumque loquendi rationes, quæ antea prorsus ignorabantur; hinc diversæ Animalium, Emblematumque figuræ explanatæ (*); hinc ipsa etiam Jurisprudentia lucem, claritatemque hausit; nec aptior quisquam ad ea perdiscenda inveniri posse Heineccius affirmat (*d*), quam cujus mens Numismatum notitia sit imbuta. Meritò igitur doctissimus Paulus

Ma-

(*a*) *In Attic. & Arcad.*

(*b*) *Lib.* 1. *cap.* 32.

(*c*) *Architettura. Londra* 1739.

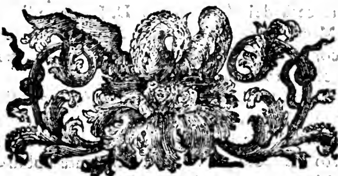
(*) V. Joannem Hieronymum Carli in adnot. ad Cellum Cittadini. Hvercampum de veteri, ac varia litterarum apud Græcos Scriptura, & usu Lugduni Batavorum 1741.

(*d*) *In præfatione, quæ extat in Gudling. oper.*

Manutius (a) de se ipso profitetur tanta se novarum cognitionum copia, cujusdam nobilissimi Viri Pinacothecam curiosè, diligenterque inspiciendo mentem locupletasse, ut haud sciat, an majora Livium, Polybium, cæteraque quæcumque rerum gestarum antiquissima monumenta per plures annos evolvendo didicerit (*). At quousque progredior? quis omnes illas, quæ ab ipsa scatent, utilitates percensere potest? tempus certe deficeret, nec pauca adhuc argumenta utilitatis ex Numismatis ortæ explicanda remanerent. Si itaque tribus hisce dotibus fulget eximiis nummorum Scientia, perantiqua, inquam, origine, maximo oblectamento, ac mira utilitate, cur, eruditissimi Pastores, omnium vestrum animos præ cæteris haud invadet? quousque apud quosdam veluti futilis, ac otii plena occupatio audiet? Inspicite quæso, nec dedignemini illorum sequi vestigia, qui nos inter, qua dignitate, qua meritis præsunt, ut sic artem, quam colitis, Patriam, Vosque ipsos illustrare possitis.

(a) *Lettere lib. 3. ediz. d' Aldo Venezia* 1556.
(*) V. Guilielmum Ernestum Tentzelium in *Saxonia Numismatica* Lipsiæ 1708.

SPIEGAZIONE
DI UN IDOLO DI MARMO
FATTA DAL SIGNOR
ANDREA GALLO
MESSINESE
A MONSIGN. DE MONCADA
Arcivescovo di Messina, e Patriarca di Gerusalemme.



MONSIGNORE.



Ncorchè chiaramente apparisca essere un Mercurio quello da una delle due marmoree Statuette rappresentato, tanto se riguardasi il volto suo giovanile, quanto il *galero*, che porta in testa, e la borsa, che tiene in mano; con tutto ciò potè il Rev. Padre Maestro Allegranza farvene dubitare con figurarlo più tosto un Saturno a cagion del membro virile, che à nella sinistra, che un Mercurio con un' insegna non pell' addietro osservatagli. Scrisse su di ciò il P. M. una ple-

piccola Differtazione, allorchè vidde queste Statue in casa dell' Antiquario D. Luciano Foti, e voi Monsignore vi degnaste darmi dello scritto una copia, allorchè venni, per esaminarle, pervenute che furono in vostro potere.

Dissi io allora su due piedi ciò, che di esse sentivo; ma voi mi obbligaste di più posatamente esaminare l'affare, e darvene il mio parere in iscritto. L' obbligo mio di ciecamente ubbidirvi, giacchè tutta avete l' autorità di comandarmi, fa, che trascuri tutti quei riguardi, che da ciò fare mi dovrebbono trattenere; tanto rispetto alla poca mia pratica su materie cotanto difficili, che àn saputo far travedere uomini maturi già, e di alto intendimento, non che qual io, che appena compiuto avendo il quinto lustro nuovo scendo in quest' arena; quanto, perchè bisognandomi opporre all' autorità di un Maestro sì rispettabile, qual' egli è il P. Allegranza; potrà parer la mia tracotanza soverchia, ed ardimento. E pure ad onta di sì forti oggezzioni punto non mi scoro di palesare i miei pensamenti, poichè son sicuro, che il merito di aver ubbidito voi, o Monsignore, saprà farmi ottenere se non plauso (che non merito) compatimento almeno alle mie fatiche. E per venire a capo della nostra disamina, facciamci a considerare, cosa si fosse mai Mercurio, e come dagli antichi descritto.

Il nome di Mercurio al dir di Mons. le Plu-

che

che (*a*) viene dall' Ebreo מרכול *Marcòl*, o *Murter*, la di cui radice רכל *Racal* significa negoziare, o accortamente togliere; e poichè tutte le antiche Divinità, ei vuole, preso abbiano la loro origine dall' Egitto, dove prima servivano per semplici emblemi di ciò, che voleasi denotare al Popolo: crede, e non fuor di proposito, ch' essendo questo la figura di Anubi, allorchè mostrava il tempo dell' esigenza, e del negoziato, passata fosse poi a denotare la Divinità assistente a tali traffichi (*b*).

I Greci intanto soliti a fare d' ogn' istoria una favola, d' ogni minuzia un mistero, e d' ogni segno un Nume, adottarono anche Mercurio nel numero de' loro Dei. Ma, perchè spesso lo miravano sotto varie figure, e con varj segni, per quante erano le differenti azioni, che pretendeano fargli rappresentare, moltiplicarono al pari delle Statue la di lui Divinità: quindi di un solo Mercurio, ch' era, molti ne derivarono. Cicerone (*c*) numera fino a cinque Mercurj nati tutti da differenti Genitori: Ecco le stesse sue parole: *Mercurius unus Cœlo Patre, Die matre natus, cujus ob-*

 sce-

(*a*) *Storia del Cielo to.* 1.
(*b*) Oppianus *de Piscat. III.* 9.
(*c*) *De nat. Deor. lib.* 3.

scenius excitata natura traditur, quod adspectu Proserpinæ commotus. Alter Valentis, & Phoronidis filius, is, qui sub terris habetur, idem Trophonius. Tertius Jove tertio natus, & Maja, ex quo & Penelopa Pana natum ferunt. Quartus Nilo Patre, quem Ægyptii nefas habent nominare. Quintus, quem colunt Pheneatæ, qui & Argum dicitur interemisse, ob eamque causam Ægyptum profugisse, atque Ægyptiis leges & literas tradidisse. Hunc Ægyptii Thoth *appellant; eodemque nomine anni primus mensis apud eos vocatur.*

Quanto dice Cicerone dicono e l' Istorici, e li Poeti tutti (*a*). Ma quantunque eglino creduto avessero molte essere state le Deità, che il nome di Mercurio portassero, nel raccontare però le varie operazioni di questi più non distinsero quali ad uno, quali all' altro Mercurio appartenessero; anzi tutti par, che le addossino al Terzo da Giove, e da Maja venuto alla luce.

Raccontando Esiodo le prodezze, ed i ritro-

(*a*) Hesiod. *in Theogon.* Horpheus, & Homer. *in hymnis*. Ovid. *in Paride*, & 2. *Metam.* Dydimus. Virg. 4. *Æneid.* Zezes *hist.* 202. *Chil.* 8. Nicander *in Alexipharmacis*. Apollonius *lib.* 4. *Argonaut.* Apollidor. Athen. *de Deor. orig. lib.* 3. F. Fulgentius *Mytolog. lib.* 1.

trovamenti fatti da Mercurio così principia nella sua Teogonia:

A Jove Mercurius, Nymphaq; Atlantide cretus
Est præco Superum, compressit Jupiter illam (1).

Parla anche di quello istesso Omero, allorchè gli attribuisce l'invenzion della Cetra, ed il furto degli armenti di Febo:

Editur hic mane, hinc citharam pulsavit: & idem
Surripuit Phœbo vaccas mox sole cadente (2)

Di esso scrive Apollonio, allorchè lo fa sopra intendere alli sogni (3). Di questo Mercurio parla Eschilo, qualora per Dio Infernale lo descrive (*a*); a lui stesso secondo Sofocle erano consegnate le anime, per trasportarle all' Inferno (*b*); egli era della pace (4) l'arbitro, ed il motor della guer-ra

---

(1) Ζηνὶ δ' ἄρ' Ἀτλαντὶς Μαῖα τέκε κύδιμον Ἑρμῆν
Κήρυκ' ἀθανάτων, ἱερὸν λέχος εἰσαναβᾶσα.

(2) Ἠῷος γεγονὼς μέσῳ ἤματι ἐγκιθάριζεν
Ἑσπέριος βοῦς κλέψεν ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος.

(3) Ἀλλ' ὅτε δὴ κἀκεῖθεν ὑπεύδια πείσματ' ἔλυσαν,
Μνήσατ' ἔπειτ' Εὔφημος ὀνείρατος ἐννυχίοιο,
Ἀζόμενος Μαίης υἷα κλυτόν.
Verum quando & illinc serena retinacula solverunt,
Recordatus est inde Euphemus somnii nocturni,
Venerans Majæ natum inclytum. Argon. *lib.* 4. *v.* 1751.

(*a*) *In Persis.*

(*b*) *In Oedip. Colon.*

(4) MERCURIO PACIFERO *in numm. Posthumi.*

ra (a); egli finalmente l'Ambasciatore degli Dei, il Preside della Mercatura (1), il Protettor delli ladri, il Maestro dell' eloquenza, ed il compagno d' Ercole, se non l'Ercole istesso.

E pur tutto ciò sarebbe un nulla, mentre solo confonderebbe le azioni, non la persona. Cosa penserete però, o Monsignore, se vi dicessi ora, che Mercurio è lo stesso che Anubi, lo stesso che Apolline, lo stesso che Cilenio, lo stesso ch' Ercole, lo stesso che Esculapio, che Giano, che il Dio Erme, che Priapo, e lo stesso finalmente che cento, e mille altre Divinità sbocciate fuori dall' Egitto. Punto non vi stupite Monsignore: egli è pur così; ed eccone la più verisimile ragione.

Figuravasi Mercurio dagli Egizj in forma di un uomo involto in un pallio con la testa di cane (2), alla sinistra teneva il caduceo alato, e su la

(a) *Od. Lib.* 1.

(1) Il Mercurio de' Messicani chiamato da loro *Quinealcolalt* è presso di essi il Dio de' Negozianti, cui sacrificano ogni anno uno schiavo dopo di avergli per quaranta giorni resi onori quasi divini con offerte, e donativi; e dal Banier (*Relig. cerim. di tutti i popoli*) n' è riportata una figura.

(2) Nel Museo Odescalchi (*pag.* 10.) si riporta Mercurio Cinocefalo, o sia colla testa di cane; alla destra un Orizonte, o *Circolo finitore*; alla sinistra un ramo di palma, e sul

la destra un globo, aveva sotto a i piedi un cocodrillo, e ne' lati la testa di Serapide, una palma, un triangolo, un fagotto, un prefericolo, una patera, due fiori di loto, un ramo d'olivo, ed una testa di bove; geroglifici tutti spettanti ad Anubi assieme, ed a Mercurio. Quindi Anubi, e Mercurio altro presso loro non furono, che un Nume istesso, tanto più che, servendo Anubi per segno dello che doveasi fare, giustamente al dir di Diodoro (a) il nome di Mercurio gli fu appropriato.

Ma

e sul capo canino un frutto rotondo, d'onde escono quattro virgulti. L'abito al dir di Luciano (*in Concil. Deor.*) è una Sindone: *Tu canino vultu Ægyptiè, qui sindone eo amictus &c.* Altri con Servio (*in* 8. *Æneid.*) vogliono *canino capite pingi, quia nihil est cane sagacius, & Mercurius est Deorum omnium sagacissimus*, altri, perchè Anubi, e Mercurio an la custodia degli Dei, come il cane quella degli uomini; finalmente con più di ragione il Ch. Signor Abate Basso Bassi (*Mitol. del Banier tradotta da Mad. Ginori tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 6. *nota* 6. *fo.* 252.) perchè la stella canicola avvisando al suo apparire, come un cane fedele, gli Egiziani, che il Nilo era prossimo ad inondar le campagne, fu da loro, perchè grati a sì gran benefizio, appellata *Anubi*, cioè il *Cane*, l'*Abbajatore*, il *Monitore*, l'*Astrocane*, la *Stella del Nilo*, o semplicemente il *Nilo* con esporne una consimil figura passata poi in Deità, e confusa con Mercurio.

(a) *Lib.* 1.

Ma poichè i tanti Geroglifici, che ora tutti uniti rimiransi intorno ad Anubi, servirono ne' tempi più remoti in diverse occasioni distintamente, secondo le varie cose, che bisognavansi indicare al Popolo, nacque da ciò, che di ogni differente figura, sotto cui mostravasi Anubi, o sia Mercurio, nascessero in progresso altrettante Deità appropriate al ministero da un solo mostrato. Quindi si fu, che veduto alle volte Mercurio con in mano la cetra crederono, che di quella, e del canto (1) fosse stato inventore, onde lo chiamarono Apolline, e Dio delle Muse (a). E pure egli altro non denotava, che il tempo delle feste annunciato al popolo sotto tale figura. E poichè tali feste farsi soleano in alcuni disegnati giorni della Luna, furono tutti sul principio chiamati *Manes* (2), indi rimanendo un tal nome a' soli con-

Αὐδήεσσαν ἔθηκεν, ἀναύδητόν περ ἐοῦσαν.
Ἑρμείης σαρκὸς γὰρ ἀπενόσφισε χέλυος
Αἰόλον, ἀγκῶνας δὲ δύω παρετείνατο πέζαις.
Reddidit è muta modulanti voce canoram
Mercurius picto insontis qui cortice carnem
Exemit, geminumque ancona intendit in oris.
Nicand. *Alexipharm.* v. 560.

(1) Ἑρμῆς σοὶ πρώτιστα χέλυν τ' ἐκτήσατο ἀοιδόν.
Mercurius tibi primum citharam condidit canoram. Hom.

(a) Macrobius Saturn. *lib.* I. *cap.* XIII.

(2) מנה *Manah*, contare, ordinare, Μήνη Luna, & Μῆνες menses.

congressi funebri fece sì, che Mercurio (quale era il segno, con cui si aprivano, e chiudevano cotesti *Mani*) diventasse il conduttiere, ed il custode de' morti; quindi i Fenicj, ed Arcadi lo dissero Cillenio (1), ed i Greci ψυχοπομπός (2).

Se volevano alle volte mostrare il tempo, in cui trattar doveansi o le pubbliche, o le private questioni, o tener qualche ragionamento, mettevano in mano a Mercurio una lingua (3), che al popolo lo manifestasse, ed ecco con questa nuova insegna divenuto Mercurio Dio dell'eloquenza, ed ambasciador degli Dei (*a*).

Volete vedere trasmigrato in Ercole Mercurio? miratelo o allora ch' esorta il Popolo ad aver tolleranza, ed a soffrire una qualche sovrastante sventura, involto in una pelle leonina (4), o allora che dimostrava una vittoria ottenuta contro alcun nemico potente figurato in un uomo, che sbranava un leone (5), o allora, che appoggiato ad una

(1) כליח *Cillaion* ultima consumatio.

(2) Ἑρμῆς δὲ ψυχὰς Κυλλήνιος ἐξεκαλεῖτο. *Mercurius autem animas Cyllenius evocabat*. Odyss. XXIV. *vers.* I.

(3) Ὥρου Ἀπόλ. Ἱερογλιφ. Ἱερογλ., κζ.

(*a*) Horat. *lib.* I. *Od.* X.

(4) Ὥρου Ἀπόλ. Ἱερ. ζι.

(5) Ὥρου Ἀπόλ. Ἱερογλ. ιη, καὶ ιθ, καὶ κ.

una clava dinotava quiete e riposo. Di un tal Mercurio tenuto per Ercole vedeansi l' Imagini in Francia descritte dal Samosatese Luciano (a), e rapportate (b) dal Montfaucon (1).

Se il nostro Mercurio mostravasi alcuna fiata col volto canino, per avvisare agli Egizj il levar della Canicola, eccolo diventato Esculapio (2), cioè uomo cane; e, perchè accompagnavasi colla figura di un serpe simbolo di aver conservata la vita agli antichi abitatori, fu creduto inventore della medicina, e Dio della salute (c).

Al finir dell' anno vecchio, ed al principiar del nuovo, che solea misurarsi dal corso della canicola, compariva il nostro Anubi (3), o sia Mercurio con due faccie una di giovane, l' altra di vecchio, e con in mano una chiave, circondato da un serpe, che mordeva a se stesso la coda: simboli tutti, che denotavano il termine, e l'apertu-

(a) *In Dialogis.*

(b) *Tom. 1. Tab. LXXI.*

(1) In Nummis Postumi. Mercurius petasatus dextera ramum sinistra clavam. MERCURIO PACIFICO. Apud Mediob.

(2) איש בלף *Isch Caleph* Vir Canis.

(c) Diodor. Sic. *lib.* 1.

(3) Anubi lo stesso, che la Canicola da הכבה *Hanobeach* in Greco Ἀστρόκυων. *Stella Canis.*

ra dell' anno naturale. E pure seppero i Greci, indi i Latini farsi di un tal segno un nuovo Nume, intitolandolo Giano.

Vedete adunque, o Monsignore, come l' ignoranza de' popoli posteriori venne a crear tanti Dei, quanti erano li nomi, e le figure, che usavano i loro predecessori, per ispiegare le diverse operazioni, che fatte da loro si erano, o si doveano fare. Or così essendo, non stò più quì a lungamente ridire la serie intera delle Divinitadi, che da Anubi ebbero l' origine, nè a più distesamente rintracciare l' arcane figure dell' Egitto; bastami aver mostrato la congruenza di quelle con le posteriori favole Greche, e che non sia nuova la trasmutazione dell' una in un altra Divinità, per indi scendere al diciframento dell'emblematico nostro Mercurio.

Tre erano i principali distintivi con cui veniva da' Gentili figurato Mercurio: I. Le ale, che alla testa, ed alli calcagni aveva appiccate (1), II. Il *galero*, e la verga (2), e III. la borsa (3).

Gg 2 Così

(1) *Constitit ante oculos actus velocibus alis*
Atlantis magni Plejonesque nepos. Ovid. *in Parid.*

(2) . . . . *Et primum pedibus talaria nectit*
Aurea, quæ sublimem alis sive æquora supra,
Seu terram rapido pariter cum fulmine portant;
Tum virgam capit.

(3) In Nummo Postumi. MERCURIO FELICI.

Così vedesi egli figurato in una quantità di Statue, che lo rappresentano (a). Or, quale sia stata la vera cagione di così adornarlo, non altronde, che dagli Egiziani emblemi dovrebbe rintracciarsi. Ma oltre l'essere ciò un ripetere, quanto il virtuoso M.le Pluche à già detto (b), troppo lontano anderei col mio ragionamento.

Che se adunque sempre in tal modo an figurato Mercurio, se in ogni tempo è bastato un semplice di questi segni, che qualche Statua avesse, per farla riconoscere ad un tal Nume dedicata, perchè dunque non dobbiamo noi, o Monsignore, dire ora, che sia un Mercurio lo rappresentato dall' Idoletto, giacchè quello due principali insegne tiene del *galero*, e della borsa? Osta forse a ciò dire il *pene*, che à nella sinistra? E perchè mai? Un segno di soprapiù non conosciuto, che abbia un Idolo, deve più non farlo raffigurare per quello, ch'è, ad onta degli altri distintivi tutti, che ce lo assicurano, quale egli è in fatti? Non può esser egli un Mercurio emblematico simile a tanti altri finora descritti; quale denoti una qualche altra speciale sua proprietà non nell' addietro avvertita?

(a) *Museum Kircher. Tab. XII.* Montfaucon *Tab.* 63. 69. 70. 71.
(b) *Storia del Cielo.*

ta? Mi perdoni per questa volta il dottissimo Padre Allegranza, io seguo l'esempio del Montfaucon. Quell' accortissimo Antiquario veduto avendo in una gemma un giovane con le ali in testa a cavallo ad un Elefante (a), prima che dire non essere Mercurio, si contentò d'incolpare più tosto il capriccio dell' artefice, che così lo aveva intagliato, che farlo credere una Divinità distinta da Mercurio: *Je ne trouve point d'autre raison d'une telle monture, que le caprice de l'Ouvrier*. Oltre a che non credete mai, o Monsignore, che non possasi anche intendere, interpretare, o almeno verisimilmente indagare il significato di sì fatta figura.

Era Mercurio dagli Ateniesi rappresentato sotto la figura del Dio Erme (b) con il *pene* eretto: *Pleraque simulacra Mercurii quadrato statu figurantur, solo capite insignito, & virilibus erectis* (c). Veggonsi fin oggi le statue, e l'intagli, che così lo rappresentano, rapportati dal Montfaucon (d), da Natale Conte (e), dal Cartari (f), e da altri; ren-

(a) *Tom.* I.
(b) *Thucydidis hist. lib.* VI.
(c) Macrob. Satur. *lib.* I. *cap.* 23.
(d) *Tom.* I. *Tab.* LXIX.
(e) *Mythol. lib.* 5.
(f) *Immag. delli Dei Tab.* XCI.

rende la ragione di un tal fatto Cicerone (*a*) dicendo, che rizzossi, e gonfiossi in tal modo il *pene* a Mercurio, allorchè vidde per la prima volta Proserpina; ed eccovi Mercurio divenuto Priapo; e perciò convenire a Mercurio quanto a questo attribuivasi: *Illius Imago* (dice il Conte parlando di Priapo (*b*)) *sinistra manu mentulam, dextra falcem tenebat, quod omnium nascentium temporis certi, & cuique concessi certa sit meta, quo vitam abscidi necesse est*. Ed a chi meglio, che a Mercurio conveniva mai tale emblema? Egli, come vi ò detto è lo stesso, che il Sole (*c*), lo stesso, che Apolline (*d*), ed Apolline altro finalmente non significa, che o il finir della vita ὡς ἀπολλύων τὴν ζωὴν, o l'Autore della salute (*e*), quindi Omero οὖλέ τε καὶ μάλα χαῖρε lo chiama. Il Sole poi sia nella Greca (*f*), sia nell'Ebraica favella (*g*) altro, che Dio,

(*a*) *De Nat. Deorum*.
(*b*) *Mythol. lib.* v. *fol.* 285.
(*c*) Gyraldus *Synt. Deorum* IX. *pag.* 298. C. Salmuth. *ad* Panciroll. *de reb. deper. & invent. pag.* 356. *Thes. antiqu. Rom.* Græv. *tom.* v. *pag.* 717. *Thesaur. Ant. Rom.* Gronov. *tom.* VII. *pag.* 428.
(*d*) Macrob. Sat. *lib.* I. *cap.* 17.
(*e*) Idem *loc. cit. &* Apollidor. *lib.* XIIII.
(*f*) Ἥλιος.
(*g*) אל.

Dio, e Divinità, non vuol dire; onde se Mercurio rappresenta anche il Sole, rappresenta quel Dio, che da tutte le nazioni fu sempre mai creduto l'autore della vita, e della morte. Ed eccovi, o Monsignore, il più verisimile significato del nostro emblematico Mercurio. Posso, non vi à dubbio, ingannarmi, posso essermi discostato dal vero nel voler indagare il significato del *pene*, che à in mano. Ma non perciò lascerà di esser Mercurio lo figurato dall' Idoletto, giacchè il *galero* à, e la borsa, che ce lo dimostrano tale.



DIS-

DISSERTAZIONE
SOPRA
DUE IDOLI MARMOREI
FATTA DAL M. R. PADRE
GIUSEPPE ALLEGRANZA
Maestro dell' Ordine de' Predicatori.



Ra le altre cose, che sono state raccolte dal Signor Don Luciano Foti, ho veduto due Statuette di marmo bianco di altezza di due palmi in circa, le quali sono ben *patinate*, e rappresentano l' una Giove armato di fulmine nell' una, e l' altra mano; e l'altra, per ciò, che si dice, Mercurio, il quale Giovane mostrandosi, nella destra mano tiene una borsa, nell' altra un *pene*, ed in capo à il *galero* su di cui pare, che da' segni rimasti vi fossero le ale, o altra simil cosa scolpita. Il Sign. D. Luciano mi assicura, che ambedue queste Statue furono trovate a piè del colle della Caperrina dietro il nuovo Monistero di S. Gregorio, allora quando si fece colà la scavazione delle nuo-

nuove muraglie della Città, come apparisce dalle schedule di D. Pietro Castelli Professore dell'Università di Messina, e Possessore antico di questi Simulacri. Io fui a visitare il sito accennato, e mi parve, che duecento palmi più in su nella discendenza del colle, ove di presente sta in piccol piano una casina villereccia di D. Cajo Domenico Gallo, vi potesse essere l'antico Tempio di Giove Mamertino. Ivi scopersi alcune antiche fondamenta, ed una colonnetta dello stesso marmo bianco mentovato, ed un piedestallo consimile d'ordine Dorico, con il qual ordine si sà dall' Abate Maurolico, ch' era appunto fabbricato un tal Tempio, e che appunto non era più lungi dalla muraglia di un tiro di pietra; il qual Tempio fu poi da' primi Cristiani consegrato al vero Dio, indi a S. Gregorio.

Da questo felice, e molto probabile discoprimento mi sono indotto maggiormente ad opinare ciò, che pell'addietro avevo pensato, vale a dire, che il decantato Mercurio si dovesse più tosto a Saturno riferire; anzi Saturno istesso egli fosse veramente. Come mai, diceva io, un *pene* in mano di Mercurio, il quale nondimeno tutta mostra a suo luogo la sua virilità? Io certamente nol viddi mai con tale simbolo; nè mi ricordo, che alcun de' Mitologi gliel' abbia concesso mai. So bene, che il Montfaucon riporta alcune statue di Mercurio avente in mano un pezzo di bastone;

per cui si vuole significata la sua potenza, ed il valor suo. So quanto si dice di Priapo, di Bacco, delle Canefore, Cistefore ec.; ma, siccome tutto ciò non fa al proposito, così ripeto di non aver veduto, nè di aver letto mai fra mano d' alcun Dio un alieno *veretro*, nè saprei lo accordare in alcun modo a Mercurio; dove all' opposto potrebbe un tal simbolo assaissimo convenire, e forse unicamente fra gli altri Dei a Saturno, il quale si sà, perchè recidesse i genitali al suo Padre Cielo. Or questa mia opinione, dico, mi pare confermata dal luogo, in cui le statue si trovarono; conciosiachè m' imaginai, che gli antichi Zanclei non avrebbero sì facilmente collocato nel Tempio di Giove alcun altro Dio in competenza con esso, ed eguaglianza fuor del loro Saturno, siccome padre di lui. Perchè poi gli antichi nel loro Tempio di Giove avessero voluto Saturno ancora in sì fatta guisa formato collocare, dirò, come soglio in questa materia, ciò, che io penso congetturalmente. Riflettendo io adunque fra me essere le prische genti di quest' Isola, come dice Filisto presso Pausania (a), *Ostentorum, & somniorum Interpretes, & cæteros, qui in Sicilia sunt, barbaros Deorum cæremoniis colendis anteire*; ed altro-

(a) *Eliac. lib.* 5.

trende pensando, come da Zanclei si potesse vantare ognora Saturno loro fondatore, mi pare molto verisimile, che a lui avranno replicato pubblicamente i simulacri in segno di loro gratitudine, e venerazione. Egli è vero che il Reina (a) dicendoci Zanclo successor di Saturno avergli fabbricato un Tempio in luogo a noi sconosciuto, senza dire poi d' onde abbia trovato una tale notizia, ci lascia molto dubbiosi, se forse un tal Tempio vi sia stato mai. Per la qual cosa si avrebbe alcun fondamento di pensare, che i Zanclei in mancanza di un Tempio proprio di un tanto loro Nume abbian voluto almeno collocare il suo simulacro nel tempio dell' unico suo figlio, ed erede Giove. Ma io non voglio far torto a Filisto, e Pausania, e però ciecamente vuò credere non solo al Reina, ma a quante altre simili cose si potessero da altri Storici senza il più esatto criterio rammentare. Replicati adunque imaginandomi da gente sì religiosa non solo i simulacri di Saturno, ma le Are ancora, ed i Templi, ed altri pubblici edificj a lui dedicati, non mi faccio gran caso poi, se oggidì non si vede più in Messina alcun vestigio di tali cose, perchè Ella ben sà, quante volte abbia sofferto barbare desolazioni, e terre-

 moti

(a) *Notiz. Ist. di Mess. p. 1. pag. 229.*

moti cotesta antichissima Città, e quanto non meno dalle sue rovine, ma eziandio dalla terra, e sassi de' suoi colli sia stata per mezzo dell' acque piovènti alzata, e quasi direi nelle sue antichità guasta, e sepolta. Oltre di che si potrebbe forse anche credere, che giunto quel fatal tempo, in cui Saturno fu escluso dal famoso novero degli Dei Maggiori, allora a Venere, a Marte, a Giove si consecrarono gli stessi suoi Templi, o pure in guerra atterrati non si rialzarono. Le quali cose potrebbonsi in alcuna parte con altra congettura raffermare; dicendo non essersi finora veduto mai Saturno nelle medaglie de' Zanclei, de' Messenj, de' Mamertini, dove in quelle d'Erice riferite dal Paruta si trova. Egli è ben vero, che nella prima si legge conservato il nome di ΔΑΝΚΛΕ *Zancle*, e però in ogni caso si vuol dire ciò, che testè dicemmo, aver almeno i successori nel Tempio di Giove serbata con tal simulacro, e venerata la di lui memoria. Ma io ripiglio pella terza volta contra tutte le obiezzioni, che mai va la penna facendo, e dico, che vorrei credere più tosto moltiplicata da cotesti buoni antichi la memoria pubblica del loro gran Re, e padre Saturno. Imperocchè egli è difficile a persuadersi, come il favoloso lor genio obbliar potesse, e trascurare fra le altre cose il gran deposito, che Saturno stesso fece nel porto di sua falce, la quale era forse anche allora di paterno celeste sangue fumante. E poi chi sa, che si credes-

dessero i posteri, esser egli più tosto, che in ogni altra parte della Sicilia, morto in seno de' loro Maggiori? D'onde egli è troppo verisimile a credere, che i Zanclei si riputassero a molta gloria il moltiplicarsi le statue di un Nume cotanto loro favorevole, perchè i vicini in veggendole, e gli esteri eziandio, l'antica loro celeste discendenza avessero ad ammirare, o già ammirata risovvenirsi (a). E quì nasce in pensiero, che invece della solita sua falce gli abbian voluto mettere appostatamente il *veretro* in mano già da quella reciso, perchè non solo con tutta la singolarità il loro Nume, ma il pregio ancora si rammentasse ognuno di quella sua grande reliquia, o sia di quella già detta falce, dal di cui deposito si credevano infinitamente onorati, come già il disse Ovidio *Fast.* 4.

Quique locus curvæ nomina falcis habet.

Ma passiamo omai a veder brevemente, e scioglier meglio, che si può, quelle quattro gravi difficoltà, che mi stanno d'avanti, l'una della borsa, che il simulacro tiene nella destra, l'altra dell'aria giovanile, che dimostra, la terza del *galero*, e la quarta dell'ale, che sul *galero* si pretendono,

(a) Philocor. *apud* Clem. Alex. *Exhort. ad Gentes.*

dono, come cose a prima faccia da Saturno molto discordanti. Quanto alla borsa, ed all'ale in primo luogo direi, che quella debba al *pene* corrispondere, siccome in fatti certa divisione, e turgenza si potrebbero allegare, come indizj di uno scroto. Il segno della rottura dell'ale sarebbe equivoco, quando si volesse dire, che ivi più tosto fossero due piccoli tozzi di sasso, su i quali stasse appoggiata, e sostenuta la curva falce. Ma io voglio accordare al *galero* le due pretese alette, perchè Sanconiatone ne insegna il modo di sostenergliele, dicendo egli presso Eusebio (*a*), che nello stemma di Saturno fatto da Taauto due ale appunto gli si avevano a mettere in capo. *Ad ejusdem Saturni caput alas praeterea geminas effinxit*; e ne spiega il simbolo; *quarum altera mentis principatum, altera sentiendi vim indicaret*. La quale maniera di rappresentare Saturno non fu per avventura incognita a chi fece forse la statua; mentre essendo egli, come io vuò credere, Isolano, anzi Zancleo, avrà facilmente alcuna cosa appreso dall'antiche misteriose favole de' Fenicj. Ella sà benissimo, quanti Greci passarono in quest'Isola, i quali avean derivata, ed imbrogliata la Teologia Fenicia. E poi non l'è ignoto, che anche il Carta-

(*a*) *Praep. Evang. lib.* 1. *c.* 10.

tari (a) pose due ale in capo a Saturno; siccome gli antichi le scolpivano a piedi suoi, come vedesi nel Montfaucon (b). Intorno il *galero* io non so dir altro, fuorchè di aver osservato nello stesso Montfaucon varj Dei col medesimo. Quanto poi alla faccia giovanile, che mostra questo simulacro, direi, che, sebbene Saturno venga quasi sempre dipinto, o scolpito vecchio, pure Marzian Capella (c) presso il Giraldo non lasciò d'avvertire, come alcuni credettero, che talora si potesse fare eziandio fanciullo: *Licet etiam ille puer fieri posse crederetur*. Ora veggiamolo sbarbato presso un gravissimo autore, il quale dobbiamo dire, che così a suo tempo lo vedesse adorato; senza andar più oltre cercando, che altri per Apolline, o per il Sole, e però giovine tal volta lo dipingessero (d). Sgrida egli, ed è il gran Tertulliano, alcuni, che a suo tempo si radevano contro il costume la barba, per comparire forse più giovani, e vistosi di quel, ch'erano, e li paragona a Saturno, ad Iside, ed a Bacco. Ecco le sue parole:

(a) *Immag. degli Dei.*
(b) *Suppl. tom.* 1.
(c) *Syntagm. IIII.*
(d) *Vid.* Gisb. Cuper. *in Harpocrat. pag.* 102.

le (*a*): *Placebit qui vultus suos novacula mutat, infidelis erga faciem suam, quam non contentus Saturno, & Isidi, & Libero proximam facere....?* E perchè Ella non creda voler io farla su questo passo da franco interprete, soggiungo le parole, come stanno, del suo Commentatore Pamelio: *Significat Auctor depingi solere imberbes Saturnum, Isidem, & Liberum, quod ex diversis Numismatibus Goltii est animadvertere. De Saturno id ipsum confirmatur a Gyraldo in libello suo* de facie in Orbe Lunæ apparente, *quodque castratus a Jove filio tradatur, cujusmodi carere barba solent.* Ho detto, che soggiungo le parole di Pamelio, come stanno, perchè altrimenti avrei potuto intralasciar le ultime, come superflue al nostro proposito. E poi Ella sà, che l'opuscolo citato non è, per quanto io sappia, del Giraldi, ma bensì di Plutarco, il quale dopo aver ivi descritto Saturno in una certa spelonca del Mondo lunare, ove per mezzo di alcuni genietti volanti tutto sà, quanto si faccia in Cielo dal suo figlio Giove, soggiunge, che Saturno stesso si battezzò per uno di quei Genj migliori, i quali comunemente non sono mai stati creduti vecchi: onde avremmo un nuovo ar-

(*a*) *Lib. de spectac. c.* 23.

argomento di vendicare la gioventù del nostro Saturno. Ma io non voglio più tediarla co' miei chiribizzi su di queste statue, persuaso, che Ella al par di me possa pensare, ch' elleno talvolta, siccome i quadri, sieno state formate, e si formino secondo la capricciosa idea degli artefici, e de' padroni, e specialmente se fossero Poeti, di cui già cantò Orazio quei noti versi:

Pictoribus, atque Poetis &c.



LETTERA

DEL PADRE

D. ROMUALDO BENEDETTO

DI SANTOSTEFANO

CASINESE

AL SIGNOR

DON DOMENICO SCHIAVO

Sulla Famiglia *del Carretto.*



AMICO CARISSIMO.

Badia di Firenze 3. di Luglio 1759.



El leggere, e rileggere il primo tomo degli Opuscoli de' nostri Scrittori Siciliani uscito ora dalle stampe di Catania ho fatto osservazione, che le due prime Operette di esso sono di Federigo del Carretto di Girgenti, e nel fissarvi la mia attenzione mi è occorsa alla memoria una da me creduta bella notizia di tale autore da comunicar-

vi; non perchè io dubiti che sia per isfuggire alle vostre diligenti ricerche, ma per mostrarvi, che nella mia dimora in Toscana non trascuro giammai cosa, che possa contribuire ad illustrare il nostro Regno, e ad accrescere cotesta Storia Letteraria, che voi facendovi gran merito andate raccogliendo.

Dirovvi adunque in primo luogo un mio dubbio, ed è, che io sono stato in forse lungo tempo, se cotesta famiglia del Carretto allignatá nel nostro Regno, da cui è uscito Federigo del Carretto, derivasse dagli antichi Marchesi di questa denominazione discesi dal sangue illustre degli Ottoni di Sassonia, e dominanti per lungo tratto di tempo le Marche di Savona, e del Finale, siccome la Provincia delle Langhe (*a*). Ma nella dimora da me fatta in questa Capitale, essendomi imbattuto a leggere la Geneologia, che della famiglia del Carretto ha posto in luce il chiarissimo Giureconsulto Giovanni Brichieri Colombi stato Auditor Fiscale di questo Gran Ducato, ho trovato, che alla tavola 15. egli ha riportato la linea della famiglia del Carretto propagata nel nostro Regno; di

(*a*) Justinianus *Histor. Venet. lib.* XV. *p. m.* 320. *Argentor. sumptibus Lazar. Zlenneri* 1611. *fol.*

di modo che mi è ſvanito ogni dubbio, e ſonomi aſſicurato, che l'una, e l'altra ſono la medeſima proſapia, eſſendo che l'autore con prove convincenti moſtra, che i noſtri Carretti (la cui linea ſi denominò de' Conti, e Principi de' Recalmuti) venne a mancare ſul principio del ſecolo corrente in due femmine, la prima delle quali Maria ſi era accaſata col Principe di Raffadali, e l'altra Giuſeppa ſi era maritata al Principe della Pantellaria de Requeſens, diſcendenti ambedue da Antonino del Carretto figliuolo di Antonio primo Marcheſe del Finale.

Queſta Genealogia, che uſcì alla luce in Vienna d' Auſtria coll' appreſſo titolo: *Tabulæ Genealogicæ Gentis Carrectenſis, & Marchionum Savonæ, Finarii, Clavexanæ &c. manuductionem præmiſit, totumque opus accuravit Johannes Brichierius-Columbus Patricius, & Orator Finarienſis. Vindobonæ ex Typographia Kaliwodiana anno* 1741. *in fol.*, fu preſa a ſcrivere da queſto Brichieri Colombi autore, quando era Oratore della ſua Patria appreſſo l' Imperatore Carlo VI., ove ebbe campo di oſſervare, quanti documenti volle nella Cancellaria del Conſiglio Aulico appartenenti al ſuo ſcopo. Se voi poteſte, come ho fatto io, vedere le belle notizie, che riferiſce egli, per provare la diſcendenza de' Marcheſi del Finale, e quella de' Carretti della Sicilia dagli Withikin-

di di Sassonia, appagheresse benissimo la vostra curiosità amante al sommo della Patria Istoria. Tra l' altre cose io vi ho notato un trattato di Alleanza, che Federigo Re di Sicilia insieme con Matteo Visconte Capitano de' Milanesi conchiuse l' anno 1317. sì con Antonio Terzo del Carretto de' Marchesi del Finale, co i Marchesi di Clavesana, e di Ceva, e sì co i Conti di Ventimiglia, e della Linguiglia, e co i Doria, e Spinola fuorusciti di Genova contro degli altri Genovesi amici del Re Roberto, e addetti alla parte Guelfa; il qual trattato interessando in modo particolare la Storia nostra non ho potuto far di meno di non accennarvelo insieme con alcuna mia osservazione.

Questo trattato invero non è sfuggito dalla penna de' nostri Scrittori, facendone menzione nella sua storia di Sicilia Niccolò Speciale (a) nativo di Noto creduto di quei tempi dal dottissimo Stefano Baluzio, che fu il primo a pubblicare tale opera tolta dal M. S. della Regia Biblioteca di Parigi. Ma è bene osservabile l' epoca, che ivi si pone, mentre il Proposto Lodovico Antonio Mu-

(a) Nicolaus Specialis *Histor. Sicul. lib.* 7. *cap.* 15. *tom.* x. *Rerum Italicarum.*

Muratori (a) l'ascrive all' anno 1320., ed il Brichieri Colombi, che ha avuto in mano l'originale stesso del trattato, ferma, che sia conchiuso tre anni prima, cioè a dire l'anno 1317. Ed in vero io confesso, che, se non avessi altre prove sopra di ciò, che l' asserzione del Brichieri Colombi, mi getterei nel parere del Muratori, che si fece tanto merito nella Repubblica delle lettere colla pubblicazione di tante degne opere, che egli compose. Ma, siccome in questo particolare si appoggia egli unicamente alla testimonianza dello Speciale, il quale non riporta al suddetto anno il trattato, di cui si parla; non ò ragione alcuna di allontanarmi dall' epoca, che a ciò assegna il Brichieri Colombi; conciosiachè confronta co i fatti, che ci danno gli Storici di quei tempi: essendo che dopo aver raccontato lo Speciale all' anno 1317., che Genova si divise in due fazioni Guelfa, e Ghibellina, che la Guelfa scacciò l' altra, e chiamò in soccorso Roberto Re di Napoli; che finalmente i Ghibellini si unirono con Federigo Re di Sicilia, aggiugne, che questo Monarca in vigore degl' impegni contratti, mandò ai Ghibellini della Liguria 40. galee in ajuto l' anno 1320. Ora, dico io, se il trattato fosse stato conchiuso nel

(a) *Annali d' Italia l'anno* 1320.

nel 1320., non avrebbe lo Storico riferito l' istesso all' anno 1317., oltre di che le rivoluzioni di Genova cagionate dalle fazioni Guelfa, e Ghibellina cominciarono anch' esse nel 1317. al riferir dello Stella (*a*), e fin da' suoi principj abbiamo dal Giustiniano (*b*), che tutt' i passaggieri amici Ghibellini si adunarono insieme contro de' Genovesi, talchè è naturalissimo, che in questa convocazione inviassero in Sicilia Ambasciatori a pregare il nostro Sovrano, ch' entrasse nella loro lega diretta contro il partito Guelfo, di cui ne era poco contento Federigo, poichè tal partito favoriva l'avversario suo Re Roberto; le quali preghiere non dovettero incontrare difficoltà, bensì vennero ascoltate, ed accordate. Si aggiugne a tutto ciò, che ne' 25. di Marzo 1318. i foruſciti di Genova co' Ghibellini della Liguria, e della Lombardia insieme avendo cinto di assedio quella Capitale (*c*), accorse Roberto ad ajutarla con una flotta di 27. galee, e di 40. uscieri, o sieno navi grosse da trasporto, e con altri legni, dove imbarcò 1200. Cavalieri, 6000. fanti, e copiosa vet-

(*a*) Georgius Stella *Annal. Genuens. an.* 1317. *tom.* 17. *Rerum Italicarum.*
(*b*) *Annali di Genova lib.* 4. *ann. cit.*
(*c*) Stella *uti sup.*

vettovaglia (*a*). Questo verisimilmente non avrebbe eseguito il Re Roberto, qualora i Genovesi dominanti non avessero aderito alle sue insinuazioni, e gli aggressori non avessero contratto degl' impegni preventivamente con la potenza di Sicilia. Finalmente per attestato degli Storici moderni abbiamo la testimonianza del Cavaliere Mailly (*b*), che conferma pienamente l' epoca del Brichieri Colombi scrivendo sotto l' anno 1317. *Après le dèpart de ce Prince*, cioè del Re Roberto di Napoli, *les Gibellins, qui s' etoient retirez a Savone avec toutes leurs familles, se liguerent avec Frederic Roy de Sicile, & Marc Visconti Duc de Milan; ils vinrent ensuite assieger la Ville par mer, & par terre.*

Ed eccovi tutto ciò, che mi occorse alla memoria nel leggere l'impresa di Giovanni Secondo del Carretto Marchese del Finale, il quale nella spedizione dell' Imperatore Carlo V. contro gli Algerini passò all'altra vita in Trapani; imprese state descritte elegantemente dal nostro Istorico

(*a*) *Chronic. Astens. cap.* 99. *tom.* IX. *Rerum Italic.*

(*b*) *Histoire de la Republique de Gen. tom.* I. *pag.* 174. *edit. d' Hollande* 1697.

rico di Girgenti (*a*), ſiccome voi avrete oſſervato. E quì da che mi è venuto fatto di toccare alcuna coſa dell' Auditor Fiſcale Giovanni Brichieri Colombi non voglio terminar queſta lettera ſenza comunicarvi un elogio di lui fatto in ſua morte da queſto Signor Dottor Giovanni Lami chiariſſimo lume della letteratura dell' Italia, il quale tanto a voi dee riuſcir nuovo, quanto che l' autore non l'ha ripubblicato in queſte ſue Novelle Letterarie, a cagione forſe, che il Signor Domenico Brichieri Colombi figliuolo ſucceduto nella coſpicua carica del padre, ed incaricato nella riviſione delle ſteſſe Novelle non avrà voluto laſciare correre tale elogio, che, ſebben meritato, ſarebbe ſtato creduto dal Mondo per ricercato dal figlio ſteſſo. In fine troverete la ſepolcrale iſcrizione ſcolpita allora ſul depoſito di tanto degno Miniſtro nella Chieſa quì de' Chierici Regolari Bernabiti, la quale è da me collazionata con quella, che quì vi acchiudo, ove la giunta

Liguri Domo Finario

eſprime i natali di lui nella Città del Finale in Li-

(*a*) Fridericus de Carrecto *de Bello Africano lib.* 1. *pag.* 58. *tom.* 1. *Opuſcoli di Autori Siciliani.*

Liguria : Il soggetto, a dir vero, lo meritava, giacchè per la solita sua bontà, per la incorrotta giustizia, per la magnanimità del suo cuore, pel sommo suo sapere, e per la vasta sua erudizione si rendè cospicuo, e fè conoscere alla Toscana, che la perdita sua fu sensibile. E quì per non oltrepassare i limiti del modo epistolare, fò fine pregandovi ad umiliare i miei distinti ossequj a Monsignore vostro fratello, e a continuarmi l'onore, che io mi possa dire

Vostro Amico, e Servidore vero
D.Romualdo Benedetto di S. Stefano.

A IN PACE Ω

Hic Requiescit JOANNES BERNARDUS *Joan. Dominici F. Andreae N.* BRICHERIUS COLUMBIUS. *Patricius Finariensis. Qui Maria Ginetta Alezeria Matre Ortus Est Finarii Anno Pub. Sal.* MDCLXXXII. XII. *Kal. Majas Annos Natus* XXXIII, *Mariam Teresiam Ceresoliam Uxorem Duxit. Ex Qua Septem Masculos, Unamque Feminam Sustulit. Gubernii Primum Finariensis Adsessor Caussas Adpellationum Cognovit. Judex Deinceps Ab Repub.* Genuate. *Quum Inter Eam Et Sardiniae Regem De Finibus Regundis*

dis Disceptaretur, Delegatus Est. Consulatum Supremum Gessit. Publicae Saluti Tuendae Magistratus Praefuit. Annonae Praefectus Est. Quibus Patriae Primariis Honoribus Laudatissime Functus. Dynastiae Finariensis Orator Vindobonam Ad CAROLUM VI. *Caesarem Anno* MDCCXXIX. *Missus Est. In Pontificii Oratoris Tribunali Caussarum Matrimonialium Patronus Pro Fisco Fuit. Patronus Etiam Fuit Aliarum Difficilium Caussarum Cum Ad Amplissimum Judicum Comitum Doctorumque Mediolanensium Collegium. Tum Ad Principes Et Beneficiarios Praesertim Italiae. Spectantium. Actorem Etiam Eleonorae Gonzagae Principis Ab Etruria Vindobonae Egit. In Qua Etiam Urbe Eruditissimum De Marchionum Carretti Gente Commentarium Publici Juris Fecit. Tandemque Anno* MDCCXLVI. *Mense Octobri Ab* FRANCISCO AUGUSTO MAGNO ETRURIAE DUCE *Praefectus Vigilum (Auditor Fiscalis Vulgo Audit) Florentiae Creatus Est. Quo Munere Justus Scelerum Vindex. Prudens Maleficiorum Aversor. Vigil Publicae Securitatis Custos. Egregie Per Septem Annos Defunctus Est. Donec Apoplexi Ictus. Pridie Kal. Decembris Anno* MDCCLIII. *Supremum Diem obiit.*

Vixit Ann. LXXI. *Mens.* VII. *Dies* XI.

Uxor. Filii. Fratres. Sororesque Superstites.

Contra Votum.

M. P.

D.O.M.

D. O. M.
JOANNI BERNARDO BRICHERIO COLUMBO
Auditori Fiscali Florentiae
Liguri Domo Finario
Patri Optimo
Moerentes Filii
Avitum Patriae Monumentum
Florentiae
In AEde Clericorum Regular. D. Paulli
Renovarunt
Obiit Prid. Kal. Decembris MDCCLIII.
Natus Annos LXXI. *Menses* VII. *Dies* XI.

DELLE ACQUE ACIDOLE
DELLA CITTA' DI PATERNÒ,
RAGIONAMENTO

DEL SACERDOTE DOTTOR

D. GIUSEPPE DI GREGORIO,

E RUSSO

PALERMITANO

Professore di Medicina.





Elle cose naturali dovendo io ragionarvi, Saggissimi Accademici, di cui la nostra Isola non meno, che le straniere Provincie fino in là dall' Alpi, fastosamente vantasi fortunata producitrice, pregevol cosa sarà senz' altro, se infra le acque minerali, che il vasto terreno di essa ubertosamente allagano, su di quelle un pò più addentro io mi faccia, che tanto fracasso àn recato nel freddo Settentrione, poste in voga da quei bravi coltissim' ingegni, che la lor natura, per così dire, ne àn squadernato, in isviluppandone i componenti principj, e la varietà de'

Meteore (a): *Acidas quoque quasdam aquas recensuit Aristoteles in Sicilia, ubi Oxalme, quod est salsa simul, atque acida aqua*. Il nostro eruditissimo Mongitore (b) cita fedelmente un testo del Fazello, che descrive con esattezza il luogo, e la natura delle stesse Acidole (c): *Ad radicem montis Ætnæ non procul a Paternione, occidentem versus quingentos circiter passus, fons est aquæ frigidæ, sed æstuantis, & acidulæ, ubi pannus priùs trita galla tinctus, immersus continuò nigrescit*. Nelle critiche avvertenze al Fazello il dottissimo, e di profonda erudizione pieno Padre Abate Don Vito Maria Amico, e Statella Casinese, dove giugne a tal passo, descrive il sito di tali Acidole (d): *Nedum porrò Nortmannus Princeps Turri, quæ penè integra perseverat, sed mœnibus, ac porta Paternionem instructam voluit. Extat hæc ultima, quæ suburbii porta appellatur: pars enim Oppidi, & quidem major, sub colle recentis structuræ est, atque olim Suburbium. In hoc aquæ subacidæ, & salutaris fons uberrimus*. Nic-

(a) *De Therm. lib. 6. fol.* 403.
(b) *Sicilia Ricercata tom. 2. f.* 239.
(c) *Dec. 1. lib. 1. cap. 5. fol. 22. edit. Veter.*
(d) *Apud Fazell. lib. 10. prior. Dec. tom. 1. fol.* 410.

Niccolò Serpetro fa egli pure menzione di queste acide scaturigini d' acque (*a*). Delle stesse scrive Gio: Maria Magini (*b*), ed il Cimarelli (*c*), quale ingegnossi l' origine ritrovare di quelle qualità, che si osservano con meraviglia in questo fonte.

Prima dell'anno novantatrè dello diggià scaduto secolo la vasta pianura del paese non più, che settanta passi geometrici, dall' abitato lontana, altro non somministrava di queste acide scaturigini, che due fonti, di termali acque l'uno, di fredde l'altro. Il primo da vecchia voce appellato le acque *della Grascia*, creduto da i Dotti il fonte *Maimone*, che torbido scorreva, e limaccioso, e tutta allagava una deserta pianura, malagevole rendendola per i fanghi, e le crete ivi lasciate dall' acque. Viene la sorgiva di un tal fonte tuttavia descritta dal testè lodato P. Abate Amico nella dotte annotazioni (*d*): *Non longè in agro ad balistæ jactum aquæ sulphureæ ebullientes è vario gurgite erumpunt, qui fontes Palicorum, Sympathia*

(*a*) *Mercato delle meraviglie della natura Legg.* 3. *Offic.* 6. *fogl.* 500.

(*b*) *Descrizione della Sicilia fogl.* 103.

(*c*) *Risoluzioni filosof. cap.* 12. *fogl.* 104.

(*d*) *Apud* Fazell. *lib.* 10. *prior. decad. t.* 1. *fol.* 410.

thia circum flumina nonnullis creduntur, Symæthus enim passibus mille hinc procul excurrit, & Paternionis nomen participat, scapha paullò infra transmittitur, pontisque insignes ruinas ostentat. Delle termali acque di questo fonte così leggesi presso Mario Arezio (a): *Fons aquæ ferreæ, qui fervens, nec foras erumpens, linteum, aut pannum trita galla prius cum aqua infectum, mox nigrum reddit. Maimonis fontem hunc appellant.*

L' altro dicesi un pozzo de' RR. PP. Agostiniani della Riforma di Centorbi di una spossata acidezza dotato, oltre di quello nelle stessa piazza di Paternò, di cui dissetansi per ordinario gli abitanti, e cui io nel cammino, che un tempo impresi per Catania, volli curiosamente assaggiare, e parvemi di bere (che Dio m' ajuti) un sorso di fortissimo aceto.

Ascoltasi al di sotto di queste cave un orrendo fischio d' impetuoso vento, che mormora, e mugge, ed insieme colle acque si mesce, e in alto strignele a montare, le narici mordendo cogli aliti di bitume, e di zolfo di chi da vicino si appressa. Di molti, e diversi altri ne siamo debitori a i violenti empiti, e rovinosi sforzi del tre-

(a) *De situ Siciliæ f.* 24.

tremuoto del succennato anno, che strage, arrecando, e rovina, e in parecchi luoghi oltremodo quella, feconda prima, fendendo, e spaziosa campagna, aprì l' uscio ad innumerabili sorgive di acidole, che il nome accattaronsi da quei vasti contorni, e da' loro rispettivi posseditori. L' avviso somministratomi dal mentovato P. Abate Amico ci fa palesi quelle del tenitorio di Giacomo Grande, del feudo di Scammacca, del poggio del Monaco, della contrada di Patelina, del giardino delli Signorelli, dell' orto de' Padri di San Domenico, tutte tra di loro guardate da diverse faccie di venti, e, guari non à, saggiamente descrittemi da un bravissimo Medico, e Filosofo della stessa Paternò Don Vincenzo Chisari della natura di dette ben' inteso, e a dovere informato.

Scuoprì questi nel 1733. un nuovo ruscello d'acqua sorgente, e calda, ed avendola con molta diligenza posta all' esame, la ritrovò abbondante di zolfo, sal comune, bitume, calce, ed altri varj sali alcalici, bituminosi, che utili egli stimò, e profittevoli a varie infermità, tutte riferite dall' erudito Canonico Mongitore (a), a cui siamo debitori di un tale avviso; quale ancora

(a) Sicil. ricerc. tom. 2. fogl. 265.

ra consapevoli ci rende di averne il testè accennato Medico pubblicata per le stampe di Catania una breve notizia nel 1736., promettendo tuttavia dare alla pubblica luce un' Opera col titolo di *Nuovo Tesoro della Salute*, in cui va esaminando la di lei natura, arricchita di varie sperienze, ed osservazioni; libro, che finora forse non è comparso, o per lo meno da' nostri Libraj viene ignorato.

Io quì mica non entro a far parola delle acque volgarmente intese delle *Salinelle* da' Scrittori delle nostre cose credute le rinomate acque *di Palici*, di cui Virgilio una volta fè strepito; essendo che molto dal mio argomento farei per dilungarmi, e a voi arrecare della noja, e fastidio. Oltracchè ne parlò a dovere in più luoghi della sua *Catania illustrata* il sullodato P. Abate D. Vito Maria Amico, quale con delle forti prove, e conghietture dimostra sgorgar tali acque nelle contrade di Paternò (a): *Non deesse scilicet, qui Palicos prope Paternionis oppidum intra Catanensem regionem statuant, ut alibi dixisse memini. Extant enim ibidem crateres Naphtiæ fontibus fermè similes, ebullientes, ac sulphureas aquas, quæ in crateres resiliunt, eructantes circa Symæthi fluvium.*

Adun-

(a) *Catan. illustr. part. 3. fol. 26.*

Adunque le acque, di cui vi ragiono, Umanissimi Accademici, sgorgano talvolta a capriccio, sovente calde, e bollenti, or tiepide, ed altre volte fredde, avvegnachè a' nostri giorni è stato egli un mistero creduto presso i Fisici, e Naturalisti, le stessissime acque, che oggi al di fuori sbucano al tatto freddissime, da lì ad un attimo di tempo sovente cambiarsi in fervide, e bollenti, indi a non poco le stesse ancor fumanti subitanamente raffreddarsi.

Per ciò, che appartiene all' astrusa cagion del calore delle termali acque, di non lieve piato fu ella presso gli antichi Filosofi. Fuvvi un Empedocle, che credette essere il calor delle termali acque una considerabil massa di zolfi, che ivi imprigionati, e ristretti sotterra ardono, e però le acque scaldano, e fan fumare. Arrise a un tal sentimento il Pontano, che, ove tratta delle termali acque *di Baja*, poeticamente disse (*a*):

Latè multum tellure sub ima
Debacchari ignem, camposq;exurere apertos.

Nè mancò chi disse con Talete di un tal fenomeno la cagione un vento esser, massime l'australe, che nel-

(*a*) *Presso Lionardo di Capua delle Mofet. fogl.* 85.

nelle caverne di laggiù di continuo soffiando svegli il calore (*a*):

Talor vi soffia, e pare adusta face
Vento, che muove dall' arene Maure.

Tali, ed altri somiglievoli ritrovati di opinioni vennero poi virilmente contradetti da Lionardo di Capua, che in osservando in parecchi luoghi dell' Alsazia, ed altrove ancora giusta l' osservazione di Antonio Monforte nella Bulgaria, soltanto due fontane d'acqua chiarissima senza odore, o sapor veruno cotanto calda, che non vi si poteva tenere entro la mano, anzi talune ancora, in cui nè odore, nè acetosità di zolfo, o altra proprietà avvisavasi, e nemmeno d' altro minerale aveano segno veruno, fessi a conchiudere con infallibil certezza, che siccome caldo grande avvi sotterra, dove non si scorge, in cavandosi, vestigio di fuoco, così senza l' opera del fuoco riscaldare laggiuso si poteano le acque. Ma con tutto che un' uomo di così fino intendimento non era per far buona veruna di sì malcorredate oppinioni, ed atteneasi soltanto ad accagionarne un attacco di contrarj sali alcalici, ed acetosi, che ne' corpi vegetabili, animali, e minierali sotterra ritrovavansi, e che di dentro, e di fuori commessi un movimento formavano *fermen-*

(*a*) *Ivi.*

tante, e nascente il caldo; qualunque volta però invogliato si fosse alcuno da lui a sapere, qual mai ne fusse la radical cagione, che dentro, e fuori tale bisbiglio arrecasse, e guerra, e tumulto, e i zolfi così racchiusi accendesse;non avrebbe egli avuto cosa a rispondere, e resterebbe con sua pace sempre un mistero, e un gruppo di cabbale.

Adunque lasciando in secco le cagioni di sì repentine mutazioni di caldo in freddo, torniamo in cammino a disaminar le acidole di nostra Isola, che punto non la cedono a quante mai ne celebri l'Allemagna in quelle di Spà, del Pirmont, ed in infinite sorgenti del suo gran Regno, e che in confronto così nel volto, che nella natura alle nostre son somiglievoli, e che sorelle germane alla mia fè le giurereste nella ugualità de' principj, disciogliendone il composto, e nelle apparenze, e virtudi, che l'eterna Provvidenza lor diede.

Tentar ne volli più volte lo sperimento, notomizandone le componenti parti, e feci esse soggiacere allo rigoroso scrutinio delle più esatte analisi, dappoichè quelle a mani guadagnai, fattemi rimettere dalla magnanimità del nostro saggissimo Signor Principe di S. Flavia, che voglioso mostrandosi di far vieppiù risiorire le dotte raunanze di quella sua rinomata Accademia del Buon Gusto, e di promuovere nuove, e nuove scoverte alla nostra Sicilia appartenenti, la misura

di

di cinque, o sei botteglie dell'acque acidole di Paternò fè trasportare, ad oggetto di rilevarne ciò, che finora di lor virtude ignoravasi, e delle loro ammirevoli proprietadi.

Prima però d' innoltrarmi alla disamina di ciò, ch'elleno contengono di particelle, o di zolfi, o di vitriuolo, o di altra sorta di sali, che la lor divisa formano, pregio del mio ragionamento ho stimato una anticipata oppinione del volgo non meno, che de' più eccellenti nell' arte distorre affatto, e rovesciare, e come di falso conio farmi francamente a condannare. La è appunto quella, che prima di me il dotto Inglese James su la scorta di parecchi valentuomini, come falsa proscrisse, e da non poter reggere in faccia all' evidenza delle più scrupolose dimostrazioni. *I Medici*, ei dice (*a*), *credono parimente mol' a proposito, che le acque minerali, massime le acidole, contengano un sale acido, come par, che il nome stesso lo indichi, perlocchè si ha giudicato della loro virtù piuttosto per teoria, che per pratica. Tutti gli autori, che ànno scritto sopra questo soggetto, sono stati di questa oppinione, toltone il Giurio, il quale nel* 1667. *pubblicò un trattato in Parigi con questo titolo*: Il Secreto delle

(*a*) James *Dizion. Medic. to.* 1. *fol.* 238.

le Acidole nuovamente scoperto colla confutazione del sentimento comune, che queste acque contengano un'acido: *Vi fu, per vero dire, chi ha scoverto un sale alcali nelle acque minerali calde, ma io sono il primo, che abbia provato colla sperienza, ch' egli esiste eziandio nelle acidole*. Gran cose ei sostenne con varj suoi sperimenti in provanza della nuova dottrina; ma, sia con pace del dottissimo Inglese, assai prima fu egli prevenuto dal non men dotto Offmanno su la novità della scoverta. Adunque, per farvi giudicar sanamente dello evidente plagio di quell' Inglese, confacevol cosa ho pensato la dottrina stessa quì distesa trascrivervi, quale appunto rinviensi nella 28. Dissertazione Fisico-Medica (*a*): *Recepta enim, & per manus quasi tradita, sed perversa opinio mentibus inhæret, acidulas dici ab acido, quod ipsis insit, cum tamen nullus fons ullibi reperiatur, qui more acidorum cum alchali ebulliat, lac coagulet, aut sulphuris solutionem præcipitet, sed potius omnes acidulæ, quod ante nos nemo observavit, salem acido e Diametro oppositum, Alchalinum videlicet obtineant*. Quì crolla di peso per diritta conseguenza la dottrina ancora d' un' altro Inglese Chambers, che invaso dalla vecchia oppinione, vo-

(*a*) Hoffman. *Diss. phys. med. fol.* 415.

volendo definire nella sua Enciclopedia le acidole, disse, esser certe acque native impregnate con alcune particelle di acido minerale, come di vitriuolo, alume, nitro, e sale, menatagli solamente buona la cifera della voce *Acidulæ*, come diminutiva di *Acidus* dal Greco ἀκὴ dinotante punta, o taglio, per cagione, che le punte delle acide sostanze pungono, e vellicano la lingua.

Ed in vero la voce *Acido* fu a prima faccia presso i Latini riputata al dire del Langio, come termine di disgrazia, o di nocumento contro di chi una tal parola scagliavasi (*a*): *Molestum nomen est, si fora credimus Romano, ac tropica. Acidum enim Latinis est cum sarcasmo infortunatum, atque adeo nocuum, tristissimumque. Eumolpus Petronianus sibi unquam acidiùs fuisse negat, quàm tunc temporis, quo lapidum imbre oppressus penè. Quid enim acidiari? Stomachari? Verbo* stomachari *autem nil indigitatur aliud, quàm tædium mentis, aut* ταλαιπωρία *contrarium*. Ma non perciò deve impaurarci la voce in rapporto all' epiteto delle nostre acidole, siccome soggiugne lo stesso autore (*b*): *Sed canticum absit hoc acidum ab Acidularum fontibus, salubritatis fontibus, de qui-*

(*a*) *De Acidul. Egran. fol.* 167.
(*b*) *Ibidem infra.*

quibus longè aliter Artis Medicæ Patres sentiunt. Avvegnachè in altro non fa egli consistere l'acidezza di questo sapore, se non se in un impasto di sali nitrosi sulfurei, minerali, metallici, le di cui sostanze disciolgonsi, e spiritose, e penetrevoli rendonsi alle nostre sensazioni. Il nitro, il vetriuolo del Marte, e lo zolfo dalla natura sposati colle acque, che sotterra placidamente camminano, formano, per così dire, il corpo delle acidole tutte, che il più volatile beono delle anzidette sostanze, mirabilmente assottigliate, e rimescolate. E questa è quella triplice alleanza dal Langio voluta, che alle acidole, a vero dire, dà l'anima, e la forza a farle tali ricredere (*a*): *Acidularum patrem scito nitrum, sed trigamiam facere sulphur, vitriolumque martiale*. Quindi fa d'uopo taluni sgannare, qualora ingiustamente pensano addossare al nitro la calunnia di essere un sale acido, e affatto affatto dagli acidi non esimerlo. Il celebre Anonimo da me un tempo conosciuto in Palermo, quando ero nell' età più verde di mia giovanezza, quel celebre, dico, Buonafede Vitali Protomedico in Verona, ed uomo ne' chimici sperimenti versatissimo, in una sua dottissima Opera intitolata *De' Bagni di Caldiero*, in

(*a*) *Loc. cit. fol.* 168.

in parlando del nitro, francamente asserisce (a): *essere il nostro sal nitro un sale misto, un sale di natura neutra, cioè nell' esser suo, nello stato suo naturale non esser nè acido, nè alcalino, nè salso, ma un composto di sali urinosi degli animali, d' un sale acido della terra combustile, d' un sale cubico terrestre, ed anche dell' alcalino della terra calcinabile. Quindi il nitro è un prodotto, che con una certa tal qual ragione merita di esser detto sale cattolico, sale universale.*

Ma trapassando ora alle acque nostre, certissima cosa fu ella creduta, dover tener noi talvolta in bilico la credenza, punto non affidandoci a veruno spirito di partito sul saggio avviso di Cicerone (b): *Sapientis, & fortis animi est non omnia temerè credere*; ma sol fidare, e riposare su di ciò, che a' proprj occhi si presenta, e se mai uopo fusse, armarli di buoni occhiali, per iscoprir, come dicesi, il pel nell' uovo. Ecco adunque quel, che io colla più squisita diligenza ò potuto apparare intorno alle acetose acque di Paternò, che dal proprio fonte spoppate sin da colà mi pervennero. Varj, e non pochi mezzi adoprai, tutti, che collimavano all' assunto, mercè di

(a) *Fogl.* 36.
(b) *In Parad.*

di quelle prove, che sogliono i Chimici praticare per darne un esatto saggio, diversi liquori immergendovi, per indagarne le minime percettibili modificazioni, le quali mai meglio scoprir non si possono, quanto colle immutazioni de' colori. Cinque libre intanto delle acidole di quella comarca in un matraccio di vetro fei svaporare col suffragio d'un moderato fuoco, ch'è l'analista più fedele, per osservare quali recrementi a dietro lasciassero, e questi poi alle chimiche prove esaminare, per deciderne i componenti o sali, o minerali, o terre; ma non altro dopo lo smarrito umido al fondo del vase lasciarono, se non se un rimasuglio di bianchiccia calce al peso di un ottava parte di oncia di un sapore un pò più mordente, e di un' alcalina natura. Stillai poscia su d'una menoma parte di quella calce goccia per goccia parecchi acidi liquori or d'uno spirito di vitriuolo, or di solfo, or di sugo di limone, ed or d'uno spirito di aceto in altrettante porzioni dell'accennata calce, ed in tutti quelli sì differenti acidi sorger vidi all' improviso uno spumante bollimento, che sensibilmente sotto all'orecchio strideva, ed in tante picciolissime ampolluzze rialzandosi, tornata la pace di quei misti contrarj, un sal neutro sortivane di tutte e due le nature partecipante, che i chimici amano appellare *Sale ermafrodito*, *sal terzo*, *sale incagliato*, che un sapor nella lingua lascia di pugnente, ed un disgustoso ama-
rore,

rore, divisa propria di tal sorta di sale. Da ciò agevolmente deducesi, esser le acque a tal prova cimentate di un' alcalina natura, e passiva, bramose di sposarsi co' maschi sali degli acidi. Lo stesso, che ricredette fin dalla Slesia l' Offmanno, e dalla Lipsia l' Etmullero, che sovente per parecchi sperimenti a tentare imprendevano le acidole del Pirmont, dello Spà, le acque di Gaur Brunnen, quelle di Wisbed, di Aquisgrana, Ghepping, Egran, ed innumerabili altre; nelle quali una riprova immancabile volendo eglino praticare, oltre di averle fatte svaporare, i mezzi adoprando tellè accennati in quella *calciforme* lutosa massa, altre vie a batter si fecero, onde l' alcalina natura delle acetose acque ad una maggiore evidenza portassero.

Qui premettasi in grazia de' curiosi una necessaria dottrina, che và per le mani di una esatta meccanica, felicemente spiegata dal succennato moderno Filosofo, e medico, che amava chiamarsi l' Anonimo, intorno alla natura degli acidi, e degli alcalini (a): *Siccòme gli acidi dipendono dall' essere di angoli acuti, e gli alcalini dall' essere di angoli ottusi, così partendosi dall' angolo retto, per formar l' angolo acuto, indefinite disparità di di-*

(a) Buonafede Vitali *de' Bagni di Caldiero fog.* 42.

verse acutezze delinear si possono, onde indefinite varietà di acidi uno più acuto, e sensibile, l' altro meno a proporzione della maggiore, o minore acutezza degli angoli loro si riscontrano. Lo stesso intendasi degli angoli ottusi degli alcali, perchè subito che si slontanano le linee dalla legge di essere l' una orizontale, e l' altra perpendicolare, immediatamente la rettitudine dell' angolo patisce eccezione, e se la linea si discosta, diviene ottuso; ma tanti angoli ottusi segnar si possono, quanti punti si discosta la perpendicolare, e si slontana, e si dispone a divenire eguale, e continua coll' orizontale, onde tanti alcalini si ritroveranno proporzionalmente più forti, o meno, quanta è la disparità dell' angolo ottuso. Fin quì egli.

Premettasi innoltre, che un' acido liquore tuttavolta che mescesi con altro corpo, che d' alcali vien dotato, tostochè l'un l'altro s'incontri, un conflitto vedesi, e un rovinoso attacco di due contrarj, che tanto saranno per ingalluzzarsi, sino che vinti entrambi, e insieme legati, una scambievole amicizia tra di loro contraggasi, ed una terza natura di composto da essi derivi, il nome acquistando, siccome dissi, d' ermafrodito, e di neutral creatura. Costume ancora de' corpi acidi lo è, la superfizie degli azzurri fiori, e delle viole in un rosso, e vermiglio colore cambiare, e più ardito, e vibrante render delle rose il vermiglio, e lo smorto colore. Quindi ne nasce per

ra.

ragion di contrario, che un corpo di sua natura alcalino, se un rosso, o violetto, o altro celeste colore incontri, e tocchi, una nuova metamorfosi all'occhio rappresenti, ed un verdiccio colore risulti più, o meno chiuso, che l'occhio appaga, e ristora.

Dallo stabilimento adunque di queste premesse agevolmente accogliesi, che qualunque sorgiva di acidole, tuttochè di svariati paesi, tantosto, che congiungasi, e con un azzurro colore si mescoli, o di un fiammante vermiglio, quel cambiamento ne nasce di un verde finissimo colore, e di altri, e di altri giusta i varj accoppiamenti de' corpi, che a guisa di Proteo, o per meglio dire di un'Iride in altre rifrazioni si rompono di luce, e di colori (a):

Quorum
Forma semel mota est, & in hoc renovamine mansit
Sunt quibus in plures jus est transire figuras.

giusta i varj accoppiamenti, io dicevo, che i corpi rendono più luminosi in quel lume, ch'è del suo proprio colore, abbenchè irraggiati fossero della medesima luce; cagione essendone la confusione, che negli oggetti in tal modo guardati si scor-

(a) Ovid. *Metamorph. lib.* 8. *fab.* 10.

ſcorge, vale a dire, dallo riflettere, ch' eſſi fanno più, o meno ogni ſorte di raggi, i quali, eſſendo diverſamente poi rifratti, producono tutte queſte bizzarrie. Or sì fatte ſode conſeguenze traggonſi in provanza, che le acidole preſſochè tutte una natura godano affatto alcalina; avvegnachè in paſſando elleno per tante melme, e ſotterrani ſtrati, agevole rieſce loro tante calcinabili terre, e croſtoſe incontrare, per cagion delle quali di un ſale di angoli ottuſi, e perciò alcalini s' imbevono, che in maggior poſſeſſo eſſendo in rapporto alle altre particelle ſulfuree volatili, e combuſtibili, che di angoli acuti nella loro minima modificazione ſi formano; le acque impregnano di quella acidezza, che il palato ne riſente, tantoſtochè faſſi ad aſſaggiarla. Nè altrimenti ànno inteſo gli Uomini più illuminati. Così il virtuoſo Gian Girolamo Lapi riſtampando in Roma nell' anno 1754. la ſua dotta Diſſertazione: *De Curatione Stranguriæ contumacis frequentem, malèque tractatam gonorrhæam virulentam conſequentis* vi aggiugne una erudita lettera al Marcheſe di Ripa Alta, in cui diſcorrendo dell' Acqua Acida, che trovaſi vicino a Ponte Molle alla deſtra riva del Tevere due miglia in circa lungi da Roma, moſtra con replicate oſſervazioni, che il ſapore acido naſca in quell' acqua dalla terra detta *Pozzolana* così abbondante nella campagna di Roma; la qual terra a mio avviſo non

è, che

è, che alcalina, e calcinabile. Ma vaglia per tutti il famoso Offmanno, a' di cui consulti, medicinali se mettasi un' occhio sopra, resteremo persuasi della più salda riprova dell' alcalina tempra delle Acidole. Conciosiachè parecchie fiate il saggio Autore, ed in varj morbi con avventuroso sposalizio accoppia le Acidole in mescolanza col latte, sia di asina, sia di capra; tanto è lungi il pericolo di poter elleno far cagliare il latte, o in grumosi corpicelli rappigliare, lo che accader dovrebbe, se d' un coagolante acido costassero; siccome mercè degli altri acidi licori si osserva. In una *Emiplegia* da *Disuria* accompagnata consulta egli l'uso di esse col latte (*a*): *Satisfacturas credo acidulas Selteranas lacte asinino permixtas; quæ si defecerint, in earum locum Egranas acidulas duabus partibus cum una lactis caprini maritatas commodè substituere*. Pressochè i stessi accoppiamenti col latte prescrive ancora in uno *scorbuto* nel consulto 162., in una *Cardialgia* spasmodica nel consulto 9., *ne' dolori reumatici* derivati da uno *scorbuto* nel consulto 165., in un' *asma convulsivo* nel consulto 281., ed altrove per mille altri malanni. Finalmente con azzardosa sicurezza punto non teme di farle ancora tracanna-

(*a*) Hoffman. *in Consult. sect.* 1. *Cas.* 28. *fol.* 77.

nare col vino, dove in argomento della loro alcalina virtude ne ſpone la più incontraſtabile prova (a): *Neque tamen alienum foret, ſi acidularum cum lacte mixtarum adſumptione ipſæ Selteranæ quatuor partibus cum una vini Rhenani combinatæ aquæ ordinario potui inſervirent; hoc enim vinum licet acorem quemdam foveat, per ſal earum aquarum alcalinum, ac lixivioſum adeò contemperatur, ut etiam ſub ipſa ſolius lactis cura tutò exhiberi queat*. Così ſcrive, e conſulta quel celebre Offmanno, che dal Menſini (b) a giuſta ragione ſi chiamerebbe:

Un otre di virtude Oltramarina.

Somiglievoli ſperimenti ci è caduto in ſorte d' oſſervare nelle acidole noſtre Siciliane, quali paſſate per la ſteſſa trafila, ed allo ſteſſo eſame ſottomeſſe colla ſcorta de' medeſimi mezzi un tempo dall' Offmanno, e da parecchi altri tenuta, abbiamo con noſtro piacere oſſervato, eſſer' elleno della ſteſſa pura, e pretta natura dotate, da' Medici appellata alcalina, e non mai aceroſa dall' apparente giudizio, che l'ingannata lingua ne forma, giugnendo felicemente a capo, e con una

(a) Idem *in Conſ. ſect.* 1. *caſu* 2. *fol.* 26.
(b) *Satir.* 9.

una mezza parola, come ſuol dirſi, d'indovinarne i primi ſtami, che quell' unico corpo compongono, malgrado le paſſate incertezze di tante sformate oppinioni.

Si aggiunga in prova di quanto finora abbiam detto, lo ſteſſo eſſerſi oſſervato dal nazional Medico di ſopra accennato, toſtochè fecesi ancor egli ad analizzare le acque acidole del ſuo paeſe, conciofiachè oltre di averne diſaminato i ſolfi, i bitumi, i vetriuoli, e le terre calcarie, di cui van pregne; fermaſi un pò più del dovere in quello alcalino ſale, ch' elleno più di qualunque altro componente, abbondevolmente godono: *Il ſale poi alcalino*, così egli avviſommi (*a*), *è in tanta copia, che nel Sole eſtivo in la ſuperfizie ſi criſtallizza, e collo ſpirito di ſolfo oltremodo fermenta, e tanto è in gran copia, che l' acqua ſteſſa non ſolo co i ſpiriti acidi, che coll' aceto, e vino auſtero, anche ſi vede ſenſibilmente fermentare, e col ſiroppo di viole ſi tinge in verde.*

Del vetriuolo poi, di cui cariche, e zeppe pretendono le acidole acque tutti coloro, che come ſtorici ànno ſcritto delle coſe di Sicilia così ne' vec-

(*a*) *In una ſua lettera in data de'* 4. *Settembre* 1758.

vecchi, che ne' moderni tempi, e che dolcemente àn creduto, sempreché una volta vi si mescolasse delle galle, tinger d' un subito i bianchi panni di uno scuro, ed altro colore, da non potersi mai svegliere per qualunque lavanda la nera macchia; ella è stata a vero dire una dabbenaggine di chi l' à creduta. Un' occhio, che vi si fissasse più acuto, potrebbe di leggieri sgannarsi, e tosto disconsentirebbe, qualunque volta osservasse tre cambiamenti di colori, che sogliono nelle acidole sovente accadere in accoppiandosi colla polve delle galle, in porporino dapprima, in violato, e successivamente in nero, tutti e tre di poca durata, giusta l'osservazione dello stesso nazional Medico; avvegnachè agitata l'acidola insieme colla polve anzidetta per due, o tre minuti, o posta al fuoco per sobbollire, svanisce affatto la bella metamorfosi, e lo spettacol si chiude di quei travisati colori. Un semplice, siccome appellano i Chimici, *embrionato*, e volatil vetriuolo fa tutta la nobil comparsa in pressochè le acidole tutte, tal quale ce lo dipigne il sullodato Anonimo (a): *Che se dopo di esser bollita l'acqua l'acqua, che resta, non si tinge più alla immer-*

(a) Buonafede Vitali *f.* 16.

mersione delle accennate galle, *li vetriuoli*, *che animavano l' acqua*, *erano embrionati*, *volatili*, *e non essenziali*, *e fissi*.

Una più chiara riprova su tal proposito ce la somministra l' apparecchio dello spirito antiepilettico di Ticon de Brahe quel celebre Matematico, e degli affari di Medicina appieno informato (*a*); tutto l'artifizioso secreto del quale in altro non fa egli consistere, se non se nello spogliare affatto l' acido del vetriuolo mercè della calcinazione *usque ad albedinem*, d' impregnarlo sino ad una certa proporzione del sale armoniacale dell' urina de' putti, e del bolo comune, come di un valevole assorbente. Così dunque apparecchiata tutta la massa, ed in una storta riposta, adattato un ben largo recipiente di vetro, con un fuoco grado a grado accresciuto, cacciata via prima la flemma, si acquista uno spirito volatile della parte alcalina del vetriuolo soltanto embrionato, e di un sapore un pò più austero, valevole di molto ad assorbire, ed infrangere le acidezze, e le acrimonie, che i fascetti tutti del nervoso volume brocciano, ed irritano, cagioni dell'epilessie, e delle scosse convulsive della nostra macchina. Pure se si richiedesse al gusto dall' austero

 fa-

(*a*) *In Pharmacop. Schrodero-Hoffman.*

ſapore, che ne riſente, la fallarebbe di certo, e tanto lungi anderebbe, ſe lo credeſſe di un' acida naturalezza dotato.

Io non ignoro, malagevol coſa eſſer ella a fronte delle più ſquiſite ricerche, il vero carattériſmo rinvenire delle minerali acque per le diverſe nature, ed accoppiamenti di ſtranj corpi, che con loro per tante vie di ſotterra meſcendoſi, fanno un miſcuglio d' innumerabili ſapori, odori, e colori per le tante ſecrete produzioni, che ſcontrano nel cammino. Onde a ragione dice il Cirillo (a), *Acidularum aquarum, & thermalium naturam adhuc in obſcuro latere. Inveniuntur ſanè, vel potius creduntur in illis particulæ metallicæ, & minerales ad ferri, vitrioli, æris, aluminis, nitri, ſulphuris, ſimiliumque naturam accedentes; verum illas ipſiſſimas eſſe horum metallorum, & mineralium particulas, nemo ingenuè fatebitur.* Su la ſcorta del quale il ſempremai commendevole già per tante opere prodotte alle ſtampe, e per la ſvariata letteratura di cui va egli adorno, e appieno informato, Agoſtino Giuffrida, che le più orrevoli cariche ha ſempre mai con plauſo ſoſtenute nella Univerſità de' Studj di Catania, con piè ſicuro camminando, ſcriſſe nel ſecondo de' ſuoi Que-

(a) *Apud* Ettmull. *in notis to.* 4. *f.* 997.

Quesiti, in cui parla delle Acidole di Paternò (*a*): *De nostris quale ferendum judicium sit*, ignoro, e un pò più sotto: *Gustu judice sunt acidæ, dentesque stupefaciunt*. Cosicchè tali credendole ne diduce per diritta Dialettica tutte quelle illazioni, che se ne ricavano dalla natura degli acidi, adottando la dottrina dell' Offmanno, del Lancisi, e sin dello stesso Ippocrate intorno a i morbi, a cui come di positivo malanno vengono interdette, e proscritte. Io non saprei, se un uomo di sì fino intendimento, qual viene per ogni dove riputato (*b*),

Che ben distingue e'l sorbo, e 'l dolce fico,

quando dasse retta alle analisi da noi, e da' succennati autori praticate in favore dell' alcalina prerogativa, di cui elleno stramoggiano, farebbe quindi a ricredersi, checchè ne assapori il gusto, dandole sicuramente ad ingollare agli appenati, nelle malsanìe soltanto, tutt'altro da quelle diverse, per cui rigrida in contrario la sperienza (*c*):

Oh se i Medici in oggi un pò più esperti
Desser di queste pappe a' lor malati

Que-

(*a*) *In Quæsit. Medic.* 2. *fol.* 10.
(*b*) Menzini *Sat.* 1.
(*c*) Francesco Redi *nell' Arian. f.* 7.

Quegli Spedali, che stan sempre aperti,
Si potrebbon tener sempre serrati;
E quel povero vecchio di Caronte
Potria dormir talora un sonnellino
Nello sua barca in riva d'Acheronte.

Dissi: *checchè ne assapori il gusto*, giudice menzognero della natura delle cose, come uno de' sensi, che sovente può gabbarsi, avvegnachè la chiave de' misterj della natura finora per le mani di pochi ella passa, per disserrarne i nascondigli. *Magnalia enim naturæ ferè extra vias tritas, & orbitas notas jacent*. Così Bacone di Verulamio (*a*) parlando delle varie sorti degli sperimenti. Lo stesso, che in altra occasione scrisse il Menzini (*b*):

Al senno uman stannosi ascose
Gran meraviglie e di natura, e d'arte
Nè del tutto il lor libro all'Uom si espose.

Egli è ancor vero, che, qualora siffatte acque dalla lor matrice si spoppano, e ne' vasi, sieno di creta, o di vetro, ed altrove si estraggono, perdo-

(*a*) *De Augment. Scient. fol.* 131.
(*b*) *Sat.* 10.

dono affatto a diritto pensare de' più intendenti l' ammirabile elastica forza, che in se stesse possеggono, in unione di quella colonnetta d' aria, che lor riempie, e circonda, sparendo tratto tratto quel volatile spiritoso, ove fondasi il più maschio di lor virtude, e della lor penetrazione: dottrina adottata come incontrastabile dal più sottil pensamento di nostre scuole, dalla sperienza avvalorata, e dal manchevole effetto, che quindi nell' acque così digiune si osserva. Stefano Hales uno de' primi, che la più sublime scranna occupa in materia di sperimenti, lasciocci scritto (*a*): *E' stato osservato; che quando quest' acque arrivano a perdere una certa materia elastica, che contengono, impregnata di uno spirito vitriolico sulfureo, perdono ancora nello stesso tempo la loro virtù minerale, nè più si coloriscono colla galla, nè col siroppo di viole, e conseguentemente bevute non più producono il solito effetto*. Gemella a questa dottrina la è quella di Cristiano Langio (*b*), che prima di lui ci fè avvisati: *Si acidulæ illæ e sua hauriantur, & potitentur scaturigine, quum spiritus ibi adhuc in suo vigore, ac copia, qui in-* *trans*

(*a*) *De' Veget. nell' append. fogl.* 302.
(*b*) *De Acidul. p.* 2. *fol.* 194.

transportatione propter commotionem, utcumque evanescunt utique &c.

Passiamo ora a far parola dell' uso di esse in rapporto alla guarigion de' morbi, per risarcire la nostra macchina da quei svariati sregolamenti, che la molestano, e smilza, e spossata la rendono nel commerzio dell' umana società, sendo egli vero quel detto del Morale: *Non est vita vivere, sed valere*. Uno de' bravi Professori dell' arte della chiara Catania richiesto con un mio consulto da un Cavaliere mio cliente, pur desso Catanese, a cui io per un lungo malanno di stomaco, che altri scomodi gli cagionava, l' uso delle Acidole avevo prescritto, tutta volta, che colà portavasi per tracannarle dallo stesso fonte, rispose con queste precise parole: *Ne ho provato l' uso ne' reumatismi, nelle passioni ipocondriache, nelle diarree invecchiate, e, per dirvi la verità, non ne ho ottenuto un effetto costante.*

Io non lascio di confessare, degna esser di laude la schietta ingenuità del dotto Professor di Catania, e quanto abbia con senno parlato per gli eventi, ch'egli ne abbia notati nell'averle fatto cioncare a varj infermi per diversi malanni senza un effetto costante di profittar loro un frullo. Ma poi non so restar mica persuaso, come possa ciò reggere in veduta ad altrettali, e parecchi sperimenti da uno stesso nazional Medico di Pater-

ternò praticati, ed alle fortunate guarigioni, che à egli sostenute in faccia a' suoi nazionali, tutte portate mercè delle *Soteriche* acque ad un felicissimo fine (*a*);

E in cento mila casi stravaganti
Ha fatto ancor di sue virtù la prova,
Celebrandole più del vin di Chianti.

Così egli per una sua avvisommi in data de' 4. Settembre 1758. in questi precisi termini: *La virtù medicinale di questo fonte è valevole molto bevuta immediatamente per corroborare le fibre, e più d' ogn' altro lo stomaco, ed assottigliare le zavorre tutte delle viscere. Per uso di bagno cura mirabilmente le piaghe invecchiate, e precise quelle delle viscere. L' acqua per lo più è Diuretica, e tante volte purgante, come sovente l'ho osservata, e spezialmente nelle febbri contumaci, e croniche.* Sin qui egli. A qual mai dunque partito dovrà attenersi chicchesia, che fattosi d' entrambi giudice volesse decidere, e dar retta ad ognuna di sì fatte contrarie osservazioni, senzachè l' uno non condanni, e l'altro non assolva? Quindi assai dritto pen-

(*a*) Francesco Redi *l'Arianna 'nferma fogl.* 3.

pensò sul proposito di sì mal digeriti sperimenti il gran Bacone di Verulamio, qualor ci fè avvisati (a): *Minui nempe mentis humanæ majestatem, si experimentis, & rebus particularibus sensui subjectis, & in materia determinatis diu, ac multum versetur; præsertim cum hujusmodi res ad inquirendum laboriosæ, ad meditandum ignobiles, ad dicendum asperæ, ad practicam illiberales.* Nè tampoco io a fronte di sì bravi Professori ardisco aprire il mio animo sulla verità di sì opposte osservazioni, come uno, che non ho il merito di sedere a scranna de' più barbuti. Un qualche però bizzarro Critico de' nostri tempi, che fiutando a guisa di bracco qualche picciolo abbaglio, in cui per inavvertenza un qualche valentuomo incespato fusse, non mai rifina di bajargli dietro, potrebbe agevolmente condannare il Catanese Medico, per non aver avuto la sofferenza di saper raggruzzolare colle più esatte cautele, e necessarie circostanze de' parecchi sperimenti, e quelli farsi a replicare suventi volte in soggetti diversi, e da varj morbi attaccati, ad oggetto di raccogliere quanto abbian di vero, o di falso le temute acidole acque di Paternò e avviso lasciatoci da

un

(b) *In nov. organ. lib.* 1. §. 83. *fol.* 302.

un rifleffivo Franzese, che qui giovami trasportare (a): *Mais si l'esperience a donnè occasion all' erreur, c' est, qu'on contente d'un trop petit nombre d' observations, & qu' on ne les a pas faites avec tout le soin, e toutes les precautions necessaires, pour n' etre point trompè. On attribue souvent a un remede de succès, qui sont l' effet de la nature, ou l' on impute aux remedes de facheux evenemens, qui veritablement sont le suites de la maladie*. Potrebbe altresì non assolvere il nazionale Medico di Paternò, come uno, che preoccupato fortemente dall' amor della Patria, per cui cantò Ovidio (b):

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui;

avrebbesi potuto appassionare per i vantaggi del proprio paese, e dar nell' eccesso per render le acque oltre misura pregevoli: antico vizio de' Nazionali Medici all' avviso di un dotto Inglese (c): *Hinc videmus Thermas, & Aci-*

 du-

(a) *Reflexions Critiques sour le Medicine par M. le Francois to.* 1. *fol.* 240.
(b) Ovid. *l. de Ponto.*
(c) Joan. Lindestolp. *de Venen. fol.* 950.

dulas interdum magnificentiùs celebrari, & unumquemque Medicum suos fontes mirificè laudare. I Bavari esaltano fastosamente le paesane acque termali di *Hailbrunnen*; il Meglino le sue di *Schafshusen*; l' Elvezio le termali sue di *Baden*; l' Holtzemio Medico di Colonia le acque di *Embsen* del vicino distretto (*a*): *An forte*, soggiunge egli, *quia thermæ viciniores cuilibet ex istis magis erant notæ, & experientia probatæ? Vel an, ut equidem credo, quilibet horum Medicorum dum illustrissimæ Matronæ consuluit, sibi quoque consultum, & prodesse voluit? Alterius nam res altera poscit opem*. Avvi un grazioso esempio nel Thiermayero di una Dama, che attaccata da un cronico morbo, per quanti Medici abbia ella chiamati di diverso Paese a consulta, ognuno di essi le vicine acque termali fecesi caldamente ad ingrandire (*b*): *Quilibet sibi thermas tantùm viciniores omnibus reliquis prætulerit, & suaserit*. Così che ad ognuno di tali appassionati Professori può francamente adattarsi ciò, che una volta cantò il lepidissimo Claudiano (*c*):

Pu-

(*a*) Idem *fol.* 951.
(*b*) *Consil. lib.* 1. *c.* 14. *p.* 180.
(*c*) *De Aquis medicat.*

Publica morborum requies, commune Medentum
Auxilium, præsens Numen, inemta salus
Amissum lymphis reparant impune vigorem,
Placaturque ægro luxuriante dolor.

Egli però d'ogni dubbio và fuori, e per costanti, e replicati sperimenti avvalorato, che una buona mano de' curiosi della Germania, madre fecondissima di pressochè infinite Acidole nello esibirle a loro appenati di rimarchevoli prerogative l' abbia scoverto doviziose (*a*). *Ad has aquas acidulas proinde complures mittuntur ægri ab illis Germaniæ Medicis, qui penitius cognitum, exploratumque habent, quibus viribus, & principiis mineralibus fetæ sint*. Se si dà un semplice sguardo all' Indice di Cristiano Langio nel dottissimo trattato delle Acidole di Egran, tosto osservasi, che dopo di aver egli agitata la quistione (*b*): *An salubriter, tutòque ingurgitari possent?* ed atterrati gli argomenti di coloro, che paurosi mostravansi nel praticarle, scrisse di averle egli con plausibile riuscita sperimentate cortesi, e pro-

(*a*) *Apud* Roncall. *in Medicin. totius Europ. fol.* 147.
(*b*) *De Acidulis Egran. fol.* 160. *& seq.*

e propizie in parecchi morbi, ed in quei stessi, ne' quali fecesi ad ordinarle il testè lodato Chisari; onde si vede, che a pelo corrispondono nella virtude alle nostre di Paternò, appunto come uovo simile ad uovo. Ecco del Langio la dottrina (*a*): *Inducunt edendi appetitum, obtinent hùc usque campum cum crebra morborum strage, tollunt laborantis stomachi supplicium, & obstructiones; hepati, ac lyeni consulunt.* Tre esempli rapporta Rudigero Ovelgun intorno al mal d'ipocondria coll'uso delle Acidole onninamente spiantato (*b*): lo stesso morbo appunto, per cui il Catanese di sopra citato scrisse non averne ottenuto un effetto costante. Avvegnachè sovente suole simil disgrazia a coloro accadere, allorachè minor uso essi fanno di certe minute circostanze, e cautele necessarie ad eseguirsi prima di porre in uso le bevande delle Acidole, senza delle quali poi manchevoli addivengono, e storpj gli effetti, le vane speranze deludendo di chi con supina oscitanza fassi a tracurarle, onde a ragione ci avvisa Cicerone (*c*): *In omnibus quid tempora petant, aut quid personis dignum sit, semper considerandum.* Per la qual

(*a*) Ibid. 186. & *seq.*
(*b*) *Apud* Roncall. *in Medic. totius Europ. f.* 147.
(*c*) *Lib.* 2. *de invent.*

qual cosa c' invita la bisogna le anzidette cautele aringare in grazia di coloro, che s' invogliassero per qualche malanno, che lor mettesse a soqquadro la macchina, di farne uso: tutte da buoni Maestri raccolte, ed in ispezialtà dal Langio surriferito, che a guisa di tante tavole di leggi in più religiosi, e sagrosanti statuti fessi a divisarle, tali quali mò le udirete; gradevol cosa riputando, se la briga io mi prenda tutte fil filo di recitarvele. Ed in prima comincia dall' esame, ch' ei ne fece (a): *Acidularum Patrem scito nitrum, sed Trigamiam facere sulphur, vitriolumque martiale*; quindi passa al tempo di farne uso: *Adverte, Acidulas usurpari verno utilius*; poscia vuole come di necessità far loro precedere una purga del ventre: *Acidularum sacro quisquis intrare tentas, illotis non venias manibus, sed purificato corpore*; proscrive appresso, come perniziosо, l'uso de' cristeri: *In hoc Acidularum marmore clisterii non despice Eulogium*; Esigge inoltre come necessario far precedere il salasso: *Nymphæ Acidulæ si poscunt, sanguine lita*; vuole altresì; che le Acidole si accoppiassero co i veicoli de' leggieri purganti: *Si effectum amas Acidularum salutarem*, me-

(a) *De Acid. Egran. in Append. fol.* 163. & *seq.*

medicinam familiariter osculore. Non altrimenti prescrive così la misura, e le doti dell'acque, e le ore ancora determinate del giorno: *Fanum Acidularum scalas habet, modique subsellia, statis adeundum horis*. Ammonisce tuttavia i lor Bevitori intorno alle regule del vitto, dell'esercizio, e di fuggir le passioni dell'animo: *Acidulæ diæta conforte, & motiuncula lætius rident*. Descrive poco dopo l'ostinatezza di quei morbi, che mettono i Medici, e la medicina in disperazione; a' quali possano giovare: *Acidulæ obtinent campum huc usque crebra cum morborum strage*. E per fine dà un saggio consiglio nel doversi bere da' loro immediati fonti, per durar pregne di quel volatile spiritoso, che gli ultimi nascondigli penetra della nostra macchina: *Acidulæ suo gaudent solo*; così che con tutte le riferite cautele a rigore osservate, se taluno appenato s' invogliasse a berle, ed ingozzare, per torsi addosso una qualche malattia, ove un prudente Medico giudicasse poter giugnere la lor virtude, direbbe facetamente col Redi (*a*):

Fatti di conto io ne berrei un pozzo,
Ma come un pozzo vorrei lungo il collo.

In

(*a*) *Nell' Arian. fogl.* 5.

In varj morbi poi daddovero potranno profittare le acidole, lungi da qualunque prevenzione, che se ne abbia, e senza dar credenza a coloro, che buona parte di lor virtude fan soltanto consistere nella loro imaginativa; siccome ne' vicini tempi nostri da saggio pensò un Oltramontano ancor vivente, allorchè scrisse (*a*): *Lisez les livres, qui en traitent des remedes, vous ne croirez pas, qu'aucunes maladies puissent èchapper a leur vertus; observez l' effet de chacun, vous verrez, qu' a l' exception du Quinquina, de l' Opium, & du Mercure, toutes ces vertus sont imaginaires.* Uno de' primarj Medici della Prussia nel secol nostro Michele Alberti fessi a raccoglier con indefessa fatica i migliori autori, che delle Acidole àn trattato, e l' acuto sguardo ingegnosamente aguzzando (*b*),

Come vecchio Sartor fa nella Cruna,

ne' più esatti Valentuomini della Germania, che con criterio ne àn parlato, e che per una lunga serie di sperimenti il più pregevole ne àn discoverto, che collimasse a 'varj bisogni per risarcimento di nostra miserevol condizione, ne riferisce poi i morbi tutti, a cui possano, come di sicuro pre-

(*a*) Monsieur de Maupertuis *t.2.letter.15.f.*288.
(*b*) Menzin. *Sat.* 4.

presidio giovare, ed insieme i nomi degli autori, dell' edizioni, e degli anni, in cui fiorirono. A me soltanto basti in grazia degl'invogliati, per non oltrapassare soprammodo i confini di una giusta Dissertazione, il luogo fedelmente citare dell'accennato Professor della Prussia (a), a cui rimettiamo i Leggitori. Resta per fine l'avviso di un dotto Inglese, che altrove citai, in favor di coloro, che sopranimo fansi ad ordinarle a certi infermi, che svogliati si rendono, e mal'accorti, qualunque volta trascurano le regole, e le cautele, che con religiosità avrebbono ad osservare (b): *Intra, & extra Iliacos peccatur muros. Peccatur a Medicis, ægrotos debili viscerum tono præditos ad Thermas, & Acidulas ablegantibus. Peccatur deinceps ab ægrotis necessarias, & utiles regulas diæteticas respuentibus, atque epulis, & luxui indulgentibus. Multi quoque, multæque non sanitatis, sed voluptatis, ac libidinis ergo thermas, Acidulasque frequentant. Hinc haud rarò fœminæ diù steriles ex thermis redeunt fœcundæ, fœcunditate non thermarum, sed hominum peregrinorum liquoribus infusis, tribuenda.*

Par-

(a) *In Lexic. Regal. Observat. Medic. Physic. Part. Alter. f.* 12. *V. Acidulæ.*

(b) Johan. Lindestolp. *de Venen. Thes.* 17. *f.* 952.

Parlano di diverse Acidole, che in varj Paesi dell' Europa dappertutto sbucano, tanto in trattati generali, come in particolari pressochè innumerabili autori; nel testè lodato Alberti se ne contano pressochè infiniti, oltre di quelli, di cui fa menzione il Langio, il Becchero, lo Sturmio, il Kirchero, Hamel, Giacinto Gimma nella Fisica sotterranea, l' Ettmullero, il Baccio, l' Offmanno, ed Alberto Haller nel suo studio di Medicina.

Ed ecco, Saggissimi Accademici, descritti, benchè sformatamente, i principj analitici, l'indole, la natura, le maniere, e le regole di tracannar le Acidole nostre di Paternò, ed insieme i morbi, a cui riuscir possono come d'un taumaturgo presidio, per isbarbicarli fin dall' ultima loro cattiva radice. Tocca a Voi ora, se il palato vostro non abbia io soddisfatto, uso ad assaporare delle vivande più svariate, e condite di erudizioni, e di singolare eloquenza, un cortese compatimento accordarmi, massime a' nostri giorni così fecondi di lettere, e di pensamenti, che appena una merce, tuttochè ottima ella si fusse di condizione, e di pregio, trovar può facilmente degli Avventori, che il valore ne apprezzassero; pregio solo di questo mio mal foggiato ragionamento riputando l' avere ubbidito alle calzanti premure di chi la nostra Adunanza vieppiù nell'antico suo verde la nobil brama nutre di sostenere, e voi ricreare di così pro-

fittevoli intertenimenti, falvochè queſto mio, che non è da tanto, giuſta l'avviſo di Cicerone (*a*), che ſi poſſa mettere in veduta, come quella Minerva di Fidia; ſoltanto deſiderando, che appariſca, o per lo meno che ſia dalla officina medeſima uſcito.



(*a*) *In Paradox, ex Proem.*

SONETTI
DEL SIGNOR
GIUSEPPE ANTONIO
DE ESPINOSA
PALERMITANO.

Surse da terra l' ombra di Quirino
Vicina al Tempio, che fu sacro a Giano,
Sanguigno il volto, e per vergogna chino;
Roma, gridò; e scosse l'asta in mano.
Dunque fia ver, che il Popolo Latino
Senza vendetta stia mirando invano
Di Trasimeno, e Canne il rio destino,
E che il braccio gli allenti un timor vano?
Va, pugna, e vinci; e la funesta Imago
Delle perdite tue cancella, o Roma,
Tra le ruine sue giaccia Cartago.
Disse: e per animar Roma allo scempio,
Forte scotendo la superba chioma,
Dette coll' asta, e aprì la porta al Tempio.

LE ruggiuose tue ferrate Porte
Apri, o del Mondo un tempo alma Reina:
Ecco l'invitto, il generoso, il forte;
Apri: Cesare a te già si avvicina.
E a renderlo glorioso incontro a morte
Fra l' ampio giro della tua ruina,
Onde si accresca al vincitor la sorte,
Un degno Simulacro li destina:
S' erga in piede l'Eroe; giacciano a lato
Vendetta, e crudeltà; si prostri innante
E di Pompeo, e di Catone il Fato.
La Base tu farai, e oppressa, e doma
Il titolo indelebil trionfante
Sculto avrai in fronte: *al Vincitor di Roma.*

Dun-

DUnque chi trasse incatenata, e doma
Dell' Africa la sorte al carro appresso,
Onde Scipio dall' Africa si noma,
Per invidia ne andrà esule, oppresso?
Disse Scipio, e seguì: superba Roma
Mi avrai nemico, & di feral cipresso
Strappati i lauri cingerò tua chioma;
Che Scipio Io sono, e questo è il braccio istesso.
Ma nò; regna impunita, e 'l timor caccia
Di quel, che ti pendea, grave periglio:
Fu trasporto dell'ira la minaccia.
Regna felice, e adopra il tuo consiglio,
Che in pace il soffro, e voglio al Mondo in faccia,
Che sia ingrata la Madre, e non il Figlio.

TEbro non tant' orgoglio: ah dell' invitto
Dell' emula Cartago altero Figlio
Più non sovvienti, e del fatal periglio,
Onde avesti di tema il cor trafitto?
Guata colà di Canne al gran conflitto,
E del tuo sangue il suol vedrai vermiglio;
E al Trebbia poscia, e al Trasimeno il ciglio
Volgendo, piangi il valor tuo sconfitto.
Tebro non tanto orgoglio. Ah se il riposo
Colui sprezzando, e'l volto, onde fu insano
Tornava audace in campo, e minaccioso;
Chi sa, se il Fato allor Scipio Africano
Nomato avria, o avria dato al famoso
Grande Anniballe il nome di Romano?

CATALOGO
DI LIBRI.

LO Squadronista, o sia Tattica Militare di Marino Frezza Patrizio Napolitano Sargente Maggiore del Reggimento d' Infanteria Real Italiana alla Maestà di Carlo Rè delle due Sicilie. Messina nella Regia Stamperia di Francesco Gaipa 1753. in f.

Siculæ Sanctiones nunc primum excusæ, atque extra corpus juris municipalis hactenus vagantes digestæ, atque in unum redactæ. Panormi apud Petrum Bentivenga sub signo Ss. Apostolorum Petri, & Pauli 1753. in fol. Tom. IV.

Il Simbolo della Perfezione, o sian Capitoli della nuova Compagnia fondata in Messina. Per Gaipa 1753. in f.

Christianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam, eorumque festa, imagines, reliquias propensa devotio . . . viddicata simul, & illustrata auctore Benedicto Plazza Syracusano S. J. &c. Accesserunt Jesu Christi monita maximè salutaria de cultu . . . . Mariæ debito exhibendo, a Duacensi Doctore olim proposita. Panormi apud Angelum Felicella 1751. in 4.

Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate dal Rev. Signor Gaspare Sanzone Canonico Ciantro prima Dignità della Cattedrale Chie-

sa di Mazzara. Opera postuma. Palermo per Giuseppe Gramignani 1752.

Catechismo, o sia Dottrina Cattolica spiegata per via di autorità della sacra Scrittura, de'SS.PP. &c. dal P. D.Gabriello Savanarola Cherico Regolare. Divisa in quattro libri. Libro III. Catania nella Stamperia del Pulejo 1752. Tom III. in 4.

== Libro IV. 1753. Tom. IV. in 4.

La via di Mezzo nel cammino della perfezione Cristiana del P. Casimiro Casani da Marsala Esprovinciale Capuccino Consultore, e Qualificatore del S. Uffizio. Palermo per Giuseppe Gramignani 1753.

Orazione in morte del Regio Consigliero Alessandro Testa Giudice del Trib. della R. G. C. Civile detta nell' Accademia Palermitana del Buon Gusto dal Giureconsulto Gaetano Sarri da Palermo. Palermo per Bentivenga 1753. in 4.

Scelta di Canzoni Siciliane sagre, e profane raccolte, e fatte produrre per opera del Patrizio Palermitano Vincenzo di Blasi, e Gambacorta Accademico degli Ereini &c. To. I. Palermo per Felicella 1753. in 4.

Dell' illibata Divozione de' Fedeli. Trattato dell' Abate D. Costantino Gaudio. Messina per Gaipa 1753. in 4.

Componimenti Accademici recitati nella Gran Sala del Palazzo Senatorio &c. in congiuntura di festeggiarsi il fausto giorno natalizio di

Car-

CARLO BORBONE Re di Sicilia, e di Napoli &c. essendovisi raunata l' Accademia Palermitana delle Arti, e Scienze. Palermo per Antonino Epiro 1753. in 4.

Storia di Alesa antica Città di Sicilia col rapporto de' suoi più insigni monumenti, statue, medaglie, iscrizioni &c. raccolta da Selinunte Drogonteo Pastore Arcade, e Socio Colombario di Firenze. Palermo per Bentivenga 1753.

Orazione delle lodi della Regina di Sicilia, e di Napoli MARIA AMALIA WALBURGA di Sassonia recitata il giorno del suo nome &c. nel Palazzo dell'Eccmo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe. Palermo per Epiro 1753. in 4.

Le dannate proposizioni di Giansenio, le Morali di varj Autori, le Mistiche di Francesco Salinac Fenelon tradotte in lingua italiana; ed un breve ma pieno trattato dalla Bolla della S. Crociata. Opera del P. Antonino Pecorella Prete della Congregazione dell'Oratorio. Palermo per Gramignani 1753. in 4.

Componimenti della Reale Accademia de' Pericolanti Peloritani recitati nella straordinaria Tornata tenuta nella grand' Aula dell'Illmo Senato per lo *Prosiegua* di S. E. il Signor Duca D. Eustachio de la Viefuille &c. Vicerè, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia. Messina per Francesco Cicero 1753. in 4.

Dizionario Siciliano Italiano Latino del P. Mi-

Michele del Bono della Compagnia di Gesù. Vol. II. Palermo per Bentivenga 1752. in 4.

Menſuræ longitudinis plurium regionum ad menſuras Siculas exactæ. Panormi apud Bentivenga 1753. in 4.

Orazione ne' funerali del Mareſciallo di Campo Ottavio Gioeni de' Duchi di Angiò &c. recitata.... da Bernardo Bonajuto Segretario della Sagra Religione Geroſolimitana nella Ricetta di Palermo. Palermo per Bentivenga 1753. in 4.

Sentimenti Morali ſcritti dal Cavalier di Govin al Sig. Conte Lucrezio, onde ſi ſpiegano le condizioni d'un Ajo, e come iſtruir egli debba un Giovane Cavaliere. Palermo per Bentivenga 1753. in 4.

Tabula noviſſima perpetua auroræ, ortus ſolis, meridiei, & mediæ noctis ad latitudinem Borealem Panormi Gr. 38. exactè ſupputata, quam condidit Coſmas Agnetta Inſtituti Cl. Sæcularium in communi viventium Sacerdos, ac Math. Profeſſor. Panormi apud Franciſcum Valenza 1753. in 4.

Avvertimenti di S. Franceſco di Sales con ſua lettera a' Confeſſori propoſti, ed accomodati alla pratica della ſua Dioceſi da Agatino Maria Reggio Veſcovo di Cefalù. Palermo per Bentivenga 1753. in 12.

F I N E.

Dalla 5. moglie Ruggieri Duca di Puglia. Morì l'an. 1149. Sua moglie, o concubina Bianca figlia del Co: di Lecce.

Go- | al- | ga | gb- | te | Re | Cō- | er- | , e

TANCREDI Re IV. di Sicilia. Sua moglie Sibilla figlia del Conte dell'Acerra.

Guglielmo morì in età di anni 20. esule in Grecia.

Ruggieri Duca di Puglia. Sua moglie Elisabetta figlia di Teobaldo Conte di Campagna. Morì senza figli prima del Padre.

GUGLIELMO II. Re III. di Sicilia. Sua moglie Giovanna figlia di Errico Re d'Inghilterra. Morì senza prole l'anno 1189.

RUGGIERI Re V. di Sicilia. Sua moglie Irene figlia d'Isaccio Imper. di Costantinopoli. Morì prima del Padre.

GUGLIELMO III. Re VI. di Sicilia fatto accecare, e castrare da Errico VI. Imp. l'an. 1198.

Madovia moglie di Giovāni Sforza, e
Costanza moglie di Pietro Ziano Doge di Venezia.

Dal 1. Gualtiero Conte di Brenna, e di Joffe.

Dal 2. Simone Conte di Tricarico, ed

Adel

